NOTIZIARIO
CAI VARALLO

ANNO 23° - Dicembre 2009

Sommario

Saluto del Presidente ..... pag. 1
Quanti siamo..... » 2
Consiglio Direttivo 2009..... » 3
Assemblea ordinaria della Sezione di Varallo ..... » 5
Approvato il nuovo Statuto Sezionale ..... » 6
La statua del Gesù Bambino di Praga sulla Punta Grober
di Ornella, Franco, Enrico, Walter, Roberto - foto R. Carmagnola ..... » 8
L'Abruzzo: una settimana al Pastore - di P. Rotta ..... » 9
I pastori del Wiss Booch. Il passaggio del testimone - di R. Cairo ..... » 10
Pedalitalia, due tappe in Valsesia, Macugnaga, P.so Turlo, Rif. Pastore - di P. Rotta ..... » 12
La prima gita regionale del CAI Piemonte - di G. Salina ..... » 13
L'ultima salita di Don Ravelli alla Capanna Gnifetti - di O. Raiteri ..... » 14
Antonio Grober nel centenario della morte ..... » 15
Ricordando Roberto Regis - di G. Salina..... » 20
L'ultimo saluto all'ing. Costantino Piazzo grande alpinista e apprezzato insegnante di B. Paltro» 21
Il Camminitalia va anche all'estero, cinque giorni nel Toggenburg - di E. Protto ..... » 23
La Grande Dixence: una montagna d'acqua tra roccia e ghiaccio - di Noi della Biblio ..... » 26
Due passi, tre pensieri, quattro stagioni - di G. Saglio ..... » 31
Viaggiatori del tempo. I ciottoli del Sesia dal Monte Rosa alla Pianura Padana
di R. Fantoni, R. Cerri, E. Dellarole..... » 33
Inverno 2008/09: inverno old-style? - di M. Maffeis ..... » 39
Progetto Speleologia Glaciale - di P. Testa..... » 44
Caldo e freddo in alta quota 2 - di Noi della Biblio..... » 47
Tentativo di introduzione di Nymphea alba L. nel Lago di S. Agostino - di M. Soster ..... » 49
Aconcagua - Andinismo in Argentina - di G. Tosi ..... » 54
Bolivia: Cordillera di Apolobamba e Illimani (6462 m) - di S. Zaninetti ..... » 58
Canada, attraverso la regione dello Yukon e Northwest Territories - di M. Costa, E. Massarenti» 60
9 Luglio 2009 - Una nuova via sul Monte Rosa - di Sottosezione CAI di Alagna ..... » 66
I 110 anni del Campanile Basso - di C. Fasanino ..... » 67
Elbrus 2009 - di G. Tosi..... » 70
Un sogno chiamato Mezzalama (XVII Trofeo Mezzalama, 2 maggio 2009) - di N. Fontanella» 71
Torrentismo/Canyoning - Il Rio Ramello - di P. Testa..... » 73
Alpinismo Giovanile - a cura dei giovani e degli accompagnatori ..... » 75
Attività delle Commissioni 2009 ..... » 87
Attività delle Sottosezioni 2009 ..... » 103
Scialpinismo. Valsesia - Monte Rosa - Nuova edizione aggiornata..... » 110
Invito alla lettura - a cura della Commissione Biblioteca "Italo Grassi" ..... » 111

NOTIZIARIO CAI VARALLO

Direttore: Roberto Cairo - Direttore Responsabile: Lucia Tancredi
Comitato di Redazione: Silvia Bozzo Rolando - Nereo Fontanella – Marco Maffeis - Stefania Marchini - Giuseppe Morotti – Riccio Floriana - Mario Soster - Paolo Testa
Realizzazione grafica: New Vision Graphic - Varallo / Stampa: Litopress - Borgomanero
www.caivarallo.it

In copertina: Il Tagliaferro carico di neve – foto Carlo Raiteri
In quarta di copertina: uscita del Corso di alpinismo 2009 – foto Piero Gilodi

COPIA GRATUITA DISTRIBUITA AI SOCI ORDINARI

Cari soci
sono passati solo pochi mesi dalla mia nomina a Presidente della Sezione ed è già ora di primi consuntivi.
Partendo dalla gestione dei rifugi, l'affidamento a terzi della stessa ha notevolmente snellito la quantità di impegni burocratici, e non solo, che sovraccaricavano la nostra struttura amministrativa, particolarmente nel periodo maggio - settembre, alleggerendone quindi l'impegno e l'orario di lavoro. Questo è stato peraltro possibile grazie alla collaborazione della nostra Nadia Tirozzo, ed alla costante presenza di alcuni soci, che hanno dedicato parte del loro tempo libero a mantenere aperta la sede anche nei periodi di prevista chiusura.
I lavori di ristrutturazione della Capanna Gnifetti (approntamento dell'area dedicata al generatore elettrico e consolidamento della parete sottostante al rifugio, sul retro dello stesso) finanziati, come noto, dalla Regione Val d' Aosta, sono proseguiti durante tutta l'estate: riteniamo che possano essere ultimati nel corso del prossimo anno.
Si sono resi poi necessari una serie di interventi manutentivi per i rifugi Margherita, Gnifetti, Carestia e Pastore, a causa dei danni provocati dalle intense nevicate dell' inverno trascorso.
Circa le presenze nei rifugi, abbiamo rilevato un calo alla Gnifetti ed un incremento alla Margherita: stiamo analizzando il fenomeno per meglio affrontare il prossimo anno.
Va ricordato che questo fatto non ha inciso sulle entrate della Sezione, che, come noto, sono ora dovute ai canoni dei contratti di affitto dei rifugi.
La nostra sede è stata dotata di un collegamento ad Internet mediante sistema wi.fi, cosicché oggi tutti i soci possessori di PC portatile possono collegarsi alla rete direttamente in sede e senza costo, iniziativa che ha riscosso un buon successo tra i giovani e le Commissioni.
Anche il sito ufficiale si è arricchito di altri e nuovi spazi e sta progressivamente assumendo un ruolo primario nello scenario mondiale dei siti dedicati ai rifugi in genere ed al Monte Rosa, risultando quello con il maggior numero di accessi. L'uso di Internet è entrato anche da noi nella quotidianità dei rapporti tra la Sezione ed i suoi organi, migliorando la diffusione delle notizie e riducendo drasticamente i tempi di risposta alle varie questioni/problematiche.
Una nota negativa giunge invece dal versante associativo: il numero di soci è diminuito di circa 140, in buona parte iscritti direttamente alla sede: oggi la Sezione conta dunque, alla data del 31 ottobre 2009, n. 2.672 soci. Pur essendo il fenomeno abbastanza comprensibile in un anno dove la crisi economica ha imposto alla famiglie la compressione delle spese, il Consiglio ha iniziato a studiare alcune proposte per rendere ancor più interessante l'iscrizione al sodalizio.
Il Consiglio è stato poi fortemente impegnato nella stesura definitiva del nuovo Statuto e del nuovo Regolamento della Sezione, operazione richiesta dalla Sede Centrale per adeguare i nostri testi, datati 1981 e 1984, ad alcune nuove regole nazionali. I due documenti sono stati illustrati ai soci nel corso di tre riunioni inter-sottosezionali, prima di portarli all'approvazione dell'Assemblea Straordinaria, presente un notaio, convocata per fine novembre e della quale tratteremo brevemente.
Molto altro vi sarebbe da ricordare delle varie attività svolte dalla Sezione: queste poche righe non hanno certo la pretesa di esaurire la loro analisi.
Infine segnalo che il ricorso di cui si tratta nell'articolo dell'assemblea del 14 marzo 2009 è stato composto in via conciliativa presso il Collegio dei Probiviri Regionali Lombardo.
Nel Notiziario troverete, opportunamente approfonditi, altri aspetti della vita sezionale che hanno contraddistinto questo anno 2009, a cominciare dalle iniziative delle Sottosezioni, delle Commissioni, dei Gruppi di Alpinismo Giovanile, e poi ancora il contributo della Sezione per l'Abruzzo terremotato e anche note alpinistiche, come la nuova via tracciata, alla Punta Testa Nera 3.180 m, dal sempre verde Gilberto Negri, Reggente della Sottosezione di Alagna.
Un'ultima considerazione: se la nostra Sezione vuol continuare ad essere punto di riferimento nel panorama culturale e sociale della nostra valle, allora è indispensabile trovare soci disponibili ad impegnarsi in questo senso. Mi auguro quindi che il futuro possa vedere la schiera dei volontari aumentare in modo significativo: una Sezione come la nostra lo meriterebbe.

Il Presidente
Carlo Raiteri

Quanti siamo

Totale soci n. 2672 così suddivisi

Ordinari	n.	1.506
Familiari	n.	719
Giovani	n.	440
Vitalizi	n.	7

Ripartizione Soci per Sottosezione:

Romagnano	n.	74
Alagna	n.	128
Grignasco	n.	214
Scopello	n.	278
Ghemme	n.	296
Borgosesia	n.	493
Varallo	n.	1.189

Quote associative anno 2009

Ordinari	€	39,00
Familiari	€	20,00
Giovani	€	14,00
Cinquantennali	€	10,00
Tessera (nuovi soci)	€	4,00

Si invitano i Soci a voler provvedere al rinnovo per l'anno 2010 con tempestività, ricordando che la copertura assicurativa data dall'iscrizione per l'anno 2009 cessa con il 30 marzo 2010.
Il versamento della quota può essere effettuato, oltre che presso le Sedi della Sezione e delle Sottosezioni, anche tramite c/c postale n. 14435135 intestato a CAI VARALLO

Si ricorda che il tesseramento si chiude improrogabilmente con il mese di Ottobre

Elenco dei Soci venticinquennali

Rosanna Arienta, Luigi Barbero, Alessandro Bassotto, Gabriella Berlanda, Daniele Bonato, Enrico Bori, Marco Casazza, Claudio Castagnone, Davide Cerutti, Francesco Cima, Andrea Colla, Franco Coppi, Renzo Costenaro, Sergio Cottura, Sereno De Alberto, Annamaria Dealbertis, Marina Debiaggi, Paolo Degiuli, Alessandro Desiato, Felice Desiato, Giacomo Detomasi, Aldo Di Benedetto, Giovanni Dupplicato, Roberto Fantoni, Gaudenzio Ferrogalini, Marco Ferrogalini, Franco Forzani, Andrea Francescoli, Stefano Gaio, Sergio Ghiringhelli, Laura Gilodi, Wanda Giustina, Giuseppe Godio, Emanuele Godio, Giacomina Innaciotti, Giuseppe Manio, Maria Enza Marchina, Luigi Modena, Federica Mora, Stefano Moraschini, Federica Morera, Stefano Oldani, Raffaella Paglino, Roberto Parola, Claudio Patriarca, Marcella Pedrioli, Enrico Perino Morone, Lorenzo Prestinari, Giacomo Princisvalle, Stefano Protto, Wilma Renati, Piera Ronchi, Aldo Rosa, Marino Sesana, Luigi Spezia, Diego Stragiotti, Filippo Trabaldo, Graziella Turri, Piera Uglioni, Gian Piero Verzotti, Pierluigi Vigone, Patrizia Zorzato.

Elenco dei Soci cinquantennali

Livio Allegra, Umberto Cavagnino, Liliana Fantini, Mario Ferrario, Giorgio Salina, Paolo Zacquini, Battista Zani, Livio Zuccalla.

CONSIGLIO DIRETTIVO 2009

Presidente:	*Carlo Raiteri*
Vice Presidente:	*Giuseppe Veziaga*
Vice Presidente:	*Pierantonio Rotta*
Consiglieri:	*Pier Riccardo Degasparis - Carlo Cerli - Giampiero Renolfi Susanna Zaninetti - Piero Quaglia - Piergiuseppe Pioggia Corrado Bardelli - Mario Soster - Paolo Erba - Luciano Castaldi Abele Iseni - Ferruccio Baravelli*
Revisori dei conti:	*Massimo Bello - Filippo Giupponi - Gianni Lessona*
Probiviri:	*Giovanni Bonfanti - Ottavio Festa Bianchet - Gianni Galli*
Delegati:	*Gianpiero Giupponi - Elio Cerutti - Valentino Morello Pierantonio Rotta - Paolo Erba - Anna Folghera*

Reggenti Sottosezioni

Alagna:	**Gilberto Negri**
Borgosesia:	**Luciano Castaldi**
Ghemme:	**Roberto Francoli**
Grignasco:	**Pier Riccardo Degasparis**
Romagnano Sesia:	**Giampiero Renolfi**
Scopello:	**Marco Mattasoglio**
Gruppo Camosci:	**Davide Tosi**

Presidenti di Commissione

Commissione Alpinismo: ..... *Luciano Bonato*
Commissione Biblioteca: ..... *Sergio Milani*
Commissione Corale: ..... *Gianpiero Giupponi*
Commissione Foto-Cine-Video: ..... *Valentino Morello*
Commissione Rifugi: ..... *Carlo Raiteri*
Commissione Manifestazioni: ..... *Giovanni Astori*
Commissione Montagna Antica Montagna da Salvare: ..... *Piero Bertona*
Commissione Notiziario ..... *Roberto Cairo*
Commissione Punti di Appoggio ..... *Marco Tosi*
Commissione Sci Alpinismo ..... *Alberto Zanada*
Commissione Scientifica ..... *Edoardo Dellarole*
Commissione Segnaletica ..... *Elio Protto*
Commissione Speleologica ..... *Agnese Tamone*

PONTI
DAL 1867

LA NOSTRA
STORIA
HA UN ALTRO
SAPORE

www.ponti.com

Assemblea Ordinaria della Sezione di Varallo Sesia

Il giorno 14 marzo 2009 si è riunita, presso il Centro Sociale Parrocchiale di Borgosesia, la 171ª Assemblea Generale Ordinaria dei Soci.
In apertura della seduta, il Reggente della Sottosezione di Borgosesia, Luciano Castaldi, porge il benvenuto ai Soci, al Vice Sindaco di Borgosesia, Sig. Rotti, ed al Vice Presidente della Comunità Montana, Sig. Carrara, i quali a loro volta rivolgono un saluto ai convenuti.
Il Presidente della Sezione Ing. Giorgio Tiraboschi, alla presenza di 122 Soci, dichiara costituita l'Assemblea Generale Ordinaria. Seguono le nomine del Presidente e del Segretario dell'Assemblea, rispettivamente i Soci Raiteri Carlo e Piero Marchi. Il Presidente dell'Assemblea propone, di portare da 3 a 6 il numero degli scutatori, al fine di velocizzare le operazioni di scrutinio; tale proposta viene accolta dall'Assemblea, la quale approva la nomina dei Soci Bardelli Corrado, Aprile Silvio, Epis Bruno, Amadi Giuseppe, De Fabiani Bruno, Aimaro Liliana.
Raiteri invita quindi il Presidente della Sezione Ing. Giorgio Tiraboschi ad illustrare la propria Relazione. Dopo un ricordo dei Soci scomparsi durante l'anno, Tiraboschi, giunto alla fine del suo mandato e non più rieleggibile per Statuto, relaziona ampiamente sull'attività svolta, con particolare riguardo ai lavori eseguiti nei rifugi, ringraziando tutti i Soci per la fiducia accordata.
Tiraboschi ricorda anche che, come deliberato dal Consiglio Direttivo e discusso nell'Assemblea Straordinaria del 14/11/2008, la gestione dei rifugi Margerita, Gnifetti, Carestia e Pastore è stata affidata a terzi con atto notarile del 10 marzo. Egli informa inoltre l'Assemblea che alcuni Soci hanno proposto "ricorso" al Collegio dei Probiviri Sezionale contro tale delibera del Consiglio.
Al termine della lettura della Relazione, il Presidente dell'Assemblea apre la discussione.
Seguono numerosi interventi di vari soci presenti, quasi tutti inerenti l'affidamento a terzi dei rifugi. Alcuni di essi risultano a favore della piena legittimità dell'operato del Consiglio, altri ritengono che l'atto non avrebbe dovuto essere preso in tale sede.
La discussione impegna l'Assemblea per buona parte della sua durata, ed al termine della stessa il Presidente dell'Assemblea mette in approvazione la Relazione del Presidente della Sezione Tiraboschi, avendo avuto i Soci risposte esaurienti alle richieste di chiarimento sui contenuti della stessa. L'Assemblea approva la Relazione a maggioranza dei 57 votanti in quel momento presenti in sala: 45 voti favorevoli, 8 voti contrari e 4 astenuti.
I lavori dell'Assemblea proseguono con la presentazione delle Relazioni dei Vice Presidenti. Roberto Cairo, Vice Presidente addetto alle Commissioni, che illustra sinteticamente l'attività svolta e, poiché è al termine del proprio mandato, ringrazia il Consiglio Direttivo per la fiducia accordatagli, la Sig.ra Tirozzo Nadia e la Sig.ra Giacobini Alessandra per il lavoro di segreteria, il Segretario Marchi Piero, nonché il Presidente Tiraboschi e il Vice Presidente Raiteri Carlo. Quest'ultimo, Vice Presidente addetto alle Sottosezioni, rimanda a quando contenuto nel Notiziario per ciò che attiene le attività Sottosezionali, esprimendo il suo compiacimento per il lavoro svolto. Ringrazia, inoltre, i Reggenti uscenti ed augura buon lavoro ai Reggenti neo eletti. Ricorda, infine, che il nuovo sito della Sezione è un potente strumento di comunicazione ed invita, quindi, a farne massimo uso. L'intervento termina con i ringraziamenti, in particolare al Presidente uscente Tiraboschi ed al Vice Presidente Cairo.

Si prosegue, poi, con le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali: devono essere eletti 6 Consiglieri, 6 Delegati, 3 Probiviri, 3 Revisori dei Conti. Vengono eletti Consiglieri i Soci Iseni Abele, Zaninetti Susanna, Soster Mario, Erba Paolo, Castaldi Luciano e Renolfi Giampiero. I Delegati eletti risultano essere Erba Paolo, Cerutti Elio, Folghera Anna, Morello Valentino,

Rotta Pier Antonio e Giupponi Giampiero. I tre Probiviri eletti sono, invece, Galli Gianni, Bonfanti Giovanni, Festa Bianchet Ottavio. Infine vengono eletti, come Revisori dei Conti, Bello Massimo, Lessona Gianni e Giupponi Filippo.
I lavori proseguono con la presentazione dei bilanci consuntivo e preventivo per gli anni 2008 e 2009. Il Presidente Tiraboschi illustra il Bilancio Consuntivo Commerciale 2008, che chiude con un risultato netto di € 24.938,91. Il Presidente dei Revisori dei Conti, Iseni Abele, legge la Relazione del Collegio, la quale esprime parere favorevole all'approvazione del Bilancio Consuntivo Commerciale 2008. Seguono alcuni interventi di chiarimento, circa le modalità di utilizzo dei fidi bancari e di pagamento dei fornitori, riguardo alcuni incrementi nelle voci di spesa per elicotteri e cosi via. A tutti risponde esaurientemente il Presidente Sezionale Tiraboschi, che passa quindi ad illustrare il Bilancio Preventivo Commerciale 2009, evidenziando, in particolare, che le entrate sono rappresentate quasi esclusivamente dagli affitti dei rifugi. Il Vice Presidente addetto alle Commissioni illustra a sua volta il Bilancio Sociale 2008, che chiude con un disavanzo di cassa di € 9.271,52, coperto dall'accantonamento degli anni precedenti. Il Presidente Tiraboschi informa poi che il Consiglio Direttivo ha proposto di destinare gli utili derivanti dal Bilancio Commerciale all'attività sociale per € 24.000,00 e i rimanenti € 938, 91 a riserva. L'Assemblea approva a maggioranza la proposta del Consiglio Direttivo e i Bilanci presentati, con 40 voti favorevoli, 5 contrari e 1 astenuto.
L'Assemblea viene tolta alle ore 20.

Approvato il nuovo Statuto Sezionale

Mercoledì 25 novembre la 172° Assemblea Generale dei soci riunitasi in via straordinaria presso la sede di Varallo alla presenza del Notaio dott. Massimo Cortese, ha approvato il nuovo Statuto Sezionale ed il nuovo Regolamento Sezionale.
E' quindi così giunto al termine il complesso iter di revisione dei due documenti, che, durato oltre due anni, ha visto il Consiglio Direttivo impegnato ad apportare tutte le modifiche necessarie per adeguare i precedenti testi, risalenti agli anni '80, alle nuove direttive della Sede Centrale. Viva la soddisfazione della Presidenza e di tutti coloro che hanno attivamente partecipato alla stesura degli articolati.
Nei prossimi mesi la Sezione provvederà a dare ampia diffusione delle nuove norme.
L'Assemblea ha poi concluso i lavori confermando, per l'anno 2010, le quote associative già stabilite per l'anno 2009 ed introducendo la nuova quota di euro 10 per i soci con oltre 50 anni di iscrizione ininterrotta alla Sezione (soci "cinquantennali").

Sconti ai soci CAI Regione Piemonte

Segnaliamo volentieri l'iniziativa promozionale della Monterosa 2000 S.p.A. per la stagione invernale 2009/2010 agli iscritti Cai della Regione Piemonte, previa presentazione della tessera e del bollino di rinnovo in corso di validità, applicherà i seguenti sconti:

dal lunedì al venerdì, festività escluse:
Giornaliero Monterosa ski € 21,00 (anziché € 30,00)
nel periodo dal 09/12/09 al 24/12/09.
Giornaliero Monterosa ski € 30,50 (anziché € 36,00)
nel periodo dal 27/11/09 al 04/12/09 e dal 11/01/10 al 11/04/10.
Per la sola area di Alagna
(Pianalunga, Bocchetta delle Pisse e Passo dei Salati) sarà applicata la tariffa unica di € 20,00 sia nei giorni feriali che in quelli festivi.

FIRE FIGHTING EQUIPMENTS

Cassetta Antincendio RODI by GIUGIARO

DITTA
BOCCIOLONE ANTINCENDIO S.p.A.
RUBINETTERIA ANTINCENDIO INDUSTRIALE ED AFFINI

13019 VARALLO (VC) - Z.I. ROCCAPIETRA
TEL. 0163.568811 - FAX 0163.560048

REALE MUTUA
ASSICURAZIONI

AGENZIA DI BORGOSESIA

Viale Varallo, 33 - Tel. 0163.204810 - Fax 0163.209227
info@realeborgosesia.it

La statua del Gesu' Bambino di Praga sulla Punta Grober

testo di Ornella, Franco, Enrico, Walter, Roberto
foto di Roberto Carmagnola

Domenica 30 agosto 2009 è stata posata sulla punta Grober una statuetta del Gesù Bambino di Praga. L'idea è stata di Ornella, socia della sottosezione Cai Borgosesia.
Dopo la preparazione di una cappelletta in rame per proteggerla dalle intemperie e la benedizione di don Carlo Elgo, parroco di Alagna, nel 2008 è stata portata e posizionata sotto il riparo di un sasso sul ghiacciaio delle Locce, a quota 3100 metri, dove ha ricevuto la seconda benedizione da don Adriano Ciocca Vasino, vescovo di Floresta in Brasile e nostro amico.
Il maltempo ha poi impedito di portarla a destinazione, ma le due benedizioni l'hanno ben protetta, viste le abbondanti precipitazioni nevose dell'inverno 2008-2009.
Nella giornata del 30 agosto 2009 il bel tempo ha permesso la salita alla punta con tanto di statuetta e cappelletta che è stata collocata al riparo di una balma sulla cresta sommitale a circa 50 metri di distanza dal punto di uscita della cresta Flua in direzione della via di discesa.

Natale Alpino

La Sezione del C.A.I.
organizza la tradizionale manifestazione annuale
giunta alla sua 61° edizione che si terrà a

PIANARONDA di Cravagliana

il giorno **24 dicembre 2009**

A tutti vogliamo anticipare gli auguri più sinceri e cordiali di

Buone Feste Natalizie
e di un Felice e Prospero Anno Nuovo

L'Abruzzo:
Una settimana al Pastore

testo di P. Rotta

Anche la nostra sezione ha voluto essere solidale nei confronti della popolazione abruzzese colpita dal violento terremoto.
Il consiglio direttivo, su proposta del presidente, ha accolto favorevolmente l'idea di ospitare per una settimana in un nostro rifugio (il "Pastore") una o due famiglie dei soci terremotati della sezione di L'Aquila, demandando al sottoscritto il compito di occuparsene.
La loro sede era inagibile, i canali di collegamento Cai non fruibili, così, solo grazie al coinvolgimento di un amico di Castel del Monte venuto a Varallo per la rassegna del Coro Varade, ho avuto il numero di cellulare di Bruno Marconi, presidente della sezione di L'Aquila.
Lo contatto, spiego la nostra intenzione di ospitare per alcuni giorni due famiglie abruzzesi in Valsesia. Bruno ringrazia per l'iniziativa e promette di richiamarmi non appena individuate le famiglie disposte a venire.
A metà luglio, dopo non poche telefonate e qualche mail di riferimento, sembra tutto sistemato: due famiglie soggiorneranno al rifugio Pastore dal 22 al 27 agosto ospiti della nostra sezione. Ma dopo una quindicina di giorni arriva la disdetta perché sono state sospese le ferie a due dei partecipanti. Sembra infatti che chi riesce a lavorare debba farlo anche per chi non può e così capita anche di saltare le ferie.
Sfiduciato, richiamo L'Aquila ribadendo la nostra disponibilità a ospitare nuove famiglie se si organizzeranno per tempo. Siamo fortemente convinti che non verrà nessuno quando Bruno ci fa sapere che hanno risposto all'appello: Alberto, suo figlio Alessandro e Mattia. Mi contattano: c'è subito intesa; ci diamo appuntamento a Gemme, a casa mia, sabato 22 agosto nel pomeriggio. Sabato, una giornata calda e afosa, arrivano un poco sconvolti a causa del viaggio: hanno trovato code e incidenti oltre ogni previsione. Una breve sosta per rinfrescarsi con una bibita, poi si riparte per la meta del loro soggiorno. Ad Alagna ci accoglie un forte acquazzone che ci accompagna fino al rifugio Pastore. Piero che è con noi commenta: "Questo è il comitato di benvenuto". Comitato che purtroppo terrà compagnia ai nostri nuovi amici per tutta la loro permanenza in valle.

Durante la cena Alberto ci mostra alcune foto dei disastri causati dal sisma e cerca di farci capire quanto terribili siano stati quegli attimi; intanto Alessandro si addormenta sul tavolo. E' tardi, noi scendiamo a valle.
La settimana più piovosa di tutta l'estate l'hanno vinta i nostri amici. Visiteranno Borgosesia, Varallo, Riva e Alagna sempre con la pioggia. Anche quando è salito il presidente Raiteri per portare agli ospiti i saluti della sezione, il tempo non è stato molto clemente. Solo quando sono andati al Passo Salati e al rifugio Vigevano non pioveva: c'era solo la nebbia, ma per pochi minuti hanno potuto scorgere il Monte Rosa e i rifugi Margherita e Gnifetti.
Nonostante il pessimo tempo, che ha limitato molto i loro spostamenti, Alberto mi confida che si sono trovati benissimo. Avevano proprio bisogno del silenzio e della quiete del rifugio Pastore per scaricare un po' di tensione. Appena arrivati mi avevano chiesto se vicino al rifugio passava il treno perché sono terrorizzati dal suo

rumore: pare sia simile a quello del terremoto che li ha colpiti.
Venerdì, giorno di partenza, il Monte Rosa si è mostrato in tutto il suo splendore, tant'è che alle 7.30 di mattina mi squilla il telefono: è Alberto: " Piero, è bellissimo, si vede tutta la montagna, non c'è nemmeno una nuvola è tutto sereno, stupendo. Ciao, ci vediamo a Ghemme, stiamo partendo".
I nostri amici sono entusiasti dell'esperienza in Valsesia, ci vorrebbero loro ospiti a L'Aquila. "E' possibile - diciamo noi - ma quando tutto sarà tornato come prima".
L'intento della sezione era quello di far loro ritrovare un poco di serenità dimenticando per un attimo la loro travagliata realtà quotidiana: sembra che il risultato sia stato ottenuto.

Permettetemi di ringraziare Piero, Angela e Alessandra che mi hanno aiutato a intrattenere i nostri ospiti durante i momenti bagnati, e tutto il personale del rifugio Pastore che Alberto e Mattia hanno definito "gentilissimo": " Ci hanno coccolati!".

I pastori del Wiss Booch
Il passaggio del testimone

Racconto per immagini
testo di Roberto Cairo

Pierflavio in salita all'alpe Faller

"Der Wiss Booch", ovvero l'Acqua Bianca, il torrente che scende dai Laghi del Turlo: ho scelto questa zona perché la frequento regolarmente e perché il rapporto con le famiglie Garbella Tavernin (alpe Faller) e Giacomone (alpi Bitz, Faller e Testanera) è veramente piacevole. Qui il lavoro del pastore ha subito pochi cambiamenti negli anni e la tecnologia ha contribuito ben poco ad alleviarne la fatica. Questo breve lavoro vuol essere un doveroso tributo a chi vive in montagna e di montagna, a chi fa sì che la montagna sia un luogo piacevole da vedere e frequentare; se questi alpeggi sono in ordine (e non inospitali, deserti e impraticabili come molti altri in Valsesia), è anche grazie alla presenza stabile e al faticoso lavoro di chi ci vive in estate.

Verso l'alpe

"Passaggio del testimone" perché per fortuna in questi alpeggi, come ormai in diverse località delle Alpi, i giovani hanno preso il posto, o stanno per farlo, dei "vecchi" pastori; almeno fino a quando questi giovani avranno la forza, la volontà e la possibilità di farlo e fino a quando sarà loro consentito di continuare senza essere schiacciati da obblighi sovente senza senso, fatti per la pianura.

Edis alla mungitura

'Il mare', si dice l'uomo, 'il mare'; ed è tutto e gli pare di aver detto tutto quello che poteva dire dei suoi rapporti passati, presenti e futuri col mare.
I rapporti di un marinaio di mestiere col mare sono rapporti molto strani. Il marinaio di mestiere ha un grande rispetto per il mare; gli ha visto fare certe cose, erano grandi cose, e lui sa che il mare può fare cose più grandi ancora. Non c'è mai niente che sia troppo grande per il mare. Ma i suoi sentimenti per il mare non sono paragonabili a quelli che può aver un uomo per una donna. I marinai di mestiere che amano il mare e lo ammirano per le sue bellezze, come potrebbero fare con una donna, sono un'invenzione dei letterati. Il mare dei letterati è quasi sempre un mare di culi a bagno, un mare balneario.
Tolto il rispetto che lui ha per il mare, un marinaio di mestiere ha un'idea piuttosto confusa degli altri sentimenti che lui ha per il mare. Non ha mai perso tempo a cercare di vederci chiaro; non gli piace parlarne e neanche sentirne parlare. Se sente qualcuno che ne parla, lui sa che non è un marinaio ma un uomo di terra; solo gli uomini di terra hanno idee chiare e sentimenti ben definiti sul mare.
Teschio e Tibie, Vittorio G. Rossi
(Sostituite "mare" con "montagna", "marinaio" con "montanaro", "terra" con "pianura")

Franco col vitellino all'alpe Brunne

Per vedere la grandezza di una montagna, ci si deve tenere a distanza; per capire la sua forma ci si deve girare intorno; per capire i suoi stati d'animo, la si deve vedere all'alba e al tramonto, a mezzogiorno e a mezzanotte, col sole e con la pioggia, con la neve e durante la tempesta, in estate in inverno ed in tutte le altre stagioni. Colui che può vedere la montagna in questo modo si avvicina alla sua vita, una vita che è intensa e varia come quella di un essere umano.

La via delle nuvole bianche, Lama Anagarika Govinda

Momenti di pausa per Alessia

Profili

Pedalitalia, due tappe In Valsesia

testo di P. Rotta

Macugnaga - P.so Turlo - Rif. Pastore

Oggi "Pedalitalia", partita da Macugnaga, arriva in Valsesia attraverso il Passo del Turlo (2738 m). E' necessario che qualcuno della sezione del Cai di Varallo e del Cai Macugnaga si incontri al Passo del Turlo per il passaggio di testimone e per accompagnare i partecipanti.
Di buon ora ci incamminiamo verso la meta stabilita dove incontreremo i ciclisti partecipanti e gli amici di Macugnaga che li accompagnano per poi arrivare giù al Pastore dove si rifocilleranno.
La giornata, che al mattino prometteva sole, col passare del tempo si ingrigisce sempre più tanto che, salendo verso il Passo, oltre a significative lingue di neve che rallentano la marcia, troviamo anche una fitta foschia. Giunti al valico la Valle Ossolana si presenta in condizioni meteorologiche peggiori: nebbia fitta e neve abbondante, tanto da farci sorgere un dubbio: "Da Macugnaga salirà qualcuno?". Beh, pazienza, sarà comunque un'uscita utile per mantenere le gambe in allenamento. Arriviamo con abbondante anticipo sull'ora concordata per l'incontro e quindi non ci rimane che aspettare. Il freddo inizia a farsi sentire quando, nella nebbia, Riolo intravede delle sagome che salgono: pochi minuti ancora e si distinguono perfettamente due persone ma senza bici. Sono gli amici della sezione di Macugnaga che, a loro volta, avevano timore di essere saliti quasi inutilmente, ma appena ci vedono cominciano a sbracciarsi.
Baci, abbracci, foto di rito e consegna del testimone di "Pedalitalia". Dopo i convenevoli e i saluti, felici e soddisfatti, ognuno si incammina per il ritorno. Noi ci portiamo il testimone che l'indomani, attraverso il Passo dei Salati, proseguirà per la Valle d'Aosta.
Alla tappa Macugnaga - P.so Turlo - Rif. Pastore hanno partecipato: Roberto Marone e Roberto Da Boit appartenenti alla sezione Cai di Macugnaga; Pierantonio Rotta, Giovanni Astori, Riccardo Preda, Luigi Riolo, Silvio Vanzan e Sergio Guglielmetti appartenenti alla sezione Cai di Varallo.
Purtroppo non c'è stato nessun biker perché la tappa era molto impegnativa e pericolosa a causa della tanta neve ancora presente sul sentiero e sul Passo.

GIOVEDÌ 30 LUGLIO 2009 - DIARIO TAPPA 26 (ALAGNA VALSESIA - RIF.GABIET)

La Sottosezione CAI di Borgosesia era stata incaricata dalla Sezione di Varallo di assistere i partecipanti di Pedalitalia nella tappa Alagna – Gabiet del 30 luglio 2009.
Dal giorno precedente, 29 luglio, eravamo stati informati da Pierantonio Rotta (vice presidente della Sezione di Varallo) e da Giovanni Astori (Presidente Commissione manifestazioni della stessa Sezione) che alla tappa Macugnaga – Alagna non vi era stato nessun partecipante.
Come da accordo, il sottoscritto, la sera del 29 luglio, si reca da Giovanni Astori a ritirare il materiale "testimone" che dovrà essere consegnato, comunque, alla Sezione di Chatillon incaricata di assistere la tappa che seguirà quella di Alagna – Gabiet.
Il mattino del 30 luglio, in viaggio per Alagna per svolgere l'incarico, vengo avvisato da un amico, socio CAI di Varallo, Valentino Morello, che ad Alagna vi è un ciclista intenzionato a partecipare alla tappa.
Ad Alagna lo conosciamo e ci complimentiamo per la sua intenzione di partecipare al Pedalitalia. Però ci dice che non intende continuare il percorso, ma solo salire al Col d'Olen e ridiscendere per ritornarsene a casa.
Ciononostante, lo indirizziamo sulla strada per salire al Col d'Olen fino a quando è sicuro del percorso da seguire.
Noi saliamo in funivia ai Salati. Grazie alla cortese disponibilità degli operatori della funivia che scende al Gabiet mandiamo al Rifugio omonimo il materiale "testimone" che sarà ritirato dall'incaricato della Sezione di Chatillon.

testo di Luciano Castaldi

La prima gita regionale del CAI Piemonte

testo di Giorgio Salina CDR CAI Piemonte

I nostri soci fra i partecipanti e componenti del comitato direttivo Cai Piemonte al lago Malinvern e nalla pagina seguente al Rifugio Malinvern

La proposta, accolta dal direttivo e dall'assemblea dei soci del Cai Piemonte, di organizzare ogni anno un'escursione sui monti piemontesi per rendere meglio visibile l'ancor recente realtà del Cai regionale (che sta entrando nel quinto anno di costituzione) e per offrire ai soci l'occasione di allacciare nuovi rapporti di conoscenza e amicizia, ha trovato la sua prima realizzazione domenica 18 ottobre con una gita al rifugio Malinvern (1839 m) e al sovrastante lago, nella valle Stura di Demonte (Cuneo).
Partendo dal presupposto di avvalersi, per quanto possibile, di manifestazioni già ricorrenti e consolidate nell'ambito delle varie sezioni piemontesi, portandole a turno a livello regionale, la scelta di questa prima gita regionale è caduta sull'incontro tenuto ogni anno dall'intersezionale Alpi del Sole, che raggruppa le sezioni Cai del Cuneese, affidandone l'organizzazione alla sezione di Ceva, titolare del rifugio Malinvern.
La novità dell'iniziativa e, soprattutto per i residenti nel Piemonte Orientale, la lontananza del luogo, hanno limitato la partecipazione delle sezioni non appartenenti alla zona dell'incontro: tuttavia la nostra sezione è intervenuta con una delegazione di soci, insieme a quelle di Vercelli e Biella.
Calorosa è stata l'accoglienza della sezione di Ceva nel suo moderno rifugio, dove per l'occasione è stato preparato e offerto un gustoso pranzo "montanaro". E' poi stata una vera sorpresa l'incontro con la neve scesa nella notte, che ha ricoperto il terreno dai 1500 metri in su, dando al paesaggio del vallone del Rio Freddo un aspetto tipicamente invernale e suggestivo, soprattutto nella conca del lago Malinvern, dove si specchiava l'omonima cima (2939 m) in un cielo tornato limpido fin dal primo mattino.
Al momento dei saluti, con l'intervento del presidente Cai Piemonte Gino Geninatti, è stata già individuata la zona della gita regionale 2010, da abbinarsi all'incontro dell'amicizia tra le genti del Rosa che avrà luogo il 26 giugno con l'organizzazione della sezione di Biella, in località da definire (la nostra sezione ha tenuto questo tradizionale incontro nel 2008, al rifugio

Pastore, e il suo prossimo turno sarà nel 2013). Ai nostri soci l'invito a essere presenti a questo importante appuntamento, che viene inserito nel calendario annuale delle gite e manifestazioni del Cai Varallo.

L'ultima salita di Don Ravelli alla Capanna Gnifetti

testo di Ovidio Raiteri

Dal diario di montagna -3 settembre 1950

Oggi, inizio settembre, sono andato a Foresto da don Ravelli per invitarlo alla Gnifetti; vi sono riuscito mettendomi totalmente al suo servizio. Credo che la cosa non gli sia dispiaciuta e di averlo fatto felice.
Paragonavo mentalmente il suo slancio di settantunenne, "Vecc - come dice lui - ma anca bulatà", nel salire da Alagna sino lassù, alle mie ascensioni di giovane ventenne e mi sembravano in verità poca cosa.
2 settembre, con don Ravelli al Rosa
Con tempo non completamente assestato e con neve sino ai 2000 metri, parto con don Ravelli per Alagna. Preziosa compagnia quella del Don che sfrutto in tutto il suo dire per conoscenze, aneddoti e ricordi.
Saliamo lentamente verso l'Olen, tutto bianco. Senza difficoltà fino alla Grand Halte, poi dove incontriamo la neve la stanchezza si fa sentire, lo alleggerisco dopo molte insistenze di parte del pesante zaino, il sole è forte e la neve alta 30 centimetri è marcia.
Arriviamo provati all'Olen.
Don Luigi si corica un poco in rifugio.
Riprendiamo; cerco con ogni mezzo di rendergli facile il passaggio dello Stolemberg.
Lentamente ci portiamo all'Indren.
Esce il vento e sul Garstelet è tormenta.
All'arrivo in Capanna siamo accolti dall'avvocato Lanfranchi; "Don Luis" è felice.
Al mattino arrivano altri da Varallo, dal Borgo e dalla Valle.
Don Ravelli benedice i lavori della sistemazione della Capanna e celebra la messa. Al Vangelo poche ma sentite parole, è un "Addio Monti". Commozione in tutti.
In discesa prima di Alagna un poco di pioggia.
A Riva Valdobbia incontriamo Battista Gugliermina, suo compagno di cordata negli anni ruggenti. Tanti ricordi. Il Don è felicissimo. Lo accompagno sino in canonica a Foresto, stanco ma esultante.

Lo sono anch'io.

Antonio Grober
nel centenario della morte

Era la tarda mattinata del 31 dicembre 1909 quando Antonio Grober, durante una relazione tenutasi presso la sede della Deputazione Provinciale di Novara, colto da un improvviso e mortale malore si accasciò esamine al suolo. A nulla valsero gli immediati soccorsi prestati dai colleghi presenti: il presidente generale del Club alpino italiano aveva cessato di vivere. La notizia si diffuse velocemente gettando coloro che lo conobbero nel più vivo sconforto: il Cai perdeva uno dei presidenti più validi e amati e in Valsesia scompariva un personaggio di spicco che tanto aveva fatto per la sua terra natale.
Ma chi era Antonio Grober? Perché merita di essere ricordato?
Antonio Grober era nato il 13 novembre 1847 nella bellissima frazione Dorf situata in val d'Otro sopra Alagna. Figlio di quel Cristoforo Grober che nell'agosto del 1842 accompagnò l'intrepido don Gnifetti alla conquista della Signalkuppe, Antonio aveva, come si suol dire, la montagna nel sangue. Presto dovette lasciare la sua terra per trasferirsi a Varallo dove, all'età di 8 anni frequentò prima le scuole elementari e poi il ginnasio. Nel 1863 ulteriori trasferimenti lo portarono inizialmente a Novara per iscriversi al liceo Carlo Alberto e poi nel 1867 a Torino per iscriversi all'università dove nel 1870 si laureò in legge.
Nonostante questa assenza, tornava regolarmente ad Alagna per le vacanze durante le quali effettuava escursioni sulle montagne circostanti, tra le quali il Tagliaferro e il Corno Bianco, dove salì almeno quattro volte sempre per vie diverse. Durante una di queste salite lasciò scritto sul libro di vetta: "I sottoscritti partiti dall'Ospizio (Sottile) alle 3.3/4 arrivarono a questa cima alle ore 7½. Vista magnifica. Orizzonte scoperto al nord ed all'ovest, dal Monte Rosa al Monviso, al sud e all'est un mare curiosissimo di nuvole accumulate. Il termometro segnava all'ombra 2°. sotto zero, + 18°. al sole." Seguono le firme di Grober, dell'avv. Francesco Turbiglio e delle guide Carlo Martinale e Pietro Malber; la data è del 12 agosto 1874. Attraversando il passo del Turlo scese fino a Macugnaga, e varcando il col d'Olen e quello di Valdobbia, si recò più volte a Gressoney; attraverso il colle Mud scese a Rima e in altra occasione si spinse fino a Carcoforo. Frequentemente fu ospite presso gli alpeggi situati nella zona di Alagna. Nell'estate del 1864 si concesse un prolungato soggiorno all'alpe Flua durante il quale si divertì a scorrazzare sul ghiacciaio delle Vigne. Nell'agosto del 1867 si recò in compagnia del padre Cristoforo a visitare Londra e l'Esposizione Universale di Parigi. Tornò da questo soggiorno pieno di ammirazione per quanto aveva visitato, ma ancora più innamorato della sua Alagna e delle sue montagne. Qualche giorno dopo il ritorno in patria, il 2 settembre, in compagnia del teologo Farinetti e con Giovanni Prato, salì per la prima volta la Punta Tre Amici (3541 m) che da allora fu così chiamata in seguito a un incidente capitato durante la discesa, quando mettendosi a cavalcioni di un crepaccio riuscì a salvare il teologo Farinetti che vi era caduto, recuperando a forza di braccia la corda al quale era legato. Nella sua innata modestia non parlò ad alcuno di questo suo gesto eroico, che conosciamo grazie a un articolo di Luigi Vaccarone che lo seppe direttamente dal Farinetti molti anni dopo.
Nel settembre 1874, quindi pochi giorni dopo essere salito sul Corno Bianco come sopra ricordato, con l'avvocato Giuseppe Antonelli, accompagnati da Giuseppe Necer in qualità di portatore compì la prima salita al Monte delle Locce (3498 m), che in seguito fu chiamata Punta Grober. Singolare il modo con cui era stata presa la decisione di fare questa gita. Grober e l'avvocato Antonelli stavano passeggiando per Alagna quando uno dei due chiese all'altro: "Andiamo lassù?" e l'altro rispose: "Andiamo, quando si parte?" e concordarono la partenza da lì a due ore. Durante questa salita, tra il Colle delle Locce e la punta Grober furono scavati oltre duecento scalini. A testimonianza di questa prima ascensione, sulla punta fu costruito un ometto di sassi alto oltre due metri sul quale fu assicurata un'asta in legno con una pezza di stoffa a mo' di bandiera. Dalla relazione, riportata su "L'alpinista" del 1875, apprendiamo che

tutta la salita richiese solo 10 ore con partenza e arrivo ad Alagna. Il 28 agosto del 1875 salì sulla Punta Gnifetti sempre in compagnia dell'avv. Giuseppe Antonelli, di Antonio Giudice e di G. Tornielli in compagnia della guida Martinale: è quanto si apprende da uno dei messaggi lasciati in una bottiglia ritrovata in una fenditura della roccia della Punta Gnifetti dai custodi della Capanna Margherita (vedi articolo a firma Carlo Raiteri sul Notiziario Cai Varallo n. 2 del 1988). Il 13 agosto 1886 durante una salita alla capanna Gnifetti, si spinse fino al colle del Lys per fare un sopralluogo per individuare il sito per la costruzione di una capanna da dedicare a Eugenio Sella, sito poi individuato presso il Nuovo Weissthor sopra Macugnaga.

La sua grande passione per la montagna lo portò nel 1872 a iscriversi alla nostra sezione del Club alpino italiano. A Torino, nello stesso anno, iniziò il praticantato come avvocato nello studio dell'avvocato Orazio Spanna, allora vice presidente e poi presidente del Cai, col quale iniziò una duratura amicizia e dal 1874 divenne socio dello studio.

La profonda amicizia che lo legava a molti personaggi di spicco della nostra sezione lo portò a prendere parte attiva nella vita del Cai sezionale, tant'è che già nel maggio del 1875 gli fu affidato l'incarico di rappresentare la nostra sezione all'assemblea generale dei soci entrando così a fare parte dell'ambiente della sede centrale che, grazie alle capacità dimostrate, ben presto lo reclutò per ricoprire vari incarichi. Infatti la sua carriera nell'ambito del nostro sodalizio fu un crescendo di responsabilità: l'1 gennaio del 1878 fu scelto come componente del Comitato delle pubblicazioni; il 9 gennaio del 1881 fu eletto revisore dei conti; il 14 maggio dell'anno successivo venne votato come componente del consiglio direttivo; dieci giorni dopo gli fu affidata la carica di segretario generale; pochi giorni prima del Natale del 1884 divenne vice presidente del Cai e infine l'11 gennaio del 1891 ne fu eletto presidente, incarico che mantenne fino alla morte. Accettò questo nuovo impegno con riluttanza in quanto riteneva che il senatore Perazzi fosse la persona adatta ad assolvere gli impegni che questo compito richiedeva .

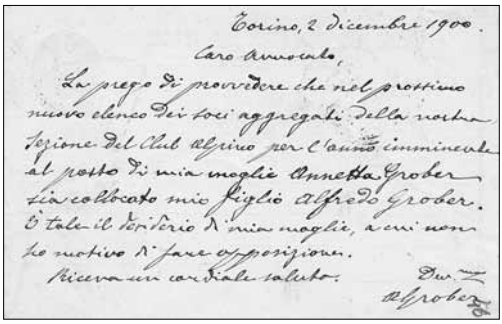
Già in qualità di revisore dei conti si diede da fare per risanare le finanze del Cai che in quel momento attraversavano un periodo non molto florido presentando un attivo di sole £ 44,93. Stabilì alcune semplici ma efficaci direttive che riguardavano il patrimonio sociale che doveva

Grober legge un intervento durante l'inaugurazione della capanna Quintino Sella al Monviso

rimanere intoccabile e le spese annuali che dovevano essere commisurate alle entrate; stabilì che un bilancio preventivo doveva rispecchiare il più fedelmente possibile le reali entrate e le uscite; calcolò che per il normale svolgimento dell'attività bisognava avere un fondo cassa di almeno £ 10.000 e che le eventuali eccedenze di bilancio dovevano essere utilizzate per interventi straordinari.

Queste migliorie in breve aumentarono l'attivo del bilancio ma Grober, non ancora soddisfatto dei risultati raggiunti, giudicando eccessiva la spesa per le due pubblicazioni del sodalizio, arrivò a indire nel febbraio del 1885 una gara d'appalto tra i più grandi tipografi torinesi dell'epoca per avere le migliori condizioni per la stampa della "Rivista" e per il "Bollettino". Stabilì anche che le riviste non fossero più spedite ai soci che non avevano regolarizzato la loro iscrizione, riducendo in tal modo il numero delle copie stampate. Ben sapendo che la forza del Cai era basata anche sul numero degli iscritti, lavorò attivamente affinché ci fossero sempre nuovi soci. A tal fine fece una accurata analisi della situazione e prese opportuni provvedimenti che portarono un incremento del numero dei soci da 3585 nel 1881 a 7100 nel 1909. Ben presto la finanze del nostro sodalizio permisero una serie di iniziative, come ad esempio l'istituzione di una Cassa soccorso guide con una rendita annua di £ 1050, la partecipazione alle spese per la costruzione della Capanna Regina Margherita sulla punta Gnifetti con la somma di £ 18.080,70, il contributo di £ 27.857,50 per la costruzione del rifugio Quintino Sella al Monviso e un contributo di £ 5.000 per la costruzione del laboratorio scientifico Angelo Mosso al col d'Olen.

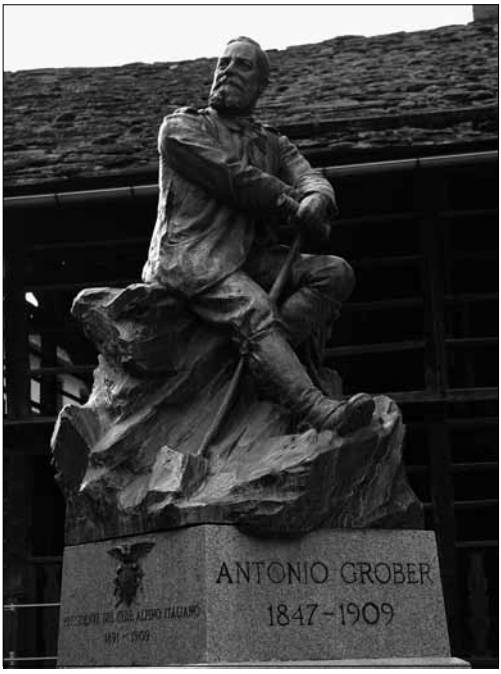
Per l'inaugurazione della Capanna Regina Margherita, fiore all'occhiello degli anni della sua


Torino, 2 dicembre 1900.
Caro avvocato,
La prego di provvedere che nel prossimo nuovo elenco dei soci aggregati della nostra Sezione del Club Alpino per l'anno imminente al posto di mia moglie Annetta Grober sia collocato mio figlio Alfredo Grober. È tale il desiderio di mia moglie, a cui non ho motivo di fare opposizione.
Riceva un cordiale saluto.
Dev.mo
A. Grober

Una cartolina postale presente in archivio

presidenza, scriveva: *"Quanto ai più era sembrata un'impresa temeraria, quasi un sogno d'alpinista esaltato, è oggi un fatto compiuto. Sulla cima del Monte Rosa, ad un'altezza di 4560 m sul livello del mare, sorge un'ampia e magnifica capanna, intitolata all'augusto nome della Regina Margherita. Questa è senza dubbio l'impresa più ardita che vanta il Club Alpino Italiano e il compendio grandioso dell'opera di mezzo secolo, consacrato alla conquista delle nostre Alpi. Tutta la grande catena delle Alpi fu soggiogata. Sulla regina delle Alpi è ora salita la Regina d'Italia e sotto i suoi auspici, nella più elevata capanna del mondo, l'alpinismo porge la mano alla scienza e la invita a scrutare da quell'altezza nell'orizzonte infinito, le leggi sublimi della natura immensa"*.
E sempre in quell'occasione inviò al Conte Oldofredi, portavoce della casa reale, un telegramma che diceva: "In nome del Club Alpino Italiano, le cui rappresentanze qui convennero per inaugurare capanna che trae suoi auspici nome venerato e caro Regina Margherita, invio reverente saluto prima Ospite Augusta della più alta capanna del mondo. F.to Grober".
Sposatosi nel 1880 con Anna Martinazzi, affettuosamente chiamata Annetta, proveniente da una famiglia della buona società torinese, ebbe tre figli: Maria, morta in tenera età per difterite, Alfredo, mancato a vent'anni nel 1902 per una grave malattia, ed Emma. Tanta era la passione di Grober per i monti che la trasmise ai figli; tant'è che alla fine del 1900 iscrisse il figlio Alfredo alla nostra sezione e nel 1906 la figlia Emma. Nel 1892 morì il padre e Antonio, per non lasciare troppo sola la madre anziana, si recava, appena i molteplici impegni glielo permettevano, ad Alagna dove soggiornava lungamente.
Rimane ancora un aspetto di Antonio Grober da ricordare: l'uomo politico.
Il 23 gennaio del 1888 moriva l'avvocato Carlo Regaldi, consigliere provinciale dei mandamenti di Scopa e Varallo, e Antonio Grober fu caldamente pregato di prendere il suo posto. Non accettò subito ritenendo che un suo conterraneo, il dott. Giovanni Giordani, fosse più meritevole di ricoprire quella carica. Tentò invano di convincerlo, ma non riuscendoci alla fine si arrese al desiderio degli amici che lo sollecitavano a presentarsi alle elezioni. Fu un successo in quanto fu eletto con la quasi totalità dei voti e l'8 agosto del 1888 fu eletto consigliere provinciale. Cinque giorni dopo questo successo ne seguì subito un altro: il 13 il consiglio provinciale lo elesse membro della Deputazione, delegato del Consiglio di leva, delegato nella Giunta per la revisione delle liste dei giurati del circondario di Varallo.
Due anni più tardi a queste cariche si aggiunsero quelle di componente del Comitato scolastico e componente del Comitato forestale. Questo ultimo incarico gli fu particolarmente gradito in quanto riteneva che il Cai e il Comitato forestale avessero molti compiti in comune. Riteneva infatti che una giusta gestione dei boschi e dei pascoli di montagna, sempre senza perdere d'occhio il massimo riguardo della proprietà privata, riducessero significativamente il rischio di frane, smottamenti e valanghe che mettevano in pericolo la vita degli abitanti delle vallate alpine.
Le sue capacità furono tali che fu sempre riconfermato in tutti questi incarichi. A questo proposito va ricordato un episodio. Un comune valsesiano aveva fatto delle inutili e costose spese per la costruzione di una diga sul Sesia, ma non riusciva più a fare fronte agli impegni presi. Grober con grande capacità riuscì a trovare il modo di superare gli ostacoli burocratici e in breve l'amministrazione di quel comune tornò alla normalità. Il 15 marzo del 1886, su proposta del ministero della Pubblica istruzione fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia. Il 20 maggio seguente, per festeggiare questa sua nomina, fu organizzata una cena al ristorante "Il sogno" situato vicino al Castello del Valentino, durante la quale l'amico Angelo Rizzetti lesse una poesia da lui stesso composta che recitava: "….O del Rosa superba collana, / Tagliaferro, Rothorn e Carnera / Piglimò, Testagrigia, Moriana / Egua, Turlo, Lampone, Weissthor – Voi di Grober la vita qual era / ci ridite negli anni fiorenti, / quando assorto nel regno dei venti / si temprava di alpestre vigor - Voi di Grober la calma ci dite / quando a sera sui clivi d'Alagna / ripensando le audaci salite / rivedeva i perigli

del dì…". Gli erano accanto gli amici di sempre: Basilio Calderini, l'avv. Luigi Vaccarone, il cavaliere Budden, il conte Toesca di Castellazzo, l'ing. Gianoli e molti altri. Quattro anni dopo, il 14 aprile 1900 dal ministero degli Interni veniva nominato Ufficiale e il 3 luglio 1904, nuovamente grazie all'interessamento del ministero della Pubblica istruzione, divenne Commendatore.
Come già detto, nella tarda mattinata del 31 dicembre 1909 lo colse un malore improvviso e fatale: Grober aveva 62 anni. La notizia si diffuse velocemente e in segno di lutto la bandiera italiana presente nella sede del Club alpino a Torino fu issata a mezz'asta. Subito la presidenza del Club alpino si riunì per prendere le decisioni del caso. Innanzitutto stabilì di mandare un telegramma di condoglianze alla famiglia che si era recata a Novara, poi decise di partecipare alle onoranze funebri ed, infine, di commemorare degnamente il defunto listando a lutto la Rivista che conteneva la notizia della morte di Grober e la relazione dei funerali, modificata con la decisione di listare a lutto la Rivista per tutto il 1910.



Il monumento ad Alagna

Il funerale avvenne il 3 gennaio 1910. L'arrivo della salma alla stazione ferroviaria di Varallo fu accolta da una vera folla di persone. Il sindaco, il prefetto, il presidente della Deputazione provinciale gli porsero l'estremo saluto, quindi il corteo funebre lasciò la sala della stazione dove era stata allestita la camera ardente e si diresse verso la Collegiata di San Gaudenzio dove si celebrò la santa messa. In seguito il corteo si diresse verso il cimitero dove Angelo Rizzetti prese la parola per ricordare le virtù di Grober e il suo attaccamento alla terra natale. Anche il commendator Palestrino, vice presidente del Cai, prese la parola e in un toccante discorso rievocò le qualità alpinistiche del defunto e sottolineò le indiscutibili capacità dimostrate come presidente del nostro sodalizio. Molti altri furono coloro che con commoventi parole vollero ricordare l'amico scomparso: il prof. Calderini, il comm. Maggia, l'avv. Zanola, l'avv. Lanfranchi, l'avv. Bruno e molti altri. Tutto il mondo alpinistico e politico italiano si strinse attorno alla famiglia.
Così lo ricordava l'avv. A. Darbelley, presidente della sezione Cai di Aosta: "Quando un uomo ha rivolto tutte le sue forze al pubblico bene ed a questo scopo ha consacrato tutta l'energia del suo ingegno; quando nella sua vita pubblica e privata si è meritata la fama di integerrimo, ha ben diritto alla stima universale e la sua scomparsa è sinceramente rimpianta. Tale era il comm. Antonio Grober. Egli dedicò tutto sé stesso ed il vasto ingegno alla sua Valsesia; ed al suo zelo, al suo ingegno, alla sua integrità deve in gran parte il Club Alpino Italiano la sua attuale floridezza. Non sarà più Grober in mezzo a noi nei nostri congressi, nelle nostre assemblee, ma vi risuonerà sempre ancora l'eco della sua parola calda e fiorita, ed il Club Alpino Italiano sarà sempre orgoglioso di additarlo come mobilissimo esempio".
Fu subito istituito il "Comitato per le onoranze a Grober" con a capo l'on. Carlo Rizzetti che organizzò una colletta per edificare un monumento in suo onore. In pochi mesi fu raccolto il denaro necessario e fu indetto un concorso riservato agli scultori valsesiani vinto da Casimiro Debiaggi. La statua in bronzo, costata L. 4500, fu fusa alla fonderia artistica Amilcare Mencio di Torino, posta su un basamento in sasso ornato dagli stemmi della Valsesia e del Cai e sistemata nella piazza centrale di Alagna, alla partenza del nuovo sentiero per il col d'Olen. Inaugurata con solenne cerimonia il 10 settembre 1911, la statua fu posizionata in modo che il viso di Grober fosse voltato con lo sguardo rivolto alla punta delle Locce. Anche in questa occasione i discorsi per commemorare l'illustre personaggio furono molti. Al termine della cerimonia ci fu un sontuoso banchetto

La punta Grober vista da Alagna

all'albergo gestito dai fratelli Guglielmina al quale presero parte duecento persone.
Rimaneva ancora una cosa da fare. Durante l'assemblea dei delegati tenutasi a Torino nel dicembre del 1910 fu deciso di assecondare un'iniziativa che qualche mese prima i fratelli Gugliermina di Borgosesia avevano proposto alla nostra sezione. La mattina seguente all'inaugurazione del monumento una comitiva di alpinisti partì alla volta della punta delle Locce. Ne facevano parte otto alpinisti provenienti da Piemonte e Lombardia e la guida Pernettaz accompagnato dal portatore Tapella. Dopo aver pernottato all'alpe Von Flua, partirono alle 3 del mattino per rendere il massimo omaggio ad Antonio Grober. Raggiunta la punta delle Locce alle ore 8.20 la battezzarono ufficialmente Punta Grober, a imperitura memoria di un personaggio poliedrico che tanto aveva fatto per la sua terra natale e per il Club alpino italiano. Nell'archivio sezionale si trovano molte cartoline postali nelle quali Antonio Grober segnalava l'iscrizione di nuovi soci Cai, a testimonianza del suo impegno per diffondere la passione per la montagna tramite l'iscrizione al Cai. Nonostante i molti impegni Grober trovava il tempo di occuparsi anche delle piccole cose. Infatti, sempre in archivio tra le cartoline postali se ne trova una indirizzata al segretario della nostra sezione avv. Bruno nella quale sottolinea la necessità di procurare una teiera da destinare alle signore che sostavano alla capanna Gnifetti. Sempre attento a seguire gli ideali che avevano indotto Quintino Sella a fondare il nostro sodalizio, si impegnava al massimo per risolvere sia i più gravi problemi sia le piccole cose quotidiane e questo fa di lui un grande della montagna e del Club alpino italiano e un personaggio che merita di essere ricordato.

Bibliografia consultata:

- L'alpinista anno II 1875
- Bollettino del Cai anno 1909 vol. XL num. 73
- Notiziario Cai Varallo anno II n. 2 1988
- Rivista del Club Alpino Italiano: anno 1891 vol. X – anno 1909 vol. XXVIII - anno 1910 vol. XXIX - anno 1911 vol. XXX – anno 1963 vol. LXXXVII
- Rivista Valsesiana anno V, n. 47, gennaio 1910
- Archivio sezionale Club Alpino Italiano Sezione di Varallo
- 1857 – 1907 Album degli ascensori al Corno Bianco alto m 3317 (copia dattiloscritta)

INTESA SANPAOLO

FILIALE DI VARALLO

Ricordando Roberto Regis

testo di Giorgio Salina

Roberto negli anni giovanili (con il cappello) accanto a Italo Grassi durante una dimostrazione di segnaletica

Nel luglio scorso, soccombendo ad un improvviso malore, veniva a mancare Roberto Regis di Varallo. Socio cinquantennale della nostra Sezione, ne aveva accompagnato le varie fasi di sviluppo a partire dagli anni '50, mettendo a disposizione delle attività sezionali la sua innata propensione al "sociale" e, in particolare, alla conservazione e valorizzazione di quel prezioso patrimonio bibliografico che pone il Cai Varallo al terzo posto per importanza fra le biblioteche del Cai nazionale (dopo quelle di Torino e Milano). E proprio in questo ambito egli espresse il meglio della sua personalità, continuando per oltre un trentennio, con competenza, tenacia ed entusiasmo, quell'opera di rifondazione e sviluppo che Italo Grassi aveva avviato dopo le tristi vicende belliche.

Roberto nella Biblioteca sezionale e con Mauro Tosi, assiduo frequentatore della biblioteca e della montagna valsesiana, anch'egli scomparso la scorsa estate

L'assidua presenza di Roberto in biblioteca, nelle sere di apertura al pubblico, era caratterizzata da grande disponibilità e dalla sua naturale inclinazione a dialogare con gli intervenuti, indirizzandoli nella ricerca ed arricchendola con le proprie personali conoscenze e valutazioni. Ma non era insolito trovare Roberto in biblioteca anche in altre ore del giorno, quando, libero da impegni lavorativi, dedicava questi momenti di maggior tranquillità alla catalogazione ed all'individuazione di nuovi testi da proporre per l'acquisto alla Sezione.

Roberto, che con Adolfo Calta aveva affiancato Italo Grassi nel lungo e gravoso compito di ricostruzione della biblioteca sezionale, continuò a nutrire per l'amico prematuramente scomparso quella profonda ammirazione che è propria del discepolo nei confronti del maestro. Sì, Roberto Regis fu a pieno titolo il degno successore di Italo, che non mancava mai di ricordare nelle diverse occasioni, richiamandone la limpida ed incisiva azione svolta a favore del Cai Varallo, orgoglioso di poterne continuare l'opera in quella biblioteca a lui dedicata, avendo davanti agli occhi la bella immagine dell'amico ritratto al cospetto della parete valsesiana del Rosa.

Con la pubblicazione nel 1999, a cura del Cai Varallo, della famosa opera ottocentesca di Goffredo Casalis "Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati del Re di Sardegna"- per la parte riguardante il territorio valsesiano – Roberto Regis compì il lavoro forse più gravoso del suo lungo impegno a favore della Sezione, trasferendo con pazienza e tenacia su computer, per la successiva stampa, il ponderoso testo descrittivo dei paesi della Valsesia. E lo fece con quell'amore e quell'entusiasmo che gli derivavano sì dalla sua coscienza di cultore della storia e dei costumi locali, ma ancor più dal desiderio di rendere all'amico-maestro Italo Grassi l'omaggio di quest'opera pregevole, a lui dedicandola nel 25° della morte.

Fu questa l'ultima fatica di Roberto per la biblioteca della Sezione varallese del Cai, che segnò anche – nella consapevolezza di quanto a essa aveva dato e ormai sicuro di averne garantito la continuità nella mani dei competenti e altrettanto entusiasti collaboratori cresciuti al suo fianco – il suo passaggio alla Biblioteca Civica "Farinone-Centa", ove mise a disposizione la sua preziosa opera di volontario, con

Roberto nella Biblioteca sezionale

un impegno quotidiano che ormai gli era reso possibile dall'intervenuto pensionamento e con la possibilità per lui di ampliare, in un contesto bibliografico più ampio e variegato, la sua sete di conoscenza e di approfondimento dei vari temi culturali, con particolare riguardo a quelli della "sua" Valsesia.

Ma accanto al "bibliotecario-bibliografo" non posso non ricordare la sua sensibilità nei rapporti umani, che faceva di Roberto un interlocutore piacevole e comprensivo, non privo di quel senso critico costruttivo, a volte un po' pungente, che era segno di schiettezza e di limpidezza d'animo.
Quest'anno il camposanto di Varallo accoglierà una nuova fiaccola fra quelle benedette sull'Altare di roccia del Tovo per gli amici di montagna scomparsi: quella di Roberto Regis, che tante volte ne fu il portatore, nel giorno dedicato ai defunti, nel corso della sua lunga, operosa e sentita appartenenza alla nostra Sezione.

L'ultimo saluto all'ing. Costantino Piazzo grande alpinista ed apprezzato insegnante

testo di Barbara Paltro

Sabato 7 novembre all'ospedale di Novara si è spento dopo alcuni mesi di malattia l'ing. Costantino Piazzo, molto conosciuto nel mondo dell'alpinismo valsesiano. Residente da numerosi anni a Novara, insegnante al Politecnico di Torino, classe 1945, è stato insignito dell'importante titolo di "Accademico del Club Alpino Italiano". Profondamente legato a Borgosesia, dove suo padre è stato direttore della Banca Popolare di Novara, era iscritto alla sottosezione cittadina del Cai. Considerato da tutti un grande alpinista, ha effettuato numerose salite con "l'amico di sempre", il grande Tullio Vidoni, con cui ha condiviso esperienze in montagna davvero indimenticabili. A ricordarlo è Danilo Saettone, che ha sottolineato le sue straordinarie qualità umane: *"Era il vero partner di Vidoni, appartenente a quella generazione di giovani che si sono fatti promotori di una nuova visione dell'alpinismo, sconfinando al di là delle Alpi e cimentandosi verso esperienze extraeuropee. Ricordo le sue avventure non solo sul Monte Rosa ma anche in Francia, sul Monte Bianco*

Foto Danilo Saettone

fino al Bernina. Nonostante appartenesse ad un'estrazione sociale superiore alla nostra era perfettamente integrato con il nostro gruppo, sempre disponibile a dare una mano agli altri".
I funerali dell'ing. Piazzo sono stati celebrati a Novara martedì 10 novembre nella chiesa del Monserrato. L'ing. Piazzo lascia il fratello Fulvio, la cognata Anna Maria Ragazzoni, le nipoti Angela e Lucia con Marco.

DEALBERTO GRANITI

lavorazione marmi e graniti da oltre 50 anni

- EDILIZIA - BAGNI E CUCINE
- ARREDO GIARDINO IN PIETRA
- BEOLE PER TETTI E PAVIMENTI
- SASSI DA MURO E PIETRE NATURALI
- PAVIMENTI E RIVESTIMENTI IN CERAMICA

RIVENDITORE AUTORIZZATO CAMINETTI:

EDILKAMIN

THERMOROSSI

JØTUL

CAMINETTI CLAM

deville

NUNNAUUNI

CONCESSIONARIO CERAMICHE: Gaetano DELCONCA

VARALLO SESIA (VC) - Loc. Balangera
Tel. e Fax **0163 51733** - Tel. **0163 569540**
www.dealbertograniti.com
info@dealbertograniti.com

Il Camminitalia va anche all'estero
cinque giorni nel Toggenburg

testo di Elio Protto

Sono trascorsi dieci anni dall'ultimo Camminitalia, la grande, corale manifestazione che nel corso del 1999 ha percorso la nostra penisola, dalla Sardegna a Trieste, organizzata dal Cai e dall'Ana. Soci Cai, alpini, militari, semplici simpatizzanti hanno percorso i sentieri e le strade ovunque accolti in modo festoso. Un gruppo di partecipanti alla manifestazione ha pensato di mantenere lo spirito di quelle giornate e di anno in anno organizza trekking e incontri tra i veterani di queste "campagne".
Le occasioni sono numerose tutti gli anni e permettono di rinverdire le amicizie iniziate nei due Camminitalia del 1995 e del 1999, nonché di scambiare le esperienze che nei vari incontri si susseguono. La partecipazione è stata man mano aperta ai simpatizzanti per evitare l'eccessiva chiusura che avrebbe finito per ridurre l'attività a un'operazione nostalgica.
Alcuni di questi camminatori si trasformano di volta in volta in promotori dei percorsi nelle loro zone o di loro conoscenza, in modo da poter variare le mete che nel tempo hanno spaziato su buona parte del territorio nazionale e oltre.
Chi scrive è stato quasi un casuale partecipante al Camminitalia e non è assiduo alle rimpatriate. Solo una volta ho collaborato a un trekking nella nostra zona con l'amico Gian Piero che invece è un componente tra i più attivi.
Il Toggenburg è la valle del fiume Thur, affluente del Reno, appartenente amministrativamente al Cantone di San Gallo. L'offerta di una vacanza nella Svizzera più tradizionale e profonda, proposta dagli amici Regina e Klaus, tedeschi, che pure avevano preso parte al Camminitalia, ha allettato me e il mio amico.
Così partiamo in auto con Elsa, cuneese, e Michele, siciliano di Torino. Varcato il (Canton) Ticino, ci dirigiamo per il San Bernardino, Coira verso il Cantone di San Gallo a Unterwasser. Il percorso in terra elvetica è quasi tutto in autostrada e quindi veloce e non particolarmente trafficato.
Alla stazione della funivia di Unterwasser ci si ritrova tutti: una ventina di partecipanti. Oltre a noi piemontesi e ai tedeschi organizzatori ci sono un bel gruppo di veneti, poi lombardi, toscani, romani, abruzzesi, quasi tutte vecchie conoscenze. E' sempre piacevole ritrovare degli amici con cui si è camminato e con cui si è programmato una bella vacanza.
Una ripida, angusta stradina ci conduce al Berghaus Sellamatt, a 1390 metri, dove saremo ospitati, posto al margine di uno stretto altipiano di verdissimi pascoli, interrotto da radi boschi di conifere, punteggiato da fienili e case di legno con balconi e orti fioriti. Alle spalle dell'albergo svettano le aguzze punte del Churfirsten, i sette duci di Coira, quasi un'enorme sega dai denti irregolari. Di fronte, la valle del Toggemburg, ricca di prati verde smeraldo alternati al verde più cupo degli abeti. Il paesaggio è curato in modo perfetto, la montagna in questo angolo è tuttora abitata, utilizzata in modo tradizionale ma compatibile con le moderne esigenze. Di fronte, più in alto, inciso nel chiaro calcare, il gruppo del Säntis, al confine con l'Appenzell.
Il mattino successivo il tempo è grigio, non piove. Con tratti di strada e mulattiera si percorre la Klangweg, la via dei suoni: numerose stazioni con vari tipi di strutture a percussione, a fiato o roteanti quali serie di campane e campanacci di ogni forma e dimensione, flipper tintinnanti, xilofoni, trombe o tubi in cui soffiare, girandole rumorose, cavità sonore e per finire la stazione dedicata al silenzio della montagna, posta proprio a monte dei laghetti di Schwendisee. Qualcuno tra noi si è divertito come un bambino e forse proprio per questi tutto è stato ideato; ma qualche strumento lo hanno provato tutti.
Con largo giro si giunge alla Gamsalp, quindi lungo la Geologischen Rundweg, in un vallone carsico, ricco di doline e campi solcati, nella nebbia, si guadagna il colle di Sattal. Sotto un po' di pioggia e una leggera nevicata, che infarina appena la parte culminante del monte, raggiungiamo la cima del Chäserrugg, 2262 m, dove è posto l'arrivo della funivia e un capiente ristorante. Visto il tempo, rinunciamo a raggiungere la vicina cima dell'Hinterrugg, di poco più alta e scendiamo lungo la via più breve e sicura per Stofeli al nostro rifugio. Complessivamente abbiamo camminato più di sei ore. La sera trascorre tra i dubbi dei pronostici sul tempo di domani, anche se il luminoso tramonto fa sperare in un miglioramento.
Il giorno successivo il tempo è splendido. La meta è il Säntis, l'escursione più interessante e

Salita al Säntis

più impegnativa, perciò non possiamo lasciarla sfuggire. In auto scendiamo a Unterwasser e risaliamo il versante opposto ad Alpli. Si risale l'erto pendio per raggiungere dopo lunga marcia il colle di Tierwis. Aggirato uno spuntone, per un aspro sentiero, parzialmente attrezzato, ci si inerpica sul fianco ovest della montagna, ancora innevato dal maltempo di ieri. L'ultimo tratto in un canalino scivoloso per la neve, abbastanza esposto, seppur facilitato dalla corda fissa, mette a dura prova alcuni partecipanti. Si entra quindi in un corridoio che porta in vetta attraverso i quattro piani dell'enorme costruzione che comprende funivia, albergo, bar, ristorante, negozi, museo, cappella, stazione meteo e forse altre possibilità di fruizione per le orde di turisti scaricate a ogni arrivo di funivia.
Essendo la cima più alta della Svizzera del nordovest, dai 2501 metri delle terrazze panoramiche, sovrastate da un'enorme antenna a forma di sigaro, la vista spazia infinita. Il diorama posto su ogni lato indica infinite cime dai nomi per lo più sconosciuti. A nord, oltre il lago di Costanza, si scorgono le pianure tedesche, a est l'Austria e il Liechtenstein; a sud, oltre la cortina del Churfirsten e le successive quinte delle Alpi Retiche il Tödi e il Bernina; a ovest, i monti intervallati dai laghi della Svizzera centrale, tra cui riconoscibili il Rigi e il Pilatus, per poi perdersi sulle vette dell'Oberland. Subito sotto l'enorme transatlantico che snatura tutta la cima, il vecchio rifugio, pur notevole nel suo aspetto tradizionale, sembra un nonnulla.
Si affronta ora la discesa lungo la cresta Lisengrat, quasi tutta attrezzata e notevolmente esposta e, anche per le condizioni di innevamento, di difficoltà paragonabile a una lunga e non troppo semplice ferrata. Raggiunto il Rotsteinpass, finalmente su sentiero, si torna a Schafboden e ad Alpli. La gita è stata lunga e faticosa ma bellissima ed emozionante. Con le varie soste per i compattamenti del gruppo abbiamo impiegate quasi nove ore.
Al ritorno a Sellamatt troviamo ad attenderci Teresio Valsesia, organizzatore e anima vera dei due Camminitalia. Teresio ha mantenuto tra i veterani del gruppo un carisma che rasenta la venerazione. A sera si discute tra l'altro del silenzio in cui è passato il decennale di questa manifestazione, sulle prospettive del gruppo nel trascorrere degli anni e si ipotizzano eventuali proposte per il non lontano anniversario dei 150 anni del Cai.
E' di nuovo mattino. Il cielo grigio di nuvole alte, compatte e il vento freddo, teso ci ricordano che siamo sul lato settentrionale delle Alpi. Si parte per lo Zuestoll, 2235 m, uno dei denti della sega del Churfisten, forse il più aguzzo, quasi

un piccolo Tagliaferro. Dopo aver attraversato parte dell'altopiano fino a Rüggli, un sentiero tra le ontanelle, (siamo forse usciti dalla Confederazione?) ci porta davanti a una serie di cenge rocciose. Qualcuno, memore della tremarella di ieri, rinuncia. Con pochi, facili passaggi la superiamo e affrontiamo il lungo, ripido prato, che su una traccia scivolosa, un poco incerta (ora sì, ricordiamo i nostri sentieri), porta al tratto finale. Un paio di passaggi in cresta con una corda fissa, utilissima per inciampare, ci permettono di giungere in vetta dove, stranamente, non ci sono alberghi o ristoranti (come sulle cime di casa!).
Ancora una volta il panorama è di primordine: sotto di noi il Walensee, più in là le Retiche settentrionali, a fianco il Liechtenstein e l'Austria, dall'altra parte il Säntis, alto e arcigno, con il suo cappello di cemento, circondato dai suoi satelliti calcarei. E' impressionante quante cime intorno abbiano in vetta una costruzione, probabilmente un albergo, un ristorante o un rifugio che dir si voglia. Discesa forzatamente veloce, visto il sentiero sulla massima pendenza e si rientra nel primo pomeriggio.
C'è ancora il tempo per una gita turistica in auto ad Appenzell. La cittadina, capoluogo del semicantone di Inner-Rhoden, è molto pittoresca, con case di legno dipinte e istoriate, ricca di chiese e di luoghi caratteristici, tra cui la piazza dove in aprile si svolge la Landesgemeinde, la votazione popolare diretta. Peccato si metta a piovere sull'affollato struscio cittadino attirato dai numerosi, fornitissimi negozi. Prodotti tipici, sportivi, coltellini ma anche paccottiglia similcinese, tutto a prezzi svizzeri.
L'ultimo giorno la nebbia ricopre tutto l'altopiano. Ha smesso di piovere da poco, ma ben presto riprenderà. Una pioggia fine che si confonde con la nebbia. Ci dirigiamo poco convinti all'ultimo dei denti: il Selun. Percorrendo con lievi dislivelli i pascoli punteggiati da casolari dalla strana forma pentagonale, alpeggi contigui, intramezzati da boschi di conifere e piccoli stagni che sfumano nella bruma. Una delle case è in costruzione: un anziano, imponente per la corporatura e per la barba, già conosciuto precedentemente nel nostro albergo, sta lavorando alle minuziose rifiniture. Spiega come le scandole vengono sovrapposte manualmente, una ad una, come gli sporti delle finestre siano tradizionalmente rifiniti con metodi attuali. Pare una figura uscita da una fiaba; infatti, stiamo percorrendo la Sagenweg, la via delle leggende, che in un paio d'ore di cammino illustra con una dozzina di cartelloni queste saghe, un po' nordiche e truci a giudicare dalle figure dipinte. Al termine di questo percorso c'è la grotta del Wildenmannlisloch, l'uomo selvatico. E' lunga più di cento metri, la percorriamo in parte, fino a quando l'acqua sul terreno non rende difficoltoso il proseguimento.
Accantonata la salita al Selun, torniamo per chiudere con un giro "svizzero" la nostra trasferta. Camminata di un'oretta fino a Iltios, trenino-funicolare in discesa a Unterwasser, visita della cittadina, trasferimento in bus sul fondovalle ad Alt St. Johann, altra visita di paese, infine, risalita in funivia a Sellamatt, tutto con unico biglietto comprensivo. Informazioni precise e personale disponibile, ovviamente Pianeta Svizzera.
Cena d'addio con una maxi fonduta e si finisce in gloria. Come dopo ogni vetta e dopo ogni altra cena si canta la Montanara. Ma i canti finiscono lì, questa sera siamo tristi, la vacanza sta per finire. Il cattivo tempo rende meno doloroso il commiato dagli amici. Qualcuno mi esorta a non aspettare ancora qualche anno a farmi rivedere. Lungo le camminate e durante le cene c'è stato modo di ricordare i momenti comuni, di raccontarsi, di progettare nuove avventure, di prendersi in giro. Il mitico luparo abruzzese Pasetta, la coordinatrice del gruppo Nicoletta, Alfredo che aveva camminato tutto il Camminitalia, sua moglie Fiorella che ricordava le Dolomiti, e poi Guido che ha tenuto la sua lezione magistrale sulle api, il riservato Bruno, Piero il toscano, Massimo esperto dell'Appennino, Patrizia il medico e tutti gli altri, senza dimenticare Regina e Klaus splendidi padroni di casa, ma anche loro all'estero.
Al Berghotel Sellamatt (www.sellamatt.ch) abbiamo avuto un trattamento di tutto rispetto: colazioni tedesche, sacchetto pranzo, cene abbondanti e di ottima qualità a prezzo inferiore a quello di molti nostri rifugi. Si può soggiornare con servizio di rifugio (camere di 8/10 persone) oppure di albergo. Il luogo è raggiungibile con l'autostrada (da Como per Lugano o dai pressi di Locarno con entrata a Bellinzona sud) proseguendo poi per il San Bernardino, Coira fino a Haag. Quindi si segue la strada di Watwill e, superata la località di Wildhaus, si giunge a Unterwasser. Qui si prende la stradina a pagamento (possibilità di percorrenza giornaliera o settimanale) che porta al Berghotel Sellamatt, dove arriva anche la funivia che parte da Alt St. Johann.
Adesso il posto sapete dov'è, cosa aspettate?

La Grande Dixence: una montagna d'acqua tra roccia e ghiaccio

testo di Noi della biblio

10ª gita de L'escursionista curioso
La Grande Dixence:
Una montagna d'acqua tra roccia e ghiaccio
(Val d'Hérémence - Vallese - Svizzera)

I partecipanti

DOMENICA 20 SETTEMBRE
Quest'anno l'Escursionista è andato a curiosare alla diga della Grande Dixence in Val d'Hérènce appena sopra Sion. Il Vallese è ormai diventato la meta abituale delle nostre gite, ma offre ancora tantissimi spunti per le prossime gite.
E' stata un po' traumatizzante la levataccia per partire alle 5.30 di mattina, ma le previste cinque ore di viaggio lo imponevano. Arrivati a Vex è iniziata l'aspettativa per vedere il mostro di cemento verso il quale eravamo diretti e il mostro appare all'improvviso lontano, sopra un salto di roccia, ma non sembra particolarmente grande. Poi scompare di nuovo mentre noi percorriamo l'ultima manciata di chilometri. Sul pullman cresce l'attesa: "Ancora un tornante" dico io; "No, ancora tre perché poi c'è la galleria e siamo arrivati" dice Sergio. Ed eccoci finalmente. Il mostro è lì davanti a noi e sopra di noi che ci sovrasta dall'alto dei suoi 285 metri d'altezza; da nessun'altra parte l'uomo si sente così piccolo davanti a un'opera creata da lui come qui. Le esclamazioni di meraviglia dei nostri compagni si sprecano e io sono contenta perché è così che voglio che sia la nostra gita: deve destare meraviglia, emozioni.
L'anno scorso era il passaggio del treno sul ponte di metallo, quest'anno è la grandiosità di quest'opera. Sergio è partito in quarta per prendere i biglietti della funivia, ma anche il nostro gruppo, di cui fanno parte parecchi affezionati, non è mai stato così veloce a prepararsi per partire, segno di una certa curiosità per il luogo dove siamo. Servono tre giri in funivia per portarci tutti in cima al muro e quando arrivano gli ultimi, i primi sono piazzati davanti ai numerosi cartelli che illustrano le caratteristiche della diga. Così sappiamo che la diga è quasi alla massima capienza con 387 milioni di metri cubi di acqua che pare la massima altezza. Pare, perché ne mancano ancora più di 10 milioni che sembra proprio non ci stiano più.
Inizia la gita, passiamo davanti agli ingressi delle due gallerie che collegavano questa strada sterrata alla conca di Prafleuri. Uno è chiuso da una porta di metallo e scopriremo poi al rifugio che serve ai custodi per raggiungerlo con due fuoristrada. L'altra entrata è murata. Dobbiamo scendere sul fondo del vallone e subito i più allenati si danno alla fuga. Il sentiero è a mezzacosta e abbastanza comodo; solo nell'ultimo tratto è in decisa salita e passa su alcune frane di grossi sassi.

Il nuovo rifugio Prafleuri

Punto di incontro è il rifugio di Prafleuri e intanto c'è chi fa foto, chi mangia un boccone e chi tira il fiato. Su verso il colle, sulla cresta, si intravedono le corna di alcuni stambecchi: ecco svelato il nome del sentiero. Sergio e io pensavamo fosse perché l'ambiente è da stambecchi: ripido, dirupato, sassoso. Nei tre giri precedenti, forse perché c'erano più escursionisti in giro e quindi erano disturbati, non avevamo mai visto questi animali, ma questa volta ci siamo rifatti. Le foto sono continue specialmente perché c'è uno stambecco su un costone che non accenna a scappare: mi dicono che forse una sua zampa che si era rotta si è rinsaldata malamente e

quindi lo limita nei movimenti. Però sembra un divo del cinema di fronte ai fotografi. Si gira un po' da una parte e un po' dall'altra: "Guarda che il profilo destro mi viene meglio".

il lago dal col de Roux

Al Colle de Roux una fermata per il panorama è d'obbligo, anche per altre foto ad altri stambecchi. In faccia a noi la Pigne d'Arolla è seminascosta dalla nebbia e anche il Mont Blanc de Cheilon. Sulle rocce si è già depositato un leggero strato di neve, che data la quota, farà da fondo a quella che verrà. Il sentiero di discesa è nuovo, è appena stato tracciato e molto comodo. Laggiù in basso, in un prato, i primi del gruppo si fermano per il pranzo al sacco. Si ride e si scherza e si riparte verso il lago. Alcuni sassi sono stati posizionati per agevolare un breve guado dopo di che il nuovo sentiero continua senza passare dal rifugio "La Gentiane" davanti al quale si vede pascolare una mandria di mucche nere come la pece: sono della razza della Val d'Hérènce, una pregiata razza locale. Arriviamo sulla sterrata che costeggia il lago e proseguiamo a gruppetti verso il muro che sembra sempre lì alla stessa distanza. Il cartello dice "Grande Dixence 55 min." In realtà ce ne impieghiamo di meno, ma sembrano di più a causa di certe nuvolacce nere che ci fanno temere un acquazzone che non si verifica. Ritornati sulla diga è d'obbligo una visita al muro fino alla metà da dove si vedono le formichine delle automobili, laggiù in basso all'uscita della galleria e un viavai di formichine più piccole che sono le persone. Si vorrebbe fare la gita all'interno del muro ma non c'è tempo perché ci vorrebbe un'ora e, sperando in una sosta al passo del Sempione per un veloce spuntino, la partenza è fissata alle 5.
Non rimane altro che la visita al padiglione espositivo che si trova vicino alla stazione di partenza della funivia. Ancora un attimo per la foto di gruppo e via, si parte per il ritorno. Giunti a Visp il pullman fa le bizze, ma i bravi autisti (data la lontananza della nostra meta ne abbiamo dovuti prendere due) riescono a risolvere il problema e ci riportano a casa a un'ora ancora decente. Arrivederci all'anno prossimo, di certo in Vallese, ma la meta per il momento è una sorpresa.

LA DISPENSA

Dall'inizio del secolo scorso la presenza delle dighe è diventata parte integrante di alcuni paesaggi alpini. Alcune più discrete, altre più imponenti arrivano al punto che, grazie alla quantità di acqua in esse contenute, cambiano il clima della valle dove sono state costruite, come è successo per la diga dei Sabbioni sotto la punta d'Arbola in val Formazza che ha notevolmente contribuito allo scioglimento dei ghiacciai circostanti. Però tutti vogliamo cellulari, computer, fotocamere digitali, per non parlare di televisioni, aspirapolvere, lavatrici, lavastoviglie, robot da cucina e aggeggi vari che ci facilitano la vita di tutti i giorni. E poi ci sono fabbriche, uffici, ci sono gli usi pubblici etc. E nessuno vuole le centrali nucleari. Quindi è necessario scendere a un compromesso e se pensiamo che, nel nostro piccolo, Rimasco non sarebbe così particolare senza la diga, cosa sarebbe delle tante altre località delle Alpi dove il turismo di massa è attivo grazie alla presenza di un lago artificiale? Allora cerchiamo di vedere questi obbrobri costruiti sotto una luce diversa. Per la costruzione di una diga occorre innanzitutto o prosciugare il lago preesistente, oppure deviare il fiume che scorre nella valle. Nel caso della diga che andremo a visitare, la presenza in loco di una diga più piccola ha agevolato i lavori evitando sia la prima che la seconda soluzione. Inoltre, dietro alla presenza di una diga ci sono altre strutture più nascoste: condotte forzate, centrali elettriche, vasche di compensazione, prese d'acqua.
Quella che andremo a vedere è stata per molti anni la più grande diga a gravità del mondo e attualmente, dopo la costruzione delle ultime dighe asiatiche, è passata al terzo posto. Ma vediamo un po' la storia di questo gigante.

Vista dalla sommità del muro

LA GRANDE DIXENCE

Le cifre di questa diga sono impressionanti. Situata a quota 2320 metri, ha un muro la cui altezza raggiunge i 285 metri con uno spessore che alla base è di più di 200 metri e raggiunge i 15 in alto. La lunghezza del muro è di 695 metri ma alcune fonti indicano 748. Il lago creato, chiamato lago di Dix, è lungo più di 6 chilometri e a pieno invaso contiene più di 400 milioni di metri cubi d'acqua. Per la sua costruzione sono stati utilizzati 6000 metri cubi di calcestruzzo per la cui realizzazione sono stati utilizzati 20 milioni di sacchi di cemento. Il peso totale finale del muro della diga è di 15 milioni di tonnellate. Raccoglie le acque di fusione di 35 ghiacciai e, anche se sembra impossibile, grazie a un'enorme galleria che passa sotto il ghiacciaio del Gornergrat, qui finisce una parte di quella proveniente dalla diga di Mattmark situata nei pressi del confine italo-svizzero tra Macugnaga e Saas Grund: una piccola parte se si considerano i 420 chilometri quadrati di superficie del bacino di alimentazione. All'interno del muro sono presenti ben 32 chilometri di cunicoli utilizzati dai guardiani per le quotidiane ispezioni. Inoltre ha una particolarità: come accennato, dentro il grande lago, arretrata di circa 400 metri, è presente un'altra diga, che con i suoi 85 metri di altezza trattiene 50 milioni di metri cubi di acqua. Per vedere questa seconda diga, chiamata Petit Dixence, bisogna aspettare i mesi di aprile e maggio quando l'acqua presente nell'invaso è alla minima altezza. Come mostrano alcune illustrazioni visibili su pannelli esplicativi presenti presso la diga, la Tour Eiffel ci starebbe comodamente dentro, e, aggiungiamo noi, due piramidi di Cheope sovrapposte affiorerebbero dall'acqua per non più di una decina di metri.

Vediamo un po' di storia di questo gigante di acqua e cemento.

Nel 1922 nasce in Svizzera la società Eos (Energie de l'Ouest Suisse) che acquista piccole centrali elettriche. Si stabilisce nel Vallese dove si trova il 56% dei ghiacciai elvetici che rappresentano la più importante riserva idrica d'Europa. Acquista i diritti di sfruttamento del bacino superiore della valle di Dix già appartenenti alla ditta Aiag (Alusuisse) che aveva costruito tra il 1929 e il 1935 la Petit Dixence. L'aumento della richiesta di energia elettrica che segue la fine della seconda guerra mondiale sprona la Eos a cercare nuove fonti di energia. Nel 1950 iniziarono gli studi per l'ingrandimento della Petit Dixence e nel 1954 iniziarono i lavori veri e propri che impiegarono 3000 uomini. Iniziarono gli scavi per le fondamenta e nel giro di 14 anni i lavori furono completati e la diga messa in funzione. Per l'approvvigionamento del materiale necessario fu scavato un primo tunnel per fare arrivare nella conca di Prafleuri 19 grossi camion che dovevano trasportare in ogni viaggio 10 metri cubi di roccia fino a un frantoio in grado di macinare 800 tonnellate di roccia all'ora. Tra Prafleuri e il cantiere di Blava un altro tunnel attrezzato con un nastro

trasportatore permetteva di trasferire la roccia fino a un secondo frantoio, prima di frantumarla nuovamente secondo le necessità della lavorazione, e infine veniva immagazzinata in un grosso deposito dalla capacità di 130.000 metri cubi. Nel frattempo numerose fabbriche inviavano fino a Chandoline treni speciali carichi di cemento. Da qui tramite due teleferiche i cui cavi avevano più di 7 centimetri di diametro ed erano capaci di trasportare fino a un massimo di 500 tonnellate all'ora ciascuna, il cemento veniva inviato al cantiere di Blava dove veniva inserito in betoniere in grado di fornire 140 m^3 di calcestruzzo all'ora. Quattro grossi bidoni, appositamente studiati dall'ing. Blondin, erano attaccati a un'altra teleferica e permettevano di trasferire il cemento nel punto esatto in cui era necessario.
In questo modo il cantiere era in grado di posizionare 10.000 m^3 di cemento ogni giorno. Mano a mano che veniva rovesciato il cemento, vi erano inseriti dei grossi vibratori che con il loro movimento ne facilitavano l'assestarsi ed evitavano il formarsi di dannosi vuoti che avrebbero compromesso tutta la struttura della diga. L'ultimo carico di cemento fu aggiunto il 21 settembre 1961 e quattro anni dopo la diga fu messa in servizio. Nel corso dei lavori ben 110 persone persero la vita in incidenti sul lavoro. Un cenno va fatto alla qualità della vita degli operai oggetto di particolari attenzioni da parte dei dirigenti dei lavori. Quello che noi vedremo alla base dell'alto muro e che ora è stato trasformato nell'albergo "Le Ritz" altro non era che l'edificio dove erano alloggiati gli operai. Gravemente danneggiato durante l'inverno 1953-1954 fu prontamente ricostruito in prefabbricato. Qui gli operai impegnavano il tempo lasciato libero dal lavoro in molteplici attività. C'era un cinema settimanale, una sala da giochi, una biblioteca ed era la sede de "Le Choucas", giornale locale e nel contempo organo ufficiale dei lavoratori che fu pubblicato tra l'ottobre del 1953 e il dicembre del 1962. D'inverno erano anche organizzate delle gare di sci.
Ma "La Grande Dixence" non è solo la diga che noi vedremo: ci sono anche quattro stazioni di pompaggio situate ad Arolla e a Ferpècle che si trovano in due valli laterali a quella in cui ci troviamo, a Z'Mutt e Stafel che sono vicino a Zermatt. La più grande è quella di Z'Mutt che si trova alla base del Cervino. Ci sono inoltre due centrali, una a Fionney e l'altra a Nendaz. Collegato alla Grande Dixence c'è anche il complesso di Cleuson – Dixence. La diga di Cleuson, ultimata nel 1950, grazie al muro alto 87 metri e lungo 420, trattiene 20 milioni di m^3 di acqua, quindi è relativamente piccola, ma è collegata a quella della Grande Dixence attraverso due gallerie, una di 15 chilometri e l'altra, che è una condotta forzata, di 4,3 chilometri. E' nato così l'enorme complesso Cleuson – Dixence, la cui realizzazione ha richiesto sei anni di lavori tra il 1993 e il 1998 ed è costata 13 milioni di franchi e che è in grado di fornire la stessa quantità di energia di una grossa centrale nucleare quantificato in 2000 megawatt all'anno (ossia 2 miliardi di chilowatt) pari al 4% del consumo energetico della Svizzera e al 20% dell'energia accumulabile su suolo elvetico.
Per attuare questo progetto è stato necessario svuotare la Grande Dixence, operazione per la quale si è lavorato 11 ore al giorno dall'ottobre all'aprile del 1992, per un totale di 2200 ore. Alle due primitive centrali se ne sono aggiunte altre due, una a Chandoline e l'altra a Bieudron. Quest'ultima centrale è sotterranea e detiene tre record mondiali in quanto ha la più alta caduta di acqua, la maggiore potenza di una turbina Pelton e la maggiore potenza per ogni polo dei generatori. Nonostante ciò dal dicembre 2000 è fuori servizio per un guasto.
Infatti, il 12 dicembre 2000 un forte sbalzo di pressione, del quale non si conosce ancora la causa, ha procurato la rottura di un tubo posto a 100 metri sottoterra provocando la fuoriuscita di 27.000 m^3 di acqua che sfogandosi verso l'alto ha provocato una frana di roccia e fango e una voragine lunga 70 metri, profonda 7 e larga 8. Una parte del fango ha raggiunto il fondovalle e ostruito il corso del Rodano causando l'inondazione delle terre circostanti. Tre persone trovarono la morte.
E' stato il più grave disastro registrato in Svizzera da quando nel 1835 è stata costruita la prima delle 190 dighe presenti sul suolo elvetico. Dopo lunghi anni di lavori, all'inizio del prossimo anno è prevista la rimessa in funzione della centrale di Bieudron. Per quel disastro tre persone sono state condannate per omicidio colposo e inondazione e per i danni procurati alla viabilità della zona.
Per riparare il danno è prevista la spesa di 365 milioni di franchi. La Eos si è impegnata alla sistemazione del suolo danneggiato dalla colata di fango con il ripristino dei campi coltivati e dei boschi distrutti e alla ricostruzione degli edifici danneggiati. A questo proposito è da sottolineare che il Vallese e il canton Grigioni

sono i più avanzati d'Europa. Infatti, questi due cantoni hanno chiesto ai gestori degli impianti di contrarre un'assicurazione di responsabilità civile con la SwissRe atta a coprire i rischi delle dighe e dando un contributo di 130 milioni di franchi per ogni cantone.

LA GITA DI OGGI

Qui a lato vi mostriamo il tracciato dell'itinerario di oggi. A destra si vede il vallone di salita. Recentemente l'itinerario è stato modificato in quanto si sono verificate due frane e pertanto è stato tracciato un nuovo percorso che passa sul versante di destra. Come sempre gli svizzeri, se da una parte distruggono, dall'altra cercano di preservare la natura. Il Sentier des Bouquetins che andremo a percorrere è stato ideato dalla Eos e durante i fine settimana viene percorso da molti escursionisti. Arrivati alla base della diga inizia il nostro giro ad anello. Per qualche minuto dobbiamo seguire una strada asfaltata che ci porterà alla stazione di partenza della funivia. Questa altro non è che il risultato delle modifiche apportate alla teleferica che trasportava il materiale utilizzato nella costruzione della diga. A fianco della stazione vediamo l'hotel Le Ritz che, alto ben nove piani, è un orribile mostro architettonico; più sotto c'è il padiglione dove è ospitata l'esposizione permanente sulla struttura della diga e lì vicino un negozio di oggetti tipici.

Saliamo sulla funivia che in pochi minuti ci porta in cima alla diga. Numerosi sono i pannelli esplicativi che la riguardano. C'è addirittura un pannello che segna sia l'altezza sia la quantità dei m^3 di acqua contenuti in quel momento nella diga. Da qui dopo aver ammirato lo stupendo panorama, prendiamo una stradina sterrata che ci condurrà nei pressi di una casa disabitata da cui inizierà il nostro sentiero di montagna. In questo breve tragitto superiamo gli imbocchi, ora murati, di due gallerie che collegavano il cantiere di Blava a Prafleuri. E' da uno di questi che sono passati i camion che operavano nella conca. L'altro probabilmente era quello dove era sistemato il nastro trasportatore per la roccia. Una breve discesa ci porterà sul fondo valle da cui saliremo verso l'altro lato. Percorriamo tutto il vallone sulla sinistra idrografica e arriviamo a un pianoro dove sono visibili i segni lasciati dai lavori di estrazione del materiale utilizzato per la preparazione del calcestruzzo. Questa è la conca di Prafleuri, dove, a scapito del nome, non si trova un fiore neanche a pagarlo ma solo sassi e rocce. Qui la Eos periodicamente fa interventi di salvaguardia della natura ricoprendo le tracce dei lavori svolti per la costruzione della diga, ma la costante erosione del suolo a opera della pioggia, altrettanto periodicamente le riporta in superficie. Ancora qualche minuto e siamo vicino al rifugio di Prafleuri. Al vecchio caseggiato in legno ne è stato affiancato uno nuovo, più funzionale che offre servizio di alberghetto. Superiamo senza difficoltà alcuni blocchi di roccia e sulla sinistra ci appare il col de Roux a metri 2804, punto più alto della gita. Varie tracce ci portano al colle da cui si gode un panorama mozzafiato dominato dai ghiacciai della Pigne d'Arolla e del Mont Blanc de Cheilon. Qualora fosse pronto il nuovo sentiero che dal colle si dirige verso sinistra, una breve deviazione ci consentirà di ammirare un panorama molto più ampio. Al momento del nostro sopralluogo alla fine di agosto, questo sentiero era in allestimento. Torniamo al colle e scendiamo in una conca verso il rifugio Genziane. Da qui raggiungiamo la strada sterrata che costeggia il lato sinistro idrografico del lago. Se guardiamo il fondo del lago, notiamo sulla sinistra il grosso getto d'acqua di un torrente che entra nel lago. Non è un torrente, ma l'uscita della condotta che arriva da Z'mutt, da Stafel e più lontano ancora dal lago di Mattmark.

Passiamo in alcune gallerie e ritorniamo al muro della diga. A questo punto, se non l'abbiamo fatto prima, un giro sul muro fino all'altro lato ci pare d'obbligo per ammirare dall'alto tutta la valle da cui siamo saliti in pullman e per dare un'occhiata alle microscopiche automobili posteggiate alla base della diga. Proseguendo la discesa invece di dirigerci verso la stazione di arrivo della funivia, se il meteo lo consente e non siamo troppo stanchi, possiamo scendere a piedi.

I ripiani dove passeremo ospitavano il cantiere di Blava. Sullo spigolo della diga è stata allestita una palestra artificiale di roccia con due vie di salita. Vari sentieri ci portano di nuovo all'hotel Le Ritz ma prima facciamo una breve visita alla piccola cappella di St. Jean. Chi vuole potrà fare una scappata al padiglione espositivo, la cui entrata è gratuita. Noi lo consigliamo, anche se i pannelli sono scritti in francese e tedesco, ma danno un'idea più precisa di tutta la grandiosità di quest'opera umana.

Alla fine di questa giornata forse vedremo queste costruzioni con occhi nuovi, però sempre sperando, per gli anni futuri, in soluzioni alternative che compensino il continuo aumento del fabbisogno di energia elettrica

BIBLIOGRAFIA
- La Svizzera e i suoi ghiacciai pubblicato a cura dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo,
- Lugano – Porza, Edizioni Trilingue, 1981
- Enciclopedia della Montagna, vol. 3 Novara, Edizione De Agostini 1975
- I ghiacciai delle Alpi di R. C. Bachmann, Bologna, Zanichelli 1980

SITI INTERNET
www.grande-dixence.ch
www.wikipedia.ch
www.cleuson-dixence.ch
www.alpiq.ch
www.hls-dhs-dss-ch
www.swissinfo.ch

Due passi, tre pensieri, quattro stagioni

testo di Giuseppe Saglio

IN MONTAGNA CON L'UNITA' MODULARE DI PSICHIATRIA DI BORGOSESIA E IL CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI VARALLO - SOTTOSEZIONE DI BORGOSESIA

Nella programmazione degli interventi terapeutico-riabilitativi promossi dall'Unità modulare di psichiatria di Borgosesia molta attenzione è stata data alle dimensioni relazionali e spaziali ricondotte ai caratteri del territorio montano circostante.
Riconoscersi come parte dell'ambiente naturale in cui si vive e privilegiare i bisogni di identità culturale e di appartenenza al gruppo d'origine e alla comunità locale favorisce un profondo radicamento nelle differenti aree dell'esistenza: dai rapporti affettivi e familiari alle relazioni sociali, dall'utilizzo del tempo libero alla comprensione del significato dell'impegno e del lavoro.
Muoversi nella dimensione alpina porta a riconsiderare e a fare propria la storia personale e la memoria collettiva, a creare nuove correlazioni tra l'individuo e il contesto sociale, tra interno ed esterno, tra cultura e tradizioni, tra salute e natura, tra le costituenti dell'unità corporea e l'universo. La malattia interrompe questi collegamenti e impedisce la ricostruzione delle reti relazionali, spezza i legami con l'ambiente e rende estraneo e minaccioso lo spazio intorno, devitalizza e inaridisce ogni cosa.
Andare in montagna, nella prospettiva di un'esperienza che cura e riabilita, aiuta a conoscere il corpo, a misurare le proprie forze e a valutare le proprie possibilità. È indispensabile, a questo proposito, la presenza e l'accompagnamento di un gruppo curante con cui confrontarsi e condividere un programma. Un gruppo curante composto da operatori sanitari dell'U.M. di psichiatria di Borgosesia, che contribuiscono con competenze di cura e di psicoriabilitazione, e da accompagnatori del Cai che offrono la loro esperienza e le loro conoscenze per un rinnovato e proficuo approccio al grande scenario della montagna.
La valenza terapeutica è riconoscibile nella costituzione di un rapporto tra cura e natura e di un percorso di intermedietà tra i due versanti: la realtà interna è restituita dal sogno attraverso la percezione soggettiva; la realtà esterna è rappresentata dal mondo e conosciuta tramite la percezione oggettiva; la terza area è rappresentata dall'intermedietà, il luogo dei fenomeni transizionali e dell'illusione, praticata dalla percezione analogica, più emotiva che verbale. La dimensione del "come se fosse" che "già è".
La montagna ci appare allora come uno spazio carico di suggestioni metaforiche e simboliche e può essere uno strumento di cura. Permette di fare un'esperienza individuale e di gruppo; di condurre e di essere condotti; di sentirsi autonomi e, nello stesso tempo, legati agli altri; di imparare a essere responsabili e interpreti; di muoversi tra affermazione individuale e sentimento sociale, tra prevalenza di sé e cooperazione con l'altro. Espone a un contatto e favorisce un incontro.
La montagna attraverso le sollecitazioni e le suggestioni di fuga e di ritorno, di rischio e di protezione, di individualità e di condivisione, di esclusione e di appartenenza, riconosce la solitudine e l'isolamento come processo di rigenerazione di sé nella prospettiva e nella ricerca di un ritorno più consapevole tra gli altri.
La montagna apre all'esperienza del dentro e del fuori: possiamo essere dentro, nel fitto del bosco, e fuori, su prati e pietraie; possiamo essere dentro, in un valloncello raccolto, e fuori, su creste e cime; possiamo essere den-

tro, al riparo di un rifugio, e fuori, sulla neve e nel vento.
La montagna ci porta alla scoperta e all'approfondimento: la scoperta di una diversa dimensione spazio/temporale (in alto non si può abitare né si può permanere a lungo); l'approfondimento di pensieri, intuizioni e conoscenze attraverso nuovi rapporti e rimandi tra le cose.
La collaborazione con la sottosezione del Club alpino italiano di Borgosesia ci permette di formulare una nuova proposta di approccio alla montagna come esperienza di cura e di riabilitazione che prevede la costituzione di un gruppo composto da tre-cinque utenti, due-tre operatori sanitari dell'U. M. di psichiatria e almeno due accompagnatori del Cai.
Si sta organizzando una prima uscita nel corso dell'autunno 2009, quasi una prova d'orchestra dell'attuabilità del progetto. Nel 2010 il programma comprenderà quattro giornate da dedicare, nelle diverse cadenze stagionali, a escursioni in ambito alpino al fine di offrire stimoli e incoraggiamento alla curiosità, all'apprendimento, a nuove occasioni esperenziali, all'assunzione di iniziative, alla condivisione e alla realizzazione di progetti. Le escursioni saranno definite nei dettagli di volta in volta, mirate alle necessità terapeutiche e considerando le condizioni meteorologiche e le caratteristiche del terreno.
È stato individuato il tema dell'avvicendamento delle stagioni in montagna in quanto particolarmente efficace per riconoscere la presenza umana nell'ambiente naturale attraverso l'attivazione dei sensi: vedere, guardare e osservare; sentire odori e suoni; ritrovare la differente consistenza, le proprietà e lo stato dei materiali attraverso il tatto e il contatto; avvicinare la dimensione non umana e comunque viva della natura; muoversi con tutto il proprio corpo in spazi diversi, continuamente mutevoli, in considerazione del tempo che scorre cambiando gli eventi e trasformando le cose; partecipare ad un sistema armonico le cui costituenti interagiscono secondo segni e cadenze che formano il significato dell'esistere.
La collaborazione con il Cai convalida il significato dell'iniziativa e ne conferma l'importanza. Adottare un programma di attività psicoriabilitative che consideri l'"andare in montagna" come un fattore della cura ci incoraggia a intraprendere nuovi percorsi condividendo curiosità e iniziativa, coraggio e responsabilità, fatica e benessere, conferme e scoperte, emozioni e cultura. Passo dopo passo, nella prospettiva di una crescita comune.

TOSI F.lli s.r.l.
Produzione Minuterie Metalliche
SINCERT CERTO Certificato n° 26/B
PARTICOLARI PRODOTTI A DISEGNO DEL CLIENTE
Tornitura da Barra di Ottone, Rame, Acciai automatici ecc. con macchine Mono-Plurimandrino per i settori:
• Rubinetterie Industriale e Civile • Strumentazione Elettronica ed Elettrotecnica
• Applicazioni industriali diverse
Divisione raccordi per impianti frenanti
SIRIT AIR BRAKE FITTINGS
TÜV voluntary testing
Fraz. Roccapietra - Z.I. - Via Monte Rosa, 1 - 13019 VARALLO (VC) - ITALY
Tel. 0163 51817 - Fax 0163 53069
www.tosi.it - info@tosi.it - www.sirit.it - info@sirit.it

Viaggiatori del tempo

di Roberto Fantoni, Riccardo Cerri ed Edoardo Dellarole

I ciottoli del Sesia dal Monte Rosa alla Pianura Padana[1]

LA TETIDE E LE ALPI

Le Alpi, come oggi le conosciamo, sono il risultato di una storia deformativa che si è sviluppata approssimativamente negli ultimi 130 milioni di anni, dal periodo Cretaceo al periodo attuale, per effetto della chiusura dell'oceano della Tetide (nota come fase eoalpina) e della convergenza tra le placche europea e adriatica in regime di collisione continentale (fase mesoalpina e neoalpina).

	Quaternario	Flessurazione della Pianura Padana verso la catena appenninica con sedimentazione prevalentemente argilloso-sabbiosa durante il Pliocene (5.3 – 2.6 Ma) e conglomeratico-sabbiosa durante il Quaternario (2.6 -0 Ma)
5,3	Pliocene	
	Miocene	Forte reincisione della valli alpine (fine Messiniano, ~ 5.5 Ma) Fasi compressionali neoalpine (collisione continentale; retrocessione metamorfica; trascorrenza destra lungo la Linea Insubrica) (30-5.3 Ma)
23,0		Sollevamento della catena; formazione dell'idrografia superficiale; erosione dei rilievi e deposizione del Gruppo della Gonfolite (30-5.3 ma) nell'attuale sottosuolo padano
	Oligocene	
33,9		Messa in posto dei filoni auriferi del Monte Rosa (32 Ma)
	Eocene	Magmatismo collisionale (intrusione del plutone della valle del Cervo) (42-30 Ma)
55,8		Fasi compressionali mesoalpine (metamorfismo regionale) (56-42 Ma)
	Paleocene	
65,5		Fasi compressionali eoalpine (subduzione crostale; metamorfismo di alta pressione e alta temperatura; impilamento delle falde alpine) (99-56 Ma)
	Cretacico	
145		Formazione dell'oceano piemontese e deposizione della sua copertura sedimentaria (165-99 Ma)
	Giurassico	Fasi estensionali mesozoiche (228-165 Ma)
201		
	Triassico	Deposizione della successione sedimentaria del Monte Fenera (~242-235; ~190-183 Ma)
251		
	Permiano	Effusione del Complesso vulcanico permiano affiorante tra Biellese e Luganese; intrusione nella crosta superiore dei graniti della Serie dei laghi; intrusione nella crosta inferiore del corpo basico della Zona Ivrea-Verbano (299-260 Ma)
299		
	Carbonifero	Orogenesi varisica (ercinica) (416-299 Ma)
359		
	Devoniano	

Cronologia degli eventi estensionali mesozoici (nella Tetide) e compressionali cenozoici (nelle Alpi)

La struttura delle Alpi, a grande scala, è quella di una catena a falde a doppia vergenza, in cui le unità della parte assiale sono progressivamente sovrascorse sulle sue aree marginali, andando a costituire una pila di falde asimmetrica, che poggia verso nord sul margine della placca europea e verso sud sul margine della placca adriatica.
Il risultato del processo di appilamento delle falde è un generale ispessimento della litosfera, con la formazione di una radice a bassa densità al di sotto della catena, che provoca una spinta litostatica di galleggiamento, la quale fa sì che la catena si sviluppi come un'area elevata e in continuo sollevamento rispetto alle circostanti aree di avampaese europeo e adriatico (fig.2).

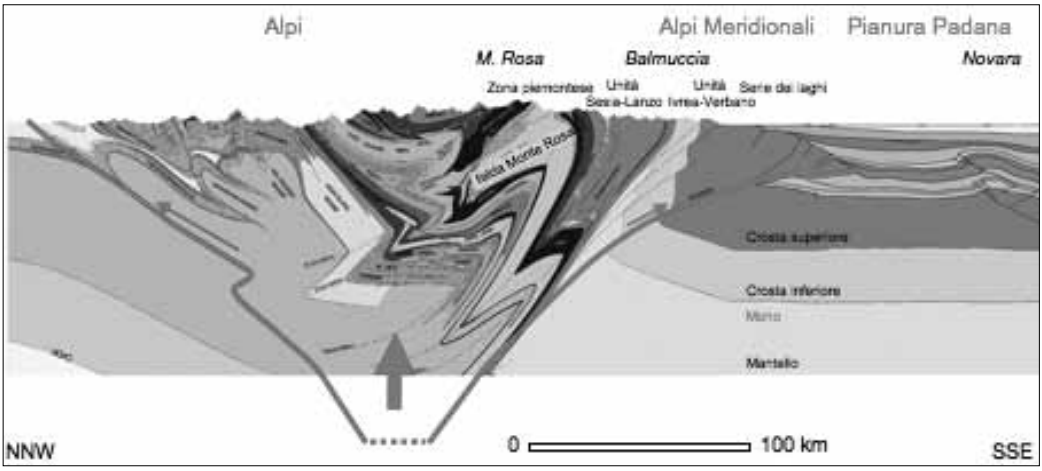


fig.2 - Sezione geologica attraverso la catena alpina

I CIOTTOLI DEL SESIA DAL MONTE ROSA ALLA PIANURA PADANA

Il sollevamento raggiunse, attorno a 30 milioni di anni, nel settore assiale della catena, velocità superiori a 1 mm/anno. A questo sollevamento è dovuta la formazione delle montagne, l'inizio della loro erosione e l'impostazione delle direttrici idrografiche.
Per milioni di anni i prodotti di erosione delle diverse rocce che compongono la catena sono statI trasportati a valle dal Sesia (fig. 3), temporaneamente accumulati nei depositi intravallivi e poi definitivamente deposti in quello che è l'attuale sottosuolo padano (dove i deposti clastici provenienti dall'erosione della catena alpina possono superare i 5.000 metri di spessore).

fig. 3 - Il Sesia e il Monte Rosa

I ciottoli si muovono velocemente lungo il corso del Sesia; ogni evento alluvionale li prende in carico e li depone più a valle. Molti dei ciottoli illustrati nella mostra probabilmente non sono più nella località dove li abbiamo fotografati pochi mesi fa (fig. 4).

fig.4 - I ciottoli del Sesia

I ciottoli sono degli instancabili viaggiatori. Ma il loro viaggio non avviene solo nello spazio. Se ci fermiamo a guardarli, ci riassumono la lunga storia geologica della catena alpina. Sono degli straordinari viaggiatori del tempo (fig 5).

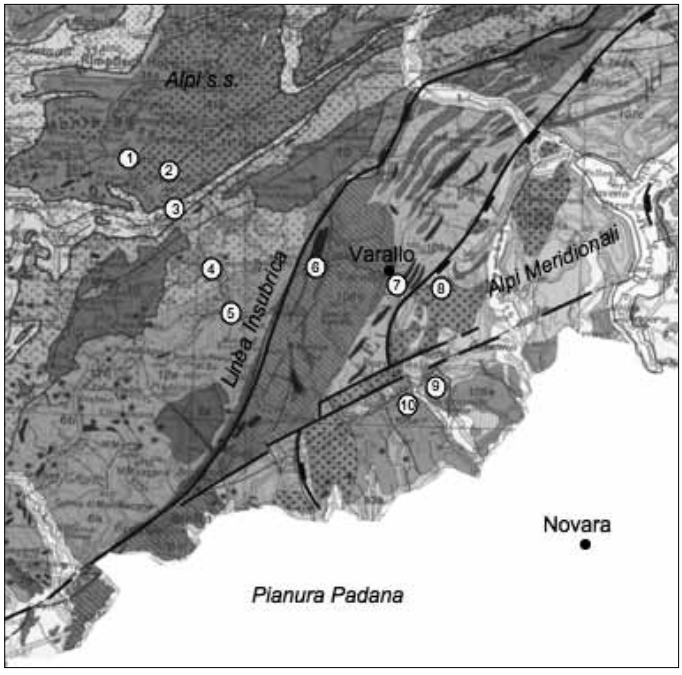


fig.5 - Carta geologica della Valsesia ed origine dei "viaggiatori"

1 - DAL MONTE ROSA: I MICASCISTI E GLI ORTOGNEISS

Le rocce della falda Monte Rosa affiorano alla testata della Valsesia e della tributaria Val Sermenza, in posizione strutturale inferiore rispetto alle ofioliti della Zona Piemontese; tale contatto tettonico è messo in evidenza sotto i Corni di Stoffful da un netto contrasto morfologico (rottura di pendio) e di colore.

Le litologie di questa unità sono rappresentate da micascisti con metamorfismo ercinico (416-299 Ma) di alta temperatura e bassa pressione (paragneiss a biotite, granato e sillimanite) e con un'impronta metamorfica da eoalpina (micascisti a granato e cianite) a soprattutto mesoalpina (scisti albitici e paragneiss minuti a due miche, per retrocessione dei litotipi precedenti); in essi sono intercalati metabasiti e marmi in lenti e boudins localmente abbondanti.

A queste rocce costituenti l'originario basamento cristallino si associano in subordine corpi filoniani costituiti da gneiss granitici e albitici con metagraniti occhiadini (occhi di feldspato potassico) a quarzo, albite, biotite, mica bianca, derivanti dal metamorfismo alpino di originarie intrusioni di plutoni granitici-granodioritici del Carbonifero superiore (310 Ma).

2 - DAL MONTE ROSA: L'ORO FILONIANO

I giacimenti primari sono i filoni quarzosi auriferi inseriti entro micascisti, paragneiss e anfiboliti (filoni-strato) o gneiss occhiadini (filoni discordanti) in culmine della falda Monte Rosa (Alagna) o in minor misura entro le miloniti legate alla Linea Insubrica (Fobello e Rimella).

La direzione dei campi filoniani, la loro estensione, la giacitura e la distribuzione delle mineralizzazioni sono legati alle deformazioni tettoniche date dai movimenti trascorrenti di età neoalpina.

Il modello genetico prevede una migrazione dei fluidi idrotermali da devolatilizzazione metamorfica durante il sollevamento e l'esumazione delle falde, con messa in posto dei filoni lungo l'asse della catena alpina tra 31.5 e 10.5 Ma e in progressivo ringiovanimento procedendo da SW verso NE.

La paragenesi filoniana comprende pirite e arsenopirite con subordinate blenda, galena, pirrotina, calcopirite e oro nativo; minerali di ganga prevalenti sono quarzo e carbonati.

L'oro secondario si trova non solo nei depositi alluvionali dei torrenti nelle vicinanze dei giacimenti primari, ma anche a notevole distanza nella pianura. Tale trasporto è stato favorito dalle glaciazioni e dall'azione combinata di trasporto morenico e fluvioglaciale a opera delle acque di scioglimento dei ghiacciai, che hanno carreggiato il minerale aurifero fino alle grandi pianure prealpine. Infatti solo i fiumi provenienti dal distretto aurifero del Monte Rosa o drenanti i depositi glaciali di queste valli hanno oro.

L'oro, essendo molto più pesante delle sabbie trasportate dai fiumi, si deposita dove le correnti sono deboli e non è difficile trovarlo nei banchi di sabbia e ghiaie formatisi al riparo di rocce sporgenti e all'interno dei meandri.

3 - DAL TAGLIAFERRO E DAI CORNI DI STOFFUL: LE "PIETRE VERDI"

Dall'ingresso ad Alagna (alle spalle della miniera di calcopirite) sino ai Corni di Stoffful ad ovest e al Monte Tagliaferro a est affiorano rocce derivanti dalla crosta oceanica. Si entra nella zona che nelle Alpi occidentali è tradizionalmente denominata Zona piemontese, che comprende le rocce derivanti dai frammenti della crosta dell'oceano ligure–piemontese ("pietre verdi") e dai sedimenti mesozoici che la ricoprivano (calcescisti) (159-99 Ma).

Le "pietre verdi" sono costituite da peridotiti serpentinizzate, serpentiniti, brecce serpentinose (oficalci), metagabbri, metabasalti e prasiniti. Queste rocce derivano dalla crosta oceanica, originariamente costituita da peridotiti, gabbri e basalti, e nell'insieme prendono il nome di ofioliti. Il termine ofioliti è dovuto alla diffusa presenza di serpentino, minerale che si forma per metamorfismo dell'olivina.

I calcescisti sono costituiti da calcescisti, marmi impuri, scisti quarzitici e quarziti, micascisti cloritici e filladi; questi sono il derivato metamorfico dei sedimenti marini che ricoprivano i fondali oceanici.

La fascia di affioramento della Zona Piemontese si riduce progressivamente in direzione nord-orientale, sino a scomparire in prossimità del colle di Baranca. I ciottoli provenienti da queste unità sono presenti in tutto il corso del Sesia a valle di Alagna e si distinguono facilmente per il loro colore verdastro più o meno intenso.

4 - DA MOLLIA: GLI GNEISS OCCHIADINI. - 5 - DA SCOPELLO: I MICASCISTI ECLOGITICI

Da Alagna a Scopello, cioè fino al lineamento della Linea Insubrica, la Valsesia è attraversata trasversalmente dalle rocce dell'unità Sesia-Lanzo, la prima e più interna falda nella successione dei ricoprimenti delle Alpi nord-occidentali, ancora di pertinenza africana (dominio Austroalpino), in cui sono compresi il complesso interno dei micascisti eclogitici, quello esterno degli gneiss minuti e, sovrascorsa su di essi, la seconda zona dioritico-kinzigitica.

Da Mollia a Piode, si osservano prevalenti metagraniti e ortogneiss, talora scistosi, ma sempre massicci, come denota la morfologia più aspra e angusta con ripide pareti di questa porzione della valle.

Le litologie più rappresentative dell'unità Sesia-Lanzo sono invece costituite senza dubbio dai micascisti eclogitici, di cui si hanno magnifici esempi sul greto del Sesia poco a monte del ponte di Scopello. Si tratta di parascisti polimetamorfici a quarzo, granato, glaucofane, onfacite e mica bianca con lenti di metabasiti e metagraniti, a prevalente impronta metamorfica eclogitica e in facies scisti blu, avvenuta a profondità elevate (50 km) ma a condizioni di temperature medie. Questo metamorfismo, datato tra 130 e 90 milioni di anni fa, è connesso al processo di subduzione cretacico, che marca l'inizio della chiusura dell'oceano ligure-piemontese e corrisponde alle prime fasi dell'orogenesi alpina (fase eoalpina).

In tutti i litotipi dell'unità Sesia-Lanzo è variamente presente l'impronta di retrocessione metamorfica in facies scisti verdi di età mesoalpina, avvenuta tra 60 e 35 milioni di anni fa, ossia coeva alla collisione continentale tra il continente europeo e il continente africano.

6 - DALLE GIAVINE ROSSE: LE ROCCE BASICHE E ULTRABASICHE

Tra Varallo e Balmuccia affiora, con uno spessore massimo di 10 chilometri, un corpo basico appartenente all'Unità Ivrea-Verbano.

Il corpo si è originato per intrusione di magmi alla base della crosta continentale durante il Permiano inferiore (292-262 Ma).

L'unità è costituita, dall'alto verso il basso e da est verso ovest, da dioriti (da Varallo a Valmaggia), un corpo gabbrico principale (da Valmaggia fino a monte di Vocca) e un corpo basico stratificato, costituito da alternanze di peridotiti, pirosseniti, gabbri e anortositi (da Vocca a Balmuccia).

Il corpo basico affiora con continuità dal Biellese alla Val Mastallone, ove si approfondisce strutturalmente, per ricomparire solo nelle valli orientali dell'Ossola.

Nella parte inferiore del corpo basico stratificato sono presenti lenti di peridotiti del mantello, rocce ultrabasiche composte principalmente da olivina (di colore dal verde oliva al giallastro) e in subordine pirosseno. Il contatto tra il corpo basico stratificato e le peridotiti del mantello, ben osservabile lungo il Sesia 500 metri a monte della località Isola di Vocca, denota il limite crosta-mantello che corrisponde alla discontinuità di Mohorovicic (Moho), esumato durante le principali fasi estensionali mesozoiche (228-165 Ma) e portato in superficie durante il sollevamento della catena alpina (30-0 Ma).

7 - DA VARALLO: PARAGNEISS, ANFIBOLITI E MARMI DELLA SERIE KINZIGITICA

Da Roccapietra fino a Varallo si incontrano le rocce della Serie Kinzigitica, unità rappresentante la crosta inferiore delle Alpi Meridionali entro la quale si sono intrusi i corpi magmatici del Complesso Basico. Le rocce originarie da cui derivano quelle metamorfiche del Complesso Kinzigitico erano sedimenti depostisi sui fondali di un antico mare del Paleozoico inferiore tra 500 milioni e un miliardo di anni fa, prima dell'orogenesi alpina e prima che si formasse il supercontinente Pangea. Si tratta in prevalenza di metapeliti (kinzigiti), metabasiti, marmi più o meno puri, quarziti, a metamorfismo ercinico di grado medio e alto, con paragenesi anidre di tipo granulitico (granuliti basiche e acide, chiamate stronaliti). Uno spettacolare affioramento è osservabile a Varallo in sponda destra del Sesia, un centinaio di metri a monte del ponte per Crevola. Qui si osservano paragneiss kinzigitici costituiti principalmente da quarzo, plagioclasio, biotite, sillimanite, granato che hanno subito evidenti processi di fusione parziale (anatessi), in cui il fuso granitico è rimasto in loco a costituire sacche e filoni chiari, tanto da far assumere alle rocce l'aspetto di migmatiti. Le pieghe presenti indicano che tale processo è avvenuto durante una fase tettonica che ha prodotto deformazioni disarmoniche. Si osservano anche anfiboliti scure e rocce carbonati in sottili orizzonti smembrati dalla deformazione (boudins).

8 - DA ROCCAPIETRA: I GRANITI ERCINICI

Da Borgosesia a Roccapietra e verso il lago d'Orta, lungo la Linea della Cremosina, affiora la Serie dei Laghi, unità del basamento cristallino della crosta superiore delle Alpi meridionali.
La Serie dei Laghi è costituita da micascisti e paragneiss a due miche e granato. In assenza di metamorfismo alpino, la scistosità regionale è ercinica (connessa ai movimenti orogenetici prealpini che hanno portato all'assemblaggio del supercontinente Pangea). Sono presenti anche ortogneiss, derivanti dal metamorfismo ercinico di graniti più antichi (ordoviciani).
Nella Serie dei Laghi sono intrusi i Graniti dei Laghi, un batolite composito di età permiana (datato da 275 a 283 milioni di anni fa) ed esteso dal Biellese orientale al Lago Maggiore.
Il tipo litologico prevalente nei graniti dei laghi è un granito biotitico a grana media di colore bianco; sono presenti anche graniti rosa (Baveno), graniti cloritici verdi (Mergozzo), monzograniti e sienograniti (Biella-Valsessera), granodioriti (Mottarone, Montorfano). Nei rilievi a nord-est di Roccapietra è presente una granodiorite bianca a biotite e orneblenda.
I ciottoli dei graniti, per il loro colore chiaro, nell'alveo del Sesia, si confondono con altri litotipi simili. Guardando attentamente si può distinguerli per l'assenza della tessitura metamorfica.

9 - DAL MONTE FENERA: LE DOLOMIE MEDIOTRIASSICHE

A occidente del lago Maggiore la copertura sedimentaria mesozoica delle Alpi Meridionali è ridotta a pochi lembi di scarsa estensione areale e di limitata rappresentatività seriale (Arona, Maggiora, Valduggia, Monte Fenera e Crevacuore).
Il Monte Fenera è l'unico di questi lembi ad avere una evidenza morfologica. La successione mesozoica è costituita da circa 300 metri di dolomie ladiniche (Triassico medio) e da arenarie e calcari argillosi del Giurassico inferiore.
La presenza di un sistema carsico con grotte di notevoli dimensioni ha permesso la frequentazione dell'uomo dal Paleolitico. In diverse posizioni stratigrafiche del materiale di riempimento delle grotte sono presenti ciottoli "esotici" (estranei alle unità costituenti il bacino idrico superficiale attualmente drenato dalle manifestazioni sotterranee). Petrograficamente prevalgono le serpentiniti e in ordine di frequenza decrescente sono inoltre presenti metabasiti (anfiboliti e prasiniti), granuli di quarzo, gneiss, quarziti, vulcaniti acide. Sono quindi presenti i clasti di quasi tutte le rocce affioranti alla attuale testata di valle: degli antichi viaggiatori.
Gli affioramenti di rocce carbonatiche mesozoiche sono estremamente limitati e i ciottoli che provengono da queste unità sono abbastanza rari nei depositi attuali del Sesia.

10 - DA GATTINARA: LE VULCANITI PERMIANE

In bassa Valsesia affiorano estesamente rocce vulcaniche appartenenti al Complesso Vulcanico Permiano, che si estende ininterrottamente tra Biellese e Luganese.
La messa in posto delle vulcaniti è avvenuta durante il Permiano inferiore (299-260 Ma).
Il Complesso Vulcanico Permiano è articolato in unità vulcaniche e vulcanoclastiche. La base delle successione è costituita da lave di colore rossastro, localmente bruno o grigiastro, che ricoprono irregolarmente il substrato metamorfico. Le lave sono a loro volta ricoperte da tufi rinsaldati di colore rosso-violaceo e da agglomerati tufacei di colore rosso vinato inglobanti blocchi subangolari decimetrici, e talora metrici, di vulcaniti e di metamorfiti varisiche.
La scarsa erodibilità e la bassa velocità di alterazione limita la formazione di suoli sopra queste rocce. La morfologia risultante è quindi caratterizzata dalla presenza di forme aspre e da una copertura vegetale prevalentemente boschiva.
I ciottoli provenienti da queste unità compaiono tra le alluvioni del Sesia a valle della confluenza del torrente Sessera (Borgosesia). I ciottoli si distinguono nettamente nell'alveo del fiume per i colori vivaci, variabili dal rosato al violaceo.

Note:
1- Ai "viaggiatori del tempo" la commissione scientifica della sezione Cai di Varallo ha dedicato nel 2009 un convegno, abbinato a un'escursione, (Carcoforo, 25 luglio) e una mostra esposta a Varallo (biblioteca civica Farinone-Centa, 11-19 luglio), Carcoforo (museo del Parco Naturale Alta Valsesia, 25 luglio - 23 agosto), Carpignano (sala consiliare, 13 - 27 settembre) e San Nazzaro Sesia (chiostro dell'abbazia dei SS. Nazzaro e Celso, 10-25 ottobre).

La mostra è suddivisa in tre sezioni. Le fotografie di Antonio Rinaldi compongono la sezione dedicata ai viaggiatori del tempo, i ciottoli del Sesia. Il percorso dei ciottoli del Sesia dal Monte Rosa alla Pianura Padana è illustrato nelle seconda sezione, curata da Riccardo Cerri, Edoardo Dellarole, Roberto Fantoni con la collaborazione di Maurilio Della Vedova, Chiara Leonoris, Antonio Rinaldi, Luciano Rossi e Marino Sesone.
Il progetto è stato realizzato dalla commissione scientifica della sezione di Varallo del Club alpino italiano, con la collaborazione dei tre parchi regionali distribuito lungo il corso del Sesia (Alta Valsesia, Monte Fenera, Lame del Sesia), della Geav e della biblioteca civica Farinone-Centa di Varallo e con il patrocinio dei Comuni di Carcoforo, Carpignano e Varallo.

Inverno 2008/09: inverno old-style?

testo di Marco Maffeis

fig. 1
Uno spesso manto nevoso ricopre i tetti delle case di Rima (1411 m) il 14/02/2009 (foto Carlo Raiteri)

L'inverno che ci siamo lasciati alle spalle è stato davvero così eccezionale? A prima vista sembrerebbe di si, tanto che qualcuno si è addirittura spinto a mettere in dubbio le teorie sull'effetto serra e il fenomeno del riscaldamento globale. Dimenticando però la profonda differenza che intercorre tra il Tempo meteorologico (che riguarda una scala temporale ridotta) e il Clima (che invece deve essere analizzato su scale temporali molto più lunghe).
Non è certo questa la sede per una analisi dettagliata al riguardo, ma l'intenzione è quella di fornire qualche spunto per approfondire un po' la questione.
In effetti l'inverno 2008-2009 è stato per tutto l'arco alpino meridionale uno dei più nevosi dal 1930 ad oggi, con lunghi periodi perturbati e una intensa attività valanghiva che ha creato notevoli disagi, per cui spesso si è parlato di un inverno "come una volta".
In quasi tutte le località dell'arco alpino la neve ha superato i valori medi di riferimento (1976-2005), spingendosi talvolta fino agli spessori record osservati nella stagioni più nevose del 1951 e, in alcune zone, del 1972.
Come si può notare nei grafici dell'altezza cumulata della neve fresca, sia a fondovalle (Alagna – fraz. Piane 1390 m - fig. 2), sia in quota (Bocchetta delle Pisse 2410 m - fig. 3), l'inverno 2008-09 risulta nettamente il più nevoso degli ultimi 15 anni.

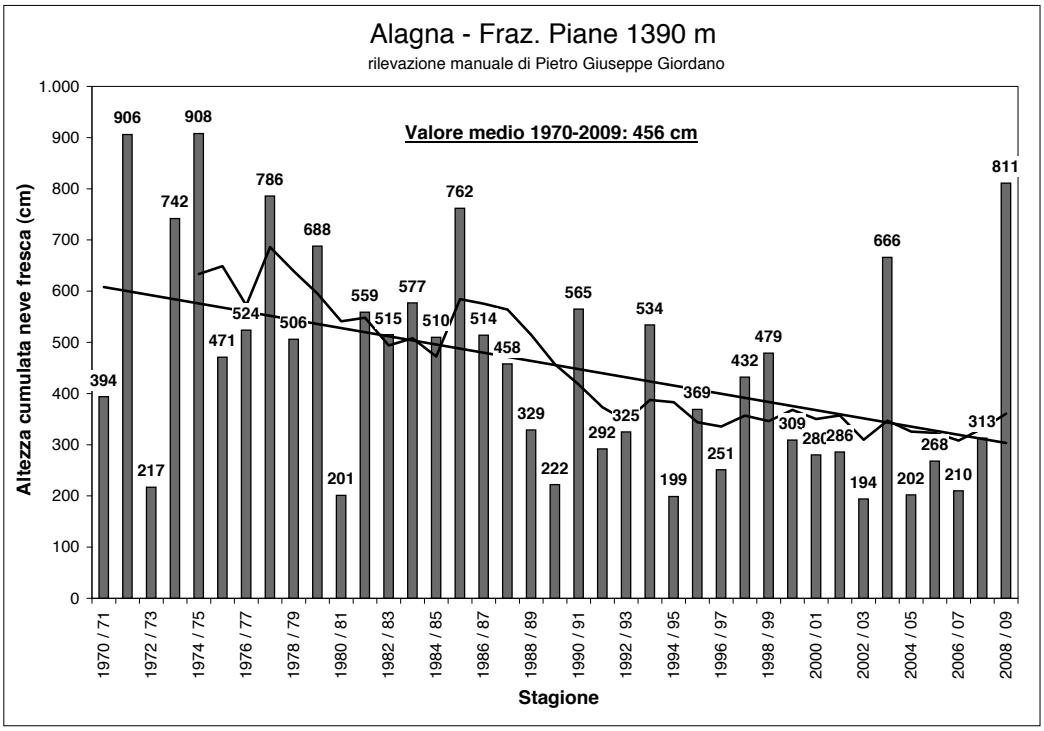


fig. 2 – Altezza cumulata della neve fresca alla frazione Piane di Alagna (rilevamento manuale di Pietro Giuseppe Giordano)

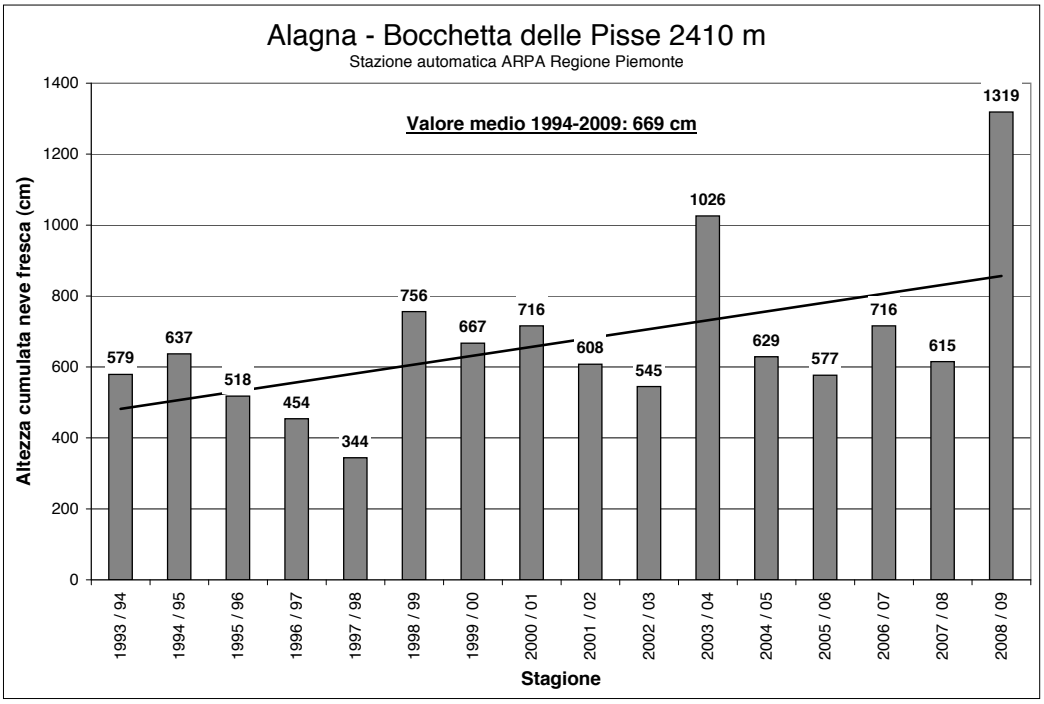


fig. 3 - Altezza cumulata della neve fresca alla Bocchetta delle Pisse (stazione automatica di rilevamento - ARPA Regione Piemonte)

Curiosamente si può notare che la serie di dati rilevati alla frazione Piane (lunga quasi 40 anni) mostra una linea di tendenza (per semplicità una regressione lineare) che testimonia una progressiva riduzione della quantità di neve cumulata, mentre la serie relativa alla Bocchetta delle Pisse (più breve – circa 15 anni) mostra una linea di tendenza positiva.
Il motivo di questa apparente incongruenza tra due stazioni a così breve distanza va ricercato proprio nel diverso arco temporale considerato: la prima serie comprende i dati degli inverni molto nevosi degli anni '70 e '80, mentre la seconda parte da quelli particolarmente "magri" degli anni '90.
Inoltre, analizzando più in dettaglio l'andamento stagionale si nota che l'innevamento è risultato da record soprattutto all'inizio dell'inverno, mentre nel periodo primaverile è rimasto nella norma se non leggermente inferiore.
Le abbondanti precipitazioni di fine novembre e del mese di dicembre hanno infatti depositato al suolo un manto nevoso consistente, che poi ha continuato ad incrementarsi nel corso dell'inverno (fig. 4, fig. 5).

fig. 4 – Alpe Selle di Baranca (1824 m) il 25/01/2009 (foto Marco Maffeis)

fig. 5 – Alpe Vallezö (2167 m) il 14/02/2009 (foto Carlo Raiteri)

Per contro, la mancanza di precipitazioni significative per buona parte del mese di aprile e il clima particolarmente mite della proseguito a maggio, hanno favorito una accelerata ablazione del consistente manto nevoso. Nonostante la grande quantità di neve quindi, la fusione è stata più rapida di molti altri inverni nevosi: in estrema sintesi si può pertanto parlare di un inverno molto nevoso, ma non particolarmente freddo.
L'attività valanghiva dal canto suo è stata molto intensa e importante, soprattutto nel mese di dicembre. Ciò ha causato notevoli disagi, per cui sono state frequenti le interruzioni della viabilità con conseguente isolamento prolungato dei paesi alla testata delle valli: tra i più colpiti sicuramente Rimella, Carcoforo e Rima, e in misura minore anche Santa Maria di Fobello, Rassa, S. Antonio in Val Vogna e Alagna (fig. 6).

fig. 6 – Operazioni di sgombero neve sulla strada per Cacroforo il 19/12/2008 (foto Comunità Montana Valsesia)

Oltre ai disagi per i residenti, anche l'attività scialpinistica si è dovuta adattare, in quanto spesso le testate delle varie valli risultavano irraggiungibili: quasi una beffa, un supplizio di Tantalo per sciatori, se paragonata alle carestie di neve di altre annate.
In molte zone sono state osservate numerose grandi valanghe e per più volte è stato raggiunto il grado di pericolo valanghe 5- molto forte (fig. 7 - fig. 8).

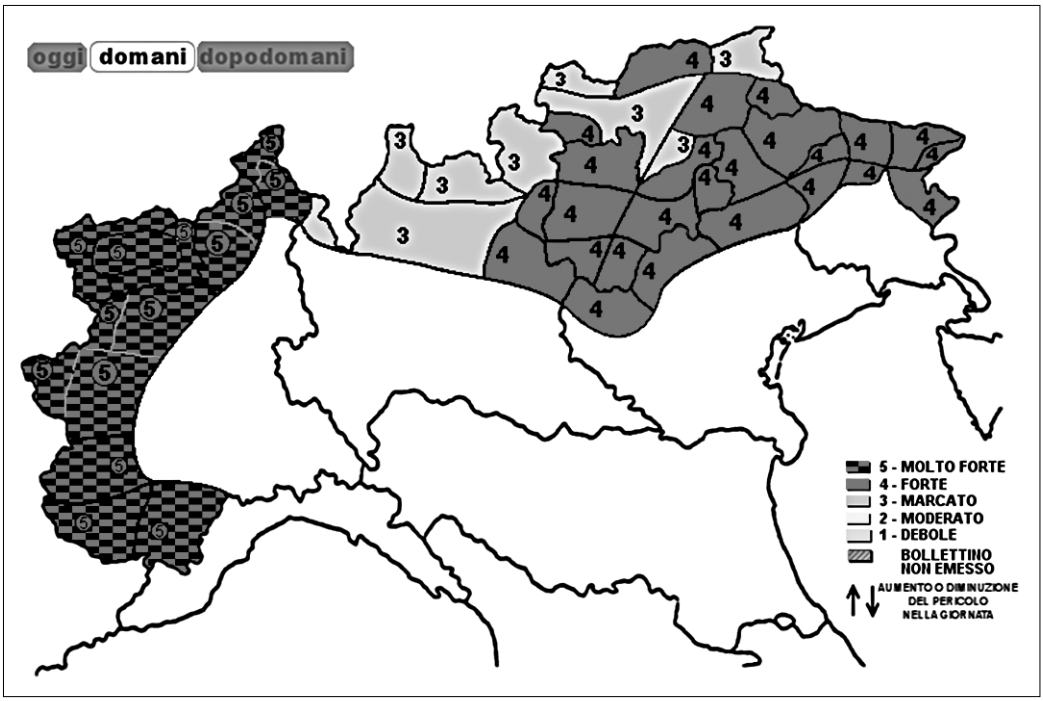


fig. 7 - Bollettino Valanghe per l'arco alpino italiano, previsione del pericolo per il giorno 16/12/2008. Si noti in particolare l'eccezionalità rappresentata dall'intero Nord-Ovest con grado 5 (AINEVA)

fig. 8 - La galleria paravalanghe a valle di Carcoforo il 03/02/2009: più volte durante lo scorso inverno ha dimostrato di essere palesemente sottodimensionata, insufficiente a garantire la percorribilità della strada (foto Marco Maffeis)

L'entità dei danni ha potuto essere valutata in modo più completo solo durante l'estate, ma a conferma della particolarità di questa stagione invernale si possono considerare le baite centenarie danneggiate o addirittura rase al suolo (A. Faller ad Alagna, A. Vallezo a Rima), l'abbattimento del ponte di S. Bernardo in Val Vogna e di ampie porzioni di zone boschive.
Dopo un tale inverno però, quasi come una beffa, è arrivata l'estate 2009, rivelatasi la seconda più calda degli ultimi 250 anni: il dato proviene dalla stazione di Torino, che vanta una delle più lunghe serie ininterrotte di rilevamenti della temperatura, che risale al 1753.
La temperatura media del trimestre giugno-agosto ha toccato i 24,8 °C (2,6 °C sopra la media) un valore che risulta secondo solo ai 26,7 °C registrati nella rovente estate 2003.
Pur senza punte eccezionali di temperatura, è stata la continuità del caldo, iniziato precocemente in maggio, a rendere straordinaria questa stagione. Ad alta quota quindi il caldo intenso e prolungato ha rapidamente fuso la neve caduta in abbondanza, che dunque non è riuscita a interrompere la sequenza di annate sfavorevoli per i ghiacciai.
Alla fine comunque molte zone di accumulo, soprattutto sui versanti settentrionali, sono riuscite a sopravvivere alla canicola dell'estate e si godranno una seconda vita nella imminente stagione invernale 2009/2010.

Si ringraziano il sig. Pietro Giuseppe Giordano, Andrea Colla e Alberto Olivero (ARPA Regione Piemonte) per aver fornito i preziosi dati sulle precipitazioni nevose utilizzati in questo articolo.

BIBLIOGRAFIA:

- Valt M., Cianfarra P. – Lo straordinario inverno del 2008-2009 – Neve e Valanghe 67, 4-15 (AINEVA)
- AA. VV. – Piogge e nevicate intense del 14-17 dicembre 2008 in Piemonte – Neve e Valanghe 67, 28-37 (AINEVA)
- Estate 2009: seconda tra le più calde www.nimbus.it

OMNIA SPORT
VIA DEI MARTIRI 170 - (S.S. PER BORGOMANERO)
28078 ROMAGNANO SESIA (NO)
TEL. 0163.834542 - FAX 0163.832011

Progetto Speleologia Glaciale

testo e foto di Paolo Testa

Avevo già parlato di speleologia glaciale sul notiziario sezionale di qualche numero fa, ma le cose si sono evolute in modo piuttosto inaspettato; quindi rieccomi a raccontarvi i cambiamenti di questa particolare attività.
Come sapete, il nostro gruppo speleologico sezionale si sta occupando di speleologia glaciale da qualche anno; ovvero di esplorare, documentare e monitorare di anno in anno le cavità glaciali dei ghiacciai, in particolar modo del ghiacciaio del Gorner, in Svizzera. Negli ultimi tempi, però, sono iniziate collaborazioni con altri gruppi speleologici, in particolar modo lombardi, in altri ghiacciai, in primis sul ghiacciaio dei Forni in Valtellina.
Sapendo che altri gruppi speleologici sparsi sul territorio nazionale praticano l'attività in modo indipendente e visto l'interesse crescente intorno di altri speleologi che volevano partecipare ai campi ma senza esperienza nel settore, ho deciso di creare il "Progetto speleologia glaciale".
Ammetto che è una grande sfida, ma i presupposti e il potenziale per dare un buon contributo alla ricerca speleologica e glaciale ci sono.

Ghiacciaio dei Forni, foto di gruppo dei partecipanti al Corso

"IL PROGETTO SPELEOLOGIA GLACIALE"
Il PSG è suddiviso in due settori: il primo è tecnico-didattico, ovvero divulgare e specializzare gli speleologi all'attività glaciale, creando così da quest'anno il 1° Corso nazionale di speleologia glaciale.
Il secondo settore è esplorativo-scientifico, ovvero coordinare i campi che si organizzano sui vari ghiacciai proprio per effettuare ricerche, esplorazioni, documentazioni e monitoraggi delle cavità glaciali e dei ghiacciai stessi.
Ho presentato ufficialmente il PSG all'assemblea della Scuola nazionale di speleologia del Cai nel dicembre 2008 a Palermo, in occasione del 50° anniversario della Scuola, corredato di un videoclip girato sul ghiacciaio del Gorner.
"1° Corso nazionale di speleologia glaciale".
Organizzato del Gruppo speleologico Cai Varallo sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia del Cai, e diretto dal sottoscritto, ha avuto come "campo didattico" per lo svolgimento il ghiacciaio dei Forni in Valtellina, dove il carsismo glaciale è piuttosto sviluppato.
Come base è stato preso il rifugio Branca, gestito dalla sezione Cai di Milano, buono dal punto di vista logistico perché raggiungibile con un fuoristrada per il trasporto dei materiali (ma con il permesso concesso gentilmente dal Parco dello Stelvio) e a poco meno di un'ora di cammino dal ghiacciaio.
Il corso è stato riservato agli speleologi che volevano specializzarsi in tecniche speleoglaciali: hanno partecipato venti speleologi affiancati da dieci tra istruttori, speleologi già esperti nel settore e glaciologi del corpo docente, provenienti da 14 gruppi speleologici di varie regioni (di cui nove volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico).
Il tempo è stato buono, così il programma si è svolto nel migliore dei modi.
La prima giornata è stata dedicata alla didattica in aula con il professor Claudio Smiraglia dell'Università di Milano che ha presentato una relazione sui ghiacciai e la loro dinamica; la dottoressa Paola Tognini, geologa del Gruppo grotte Cai Sem di Milano, ha poi illustrato il carsismo glaciale; infine l'I.N.S.-I.A. Anna Assereto del gruppo speleologico Cai Bolzano ha presentato l'equipaggiamento, i materiali e l'attrezzatura da progressione sul ghiacciaio. Il secondo giorno si è svolta l'escursione sul ghiacciaio, dove Smiraglia e Tognini hanno spiegato visivamente sul campo tutto quello che un ghiacciaio presenta, dalle morfologie esterne alle cavità di contatto agli inghiottitoi. Poi tecniche di progressione su ghiacciaio (cordata, recupero in crepaccio) guidati da Assereto. In serata intervento in aula sull'equipaggiamento, materiali e tecniche di grotta speleoglaciale a cura dell'INS Paolo Testa del gruppo speleologico Cai Varallo.

Il terzo giorno, esercitazione pratica nei mulini glaciali, dove i partecipanti hanno messo in pratica le tecniche d'armo e di progressione in sicurezza nelle cavità endoglaciali.
Quarto e ultimo giorno ha visto ancora in aula l'intervento del dottor Dario Bellingeri dell'Arpa Lombardia che ha illustrato con l'aiuto di slide e foto aeree le condizioni attuali del ghiacciaio dei Forni. Poi la dottoressa Tognini ha presentato il suo lavoro sul carsismo glaciale sempre del ghiacciaio dei Forni; infine Cesare Mangiagalli, noto speleofotografo lecchese, ha esposto le tecniche fotografiche in grotte glaciali con le sue celebri immagini.
Il corso è stato documentato da una abbondante serie di fotografie e con un video, dalle lezioni in aula alle esercitazioni in esterno.
Il primo corso speleoglaciale ha avuto un ottimo successo e ha dato molti input a tutti i partecipanti, alcuni dei quali parteciperanno alle prossime attività speleoglaciali. Viste le numerose richieste, il prossimo anno potrebbe ripetersi.

Ghiacciaio del Gorner, l'ingresso di Orobic Ice

"I CAMPI SPELEOGLACIALI"
L'idea l'ho presentata per la prima volta in un intervento al convegno nazionale di speleologia nel novembre 2008 a Imagna nel Bergamasco, invitando tutti gli speleologi che praticano questa attività a una collaborazione generale. Al progetto hanno aderito diversi speleologi di vari gruppi nazionali, che verranno coordinati in tutte le attività sui vari ghiacciai.
Nella primavera di quest'anno è stato organizzato un primo incontro al Centro speleologico di Pogliana (Varese), dove è stato creato un pool di speleologi che si dedicheranno all'attività di ricerca speleoglaciale. Scelti i referenti di settore che coordineranno le varie attività e ne raccoglieranno tutte le documentazioni (dati, relazioni, fotografie, video, eccetera), è stata creata una mailing list specifica cui tutti gli interessati possono iscriversi partecipando a discussioni specifiche e ricevendo informazioni varie. Infine è stato creato un catasto dove vengono inseriti tutti i ghiacciai alpini che presentino il carsismo glaciale.
Il lavoro da effettuare prevede la ricerca, l'esplorazione, lo studio, il monitoraggio e la documentazione dei sistemi idrologici glacio-

carsici delle cavità endoglaciali, il loro cambiamento morfologico e idrologico di anno in anno, la dinamica dei ghiacciai e le loro condizioni generali, analizzando tramite dati e rilievi il ciclo di sviluppo, il mutamento e durata dei mulini glaciali in relazione a un rallentamento della velocità di scivolamento del ghiacciaio, in relazione al continuo mutamento delle condizioni climatiche.
Ma la ricerca non è solamente scientifica; ci sono altre ricerche da fare, ovvero affinare ed evolvere le tecniche, i materiali e l'abbigliamento di progressione e permanenza, anche se sono già a un buon livello.
Le maggiori ricerche effettuate dai gruppi speleologici italiani, tra cui il nostro, è sul ghiacciaio del Gorner, nel gruppo del Monte Rosa nelle Alpi svizzere, il secondo d'Europa per estensione. Qui sono stati raggiunti ottimi risultati nelle esplorazioni compiute, le quali hanno permesso di individuare due differenti tipi di mulini: un primo caratterizzato da andamento verticale, con pozzi iniziali profondi da 30 a oltre 80 metri, e un secondo tipo caratterizzato invece da uno sviluppo a basso gradiente e un breve pozzo in entrata.

Ghiacciaio del Gorner, durante la risalita del p.60 di Orobic Ice

Alcuni dei mulini a sviluppo verticale sono stati discesi sino a raggiungere il livello della superficie piezometrica endoglaciale, che è stato intercettato a profondità variabili tra -30 e -140 metri circa (massima profondità raggiunta). Le cavità epidermiche presentano maggiori difficoltà di esplorazione per la presenza di lunghi bacini di acqua, anche profondi, o per le ridotte dimensioni trasversali dei condotti, pertanto sono state percorse per non più di qualche decina di metri. Le diverse tipologie di cavità presentano sempre forti analogie, sia morfologiche sia funzionali, con le cavità carsiche, quindi sono solitamente riconosciute come forme pseudocarsiche (criocarsismo o termocarsismo). Le evidenti analogie morfologiche, unitamente alle numerose osservazioni relative all'idrodinamica dei mulini, suggeriscono l'esistenza di un complesso ben strutturato reticolo freatico, analogamente a quanto avviene negli acquiferi carsici in rocce carbonatiche. Per queste ragioni lo sviluppo e l'evoluzione dei mulini sono sempre fortemente influenzati dalle oscillazioni della superficie piezometrica endoglaciale. Il periodo di attività dei mulini di maggiori dimensioni varia in genere da 3 a 5 anni e dipende dalla velocità locale di movimento del ghiacciaio: maggiore è la velocità, minore è il periodo di vita.
I rilievi effettuati suggeriscono che un importante ruolo nell'influenzare lo sviluppo dei mulini è giocato dalle variazioni del livello dell'acqua. Dalle osservazioni effettuate sembrano inoltre indicare che negli ultimi venti anni il numero di mulini e il loro periodo di vita sono andati crescendo. E' per questo che già da quattro anni continuiamo a monitorare le varie cavità che si vengono a formare al fine di capire meglio il ciclo di sviluppo dei mulini, il cui aumento potrebbe essere legato a un rallentamento nella velocità di scivolamento del ghiacciaio o a differenti condizioni climatiche. Soprattutto stiamo assistendo visivamente di anno in anno a una perdita di volume della massa del ghiacciaio e a un cambiamento morfologico della superficie.
Anche il ghiacciaio dei Forni, nel gruppo Ortles-Cevedale in Valtellina, è stato oggetto di studi sistematici sul carsismo glaciale, a opera del Gruppo grotte Cai Sem di Milano, e ancora oggi si continua a studiare, monitorare e documentare i cambiamenti, purtroppo sempre più visibili, in collaborazione con il Comitato glaciologico italiano e l'Arpa Lombardia.
Anche altri ghiacciai sono oggetto di attenzioni di gruppi speleologici, come il ghiacciaio dell'Aletch, il più grande d'Europa, e il Morterasch, nel massiccio del Bernina, entrambi nelle Alpi svizzere.
Infine gli obiettivi: la pubblicazione dei vari lavori, al fine di lasciare dei documenti e dare informazioni e conoscenza, e magari una manualistica sulle tecniche da adottare e sulla metodologia di studio e monitoraggio. Credo che l'avventura cominci adesso.

Caldo e freddo in alta quota 2

testo e foto di Noi della Biblio

Come al solito il 5 di ogni mese l'Arpa piemontese ci invia i dati rilevati dalla centralina meteo presente alla Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa. Già nel Notiziario del 2006 è stato pubblicato un breve articolo che riportava le temperature medie rilevate tra l'agosto 2005 e il luglio 2006. Sperando di fare cosa gradita, anche quest'anno vogliamo informarvi riguardo ai sorprendenti dati rilevati tra il 2008 e il 2009, caratterizzati da un precoce inverno molto nevoso e un'estate particolarmente calda. Per un guasto tecnico alla centralina non abbiamo i dati relativi al periodo tra gennaio e maggio 2008 e quelli relativi al mese di marzo 2009, quindi abbiamo preso in considerazione i mesi a partire da giugno 2008 e fino a settembre 2009, prendendo in considerazione un periodo di 16 mesi.

MESE	DATA	ORA	TEMP. MIN.	DATA	ORA	TEMP. MAX
Giugno 08	14/06	h 04,30	-16,9°C	30/06	h 12,15	+7,0°C
Luglio 08	21/07	h 04,00	-14,3°C	16/07	h 09,15	+6,8°C
Agosto 08	23/08	h 20,10	-12,7°C	30/08	h 15,05	+8,3°C
Settembre 08	24/09	h 11,45	-13,3°C	10/09	h 23,55	-4,4°C
Ottobre 08	04/10	h 04,05	-23,7°C	11/10	h 13,50	+0,1°C
Novembre 08	23/11	h 01,55	-32,2°C	01/11	h 10,00	-8,4°C
Dicembre 08	26/12	h 03,00	-29,8°C	23/12	h 00,45	-9,6°C
Gennaio 09	21/01	h 19,55	-29,2°C	16/01	h 11,40	-6,2°C
Febbraio 09	11/02	h 21,05	-34,2°C	22/02	h 00,15	-13,4°C
Marzo 09	=	=	=	=	=	=
Aprile 09	18/04	h 03,55	-22,2°C	05/04	h 14,45	-3,6°C
Maggio 09	01/05	h 00,15	-16,5°C	24/05	h 14,50	+1,4°C
Giugno 09	22/06	h 18,40	-17,0°C	18/06	h 10,30	+4,3°C
Luglio 09	18/07	h 02,05	-14,7°C	04/07	h 11,00	+6,6°C
Agosto 09	02/08	h 23,05	-10,9°C	15/08	h 13,40	+8,5°C
Settembre 09	04/09	h 23,40	-15,3°C	30/09	h 14,00	+1,3°C

In questi 15 mesi sono sorprendenti i dati relativi ai "giorni della merla" alla fine di gennaio di quest'anno: lungi dall'essere i più freddi dell'inverno, tra il 29 e il 31 gennaio si è registrata una temperatura minima oscillante tra i -25.4° registrati alle 2.10 del 31 e i -21.2° registrati alle 13.35 del 29 e una massima compresa tra i -22.6° alle ore 00.20 del 31 e i 16.5° delle ore 2.40 del 29. Un'altra sorpresa ci viene dai dati del mese di agosto di quest'anno.
Per ben 22 giorni consecutivi la temperatura massima è sempre stata sopra gli zero gradi, arrivando anzi a toccare i +8.5 gradi delle ore 13.40 del giorno di Ferragosto; i +8.1 alle ore 13.40 del 27; i +7.7 alle ore 14.15 del 23 e i +7.1 alle ore 12.45 del 6. Mentre ancora per ben quattro giorni, anche se non consecutivi, del mese di settembre si sono superati gli zero gradi arrivando il 30 ad avere addirittura +1.3° alle ore 14.
Sempre nel periodo preso in considerazione,la temperatura è scesa sotto la soglia dei -30° solo per sei volte in due giorni nel novembre del 2008: il 22 con -31.9° e il 23 con -32.2°; poi nei giorni 11, 12, 13 e 14 febbraio di quest'anno con le seguenti temperature: -31.8°, -34.2°, -32.9° e -33°.
Il giorno con meno escursione termica è stato

il 6 gennaio di quest'anno con una differenza tra massima e minima di soli 0,9° (massima di -26.7 e minima di -27.6), mentre quello con maggior sbalzo, e di cui abbiamo dati certi, è stato il 16 agosto 2008 con un'escursione di 14.7°, passando da un +3.4° alle ore 13.10 ai -11.3° alle ore 00.50.

E infine un'altra curiosità. Prendendo in esame i due periodi estivi da giugno a settembre 2008 e da giugno a settembre 2009, notiamo che nel primo caso per ben 40 giorni la temperatura massima è stata uguale o ha superato i 0 gradi, mentre per il secondo periodo questo si è verificato per 51 giorni.
In questa breve relazione qualche dato può suscitare perplessità ma posso assicurare che il 7 agosto di quest'anno, quando abbiamo effettuato il sopralluogo presso la nostra sede distaccata Emilio Detomasi alla Capanna Regina Margherita alle ore 12 circa, quando abbiamo iniziato la discesa, avevamo la maglietta dalle maniche corte e si stava benissimo.

Rimaniamo a disposizione di coloro che vogliono prendere visione di tutti i dati che sono conservati sul computer della biblioteca.

Tentativo di introduzione di Nymphea alba L. nel Lago di S. Agostino

testo e foto di Mario Soster

Come racconta Plinio il Vecchio nella sua enciclopedica "Opera naturale", le ninfee, notissime piante acquatiche, derivano il loro nome da una dea delle acque, che innamoratasi di Ercole, non essendo da lui ricambiata, morì di crepacuore, venendo in seguito tramutata nel candido fiore della Ninfea bianca.
La Ninfea bianca (Nymphaea alba L.) è una pianta perenne acquatica per eccellenza e, in questo elemento, ha compiuto la sua evoluzione nel corso dei millenni. Il grosso rizoma (fusto), giace immerso nella melma e il fango di laghi, stagni e acquitrini. Durante la fase vegetativa, foglie e fiori raggiungono la superficie dell'acqua mediante lunghi steli, adattandosi alla profondità delle acque che li ospitano e alle mutevoli variazioni del loro livello, fino alla profondità massima di 2 metri. Essi ospitano al loro interno canali aeriferi che assolvono il compito di portare aria e ossigeno al rizoma e alle radici sommersi. Le foglie, di forma rotonda, sono piane e hanno una incisione ampia che finisce circa al loro centro, nell'inserzione terminale del picciolo. Sono larghe 20-30 cm, dapprima rossastre, poi di colore verde cupo a maturità, mentre il loro picciolo si allunga man mano che invecchiano allontanandosi dal centro, ove man mano, si inseriscono le nuove in formazione. I fiori, vistosi e profumati, sono larghi 10-15 cm. generalmente bianchi, circondati da 4 grandi sepali, verdi esternamente, mentre i petali sono una ventina a corona degli stami gialli, i quali sono petali trasformati. Nella loro effimera fioritura si aprono al mattino per ricchiudersi la sera e restano, in caso di maltempo, semichiusi. La fecondazione è effettuata dagli insetti: api, mosche e colleotteri, ma è possibile anche l'autoimpollinazione.A fecondazione avvenuta, il frutto, una capsula tonda con molte logge contenente centinaia di semi, si ripiega verso il basso, staccandosi dal picciolo e depositandosi sul fondo. Successivamente apren-

dosi, questi vengono liberati e dispersi dall'acqua o da altri agenti. Tuttavia frequentemente la propagazione avviene per emissione di nuove gemme che si formano col prolungamento del fusto che può superare anche i 2 metri di lunghezza.
In passato, rizomi e semi erano usati per l'alimentazione, soprattutto nei paesi del centro e nord Europa. La Ninfea è anche pianta officinale con proprietà sedative, antidissenteriche e anafrodisiache, ma per la sua rarefazione, la sua utilizzazione è stata quasi del tutto abbandonata.
La Ninfea bianca, prima che nel secolo scorso avvennissero le numerose bonifiche di vaste zone pianeggianti acquitrinose, era assai più diffusa. Ora, la sua diminuzione è diventata preoccupante e la pianta, quasi ovunque, è stata messa sotto protezione. In Piemonte la si può rinvenire occasionalmente qua e là, ove sono rimasti i superstiti ambienti acquatici, ma il suo ritrovamento è sempre fortunato.
In luoghi isolati, nascosti e poco frequentati, dove è lasciata crescere indisturbata, riesce ad espandersi celermente colonizzandoli. Da noi è presente nella bassa valle e nell'alta pianura padana dove le zone umide sono maggiormente diffuse, ma vuole acque oligotrofiche non inquinate. Rinvenimenti più frequenti si hanno nel vicino lago d'Orta e nei suoi dintorni.

La situazione della specie nel Lago di S. Agostino

Nelle mie visite al lago che risalgono molto in là negli anni (primi decenni della seconda metà del secolo scorso), non ho mai notato la sua presenza. Non so se prima di allora lo abbia abitato, ne ho testimonianze ne dati di letteratura che me lo confermino. Sono quindi propenso a credere che la Ninfea bianca non abbia popolato le sue acque, almeno nel secolo trascorso, pur riconoscendo che ci sono condizioni ambientali favorevoli al suo ciclo vitale.

Ne enumero alcune:
- Lo specchio d'acqua ha acque poco profonde nella quasi totalità della sua superficie.
- Il fondo è melmoso-fangoso con presenza di notevole sostanza organica.
- La temperatura dell'acqua è relativamente mite anche in inverno e le gelate normalmente interessano solo la parte superficiale dell'acqua, lasciando ampi spazi senza ghiaccio. (La Ninfea bianca sopporta temperature fino a –15°).

Ragioni che mi hanno indotto a pensare alla sua introduzione

Le ragioni che mi hanno motivato a questa decisione sono state diverse. Dapprima la bellezza e notevole ornamentalità della pianta che può diventare un'altra attrativa naturalistica da aggiungere alle altre già notevoli che lo specchio d'acqua già possiede. Poi ancora la possibilità di ampliare i luoghi favorevoli alla sua conservazione e contribuire al mantenimento di una specie minacciata di estinzione, per la continua sottrazione di siti ad essa congeniali, causata dalle continue bonifiche degli ambienti umidi. Il così detto "Lago dei rospi", come è comunemente chiamato il lago di S. Agostino, giace lontano da possibili fonti di inquinamento per l'assenza nei suoi dintorni di insediamenti civili e industriali e di traffico motorizzato, mancando la zona di strade carrozzabili.

Le fasi dell'iniziativa

Alla fine di agosto del 2007, riempio un sacco di canapa di appropriato terriccio imbevuto d'acqua, all'interno del quale inserisco una porzione di rizoma con alcune foglie, prelevato in precedenza dal laghetto di Madonna di Luzzara nelle vicinanze del lago d'Orta che ospita una grossa colonia di questa pianta.
Il 31 agosto, trasporto il pesante fardello con non poca fatica, fino alla riva del lago e lo affondo nei pressi del macereto della sponda occidentale, alla profondità di circa 40 cm, vicino a un grosso masso di granito, poco discosto dalla riva. Più in là non mi è possibile, perché rischierei di impantanarmi nel fondo melmoso e rimanerne intrappolato. Mi assicuro che le due foglie galleggino sulla superficie dell'acqua che in quel periodo era molto bassa.
La scelta di questo punto del lago è stata dettata per la sua non facile accessibilità e poca frequentazione, al fine di tenere lontano la pianta da possibili atti vandalici, permettendomi di seguire con relativa tranquillità le varie fasi dell'acclimatazione e attecchimento, che avverrà solo nella primavera 2008, quando ci sarà la ripresa vegetativa.
Il 10 novembre successivo, prima che sopraggiunga l'inverno, effettuo la prima visita di controllo per sincerarmi delle sue condizioni di ripresa e, con grande piacere, noto che la pianta ha nel frattempo emesso qualche foglia, segno evidente del suo avvenuto attecchimento. Ora mi aspetta che passi l'inverno e, dopo che la pianta abbia perso le foglie come tutte le piante spoglianti, avvenga in primavera la nuova germinazione.

16 Marzo 2008
Inizio ripresa vegetativa

Trascorso l'inverno, il 16 marzo 2008, giorno delle Palme, in un viavai continuo di visitatori venuti a osservare l'accoppiamento dei rospi che a centinaia affollano le sponde e la superficie del lago, ritorno alla mia pianta per constatarne l'avvenuta ripresa e noto sul fondo chiaro, l'abbozzo di due evidenti piccole foglie in formazione, segno evidente che la pianta sta mettendo nuovi germogli.

Altre visite veranno compiute in seguito. Un mese dopo annoto che le prime foglie hanno raggiunto la superficie del lago e galleggiano su di esso come timide barchette, collegate con il lungo picciolo al rizoma, immerso nel fango del fondale. Si notano anche, sempre sul fondo, altre foglie in formazione. Ormai la fase vegetativa è avviata e procede celermente. Continuo a seguire il suo sviluppo con visite frequenti. In quella di metà maggio noto sul fondo la formazione dei primi tre bottoni florali che dovranno allungarsi e portarsi in superficie per fiorire. Dopo di chè potrò essere sicuro che l'inserimento è riuscito.

La seconda quindicina del mese di maggio 2008, è stata caratterizzata da una forte accentuazione di maltempo con abbondanti precipitazioni piovose, che proseguirono anche nel mese successivo.
I primi giorni di giugno il livello del lago era aumentato di mezzo metro, riempiendo anche la conca meridionale, cosa che capita poche volte. Normalmente è solo una palude fangosa con un rigagnolo d'acqua che scorre al suo interno e si perde contro il macereto della riva orientale, dove ha origine l'emissario sotterraneo che fuorisce sotto il il gigantesco masso di Acqua Corna.

6 giugno 2008
il primo fiore
in boccio

Le foglie della pianta si sono man mano adeguate all'aumentato livello, in parte con la crescita del picciolo e in parte rizzandosi verticalmente. Il giorno 6 giugno annoto e fotografo il primo fiore in boccio, al quale seguirono in breve altri due.
Se le cose andranno per il verso giusto, col trascorrere del tempo e delle stagioni la pianta dovrà espandendersi allungando il rizoma ed emettendo altri fiori e foglie. Nell'inverno le foglie appassiranno e la primavera successiva ne rinasceranno altre nuove, e, sul rizoma ingrossato e allungato, dovrebbero formarsi delle gemme avventizie in grado di produrre altre piante. Nel frattempo i fiori produrranno frutti e semi, e, dalla germinazione di quest'ultimi si potranno avere nuove piante, incrementandone a loro volta la popolazione….
Non rimane che attendere, nella speranza che l'esperimento si concretizzi.

Attività di monitoraggio dopo l'impianto

Nel corso del 2008 ho svolto attività di monitoraggio e controllo al fine di di seguire le fasi di crescita della pianta. Ho effettuato una ventina di visite, concentrate soprattutto nella primavera e nell'estate. La pianta ha prodotto una decina di fiori nell'arco di 3 mesi. Anche la formazione di foglie è stata continua; al loro naturale disfacimento, subito venivano sostituite da altre nuove.

Nel momento di maggior sviluppo la pianta possedeva una dozzina di foglie e 2 fiori. L'inizio della ripresa vegetativa avviene sott'acqua, ove è affondato il rizoma. L'abbozzo di nuova vegetazione si nota con la formazione di foglie e boccioli florali che assumono colorazione rossastra e si allungano fino a raggiungere la superficie, dove si distendono galleggiando.

Delle osservazioni più importanti ho effettuato ripresa fotografica. Il lago ha subito nel corso dell'anno numerosi innalzamenti e abbassamenti di livello, a seconda della presenza o l'assenza più o meno prolungata delle piogge. E il 2008 si è rivelato un anno assai piovoso!
Le variazioni non sono subitanee e avvengono gradamente nel corso di settimane. C'è un livello minimo che il lago assume dopo prolungati periodi di mancanza di piogge: in questi casi rimane colma solo la conca settentrionale, mentre quella meridionale si svuota trasformandosi in un pantano. In periodi di piogge intense e prolungate invece, la conca settentrionale si innalza anche di 2 metri, tracimando in quella meridionale, finchè anch'essa si colma e avviene il congiungimento nei pressi dell'istmo centrale che le divide, formando un unico specchio d'acqua, in quanto l'emissario sotterraneo, situato a meridione, non riesce a smaltire tutta la quantità d'acqua riversata dall'immissario principale, proveniente da monte della zona paludosa "La Moja" e dagli altri minori sotterranei invisibili.
La pianta si adegua ai vari livelli dell'acqua poiché foglie e fiori possono allungare i piccioli fino a 2 metri. Quando il livello è al massimo, la pianta è concentrata in uno spazio più ristretto, poiché i piccioli rimangono ritti in posizione più o meno verticale; quando il livello scende al minimo, l'area occupata dalla pianta è più ampia e talvolta ho trovato foglie adagiate sopra sassi che l'acqua abbassandosi aveva portato allo scoperto. A fine novembre 2008 la pianta si è ibernata sott'acqua. A inizio 2009, ho ripreso le ricognizioni.
Ho effettuato 2 visite: il 22 marzo e il 10 aprile. Si intravedeva la formazione di nuova vegetazione sul fondo. Nella prima visita la superficie dell'acqua era ad un livello medio e stava avvenendo il ritrovo annuale per l'accoppiamento dei rospi; nella seconda ho constatato che il lago aveva raggiunto il livello massimo a causa di nuove abbondanti precipitazioni e mi è risultato difficile scattare la fotografia per la documentazione. Anche il primo semestre del 2009 si è rivelato molto piovoso. Infatti la superficie ha continuato ad innalzarsi, finchè il 3 maggio ha tracimato sopra il macereto che sovrasta Acqua Corna.
E' stato un avvenimento eccezionale, che non avevo mai osservato in precedenza nelle mie continue e numerose visite alla zona, che frequento da decenni! Questo ha ritardato l'apparizione della pianta in superficie fino al 23 maggio e l'antesi del primo fiore fino all'11 giugno. Indi, cessate le piogge, il lago ha iniziato la regressione, che l'ha riportato, nel giro di un mese, ai minimi consueti, ritirandosi nella conca settentrionale. La Ninfea ha continuato a fiorire e le foglie con i piccioli lunghissimi, formatesi quando la superficie era maggiore si sono allargate, andando a ricoprire massi emmersi, finche andate in disfacimento, la pianta ne ha prodotto altre con picciolo molto corto. Nel frattempo ho cercato di osservare il fondo del lago al fine di intravedere una eventuale germinazione di piantine nuove nate da seme, invano.

Nimphoides peltata (Gmelin) O. Kuntz

Con mia grande sorpresa ho invece notato in fondo alla sponda occidentale, la formazione di una colonia di circa 10 mq. di una nuova pianta acquatica in fioritura, mai osservata prima. Si tratta del Limnantemio *(Nymphoides peltata)*, specie appartenente alla Famiglia delle *Menyanthaceae*, a fiori gialli e foglie simili alla Ninfea bianca, ma minori. Ai primi di settembre ho operato un nuovo inserimento di 3 piante di *Nymphaea alba*, ottenute da mie riproduzioni vivaistiche. Mentre mi accingo a rendere pubblica questa mia iniziativa che mi auguro abbia esito positivo, prego chi andrà a verificare sul posto l'esperimento di non cogliere o danneggiare le piante, al fine di vedere in futuro la superficie del lago biancheggiare dei suoi splendidi candidi fiori.

Aconcagua - Andinismo in Argentina

testo e foto di Giulia Tosi

Bello tornare in Sud America dopo 7 anni... Era il 2002 quand'ero stata in Bolivia, per questo mi aggrego volentieri agli amici Giulio, Giorgio e Silvio; tanto più che quest'anno, grazie alle feste natalizie, il calendario vacanziero è favorevole.
Ecco che si parte dunque, il 20 dicembre 2008, alla volta dell'Aconcagua. Sarà sicuramente un Natale diverso.

Noi a Mendoza

Dopo vari ritardi accumulati allo scalo di New York causa neve e varie peripezie su e giù da aerei tra Buenos Aires e Santiago del Cile, arriviamo finalmente a Mendoza, verde e vivace cittadina conosciuta perché punto di partenza per gli andinisti provenienti da tutto il mondo che ambiscono a raggiungere la cima del Cerro Aconcagua, mt 6920, la montagna più alta del Sud America e perciò facente parte delle "7 summits".
Ci vogliono almeno un paio di giorni per organizzare i bagagli, pagare il permesso di entrata al parco e di salita alla montagna, fare la spesa e attendere fino all'ultimo momento l'arrivo del bidone di Giorgio, andato disperso in chissà quale aeroporto e magicamente riapparso la sera prima della partenza per la montagna, scongiurandogli così la possibilità di dover dormire in un sacco a pelo in affitto usato da chissà chi e probabilmente mai lavato.
E' pieno di italo-argentini qui! Discendenti di emigrati che tutt'oggi rivendicano orgogliosi le proprie origini italiche e non perdono occasione per attaccare bottone non appena ci sentono parlare.
Di sera per mangiare non c'è che l'imbarazzo della scelta: localini tipici dove il piatto base è il "lomo" alla plancia o il "bife de chorizo", ovvero filetti alti due dita di carne tenerissima. Il vino per ora ce lo risparmiamo, ci daremo da fare in merito solo una volta tornati dalla montagna.
Col bus di linea che parte alle 6 da Mendoza raggiungiamo in quattro ore circa la località di Puente del Inca, zona frequentatissima in inverno in quanto rinomata stazione sciistica, probabilmente costruita negli anni '60 e da allora rimasta tale e quale. Certo che è strano essere in tenuta estiva e vedere in giro alberi di Natale e addobbi luccicanti... beh, in effetti oggi è proprio la Vigilia.
Nel pomeriggio il rito di pesatura dei bagagli per caricare i muli che ritroveremo al campo base. Una notte qui e l'indomani raggiungiamo in pulmino Laguna des Horcones, cioè l'entrata del parco dove, in una luminosa e tersa giornata, ci appare specchiandosi nel lago circondato da prati verde brillante la nostra meta in tutta la sua maestosità.
In realtà quella che si vede da qui è la parete sud, con i suoi scivoli di ghiaccio leggermente spruzzati di neve, mentre noi saliremo per la via normale, ma l'imponente presenza dell'Aconcagua ci accompagnerà per tutti i giorni di trek che ci separano dal campo base. All'ingresso del parco i ranger ci spiegano che sono previste multe salatissime per chi trasgredirà il regolamento lasciando in giro rifiuti di ogni genere, anche organici e quindi ci consegnano due sacchetti numerati ciascuno, uno per la "basura" (immondizia) e l'altro per la "materia fecàl" (capito?), da utilizzare nei campi alti e da riconsegnare, pieni o vuoti, all'uscita dal campo base. Fa sorridere, ma se così non fosse probabilmente a quest'ora, a causa dell'alta frequentazione, tutto il territorio sarebbe un'immensa distesa di rifiuti di ogni genere.

Laguna Des Horcones

L'avvicinamento al campo base dura tre giorni come da prassi, per favorire l'acclimatamento e per godere con calma di questo ambiente naturale così particolare, in un alternarsi di colori decisi come il giallo-arancione delle rocce puntellate qua e là dagli ultimi sporadici arbusti verde smeraldo che, avvicinandosi ai 4000 metri lungo il battutissimo sentiero che porta al campo base, spariscono lasciando spazio al grigio della morena e al beige dell'acqua di fusione proveniente direttamente dal ghiacciaio. Il tutto con uno sfondo di cielo azzurro intenso.
In poco più di due ore e mezza raggiungiamo Confluencia, 3400 metri, dove dormiremo due notti. Il giorno successivo infatti lo dedichiamo a un'escursione fino a Plaza Francia, praticamente ai piedi dell'imponente parete sud, con ritorno rocambolesco sotto un bel temporale in vero stile valsesiano.
Sia qui a Confluencia che al campo base è necessario fare il check-in dai ranger che timbrano e firmano il permesso ed è, invece, a discrezione di ognuno, ma si è caldamente invitati, avvalersi del servizio medico: si trovano infatti delle tende adibite ad ambulatorio con tanto di lettino, farmaci e il minimo indispensabile di attrezzatura necessaria per poter permettere ai medici (sono per lo più donne) di fare una diagnosi quantomeno attendibile nel momento in cui sottopongono gli andinisti ad una visita medica sommaria che ne dichiari lo stato di buona salute visto che qui, data la quota e l'aria secca che favorisce la disidratazione, il rischio di contrarre il mal d'altura è alto. La raccomandazione più frequente è di bere molta acqua, fino a cinque litri al giorno. Questo spiega perché è facile vedere le persone passeggiare in giro per il campo base con in mano borracce e bottigliette di ogni genere.

Il Campo Base

La parete sud

Finalmente il terzo giorno, dopo 17 chilometri di morena che dapprima è tutta pianeggiante e brulla e ti fa prendere quota solo nella parte finale, giungiamo a Plaza de Mulas a 4300 metri, ovvero il campo base vero e proprio. Lungo la strada osserviamo i ruderi del vecchio rifugio che ora è stato rimpiazzato da uno più grande, costruito poco più su. Riguardo la logistica abbiamo deciso di avvalerci del servizio mensa offerto dall'agenzia, ovvero in una tenda c'è la cucina dove il "cocinero" Alfredo e la governante Adriana preparano ogni sera la sbobba (nel senso stretto del termine!), mentre nell'altra si mangia insieme ad altri andinisti provenienti da tutto il mondo; questa è una cosa tipica dei campi base di ogni spedizione in cui sono stata che mi piace un sacco: essere lì in un luogo sperduto sulle montagne e allo stesso tempo fare un giro del mondo immaginario conoscendo persone di ogni provenienza.
In generale, il campo base sembra un villaggio turistico dove puoi trovare ogni comodità: il bar, la pizzeria, l'internet-point, le docce... ma dov'è finita la montagna spartana?
Dunque montiamo le tende dove dormiremo, naturalmente sotto un tormenta di neve... Cominciamo bene!
Come al solito siamo i più giovani. Mi accorgo che l'Aconcagua è una montagna molto ambita perché permette di raggiungere quote elevate attraverso una via che di tecnico ha ben poco e, a causa di questa relativa facilità che la caratterizza, spesso viene fortemente sottovalutata. Ci si imbatte infatti in gruppi di pseudo-scalatori, magari tecnicamente attrezzati di tutto punto ma dotati di un fisico più da frequentatori di pub piuttosto che di campi alti... Noi nel nostro piccolo cerchiamo di non strafare, rispettiamo i tempi di acclimatamento e trascorriamo tranquilli i nostri giorni al campo base occupandoci delle solite attività tipiche: mangiare, bere, dormire, leggere, scrivere il diario, ascoltare musica, passeggiare, fotografare, fare il bucato, rimangiare, ribere, ridormire... ah, questa sì che è vera vacanza!
E così iniziano le nostre incursioni a Nido de Condores, 5300 metri, dove sistemiamo le nostre due tende in uno spiazzo ghiaioso; c'è solo qualche lingua di neve qua e là. Sarà l'unico campo che monteremo poiché ci sembra fattibile raggiungere la cima direttamente da lì, evitando di dover portare altra roba a spalle fin dove di solito si attrezza il campo 2; basterà partire presto.
Fare tutti questi su e giù aiutano il fisico ad abituarsi alla quota, ma non per tutti e quattro è così: purtroppo Giulio ha qualche linea di febbre e una fastidiosa tosse secca; va a farsi visitare dai medici che lo obbligano, nel giro di un'ora ad abbandonare, suo malgrado, il campo base perché i sintomi che ha sono gli stessi di un edema polmonare incipiente che può risolversi senza conseguenze soltanto perdendo quota. Noi, presi un po' alla sprovvista, gli prepariamo uno zaino con dentro l'indispensabile e poco dopo vediamo Giulio salire sull'elicottero che lo porterà a Puente del Inca.
Il giorno dopo noi tre rimasti saliamo al campo 1 con l'intenzione di passarvi la notte e magari l'indomani fare un pezzettino in su ma, salen-

do, anche Silvio inizia ad accusare la quota, così decide di scendere e rinunciare al tentativo di cima, raggiungendo Giulio che nel frattempo è arrivato a Mendoza. Verremo a sapere poi che, ritrovata l'ottima condizione fisica, sono ripartiti per trascorrere alcuni giorni a Vallesitos, una valle laterale molto caratteristica, salendo anche un paio di punte sopra i 4000 metri.
Accidenti, ma questa è una spedizione a eliminazione diretta?! Restiamo solo Giorgio e io. Dormiamo ancora una notte al campo base e poi, dato il meteo favorevole, saliamo al campo 1. Domattina si partirà per la cima.
Il vento nella notte è inizialmente molto forte, è il famoso "viento blanco", responsabile di abbandoni e rinunce, causa di forti abbassamenti di temperature; io, venuta al corrente di ciò, mi sono portata il mio tutone di piuma, già che ce l'ho. Risulterà comunque eccessivo.
Tutto sommato qui nella tenda non si sta neanche male, anzi, si dorme proprio bene. E chi lo dice che in quota non si chiude occhio... "Non preoccuparti, Giorgio – dico - che la sveglia la metto io alle 5".
Il vento è magicamente calato, penso che ancora una volta ci sia lo zampino dei nostri angeli custodi. Apro un occhio.. aaah, che dormita! Ma?! E' già chiaro!! Guardo l'ora: le sette!!! Giorgiooo!!! Svegliati, dobbiamo andare, è tardi!!! Ma si può??! Restare addormentati il giorno della cima?! Ci prepariamo in fretta e furia e schizziamo fuori dalla tenda: credo che oggi sia il giorno climaticamente più favorevole delle ultime settimane, e noi ce la stavamo dormendo beatamente.
Ci mettiamo in marcia e prendiamo con calma il nostro passo. Il cielo è terso, non un alito di vento, il panorama a perdita d'occhio è mozzafiato. Mi spiace solo essermi persa i colori dell'alba. Pazienza. Poco dopo siamo a camp Berlin dove si trovano tende di altre spedizioni che sonnecchiano ancora e si animano lentamente al sorgere del sole. Neve non ce n'è ancora, è tutto ghiaione in un susseguirsi di pendii mai eccessivamente ripidi. Noi proseguiamo tranquilli e fiduciosi e, mentre l'aria si fa sottile, raggiungiamo e superiamo altri andinisti che procedono lentamente diretti verso la cima. Finalmente un po' di neve. Calziamo i ramponi e ci apprestiamo a percorrere il lungo traverso che da Porta Zuelo del viento, a quota 6000 metri, porta all'imbocco della famosa Canaleta.
Giorgio mi precede, dai che ormai ci siamo. L'ultimo tratto prima della cima è sul filo di cresta: guardo giù dall'altra parte e la severa parete sud si offre nella sua maestosità dandomi un senso di vuoto. Ancora una decina di minuti di cammino ed eccoci finalmente in cima. E' il 3 gennaio.

La cima

Consueta stretta di mano, bravo Bo, brava Giulia, foto di rito e in un attimo salgono fitte fitte le nubi ad avvolgere la montagna e noi, precludendoci il piacere di riempirci gli occhi di terra argentina. Peccato. Se solo ci fossimo svegliati prima! Ci toccherà tornare.. Repentina si scatena anche una tempesta di neve, dapprima debole, poi più decisa, con tanto di tuoni e fulmini, che ci obbliga ad abbandonare al più presto al cima e ridiscendere in tutta fretta lungo la via di salita incontrando le ultime persone che stanno ancora salendo. Al campo 1 appena il tempo di mettersi al riparo e giù una pioggia di pallini gelati picchiettare sul telo della tenda. Anche se è ancora presto per stanotte staremo qui, riposandoci e preparandoci psicofisicamente al peso degli zaini che ci toccherà portare domani giù al campo base dopo aver smontato tutto.
Ultima dormita al campo base, organizzazione dei bagagli per il trasporto a valle a dorso di mulo e in neanche sei ore di cammino siamo all'uscita del parco dove facciamo il check-out con tanto di timbro e firma del ranger di turno sul permesso.
Approfittando di un passaggio che ci offrono gli amici svizzeri conosciuti al campo base sul loro pulmino privato, prima dell'imbrunire siamo di nuovo a Mendoza a goderci una meritata doccia scaccia-pulci.
Giulio e Silvio non ci sono, ci comunicano alla reception dell'hotel che torneranno da Vallesitos l'indomani, e così è.
I giorni che restano li trascorriamo in città e dintorni, tra shopping, improbabili gite in bicicletta, feste campestri e cene e base di carne e vino "Santa Julia" (che caso!) per festeggiare chi in cima all'Aconcagua ci è stato e chi probabilmente un domani, chissà, magari tornerà per riprovarci.

Bolivia: Cordillera di Apolobamba e Illimani (6462 m)

testo e foto di Susanna Zaninetti

Le montagne su cui sono salita negli anni scorsi, sono sempre state un'occasione per visitare nuovi paesi. Il monte Kenia, il Kilimanjaro e il Ruwenzori per visitare l'Africa, il Nevado Pisco per il Perù, il Cotopaxi per l'Ecuador, l'Elbrus per visitare la Russia e l'Island Peak per tornare a rivedere il Nepal. Lo scorso anno ero stata in Bolivia per salire due belle montagne: il Pequeño Alpamayo e l'Huayna Potosì nella Cordillera Real e avevo visto da lontano l'Illimani che, imponente, dominava La Paz. Ne avevo sentito parlare già dalle scuole medie studiando geografia perché, pur non essendo la montagna più alta della nazione, è, a ragione, uno dei simboli della Bolivia ed è infatti raffigurato un po' ovunque: sui tessuti, sui dipinti, sulle t-shirt e nei presepi. È la montagna che a sud chiude i 160 chilometri della Cordillera Real ed essendo un po' distante dalle altre punte e con un'estensione di circa 8 chilometri, fa da sfondo alla città di La Paz. Il viaggio organizzato da Martino prevedeva un trekking di acclimatamento nella Cordillera di Apolobamba, due giorni di riposo sul lago Titicaca e infine la salita all'Illimani. Così sono tornata dopo un anno nuovamente in Bolivia felice di rivedere un paese stupendo ed emozionata per la salita all'Illimani.

Martino, Susanna e Andrea

I miei compagni di viaggio erano già da alcuni giorni in Bolivia dove avevano visitato i Salares e le Lagune e li ho quindi raggiunti a La Paz. L'aeroporto è situato nella zona di El Alto, cioè nella parte più alta della città a 4000 metri di altitudine, mentre il centro si trova a 3600 metri, scendere da El Alto verso il centro città di notte è molto suggestivo per la miriade di luci accese in tutta la città, che danno un'idea della sua estensione.
La Paz è la capitale più alta del mondo e conta circa 2 milioni di abitanti. È collocata sui pendii di un canyon che segue il decorso di un fiume ricco di oro all'epoca spagnola. È una città che dai 4000 metri di El Alto degrada fino alla parte più bassa a circa 3300 metri. La parte nord più alta è la più popolare e povera, perché più fredda, mentre la parte sud più bassa è più calda ed è la più ricca: qui si trovano i quartieri residenziali esclusivi, con ville eleganti, parchi e aree verdi. Il centro città è caratterizzato da strette e ripide stradine acciottolate, chiese coloniali e coloratissimi negozi di artigianato.
La Cordillera di Apolobamba si trova a nord-est di La Paz e a nord della Cordillera Real ed è una zona ancora poco frequentata e poco conosciuta. Il trekking da Pelechuco a Curva è un bellissimo percorso di 115 chilometri, quasi sempre sopra i 4000 metri, in un ambiente selvaggio dominato da lama, alpaca e dai contrasti di colore stupendi.
Il percorso attraversa cinque passi, il più alto dei quali a 5100 metri, per giungere in quattro giorni al villaggio di Curva dove veniamo accolti da un gruppo di bambini con cui facciamo subito amicizia.

Bimbo del villaggio di Curva

Da Curva, con i fuoristrada, ritorniamo verso sud verso il lago Titicaca e pernottiamo a Copacabana. Il lago Titicaca con l'Isla del Sol sono tra i luoghi più belli che abbia mai visto. Il colore blu del lago reso ancora più intenso dall'aria finissima e dalla luce dei 4000 metri contrasta con le cime innevate della Cordillera Real.

Sono luoghi talmente magici che i popoli preincaici credevano che il sole stesso sorgesse dalle profondità del lago e gli Incas ritenevano che qui fosse nata la loro civiltà.
Copacabana è il centro più turistico del lago; è una cittadina molto piacevole, con i caratteristici negozi di artigianato locale e ristorantini dove non mancano nel menù le ottime trote del lago. Il giorno successivo ci imbarchiamo su un traghetto per l'Isla del Sol. L'isola è abbastanza piccola e può essere percorsa a piedi in un giorno su di un sentiero lastricato che la attraversa da sud a nord. Lungo il sentiero si incontrano alcune rovine incas, piccoli villaggi e magnifiche spiagge di sabbia bianchissima. Il sentiero si snoda su un crinale al centro dell'isola e da questo il panorama sulla Cordillera Real è straordinario.
Andrea, Martino e io lasciamo a malincuore l'isola per avvicinarci alla nostra meta, l'Illimani, mentre gli altri compagni di viaggio rimarranno ancora un poco su quest'isola meravigliosa.
Pinaya è il villaggio da cui si sale a piedi verso il

Campo alto

campo base, Puenta Roto, a 4600 metri. L'Illimani da qui è ancora più imponente. Mentre lo ammiro so che sarà una salita faticosa per la quota elevata. Trascorriamo una notte al campo base e il giorno successivo ci portiamo al Nido de Condores a circa 5400 metri.
È una piccola piazzola sulle rocce vicino al ghiacciaio da dove, al buio, si vedono in lontananza le luci di La Paz.

La cresta finale

Sveglia alla una e, dopo una tazza di tè veloce, partenza. Andrea ed Edoardo, la nostra guida locale, salgono velocissimi, mentre io salgo più lentamente con Martino. Le condizioni della montagna sono ottime; superiamo pendii di 40° e 45° che ci conducono sulla cresta finale.
Durante la salita ho un po' di freddo alle mani e ai piedi, ma quando giungiamo in cresta sta già arrivando un po' di sole che ci scalda e ci consente di rimanere a lungo ad ammirare un panorama stupendo.
È una grande emozione essere in punta; è il 19 giugno: il compleanno di Martino.

Canada, attraverso la regione dello Yukon e del Northwest Territories

testo e foto di Marco Costa ed Elena Massarenti

Canada, attraverso la regione dello Yukon e del Northwest Territories, Marco Costa ed Elena Massarenti intraprendono un viaggio di 1600 chilometri in completa autonomia con la canoa, la mountain bike e a piedi alla scoperta di una natura ancora selvaggia e incontaminata.
L'avventura inizia a Whitehorse con la canoa canadese e porterà i due esploratori lungo il fiume Yukon sulle tracce dei cercatori d'oro e di antichi villaggi indiani, attraverso paesaggi naturali mozzafiato. Dopo 320 chilometri lasceranno la canoa per salire in sella alle loro mountain bike e dirigersi verso la Dempster Highway, la strada bianca che oltrepassa il Circolo polare artico e raggiunge il villaggio indiano di Inuvik, alla fine del mondo.
Termineranno la scoperta di queste terre meravigliose con un trekking a piedi nel Kluane National Park, patrimonio dell'umanità dell'Unesco.

Territori selvaggi dove la presenza dell'uomo e' ridotta all'essenziale

La regione dello Yukon è uno dei territori del Canada, situato nel nord ovest del paese al confine con l'Alaska. Ha una superficie di 482.443 chilometri quadrati e una popolazione di 31.227 abitanti (l'Italia ha una superficie di 301.338 chilometri quadrati e 60.088.880 abitanti). Il nome deriva dal fiume Yukon, che nella lingua del popolo nativo Gwich'in significa "grande fiume".
La capitale dello Yukon è Whitehorse, situata sulle rive dell'omonimo fiume, circondata da montagne e laghi trasparenti. Più della metà degli abitanti della regione vive a Whitehorse che conta una popolazione di 23000 abitanti La città deve il suo nome alle famose rapide di Whitehorse, nel Miles

Canyon, che si dice assomigliassero alla criniera di un cavallo bianco (white horse in inglese). Le rapide scomparvero nel 1958 in seguito alla costruzione di una diga idroelettrica che diede origine al lago Schwatka.
Le rapide White Horse erano conosciute come il più grande pericolo lungo il cosiddetto "Trail del 1898" durante la corsa all'oro. Dopo numerose vittime, per far risalire le imbarcazioni attraverso le rapide fino ai giacimenti del nord fu inventato un sistema di trazione che permetteva ai battelli grandi e piccoli di superare in sicurezza le rapide. Oggi Whitehorse, dopo essere stata un importante centro di comunicazione tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, è diventata una città dall'economia solida e grazie ai servizi presenti è il punto di partenza ideale per qualsiasi attività outdoor.

La febbre dell'oro

La regione dello Yukon vide il suo massimo sviluppo tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento con la corsa all'oro. Prima di quel periodo gli abitanti di queste terre erano i cosiddetti First Nations, tribù indiane di lingua e tradizioni differenti che furono decimati da malattie e prepotenze conseguenti alla febbre dell'oro che richiamò migliaia di cercatori sia dall'America che dall'Europa. Dawson City fu la città simbolo di questa attività che vide un incremento demografico notevole: da villaggio tranquillo costituito solo da un paio di edifici divenne una caotica cittadina di 30.000 abitanti. Anche i villaggi dei First Nations sulle rive del fiume Yukon e Klondike vennero invasi dai cercatori e le acque dei fiumi furono solcate per anni da imbarcazioni e draghe per l'estrazione del minerale prezioso.
Tutto questo portò all'aumento di carestie, epidemie e attività criminali e solo poche compagnie riuscirono effettivamente ad arricchirsi con i giacimenti. Con il graduale esaurimento delle risorse minerarie, la popolazione diminuì drasticamente e nel 1921 gli abitanti dello Yukon erano appena 5000. Riprese gradualmente a crescere a partire dagli anni '60 quando iniziarono di nuovo le attività di estrazione.

L'avventura…

Canada, città di Whitehorse: i primi due giorni di raccolta informazioni e verifica del territorio ci portano a modificare l'itinerario iniziale. Ci rendiamo conto che entrare in Alaska con la canoa e le mountain bike non è così semplice; l'agenzia che abbiamo contattato a Dawson City per l'affitto della canoa non ci permette di caricare le bici su una sola imbarcazione e spedirle non è semplice. Dopo varie ricerche decidiamo di partire direttamente da Whitehorse caricando le biciclette sulla canoa; qui infatti non fanno alcuna obiezione. Prepariamo tutto il necessario: tenda, fornellino a benzina, cibo sufficiente per sei giorni, acqua e filtro che ci servirà in seguito, effetti personali e bici adeguatamente smontate, repellente per zanzare, spray irritante in caso di attacco da parte degli orsi e partiamo per la discesa sul fiume Yukon. Ci rendiamo subito conto che abbiamo iniziato un'avventura meravigliosa perché in poco tempo siamo circondati solo da incredibili paesaggi naturali e capiamo che abbiamo lasciato alle nostre spalle la "civiltà".
Il nostro sguardo è catturato dai colori dei boschi di conifere che delimitano le sponde del fiume, dalle alte rive scoscese erose dallo scorrere delle acque che formano imponenti anfiteatri naturali e dal primo incontro con due esemplari di aquile dalla testa bianca che si alzano in volo sopra di noi. Pagaiamo fino a sera e montiamo il primo campo su un'isola sabbiosa; l'unico inconveniente è che non ci sono alberi per mettere al sicuro il cibo dagli orsi. Ci inventiamo quindi un nascondiglio lontano dalla tenda in mezzo ai cespugli sperando che quella notte nessun animale selvatico decida di andare a fare visita alle borse.
Il giorno successivo entriamo nel lago Laberge dal quale ci hanno messo in guardia. Per attraversarlo occorrono circa due giorni con condizioni atmosferiche ottimali; il problema è il vento forte che soffia da nord che alza onde alte fino a 1 metro e mezzo rendendo pericolosa la navigazione. Fortunatamente il lago è calmo e decidiamo di proseguire il più possibile per sfruttare la situazione favorevole. Visitiamo anche ciò che rimane di un antico villaggio indiano costruito interamente con capanne di legno ed è inevitabile non pensare alla dura vita che conducevano su queste rive, soprattutto in inverno quando l'acqua gela completamente e le temperature arrivano a -50°. Verso le 20.30, dopo aver percorso circa tre quarti di lago, approdiamo

su una spiaggia perfetta per campeggiare, giusto in tempo per assistere alla comparsa del vento che inizia a increspare le acque.
Il rituale di scaricare la canoa, montare il campo, preparare la cena, lavare i piatti e mettere al sicuro il cibo sugli alberi ci accompagna fino al tramonto che avviene alle 23.30. Essendo così a nord, le ore di luce sono molte in estate e fino alle 23 il sole splende. Durante la notte il vento è aumentato e il mattino successivo ci troviamo a dover affrontare la situazione tanto temuta: vento forte e onde alte. Partiamo stando vicini alla costa, ma l'impresa risulta più difficile del previsto; le onde e il vento che ci soffia contro rendono difficile la progressione, stare vicino alla riva è quasi impossibile perché la corrente ci sbatte contro le rocce e se proviamo a tagliare le onde per non farci ribaltare siamo costretti ad andare al largo, cosa pericolosa.

Per due volte rischiamo di rovesciarci, non possiamo permetterci di perdere il carico non riusciremmo più a recuperarlo in quelle condizioni. Il Gps indica che proseguiamo a una velocità di 2 chilometri orari; dopo 6 chilometri decidiamo di fermarci su una piccola spiaggia al riparo dal vento e aspettare condizioni migliori. Siamo costretti a stare fermi per l'intera giornata e anche la notte. Seduti su quella spiaggia si ha proprio l'impressione di essere dei naufraghi: nessuna possibilità di contatto esterno, nessun passaggio di imbarcazioni o mezzi aerei, nessuna via di fuga in quanto il sottobosco impenetrabile alle nostre spalle rende impossibile l'accesso e poi ci sono gli orsi. Nessuno sa che siamo qui, eppure la calma e la serenità non ci abbandonano, forse perché in mezzo alla natura non ci sentiamo mai soli, è parte di noi.
Alle 6 del mattino successivo il lago torna a essere uno specchio; partiamo subito e il paesaggio ha assunto un altro aspetto ora che l'acqua è tranquilla e il vento ha smesso di soffiare. Le immagini e i colori delle montagne che si specchiano nel lago ci lasciano incantati.
Finalmente rientriamo nel fiume Yukon che dopo alcuni chilometri diventa ancora più immenso. La mappa di navigazione ci consente di superare gli ostacoli senza difficoltà; quella notte monteremo il campo vicino ai ruderi del vecchio villaggio indiano di Hotalinqua, che, come tutti i villaggi ormai abbandonati che si incontrano lungo il fiume, ha un fascino particolare.
Il mattino seguente la temperatura è scesa drasticamente, ci sono 6° gradi, ma il sole scalda rapidamente l'aria e la temperatura diventa più mite. Avvistiamo un'esemplare femmina di alce, è enorme, mangia tra i cespugli ma sembra non curarsi della piccola canoa che scende sul fiume.

Continuando il nostro viaggio immersi in paesaggi splendidi, l'ampiezza del fiume ha raggiunto dimensioni tali da farci sentire un piccolo spuntino in mezzo a questa immensità. Una sensazione di infinito e meraviglia ci accompagnano.
Alla sera ci fermiamo per l'ultimo campo in un posto popolato solo da nuvole di zanzare, per fortuna i repellenti riescono a tenerle a bada.
L'ultimo giorno di canoa ci porta fino a Carmacks, la nostra meta, un villaggio di 400 abitanti, il primo che incontriamo dopo 320 chilometri di discesa. Il fiume Yukon, finita l'epoca della corsa all'oro, è tornato a essere ciò che era, un ambiente selvaggio e naturale. Le tracce del tempo passato che hanno fatto la storia di questo fiume e di questa regione, sono ancora visibili lungo le rive: villaggi abbandonati, draghe per l'estrazione dell'oro, attrezzi utilizzati dai cercatori sono alcune delle cose che si incontrano navigando.
Ora tutto tace nuovamente e tu, piccolo uomo, attraverso questo viaggiare diventi parte della natura.
Il tempo di lasciare a terra le canoe, fare rifornimento di viveri, preparare le bici e partiamo lungo la
Klondike Highway. Ci aspettano 350 chilometri di una larga e solitaria strada asfaltata prima di raggiungere il bivio per la Dempster Highway. Impieghiamo tre giorni per arrivare all'incrocio, accompagnati dalla pioggia che va e viene. A metà strada ci fermiamo a Pelly Crossing, un piccolo villaggio di nativi e per fare asciugare la tenda e quello che indossiamo; decidiamo di trascorrere la notte in una piccola capanna di legno dove due tedeschi hanno già acceso il fuoco. Il rifugio di fortuna è sporco, l'immondizia a terra abbonda ma almeno siamo al riparo e al caldo. I due ragazzi hanno appena concluso il loro viaggio con il kayak in completa solitudine, sul fiume Pelly. Ci sediamo intorno al fuoco condividendo la cena e ognuno racconta le proprie avventure. L'uomo più anziano ci mostra anche i due fucili che porta sempre con sé per difendersi dagli orsi. Sicuramente sono due personaggi caratteristici.
Il giorno in cui partiamo per la Dempster siamo accompagnati dal sole, un lungo sospiro per scaricare l'adrenalina davanti al cartello che indica "Inuvik 735 km"; siamo consapevoli che lungo questa strada bianca non incontreremo nulla, un'unica area attrezzata a metà percorso. Abbiamo con noi tutto ciò che ci serve per affrontare il lungo tragitto. Dopo l'intera giornata di continui saliscendi montiamo il campo all'interno del Tombstone Territorial Park, un'area naturale dedicata alla salvaguardia dell'ambiente e delle specie viventi. L'aria è frizzante, ci troviamo a 1000 metri di quota e per la prima sera non siamo assaliti dalle zanzare.
Il mattino seguente affrontiamo la salita che porta al North Fork Pass (1289 m), il punto più alto della Dempster Highway. Il paesaggio cambia completamente: lasciamo i boschi di abete per attraversare un altopiano dai variopinti colori; una volpe dorme sul ciglio della strada e al nostro passaggio alza appena la testa per poi nasconderla di nuovo sotto la folta coda. In undici ore non abbiamo mai percorso più di qualche chilometro guardando la strada; l'ambiente meraviglioso attrae la nostra vista, quello che più colpisce è il colore dell'acqua trasparente e limpida, i torrenti sono cristallini.
Anche questa notte è fredda e al mattino troviamo le nostre biciclette imbiancate dal ghiaccio. Ripartiamo indossando l'abbigliamento pesante, ma dopo 50 chilometri la lunga salita ci fa dimenticare il freddo e ci obbliga a spingere la bici per alcuni tratti. Le mountain bike pesano circa 40 chili l'una, il cibo disidratato non è sufficiente a reintegrare tutte le energie che bruciamo e poco prima del colle vado in crisi ipoglicemica, faccio fatica persino a spingere la bicicletta a piedi, mi mancano le forze. Mangiando un po' di miele e bevendo dei sali minerali riesco a recuperare e arrivare fino al panoramico altopiano dove decidiamo di montare la tenda; giusto in tempo per metterci al riparo e inizia a piovere.
La tappa successiva è tutta un continuo su e giù sulla cresta delle montagne, non si trova acqua corrente, solo degli stagni dai quali siamo costretti a filtrare l'acqua per avere qualcosa da bere. Arriviamo a Eagle Plane sotto la pioggia, ma per fortuna qui c'è un distributore con un ristorante dove possiamo mangiare abbondantemente.
Siamo a metà strada, abbiamo impiegato quattro giorni per raggiungere Eagle Plane, la prima e unica stazione di servizio che si trova sulla Dempster. Il risveglio successivo è accompagnato dal rumore delle gocce di acqua che rimbalzano sulla tenda; oggi dobbiamo attraversare il Circolo polare artico e le condizioni sono pessime. Partiamo sotto una pioggia battente, il fango inizia a incollarsi alla bici e la progressione risulta più faticosa del solito. Non mancano le estenuanti salite e non riusciamo a percorrere più di 50, 100 metri senza doverci fermare per rimuovere il fango dalla catena, dal cambio e dalle borse.
Marco è costretto a inventare un "rimuovi fango" con alcuni rami legati alla sua mountain bike per riuscire a pedalare; la bicicletta così incrostata e carica di fango è pesantissima e sulle salite siamo ormai costretti a scendere dal mezzo e spingere. Non funziona più niente, tutti i pezzi meccanici

sono stretti in una morsa di cemento. A fatica riusciamo ad arrivare al Circolo polare artico; non importa quanto stiamo faticando, l'emozione è più grande della sensazione di disagio. Inoltre ha smesso di piovere ed è uscito il sole e questo ci fa sperare di riuscire a proseguire più velocemente non appena la strada si sarà un po' asciugata.
Ci guardiamo intorno per 360°, niente più vegetazione fitta, inizia la tundra e le nuvole e il cielo sembrano più vicini a noi, hanno una prospettiva diversa dovuta alla latitudine cui ci troviamo. Anche se con difficoltà raggiungiamo la tappa prevista; è ormai sera, non ci resta che montare il campo, lavare le biciclette nel torrente e sistemarle per il giorno successivo. Ci dirigiamo sempre più a nord attraverso il Wright Pass, 17 chilometri di salita e 1000 metri di dislivello per raggiungere il confine tra Yukon e North West Territories dove dobbiamo spostare avanti di un'ora le lancette dell'orologio. Il paesaggio è di una bellezza grandiosa; inoltre è l'area di maggior concentrazione di caribù e incontriamo diversi cacciatori a caccia di questo splendido cervide.
Anche gli orsi Grizzly sono particolarmente presenti in questa zona attirati dall'odore del sangue. I cacciatori scuoiano la loro preda direttamente sul posto, la dividono a pezzi per poterne trasportare il corpo pesante attraverso le ampie distese; spesso abbandonano anche la testa con le possenti corna, a loro non interessa il trofeo, cacciano per necessità e sopravvivenza. In questi territori estremi il caribù è ancora la principale fonte di sostentamento per molti indiani, dall'animale ricavano cibo, pellame per scaldarsi in inverno e attrezzi da lavoro costruiti con i tendini e le ossa. L'evoluzione ha sicuramente portato anche qui dei progressi e mezzi migliori, ma le loro tradizioni rimangono comunque vive e attuali. Campeggiamo vicino a Fort McPherson, un piccolo ed essenziale villaggio indiano circondato solo da paludi.
L'indomani ci aspetta la tappa più lunga e difficile di questa traversata. Piove e di nuovo il fango diventa protagonista. Ogni volta che smettiamo di pedalare il nostro corpo è scosso dai tremiti, perché fa freddo e siamo bagnati. Non essendoci alcun posto dove ripararci, siamo costretti a mangiare in bici, ci fermiamo ogni 10 chilometri giusto qualche minuto per introdurre un po' di cibo che ci consenta di continuare per i 10 chilometri successivi. Non è possibile montare la tenda, è una zona paludosa quindi decidiamo di pedalare no-stop fino a raggiungere un campo statale che offre almeno poche piazzole in terra battuta. Mente fissa sull'obiettivo, concentrazione massima sulle nostre forze, sostegno reciproco e serenità d'animo ci consentono di raggiungere la meta all'una e mezza del mattino.
"In questi momenti si pensa molto, si cerca di tenere la mente impegnata per non ascoltare la fatica, il freddo e la pioggia che oltrepassa le protezioni. A volte canto, o ripeto i canoni di Teizè che mi aiutano a mantenere la concentrazione, trovo la forza nell'Energia Superiore e Creatrice di ogni essere, cerco il sostegno nell'Entità al mio fianco, al fianco di ognuno di noi, questo è ciò che mi permette di trovare la serenità d'animo necessaria nei momenti difficili" (Elena).
Stanchi, affamati, bagnati e completamente ricoperti di fango, come le nostre mountain bike, raggiungiamo il solitario campo accompagnati da un regalo della natura, il sole di mezzanotte. Da circa mezz'ora ha smesso di piovere e a nord uno squarcio tra le nuvole ha permesso al cielo di colorarsi di rosso intenso. Tutta la nostra fatica è stata pienamente ripagata da questo spettacolo naturale. Montiamo la tenda senza pioggia e siamo talmente stanchi che alle due del mattino ci infiliamo nel sacco a pelo senza neppure mangiare.
Il giorno successivo il sole splende alto, neppure una nuvola, questo manda il morale alle stelle. Ci mancano solo 50 chilometri per raggiungere Inuvik. Ricompaiono i boschi di abete, laghi di un azzurro intenso da confondersi con il cielo; il contrasto dei colori è sbalorditivo. In poche ore siamo a Inuvik (3485 abitanti), un villaggio di nativi sul delta del fiume McKenzie, isolato dal resto del mondo e raggiungibile solo attraverso la Dempster o in aereo. Le antiche tradizioni sono ancora vive tra i First Nations e la caccia e la pesca sono le principali attività di sostentamento. Qui non mancano le comodità, ma al di fuori dei confini non c'è nulla per centinaia di chilometri. In estate hanno sempre luce, ma durante il lungo inverno le temperature arrivano fino a - 60° C e non viene mai giorno.

E' inevitabile chiedersi come possano vivere così isolati e comprensibile come l'alcolismo sia una piaga che affligge molti di questi villaggi.
Abbiamo concluso il nostro progetto, il cuore che batte forte è una sensazione di soddisfazione estrema, di conquista, di scoperta di se stessi della propria mente e delle proprie capacità. Abbiamo sofferto e gioito, discusso e riso, percepito tutte le sensazioni della natura, ne abbiamo vissuto i diversi aspetti e soprattutto abbiamo acquisito nuove esperienze.
Tornati a Whitehorse con un passaggio di fortuna decidiamo di partire per un trekking a piedi di tre giorni nel Kluane National, patrimonio dell'umanità dell'Unesco. La tutela e la salvaguardia di un'innumerevole varietà di animali e vegetali affianca gli studi sui magnifici ghiacciai presenti nell'area. Costituito da numerose cime, è conosciuto per il famoso Monte Logan (5950 m), la cima più alta del Canada, meta di numerose spedizioni alpinistiche. Aggiorniamo nuovamente il materiale e l'attrezzatura necessaria per il cambio di attività e partiamo per il Kluane situato nella parte sudovest della regione dello Yukon, definito selvaggio e di difficile accesso.
All'ingresso del parco è obbligatorio registrarsi e affittare i contenitori per il cibo a prova di orso; in questo parco sono numerosissimi gli orsi Grizzly e come sempre bisogna adottare tutte le norme di sicurezza necessarie. All'interno del area non esistono rifugi o posti tappa, niente ponti per attraversare i torrenti, bisogna farlo a piedi. Anche qui la natura domina indisturbata. Scegliamo di avventurarci lungo lo Slims west trail che conduce all'Observation mountain da cui è possibile vedere tutto il ghiacciaio del Kaskawulsh. Tre giorni nel cuore di queste terre, ci consentono di rimanere estasiati per i grandiosi panorami. Il campo base è di fronte al Monte Kaskawulsh (3000 m); mangiamo seduti a terra accanto al fuco, in silenzio, per non disturbare la magia del sole che tramonta illuminando le bianche vette. Al risveglio gli scoiattoli ci fanno compagnia con il loro frenetiche attività, il tempo è peggiorato ma partiamo ugualmente per tentare di raggiungere la vetta dell'Observation mountain. Dopo aver attraversato alcuni torrenti, prima di iniziare a salire lungo il ripido sentiero, ci imbattiamo in un bellissimo esemplare biondo di orso Grizzly. Ci fermiamo, per qualche ragione non siamo spaventati, sappiamo di non doverlo sorprendere e di non dover fuggire, alziamo le braccia, come da procedura, per permettergli di individuarci come figure umane e lo avvisiamo della nostra presenza parlando con calma e facendo rumore. Ci ha guardato per un breve istante e poi ha continuato a mangiare tra i cespugli proseguendo il suo cammino.
Non eravamo sicuri di quale reazione potesse avere fino a quando non ci ha avvistato, quello è il momento decisivo che determina il suo agire, noi uomini possiamo solo ammirare l'imponenza di un animale che regna su queste terre.
Proseguiamo la nostra salita ma a 400 metri dalla cima siamo costretti a rinunciare, piove e la nebbia non ci consente di seguire gli "Inuckshok", i tipici segnavia di pietra così chiamati in lingua indiana. A malincuore scendiamo, ma siamo comunque appagati per l'incontro pacifico con il Grizzly. Al campo condividiamo le nostre emozioni con una coppia di canadesi che nel frattempo ha acceso il fuoco. L'indomani il cielo è limpido, ma noi dobbiamo rientrare, il tempo disponibile per il nostro viaggio è finito. Durante questa avventura abbiamo potuto osservare molti animali nel loro ambiente naturale: orsi Grizzly, un lupo artico, caribù, alci, castori, scoiattoli e altre specie di roditori, quaglie, anatidi, cigni, aquile, pecore selvatiche.
Diventi parte della natura, ne segui i ritmi, dimentichi i ruoli che interpreti nella comunità in cui vivi e nella società stessa. Non hai mezzi di comunicazione, cellulare o internet, agende fitte di impegni, non hai alcuna comodità o possibilità di sosta al di fuori di quello che ti può offrire la natura e quando ami questo ambiente, quando ti senti te stesso, quando ti accorgi di essere parte integrante del creato non hai più bisogno di nient'altro. Si ha la grande ricchezza e possibilità di spogliarsi del superfluo che ci circonda e ci nasconde e di lasciare che corpo e mente entrino in completa sintonia con l'ambiente naturale. Quando si vive così intensamente un'esperienza come questa si impara a osservare il mondo e la vita liberi dai vincoli culturali e sociali e si apre il cuore e la mente all'ascolto e alla ricerca dell'essenziale.
Elena Massarenti

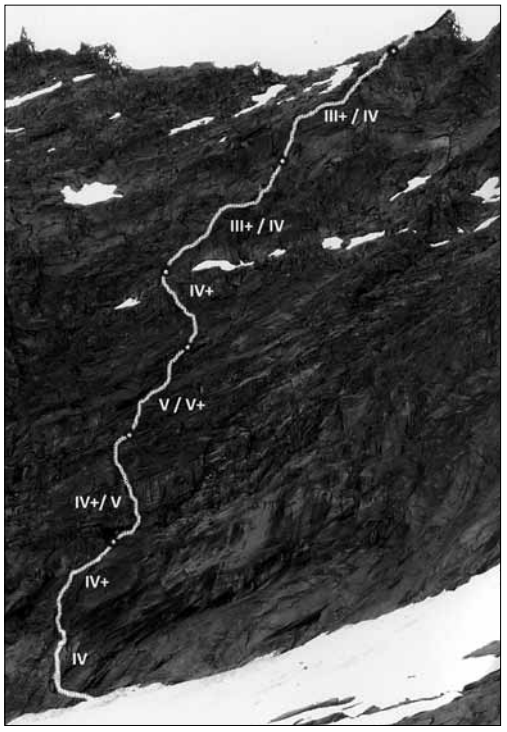
Ringraziamo tutte le persone incontrate durante il nostro cammino che ci hanno sostenuto e aiutato, grandi esempi di umanità. Un ringraziamento ai nostri sponsor che hanno creduto in noi.
Grazie!
Continuate a seguire le nostre avventure sul sito:
www.wildtrack.it - www.costamarco.it

9 Luglio 2009

testo e foto Sottosezione Cai di Alagna

Una nuova via sul Monte Rosa

"Quando lavoravo in Margherita, ogni qualvolta avevo un momento libero, guardavo giù, verso la cresta di Flua e quella punta, la Testa Nera, e proprio là, verso ovest, una via ancora da aprire: sembrava dirmi qualcosa, un richiamo forse… Ad Alagna poi, dal balcone di casa, guardavo lassù e col binocolo passavo ore a osservarla, a studiarla, a sognarla pensando: "Verrà il giorno in cui passerò su di lì". E quel giorno è arrivato. Da diversi anni Andrea e Roberto, fra i più forti alpinisti valsesiani del momento, prima di effettuare una salita, salivano all'alpe Campo per chiedermi informazioni e suggerimenti, poi, in primavera, con loro qualche fugace arrampicata sulle falesie del Finalese. Ed ecco la mia scelta di averli come compagni di cordata".
Con queste parole Gilberto Negri commenta soddisfatto la sua salita alla punta Testa Nera del Monte Rosa (3180 m) passando per l'ancora inviolata parete Sud-ovest. La salita è stata effettuata in compagnia di Andrea Degasperis, guida alpina, e Roberto Veggi, entrambi alpinisti e affezionati amici di Gilberto. Partiti all'alba dall'alpe Testa Nera, sotto un cielo blu zaffiro, i tre amici hanno raggiunto l'attacco e, superando i 380 metri di dislivello, hanno aperto la via in cinque ore, su roccia solida ed entusiasmante, con difficoltà TD- e passaggi fino al V+. Sono stati utilizzati diversi "friends" e due corde da 60 metri. Due chiodi sono rimasti lungo la via a testimoniare il passaggio dei nostri alpinisti. Gilberto è commosso, Andrea e Roberto sono



contenti dell'esperienza e di aver dato la possibilità a un veterano (Gil è nato nel 1940) di realizzare un sogno.

"VIA DEL NONNO" sarà dunque il nome di questa via.

I 110 anni del Campanile Basso

testo e foto Caterina Fasanino

basso pareti SeO

Il Campanile Basso è circondato da una così vasta fama come poche vette possono vantare: la sua singolare eleganza e l'arditezza dei suoi profili esercitarono un fascino così intenso da indurre generazioni di alpinisti celebri e meno celebri a tentarne le sue verticali pareti e i suoi affilati spigoli; fin da bambina, quando al massimo lo potevo ammirare in cartolina, ho sempre desiderato salirvi: l'occasione si presenta lo scorso agosto.

Saliamo da Vallesinella in un assolato e fin troppo caldo pomeriggio; al rifugio Brentei incontriamo Ermanno Salvaterra e un amico con cui condivideremo le emozioni della salita. Ermanno ci ha "prenotato" un posto all'hotel Fiammetta, la cengia da cui diparte il sentiero delle Bocchette sulla Bocca di Brenta dove bivaccheremo. La serata scorre allegra e la notte porta un po' di fresco e soprattutto la magia di un cielo stellato.

Ore 6 del 18 agosto: si parte. L'avvicinamento con la frontale rende ancora più surreali questi luoghi; costeggiamo a destra la strapiombante parete della Brenta Alta mentre a sinistra, poco per volta, appare in tutta la sua maestosità la nostra meta: se da lontano si confonde nella selva dei picchi e delle guglie del Brenta, dalla bocchetta ove attacchiamo ci sovrasta con la sua imponente parete sud.

E subito il pensiero corre ai pionieri, ai primi uomini che osarono sfidare quello che i valligiani chiamavano fin dalla notte dei tempi il "campanil delle strie" per le immagini di fantasmi e streghe che la cima, spesso circondata dalla nebbia, evocava: nella seconda metà del XIX secolo alpinisti come John Ball, Julius von Payer (poi conquistatore dell'Adamello), Douglas Freshfield giunsero in vista del monolito ma una semplice occhiata a quelle vertiginose pareti bastò a dissuaderli e a etichettarlo come vetta impossibile.

Ma vi fu anche qualcuno che la pensò diversamente e del proposito di salirvi ne fece un costante assillo: un giovane alpinista trentino, Carlo Garbari, accompagnato dalle guide Antonio Tavernaro e Nino Pooli sferra un primo attacco alla cima il 12 agosto del 1897: Nino Pooli riuscirà a vincere la prima grande difficoltà: un tratto di parete lungo circa 30 metri di roccia giallastra, una liscia e verticale lavagna con appigli minuti che termina con un espostissimo traverso fino a un minuscolo terrazzino sul filo dello spigolo sud-est con 100 metri di vuoto alle spalle; ancor oggi questo tratto è considerato uno dei tiri chiave della via Normale ma è protetto da ben tre chiodi ed è reso più semplice dall'uso di scarpette con la suola in gomma.

L'avventura di Garbari e compagni, come la nostra, prosegue sulla parete est per facili ma friabili passaggi fino a percorrere i camini ad "y" e a uscire sullo Stradone provinciale; qui il nostro pensiero non può non andare a Paul Preuss che, percorsa fin qui la via Normale con la sorella e l'amico Paul Relly, proseguì solo lungo la vertiginosa parete est aprendo una via che, per i canoni del 1911, segnava il limite estremo delle capacità umane in arrampicata libera e che ancor oggi impegna molte cordate. Ma l'impresa di Preuss quel giorno non era finita e continuò con la discesa effettuata non dalla più semplice via Normale ma dall'itinerario appena tracciato da cui egli scese disarrampicando fino allo stradone ove aveva lasciato sorella e amico che nel frattempo, per ingannare l'attesa, si erano fidanzati.

Noi, come i primi pionieri e come era solito consigliare il custode di queste montagne, Bruno

Detassis, “cerchiamo il facile tra il difficile” e proseguiamo in conserva sullo Stradone provinciale, una larga cengia che taglia il Campanile dal versante est, passa sotto la strapiombante parete nord fino ad arrivare allo spigolo nord-ovest.
Da qui normalmente si segue un lungo diedro-camino fino a un terrazzo noto come “albergo al sole” da cui Garbari e compagni raggiunsero il pulpito a 35 metri dalla vetta (da allora noto come terrazzino Garbari), meta d’arrivo di questi valorosi pionieri che qui si fermarono, non riuscendo a trovare la soluzione che risolveva la strapiombante parete terminale, e lasciarono un biglietto d’augurio per i successori.
Successori che non tardarono ad arrivare: nell’agosto del 1899 due giovani austriaci, Otto Ampferer e Karl Berger, si recarono in Brenta reduci dalla prima salita della cresta nord-est del Catinaccio e dalla conquista della seconda torre di Sella e, avvistato per la prima volta il Campanile Basso, ne rimasero talmente intimoriti e affascinati da decidere che quella sarebbe stata la “loro” montagna; così il 18 agosto 1899 ripercorsero fino al terrazzino Garbari la via e, dopo diversi tentativi, riuscirono a trovare la soluzione per arrivare in cima. Dal terrazzino scesero alcuni metri e, oltrepassato lo spigolo nord-est, sporgendosi sull’abisso della parete nord, si accorsero di un’esile cengia larga appena qualche centimetro che permise loro l’accesso a più facili placche argentee e finalmente alla cima.

Ermanno e Ivan sulla parete Pooli

Da allora la vertiginosa parete nord si chiama parete Ampferer in onore del primo uomo che mise piede sull’ampia cima del Campanile Basso e che, inaugurando il libro di vetta, volle sottolineare che: “Altri uomini hanno conquistato grandi isole con piatte coste, noi una piccola con alte, superbe sponde”.
La vittoria di Ampferer e Berger mise l’argento vivo addosso agli alpinisti d’Oltralpe ma anche agli italiani, spinti anche da spirito patriottico e irredentista visto oltretutto che i primi salitori avevano piantato sulla cima la bandiera austriaca: il primo italiano a salire sul Basso fu Tita Piaz nel 1902, ma chi veramente segnò una vittoria nuova fu ancora una volta Nino Pooli nel 1903; rifuggendo la via seguita da tutti i suoi predecessori, giunse in cima vincendo di prepotenza quella parete che nel 1897 lo aveva respinto durante la salita con Garbari. Egli era talmente sicuro di vincere che alla fatica della salita aggiunse quella di trascinarsi dietro un palo di cinque metri sul quale avrebbe issato la bandiera di Trento andando a sostituire quella germanica.

Ivan sullo stradone provinciale

Ma torniamo ai giorni nostri: dallo Stradone provinciale, anziché arrivare all’“albergo al sole” per poi scendere alcuni metri e traversare sulla parete nord, scegliamo la variante cosiddetta Battistata dal nome del primo che l’ha percorsa; si sale nel lungo camino-diedro obliquo solo fino al punto in cui il camino si

approfondisce, da qui si esce a sinistra in parete e si sale verticalmente per circa 20 metri fino al "terrazzino del Re del Belgio", così chiamato in onore del sovrano del Belgio che scalò il Basso con la moglie e una guida e che su questo minuscolo pulpito, molto aereo, sullo spigolo nord-ovest sostò prima di raggiungere la cima. Già, la cima… dal terrazzino del Re del Belgio bisogna affrontare un'ultima fatica, più psicologica che fisica; scegliamo di percorrere la cosiddetta variante terminale in modo da evitare il lungo ed esposto traverso di circa 10 metri (niente chiodi!!); traversiamo solo di quattro metri e saliamo dritti per una placca verticale con pochi appigli e appoggi ma che, dopo pochi passaggi, diventa più semplice e ci consente di seguire fedelmente lo spigolo nord-ovest.

La cosa più difficile è superare lo shock dell'esposizione; dietro di noi infatti la parete nord scivola nel vuoto per più di settecento metri ma la felicità di aver realizzato un piccolo sogno è talmente grande che quasi me ne dimentico e arrivo sull'ampio spiazzo della cima quasi volando.

Panorama dalla cima

Qui, finalmente, posso suonare le famose campane ripensando un'ultima volta a tutti gli uomini e a tutte le donne che di questa montagna hanno fatto la storia; un'avventura entusiasmante di gioie e di sofferenze, di speranze e di delusioni, una lotta continua, portata avanti con amore, centimetro su centimetro per conquistare una piccola isola dalle alte e superbe coste.

Elbrus 2009

testo e foto di Giorgio Tosi

Ed eccoci di nuovo insieme Giulia, Giulio ed io per una nuova avventura in montagna.
Il nostro obiettivo è l'Elbrus, 5.642 metri nel Caucaso, un vulcano spento considerato la montagna più alta d'Europa. Questa volta purtroppo con noi non c'è Silvio, costretto a casa da problemi a un ginocchio; il gruppo comunque è collaudato e il giorno di Ferragosto partiamo da Malpensa alla volta di Mosca. Da qui, cambiato terminal, partono i voli interni al paese e, dopo una notte trascorsa a dormire sui bagagli nella hall dell'aeroporto, di primo mattino partiamo per Mineralnye Vody, cittadina della regione di Kabardino Balkaria.
Fuori dall'aeroporto troviamo Shamil ad attenderci; o meglio lo troviamo noi mentre sonnecchia sotto una pianta con il foglio con il nome di Giulio scritto sopra arrotolato in mano. Caricati i bagagli ci aspettano tre ore circa di strada, a volte un po' sconnessa, che ci conducono al paese di Azau a 2.356 metri. Il nostro albergo Balkaria è molto accogliente e dopo esserci sistemati facciamo un rapido giro del paesino per scoprire dove parte la cabinovia che porta in quota.
Il giorno dopo il tempo è ottimo e dopo una buona colazione ci avviamo a piedi verso Terskol, chiamata la Chamonix del Caucaso (solo di nome), e poi Cheget. La strada è in discesa e percorriamo velocemente i circa 5 chilometri che separano i paesi. Da Cheget parte una seggiovia che conduce all'omonimo monte, un ottimo punto panoramico sull'Elbrus. Giunti alla fine della seggiovia scopriamo che ne parte una seconda ma decidiamo di percorrere a piedi la pista da sci per fare un po' di allenamento. Alla fine della pista prendiamo il sentiero che in un paio d'ore ci conduce in vetta a quota 3.642 metri.
Da quassù lo spettacolo è stupendo: di fronte a noi le due cime gemelle dell'Elbrus con tutto il percorso che ci attende nei giorni successivi. Ottima anche la vista sulle montagne circostanti, più basse ma alpinisticamente molto più affascinanti.
Il giorno successivo lo dedichiamo ancora all'acclimatamento facendo un'escursione fino al ghiacciaio Terskol.
Alla sera incontriamo Lisa dell'agenzia Go Elbrus che ha organizzato la nostra permanenza in Russia e purtroppo ci informa che il meteo per i giorni successivi non è molto buono e ci sarà parecchio vento in quota. Dobbiamo quindi rimandare di un giorno la nostra salita.
Finalmente giovedì 20 agosto partiamo, zaino in spalla, direttamente dall'hotel. La meta odierna sono i "rifugi" posti a quota 4.070 metri dove sorgeva il rifugio Pryut, bruciato diversi anni prima. Per favorire l'acclimatamento evitiamo la cabinovia e ci incamminiamo lungo la larga pista che scende lungo i ripidi fianchi della montagna. La pista prosegue fino a quota 3.900 metri circa ed è percorsa giornalmente da grossi camion che trasportano materiali in quota per la costruzione di un nuovo impianto.
Durante la lunga salita il tempo peggiora e arriviamo al rifugio nella nebbia. In realtà non è un vero rifugio ma un container con due camere e un locale comune per mangiare. Ci accoglie il custode Rustam che ci fa vedere dove sistemarci. Purtroppo le previsioni si rivelano esatte e quando alle 2 ci svegliamo soffia un vento fortissimo e la visibilità è quasi nulla. Torniamo a dormire ma anche alle 5 la situazione non è cambiata, quindi di nuovo nel sacco a pelo. Rinunciamo a malincuore e, piuttosto che attendere l'arrivo del bel tempo in un "lurido" container, preferiamo scendere a valle nella comodità dell'albergo. Alla sera, nel caldo dell'albergo e in compagnia di un gruppo di simpatici austriaci, incontriamo di nuovo Lisa per fare il punto della situazione meteo. Questa volta le notizie sembrano buone: da lunedì il tempo sarà bello con assenza di vento. Decidiamo quindi di salire domenica e di tentare la vetta lunedì.
Sabato 22 lo dedichiamo al turismo e visitiamo una valletta laterale a quella di Baksan, poco frequentata dai turisti stranieri.
Domenica si riparte, rigorosamente sempre a piedi, alla volta del rifugio e, come era già successo, arriviamo dal nostro amico Rustam in mezzo a una violenta tormenta.
Nonostante il tempaccio prepariamo tutto e andiamo a dormire presto, convinti che il tempo migliorerà come previsto. Infatti alle 5 ci svegliamo e il cielo è stellato; rimane ancora un po' di freddo e vento ma comunque accettabile. Alle 5.40 partiamo slegati visto che non ci sono crepacci. Il tracciato nei primi 1000 metri di dislivello percorre un pendio che si fa via via più ripido fino sotto la verticale della cima est; poi a circa 5000 metri svolta a sinistra in un lungo

diagonale che porta al colle tra le due cime.
Da qui si percorre un altro ripido pendio di neve di circa 300 metri dopodiché il terreno spiana fino all'ultimo muretto di neve che conduce alla vetta della cima ovest, più alta di quella est di soli 21 metri Le due salite a piedi fino al rifugio evidentemente sono servite in quanto nessuno di noi patisce la quota, quindi percorriamo senza problemi il primo tratto passando per le rocce Pastukov a 4.700 metri circa, punto dove i gatti delle nevi scaricano gli alpinisti più "svogliati". Il vento e il freddo ci fanno compagnia fino al colle ma poi con l'arrivo del sole il caldo comincia a farsi sentire e possiamo così togliere qualche strato. C'è parecchia gente lungo la traccia ma visto che nessuno è legato non ci sono problemi di intasamento e si procede spediti.
Finalmente dopo circa cinque ore e mezza siamo in vetta. Il panorama a 360° è bellissimo e non c'è una nuvola. Da un lato il Caucaso con le sue stupende cime innevate, dall'altro la Russia con le immense pianure semidesertiche.
Dopo le foto di rito scendiamo a valle con il caldo che si fa sentire. Stavolta decidiamo di utilizzare gli impianti, tanto l'acclimatamento non serve più. Prendiamo anche una funivia che ricorda molto quella di Indren anche se questa è messa peggio (senza vetri ai finestrini).
Ormai l'avventura nel Caucaso volge al termine e il giorno successivo lasciamo l'albergo e andiamo a visitare Pyatigorsk, una cittadina tipicamente russa non molto distante dall'aeroporto. Il solito vecchio e sgangherato Tupolev ci riporta a Mosca e qui ci dividiamo: Giulia torna subito a casa perché in Valle D'Aosta l'attende Stefania per correre l'Ultra Trail del Bianco (gara di corsa in montagna di 98 chilometri!!), Giulio e io restiamo altri due giorni a Mosca per visitare la città. Sabato 29 agosto si conclude la nostra esperienza russa.
Ringraziamo gli amici Claudio, Stefano & Co. per le informazioni e gli indirizzi utili fornitici, dato che loro erano stati in punta a maggio con gli sci.

Un sogno chiamato Mezzalama (XVII Trofeo Mezzalana, 2 maggio 2009)

testo e foto di Nereo Fontanella

Si dice Mezzalama e si entra nella leggenda dello scialpinismo: non solo perché è la gara più alta e antica d'Europa, ma anche perché questa spettacolare maratona sul filo dei 4000 metri ha scritto pagine memorabili fin da quel lontano 1933, anno in cui è nata per ricordare Ottorino Mezzalama, il vero pioniere dello scialpinismo in Italia. Bolognese di nascita, trasferitosi poi a Torino, Ottorino Mezzalama coltivò con i primi alpinisti del '900 la passione per lo scialpinismo, arrestatasi tragicamente alla sola età di 42 anni, il 23 febbraio 1931, quando fu travolto da una slavina durante la distesa dal rifugio Gino Biasi in provincia di Bolzano.
Fu per tale motivo che dopo la sua morte gli amici torinesi del Cai, dello Ski club Torino e del Club alpino accademico vollero tramandare la sua passione organizzando una gara internazionale in alta montagna, di impegno sportivo senza precedenti, aperta a cordate di tre elementi: il Trofeo Mezzalama, a lui dedicato.
Tale manifestazione si snoda attraverso tre valli del Monte Rosa, con partenza da Breuil Cervinia

e arrivo a Gressoney La Trinitè, che si raggiunge dopo 45 chilometri di gara, un dislivello in salita di 2862 metri, un dislivello in discesa di 3145 metri passando per: Colle del Breithorn (3826 m), Passo di Verra (3848 m), Castore (4226 m), Colle del Felik (4068 m), Passo del Naso del Lyskamm (4100 m), rifugio Città di Mantova (3500 m).

Il sogno di molti scialpinisti di partecipare a tale evento è diventato in questi ultimi anni anche il mio, condiviso con amici che nutrono la mia stessa passione. Amici perché credo che la motivazione per cui mi sono innamorato di questa maratona dei ghiacciai (è già la seconda edizione cui partecipo) stia nel fatto che si debba fare in cordata di tre elementi che devono essere affiatati, uniti e solidali per riuscire a rimanere insieme durante tutto il percorso, pena la squalifica. Giulia Tosi di Varallo, Alessandro Morotti di Ghemme, Nereo Fontanella di Coggiola: tutti per uno, uno per tutti.

Con questo spirito ci siamo allenati insieme per tutto l'inverno, salendo circa 3500 metri a settimana, su e giù per le piste del Col d'Olen, di Mera e d'Oropa spesso in notturna, sfuggendo a volte ai gatti delle nevi che, come veri felini, ci aspettavano con i loro artigli (nel caso specifico potenti fari) per ricacciarci a valle, essendo vietata la risalita in pista. Poi dopo lunghi mesi di duro allenamento e la delusione per la mancata partenza del 19 aprile, dovuta a una forte nevicata notturna che avrebbe reso pericoloso il tracciato in alta quota, siamo arrivati all'atteso giorno della gara: 2 maggio 2009.

Cronaca della gara: domenica 2 maggio 2009

Ore 5: siamo nel parterre di Cervinia, ci imbrachiamo e ci leghiamo circondati da un mare di squadre, circa 300 per un totale di 900 atleti, timorosi di non potercela fare a superare i fatidici cancelli, il primo al colle del Breithorn in 2 ore e 45 minuti e il secondo al Colle del Felik in 5 ore e 45 minuti.

Ore 5.30: scatta l'ora X della partenza tra la musica assordante. Pronti, attenti, via!

Cominciamo a correre come pazzi. Dimentichiamo ogni timore e ci gettiamo nella mischia; unico obiettivo, il famigerato primo cancello che raggiungiamo non senza problemi, causati dalla necessità di sostituire le mie pelli (non oso dire il motivo, errare humanum est…), con miseri ma sufficienti 3 minuti di anticipo rispetto al tempo massimo consentito... Wow, che primo sollievo! Passato il cancello ci aspetta Paola con i guanti di scorta e i rifornimenti. Ripartiamo veloci fino alla fine del Colle dove decidiamo di togliere le pelli per affrontare il tratto in discesa che ci porta verso il Passo di Verrà e il successivo Castore sul quale si intravede già un lungo serpentone di atleti.

Ore 10: siamo sotto il Castore, togliamo gli sci che leghiamo allo zaino, per calzare obbligatoriamente i ramponi, necessari per salire in sicurezza il ripido pendio che porta all'affilata cresta del Castore (4226 m), terminata la quale scendiamo verso il colle del Felik, non senza alcune rocambolesche cadute, che raggiungiamo fortunatamente con 15 minuti di anticipo rispetto al tempo massimo.

Ore 11.15: al punto di rifornimento del Colle del Felik (4068 m) rimettiamo le pelli per attraversare il lungo ghiacciaio che culmina con la salita che porta al Naso del Lyskamm.

Ore 13.45: eccoci finalmente al Naso del Lyskamm, ultimo cambio pelli dove molti amici ci accolgono con grida e urla d'incitazione.

Non riesco a trattenere le lacrime e istintivamente mi vengono in mente la mia mamma e la mia Camilla a cui voglio tanto bene e che mi hanno aiutato ad arrivare fin qui.

Ore 13.50: inizia la sospirata discesa ancora imbracati fino alla Capanna Gnifetti, dove ci aspettano gli amici della scuola di scialpinismo del Cai di Varallo, meritevole di averci trasmesso la passione per lo scialpinismo.

Ore 15.45: dopo 8 ore 45 minuti e 41 secondi abbiamo coronato il nostro sogno: arrivare insieme al traguardo di questa incredibile avventura, alla quale auguro a tutti gli scialpinisti di riuscire a partecipare almeno una volta nella vita.

Note oltre alla nostra squadra:

223 classificata (Nereo Fontanella, Alessandro Morotti, Giulia Tosi) con il tempo di 8.23'41,5"

Altre 4 squadre di amici hanno partecipato alla gara:

186 classificati (Alessandro Comola, Diego Dealberto, Riccardo Botta) con il tempo di 7.39'44"

163 classificati (Alessandro Riva, Lorenzo Dealbertis, Giulio Morotti) con il tempo di 7.14'01"

75 classificati (Claudio Civerolo, Stefano Ghigher, Andrea Degasparis) con il tempo di 6.08'30"

52 classificati (Manuel Gambarini, Paolo Sartore, Fabio Zani) con il tempo di 5.37'30"

Torrentismo/Canyoning

Il Rio Ramello

testo e foto di Paolo Testa

Scendendo la Cascata degli Strati

Come ogni anno all'inizio della primavera si comincia a parlare di torrenti, quali scendere, scenderne di nuovi, ma soprattutto scoprirne di nuovi.
Filippo già qualche volta aveva accennato a un torrente presso la frazione di Frasso sopra Scopello: "Ho visto il pezzo finale prima delle case, niente di che, ma sembra buono, comunque"; "Ho sentito che forse qualcuno l'ha già sceso, ma non so chi". Decidiamo di andare in semplice perlustrazione. Prendendo il sentiero che esce da Frasso in direzione opposta, si arriva direttamente sul letto del torrente. Una cascata si presenta all'inizio del percorso. Niente male, ci proviamo.
La settimana dopo siamo in cinque (Cristian, Daniele, Claudio, Lello e il sottoscritto).
E' aprile e non è esattamente il periodo migliore per iniziare il torrentismo in Valsesia. Infatti all'ingresso c'è ancora un bel nevaio, e probabilmente ce ne saranno anche a monte. L'acqua ha una buona portata (ed è piuttosto fredda!) e il tempo è buono.

Scendiamo la prima cascata (13 metri) utilizzando un albero come attacco. A metà della cascata il getto che arriva da sinistra ti investe sballottandoti (da questo il nome di Cascata dello sballo).
Sotto, una bella vasca immette su un saltino che scendiamo disarrampicando. Appena dopo un piccolo toboga ci diverte.

La Cascata dello Sballo

Arriviamo su una bella cascata, dove è evidente il lavoro di erosione dell'acqua. Cerchiamo l'attacco… e non lo troviamo! Ma non era già attrezzato? A quanto pare no. Quindi di qua non è sceso nessuno? Siamo in esplorazione? Però il fatto di avere solo poco materiale per attrezzare in emergenza ci crea qualche problema: quindi cerchiamo attacchi naturali per fissare la corda, e non rimangono che le piante fuori dall'alveo. Intanto cambia anche il tempo e dal sole si passa a un piccolo temporale!
Con la ferramenta che abbiamo addosso non è certo bello… Arriviamo un una piccola forra e, sorpresa, troviamo un attacco! Ma allora qualcuno è già sceso! E perché non ha attrezzato la cascata precedente? Boh! Scesa, ma con una piccola sorpresa: sul saltino finale vi è un vuoto sotto che ti obbliga a scendere molto lentamente e con il getto d'acqua che ti arriva direttamente in faccia!
Subito volevamo battezzarla la Bast... (avete capito), ma poi con tecniche da esperti si può evitare lo shakeraggio: la chiamiamo "La trappola".
Siamo dentro una piccola forra, con un piccolo toboga e un altro ancora, ma poco esaltanti. Un salto da circa 7 metri ci vede impegnati nei tuffi. Ancora un'altra cascata, anch'essa non attrezzata, ci costringe a cercare alberi al fianco del torrente. Subito dopo il percorso diventa bello levigato e serpentiforme fino a una calata inclinata e... sorpresa: è attrezzata! Quindi la scendiamo, ma appena dopo, un'altra cascata non attrezzata! E vabbè! Il torrente si rivela molto interessante, più di quanto immaginavamo: bellissimo!
Questa, per forza di cose (non avevamo vie di fuga), siamo obbligati ad attrezzarla: con quel poco di materiale che abbiamo in pratica ci giochiamo il jolly! Tiro fuori il trapano e Daniele si scatena, tanto da riempirci la faccia di polvere! Altra cascatella inclinata, ma qui l'albero lo troviamo proprio sulla traiettoria (un po' di fortuna non guasta: ti fa risparmiare una sosta). Ma anche questa ha una trappolina sul saltino finale, con acqua in faccia... Banale il nome: Cascata dell'albero. Un altro toboga, ma poco inclinato ci limita il divertimento. Ci vuole parecchia acqua per avere più spinta: peccato. Subito dopo un tuffo e poi ci affacciamo in un una corta forra a forma di U completamente levigata: spettacolo. Anche questa è attrezzata. Scendendo si arriva in fondo dove un gorgo ti prende e ti centrifuga: gli diamo il nome di "Lavatrice".

Discesa nella Lavatrice!

Subito un altro salto e poi una zona con due tuffi e un'ennesima calata, scesa in esterno da un albero. Subito dopo, un'altra calata inclinata e ben levigata, già attrezzata, ci obbliga a scendere sotto cascata. E' piuttosto lunga e per riprenderci la corda ne dobbiamo unire due. Ma il bello arriva al recupero della corda: è bloccata! Cristian si arrampica su per le pareti molto ripide uscendo dal torrente fino a raggiungere l'attacco. Scende nuovamente stando molto attento a non incrociare i due capi. Quando ritorna con noi piuttosto provato (gli rifilo una barretta energetica), ci dice che c'era un frazionamento a metà cascata!
Sotto, una bella frana molto fresca ci obbliga a passarci sopra con molta circospezione... Arriviamo a un'altra cascata, bella, inclinata e in fondo si intravedono delle case: forse è l'ultima. Lo speriamo, perché sono quasi otto ore che siamo in acqua. Infatti, poco dopo usciamo dal torrente e in tre minuti arriviamo alla frazione Ramello.
La volta dopo ci equipaggiamo "seriamente" con trapano, soste, fix, anelli, martello, eccetera. Stavolta ci divertiamo molto di più! Attrezziamo in maniera completa, sicura e ottimale tutto il percorso. Adesso il torrente è sicuramente molto più torrentistico.
Riassumendo: il rio Ramello è un classico torrente montano, misto con difficoltà III, ovvero per persone abbastanza esperte. Morfologicamente interessante e divertente può essere sceso in circa 3 ore e mezza, 4 e il periodo migliore per frequentarlo è tra maggio e luglio dove ha la portata migliore, visto che si tratta di un torrente con alimentazione sorgiva ed eventualmente nivale.

Alpinismo Giovanile

Escai Borgosesia

Responsabile: Ezio Aprile

RELAZIONE ATTIVITA'

L'anno 2009 passerà alla storia sicuramente per avvenimenti e fatti a dir poco negativi successi durante il corso dell'anno. Si incomincia con la crisi economica, ereditata a dire il vero dall'anno scorso, guerre mai finite, povera gente lasciata alla deriva a morire in mezzo al mare, poi terremoto, alluvione e violenze di tutti i tipi. Quello che però più mi preoccupa per il futuro è il degrado dei sani valori nei nostri giovani. Ragazzi che a 12, 13 anni si ubriacano o peggio, fino a crollare o ad abbandonarsi a violenze inaudite su persone e cose. Questi ragazzi saranno la società del futuro e queste nuovo sistema di divertirsi, dicono loro, sicuramente non porterà a nulla di buono. Per fortuna non tutti sono così, ma vuoi perché è di moda, vuoi per emulare altre realtà e sentirsi grandi, il pericolo di cascarci dentro è alto. Sicuramente noi alla loro età non eravamo dei santi, eravamo in piena contestazione giovanile e alcuni, sbandierando nobili valori, ne hanno combinate di tutti i colori. Però il rispetto era il rispetto e nessuno ha mai incendiato un barbone per divertimento o ucciso un anziano a pugni solo per un rimprovero.

Nel nostro piccolo noi accompagnatori dell'Escai cerchiamo, portando i ragazzi in montagna, di insegnare loro a godere di ciò che si è raggiunto - la vetta, un alpeggio, un rifugio - magari con fatica e sacrificio e che la meta, qualsiasi essa sia, si guadagna solo se si ha rispetto prima di tutto per se stessi. Diamo importanza al piacere di stare con altri ragazzi, che condividono la stessa passione e al rispetto di eventuali diversità. Cerchiamo di toglierli almeno per otto volte l'anno dalle solite cose che ormai sono entrate nelle loro abitudini di divertimento. Questo è l'impegno che da trent'anni gli accompagnatori dell'Escai di Borgosesia mantengono, anche se alcune volte ci si deve scontrare con alcune regole burocratiche, scritte magari da gente che sicuramente sul campo non ha mai fatto nulla per nessuno.

Arriviamo ora al resoconto annuale.

Partiamo l'8 febbraio con la ciaspolata. Anche quest'anno non si riesce a mantenere il programma stabilito a causa, contrariamente agli altri anni, delle abbondanti nevicate che rendono pericolosa qualsiasi attività su pendii innevati. Optiamo per il Tovo visto che è uno dei pochi posti senza pericoli. Seconda gita, il 15 marzo al sentiero Cadorna a Ornavasso: molti partecipanti, la prima è sempre così. La gita del 19 aprile prevista all'Alpe Campo di Alagna per evidenti motivi di innevamento viene dirottata all'Alpe Noveis. Purtroppo il tempo non ne permette lo svolgimento e quindi è rimandata al 3 maggio. Il 17 maggio scendiamo in Liguria e incontriamo gli amici dell'Alpinismo giovanile del Cai di Chiavari e tutti insieme percorriamo i sentieri che ci portano al santuario della Madonna di Caravaggio. Sabato 30 maggio ci rechiamo alla palestra di roccia artificiale di Varallo dove le guide alpine fanno provare ai ragazzi le tecniche di arrampicata. Ultima gita del periodo primaverile, il 7 giugno alla Massa del Turlo con tempo incerto.

Alla ripresa autunnale ci aspetta la due giorni a Saint Barthelemy con pernottamento in ostello a Lignan e salita il giorno dopo all'Oratorio di Cuney. Domenica 11 ottobre una bellissima giornata ci accompagna al Bo Valsesiano. Rimane ancora la castagnata dell'8 novembre e, infine, la cena con proiezione delle immagini raccolte durante l'anno; nel corso della serata saranno premiati i ragazzi che hanno partecipato con più assiduità. A tutti verrà comunque consegnato il cd con le immagini proiettate. Lascio ora la relazione delle attività agli accompagnatori.

CIASPOLATA

Domenica 8 febbraio ha avuto luogo la ciaspolata per gli alunni delle scuole medie iscritti all'Escai di Borgosesia. Dopo una settimana di cattivo tempo e di tanta neve sui monti, che si è aggiunta a quella già accumulata, per prudenza l'itinerario previsto all'alpe Cangello di

Campertogno è stato cambiato su un percorso più facile e senza alcun pericolo, cioè quello del monte Tovo.
In una domenica soleggiata i partecipanti si sono recati alla Costa di Foresto e, indossate le ciaspole, sono saliti fino alla cappella degli alpini alla base della punta del Monte Tovo. Sono poi ridiscesi al rifugio per il pranzo e per la lezione molto interessante sui pericoli delle valanghe, tenuta dall'aiuto istruttore di scialpinismo del Cai, Carlo Bellotti, cui vanno tutti i nostri ringraziamenti. Carlo ha spiegato come si formano le valanghe, quali possono essere i pericoli per chi si avventura su pendii innevati, ha spiegato l'uso dei sistemi di soccorso come l'Arva, la pala, le sonde e il cane da valanga. Ha poi fatto partecipare i ragazzi alla ricerca simulata di persone seppellite dalla valanga, con l'ausilio dei mezzi di primo soccorso illustrati prima. Quest'ultimo gioco, oltre ad aver impegnato e divertito i ragazzi, è stato anche molto istruttivo.

SENTIERO CADORNA
Domenica 15 marzo prima uscita Escai Borgosesia al sentiero Cadorna. Ci siamo recati ad Ornavasso, più precisamente alla Punta di Migiandone, con un folto gruppo di partecipanti: ben 112. Giornata soleggiata e ottimale per un'escursione. Lungo la mulattiera a tornanti abbiamo visitato le gallerie, le trincee e le postazioni militari costruite a partire dal 1912 come difesa contro una ipotetica invasione attraverso il confine svizzero. Poiché invasione non c'è mai stata, queste opere non sono servite, nemmeno durante la prima guerra mondiale scoppiata subito dopo la costruzione. Dopo le interessanti spiegazioni dell'accompagnatore Augusto, siamo giunti al Forte di Bara dove ci siamo fermati per il pranzo, i giochi e l'incontro di vetta.
Nel pomeriggio abbiamo visitato il santuario del Boden, quindi siamo ridiscesi a Ornavasso attraverso una mulattiera con una interessante Via Crucis. Attraversato il paese ci siamo recati poi alla Punta di Migiandone per il recupero delle auto.

ALPE NOVEIS
In una giornata soleggiata ben 92 persone, tra cui 42 ragazzi, hanno partecipato all'escursione all'alpe Noveis. Raggiunto l'alpe in un'ora e mezza di cammino, ci siamo accomodati sul prato vicino alla chiesetta da cui si gode di un'ottima vista sulle vallate circostanti e lì abbiamo consumato il pasto. In quel punto le tre ragazze più grandi, Camilla, Virginia e Martina, hanno spiegato ai ragazzi le caratteristiche storico-geografiche del luogo. Quindi ci siamo abbassati in un prato circostante dove gli accompagnatori hanno intrattenuto i ragazzi con vari giochi per due ore e mezza. Tutti hanno partecipato con entusiasmo. Una lode va sicuramente al gruppo accompagnatori che si interessano di trovare sempre nuovi e interessanti intrattenimenti da proporre. Siamo poi scesi al punto in cui avevamo posteggiato le macchine seguendo un altro sentiero completando così il giro.

GITA IN LIGURIA
Domenica 17 maggio siamo andati in Liguria, a Ruta di Camogli, per la consueta gita in pullman. Quest'anno ricorre il 30° anniversario del gemellaggio tra il Cai di Borgosesia e il Cai di Chiavari, quindi anche l'Escai Alpinismo giovanile ha voluto in qualche modo festeggiare l'importante ricorrenza. Ci siamo incontrati a Ruta di Camogli, in una bella giornata calda e soleggiata, con i ragazzi e gli accompagnatori dell'Alpinismo giovanile di Chiavari e, guidati da loro, siamo partiti per una piacevole e interessate escursione molto panoramica. Il gruppo numeroso, 102 noi e 39 loro (in tutto 141), imboccato il sentiero si è subito portato in cresta dove la vista spaziava dal golfo del Tigullio al golfo di Genova. Giunti al santuario della Madonna di Caravaggio abbiamo consumato il pranzo e qualche momento di meritato riposo dopo la salita. Sempre guidati dagli amici di Chiavari siamo poi ridiscesi a "invadere" Recco fino alla spiaggia dove alcuni di noi, i più temerari, vista la splendida giornata, hanno approfittato per fare il bagno nel mare. Vedere ben 141 persone, grandi e piccoli, con zaini e scarponi sulla spiaggia in mezzo a bagnanti in costume da bagno che prendono tranquillamente il sole non è certo cosa di tutti giorni e ha suscitato una certa curiosità. Purtroppo l'orario è tiranno

e presto è arrivato il momento dei saluti con i ragazzi e gli amici del Cai di Chiavari cui vanno i nostri ringraziamenti per aver organizzato e condotto con successo questa piacevole e simpatica esperienza, sicuramente non facile visto il numero dei partecipanti.

GIOCO DELL'ARRAMPICATA
Sabato pomeriggio siamo andati alla palestra di roccia artificiale di Varallo, nell'area dell'istituto alberghiero. Ad attenderci, due guide alpine attrezzate di tutto punto con corde, moschettoni e altro. Due alla volta abbiamo indossato l'imbragatura e, legati con la corda, siamo saliti in tutta sicurezza sulla parete simulata. Alcuni si sono trovati in difficoltà, mentre altri si arrampicavano come ragni. Tutti comunque hanno potuto provare le due vie con difficoltà diversa, attrezzate per l'occasione, e quasi tutti sono riusciti ad arrivare in cima.

MASSA DEL TURLO
Domenica 7 giugno l'Escai di Borgosesia ha chiuso la prima parte di programma con una gita tra le nostre valli. Partiti con un tempo incerto dalle Piane di Cervarolo, speranzosi in un miglioramento delle condizioni meteo, ci siamo coraggiosamente incamminati verso il sentiero che conduce alla panoramica cima della Massa del Turlo. Purtroppo presto abbiamo dovuto abbandonare l'iniziale ottimismo e arrenderci alle intemperie. Muniti di ombrelli e mantelle, a pochi passi dalla cima, abbiamo fatto dietrofront, diretti nuovamente verso le Piane. Dopo il pranzo i nostri ragazzi sono stati coinvolti dagli accompagnatori in un gioco improvvisato di orientamento. Nonostante l'obbligato rientro anticipato, anche questa volta la montagna ci ha insegnato qualcosa: tempismo e determinazione permettono all'escursionista di arrivare alla cima, ma la prudenza e sicurezza ha permesso di concludere la giornata in spensieratezza e allegria.

GITA DI 2 GIORNI
Sabato 26 e domenica 27 settembre ha avuto luogo l'annuale gita di due giorni che quest'anno ci ha portati in Valle D'Aosta, nella valle di Saint Barthelemy.
Sabato, arrivati al paesino alpino di Lignan a 1650 metri, dopo aver preso possesso delle nostre camere, siamo andati al planetario di nuova costruzione, inaugurato solo a giugno di quest'anno. Lì abbiamo potuto seguire un'interessante lezione di astronomia, sotto una volta celeste proiettata e in continuo movimento che metteva in evidenza e ingrandiva costellazioni, pianeti, comete e galassie. Infatti a Lignan è in funzione un importante osservatorio astronomico. Essendo il 2009 l'anno mondiale dell'astronomia, anche il gioco della caccia al tesoro notturna, che i nostri accompagnatori avevano preparato in giornata prima dell'arrivo dei ragazzi, aveva come tema l'astronomia: a ogni domanda con risposta corretta veniva consegnato un pianeta da applicare sul sistema solare disegnato fino al suo completamento.
Domenica invece ci siamo incamminati lungo il sentiero che porta in circa tre ore al rifugio oratorio di Cuney a 2650 metri. La camminata è stata abbastanza lunga ma molto appagante dal punto di vista paesaggistico. Purtroppo, arrivati all'oratorio, la nebbia che nel frattempo si era alzata ha oscurato un poco le cime adiacenti che però avevamo potuto ammirare durante la salita.
Nei pressi del rifugio, consumato il pranzo, si è tenuto il tradizionale incontro di vetta per merito di Giulia che ha spiegato agli altri ragazzi le caratteristiche e la storia del luogo.

DESCRIZIONE DELLA CACCIA AL TESORO ASTRONOMICA a cura di Carolina Bertoncini
Il 26 settembre noi ragazzi dell'Escai di Borgosesia ci siamo recati in Valle D'Aosta, all'ostello di Village Lignan. Prima di cena siamo andati al planetario per un viaggio tra le stelle e le costellazioni del nostro universo.
Dopo cena si è svolta la caccia al tesoro "Accendi il sole" che i nostri accompagnatori avevano attentamente studiato e pianificato. I ragazzi sono stati divisi in quattro squadre, ciascuna con un colore e un sistema solare. Alle squadre è stato assegnato un percorso diverso attraverso i pianeti Per i nove pianeti sono stati proposti ai ragazzi nove quesiti, indovinelli, giochi di orientamento e indizi.
Le domande erano riferite ai diversi pianeti; bisognava trovare il diametro, quanto durava

il moto di rotazione e da quali elementi erano composti. Alcune volte le domande avevano forma di indovinelli. Nei giochi di orientamento i ragazzi, servendosi della bussola e attraverso corde e passi, dovevano misurare la distanza per riuscire a trovare gli indizi, come la scritta latina di una meridiana, una data incisa su una fontana; dovevano inoltre ricomporre il nome del paese con la rispettiva altitudine che era stata scritta in anagramma.
I partecipanti sono riusciti a disegnare la cartina del paese dove hanno indicato ostello, chiesa, bar e la partenza del gioco, orientandola verso nord. Quando i ragazzi portavano la risposta, se era corretta, i capisquadra davano alla squadra il pianeta corrispondente alla domanda cui avevano risposto, sistemandolo sul sistema solare nella corretta posizione.
Le risposte si potevano trovare in paese, sui cartelloni illustrativi, posti lungo la via che porta all'osservatorio. Hanno partecipato tutti con molto entusiasmo.

BO VALSESIANO
Raggiunta l'alpe di Meggiana in auto, in una giornata decisamente soleggiata, ci siamo incamminati verso la cima del Bo Valsesiano passando per il sentiero che prima porta alla Colma Colora e poi alla cima.
Durante il tragitto i ragazzi hanno partecipato all'installazione di due paline con cartelli indicatori posti in punti strategici per la segnalazione del sentiero. Arrivati sulla cima il panorama, vista la bella giornata, è stato veramente entusiasmante.
Consumato il pranzo, Elio ha tenuto il consueto incontro di vetta che ha avuto come argomento proprio la segnaletica sui sentieri, illustrando ai ragazzi le varie tecniche per indicare un sentiero con cartelli, ometti di pietra e segnali dipinti.
Dopo aver fatto conoscere ai partecipanti il nome delle varie vette che si potevano vedere in lontananza siamo scesi all'alpe Pizzo dove i ragazzi hanno partecipato ai giochi organizzati dagli accompagnatori.

Escai Ghemme

Responsabile: Chiara Morotti

Come tutti gli anni l'attività è iniziata a gennaio con la presentazione nelle scuole di Ghemme, Fara, Briona, Sizzano e Carpignano del programma di attività che si sarebbe svolto durante l'anno.
E' sempre bello accompagnare i nostri bambini e ragazzi lungo i vari sentieri che conducono verso i luoghi di natura, incantevoli ove è piacevole e facile apprendere i segreti della montagna. E' cosi che i nostri aquilotti imparano a camminare e ad avvicinarsi a un mondo per alcuni nuovo e curioso e per altri consolidato e affascinante.

La nostra avventura quest'anno è iniziata con la consueta gita sulla neve l'1 marzo sulla piana di Scopa, luogo semplice e come qualcuno potrebbe pensare "troppo piatto" ma senz'altro ideale per quei tantissimi bambini che calzavano le ciaspole o racchette da neve per la prima volta. Comunque il divertimento non è mancato: divisi in due gruppi, mentre uno si divertiva a giocare e scivolare sulla neve e a fare pupazzi, l'altro munito di ciaspole si avventurava nel bosco cercando di riconoscere impronte e segni di animali sugli alberi, siccome il freddo era abbastanza pungente seguivano soste ristoratrici in un locale riscaldato, gentilmente concesso dal Comune di Scopa cui va il nostro ringraziamento.
La gita di aprile causa pioggia è stata spostata al 10 maggio ed è stata effettuata al mare coprendo la traversata Varigotti - Capo Noli. I ragazzi hanno attraversato la macchia mediterranea ricca dei suoi profumi e i suoi colori per poi immergersi in un bagno ristoratore in un mare fresco, ma data la stagione accogliente.
La terza gita il 24 maggio è stata effettuata lungo uno dei sentieri dell'arte della Valsesia che da Balmuccia conduce alle piane di Folecchio, luogo ricco di storia e di fascino grazie ai bellissimi boschi di faggio che si attraversano. L'accogliente alpe racchiude uno scrigno d'arte del '600 caratterizzato da un nucleo

architettonico composto da chiesa cappella e campanile di insolita bellezza. Qui i ragazzi tra un gioco e l'altro hanno potuto ammirare la mole della torre di Boccioleto che si ergeva di fronte. Durante la discesa invece ci siamo soffermati a osservare le splendide meridiane dipinte sulle facciate delle case di Folecchio.

Il 6 e 7 giugno c'è stata la gita dei due giorni in Valle D'Aosta, al rifugio Bonatti, al cospetto della maestosità delle Gran Jorasses. Purtroppo la salita è avvenuta tra tuoni, neve e grandine ma comunque con divertimento dei ragazzi che si sentivano molto avventurieri. Dopo una notte allegra e movimentata, la domenica ci siamo apprestati a effettuare la traversata verso il rifugio Bertone, purtroppo interrotta a causa della neve ancora presente nei canaloni; per fortuna il Monte Bianco aveva fatto capolino tra le nuvole. Fortunamente in una splendida giornata di sole il 28 giugno abbiamo effettuato la traversata Eaux Rousses – Orveille in Valsavaranche, una delle passeggiate più incantevoli della valle in quanto su comodissimo sentiero ci ha portati alla casa di caccia su un vasto pianoro dalla quale la vista spaziava sul Gran Paradiso e le cime circostanti. E così in modo abbastanza lineare l'attività escursionistica ha avuto termine tra il dispiacere dei ragazzi di non ritrovarsi per alcuni mesi.
Infatti a metà ottobre è stata la volta del gioco dell'arrampicata organizzata con la scuola di alpinismo del Cai di Varallo (al quale va il nostro ringraziamento per la pazienza e la disponibilità degli istruttori) alla palestra naturale di roccia del Montestrutto vicino a Settimo Vittone. In questo luogo incantevole di prato e rocce i ragazzi si sono cimentati lungo le pareti attrezzate, qualcuno sognando di diventare un grande "climber".
Alla fine di novembre ci troveremo per la pizzata e in quella sera proietteremo un filmato delle gite dell'anno. Si ringraziano tutti gli accompagnatori che con la loro pazienza ci hanno seguito in questa attività.
Arrivederci all'anno prossimo.

Escai Grignasco

Responsabile: Gabriella Patriarca

Ciaspolataa Vetan in Valle d'Aosta

Dallo scrigno dell'Escai Grignasco, in risonanza con il tema conduttore "Un tesoro di Escai 2009", sono emerse ricche proposte di attività di alpinismo giovanile con conseguente rilevante partecipazione ed entusiasmo dei giovani.
Dalla mitica ciaspolata a Vetan in Valle d'Aosta, impreziosita da lezioni sull'Arva, sonda, pala, cristalli di neve, manto nevoso tenuta dagli istruttori INV di Alpinismo giovanile allo straordinario interessamento nella scoperta dei minerali nascosti della Terra, trasmesso da esperti del Gruppo mineralogico speleologico valsesiano, come nella curiosa partecipazione all'inanellamento e birdwatching nella Palude di Casalbeltrame e Isolone di Oldenico nel Parco naturale Lame del Sesia, condotta dai competenti e sensibili guardaparco.
Dalla sperimentata discesa fluviale nella valle del Sesia con spettacolare osservazione dell'ambiente fluviale, sotto la vigile guida degli istruttori della scuola di rafting, alla caccia del tesoro degli affascinanti ambienti marini nell'isola Palmaria in Liguria… con un orientamento notturno al rifugio Boffalora in Val d'Egua, associando l'ottima disponibilità ricevuta dai soci del Cai Boffalora Ticino.
Un valore aggiunto è stato il trekking itinerante nelle Marche e Umbria in un itinerario artistico, culturale, storico e spirituale… un dolce armo-

Sosta ad Assisi

nioso susseguirsi di paesaggi e ambiti naturali, dalla città universitaria di Urbino a Gubbio, nella piccola chiesa francescana "La Vittorina" dove è avvenuto l'incontro tra san Francesco e il lupo, alla cittadella di Assisi, autentico gioiello umbro; dal richiesto attendamento lungo la riva del lago di Piediluco nel Parco fluviale del Nera alla navigazione sul fiume Velino manovrando il fantastico battello ecologico del lago all'attesa impresa speleologica nel mondo delle stalattiti, stalagmiti nelle grotte sotto la Cascata delle Marmore; di notevole suggestione è stata la visita al sito archeologico della Foresta fossile di Dunarobba. Tutto con esemplare interscambio tra l' Alpinismo giovanile di Terni, di Pesaro e di Mosso.

Con l'AG di Massa

Il progetto inizialmente proposto è stato ultimato con l'immancabile dimensione verticale, realizzata con il gioco dell'arrampicata, vissuta con gioiosa esperienza tra ponti tibetani, piattaforme sospese, longe, moschettoni, casco, imbracatura nel Parco avventura di Veglio e un grazie trasvola agli istruttori di alpinismo di Mosso.
Da ricordare inoltre le classiche iniziative: castagnata e pizzata di fine anno; la giovane anguriata estiva; le torte di compleanno e il vecchio, eterno Grande Uno.
Fra un'attività di Alpinismo giovanile e l'altra i titolati, gli AAG/ANAG, accompagnatore regionale e nazionale, al fine di conseguire gli scopi istituzionali hanno svolto i necessari corsi di aggiornamento come hanno partecipato a convegno-congresso di Alpinismo giovanile.
Gli AAG, aiuto accompagnatori attivi, hanno formulato domanda di partecipazione all'aggiornamento/verifica richiesto per la qualifica di accompagnatore sezionale di alpinismo giovanile sugli ordinamenti del Cai per l'accesso all'albo di ASAG nell'anno 2010. Si tratta della figura del sezionale che continua a collaborare in affiancamento ai titolati nell'ambito della sezione, per perseguire una sempre più importante uniformità didattica, un percorso di identità comune e di senso di appartenenza al sodalizio di tutti i titolati del Cai che è nelle finalità dell'Unicai.
Il Team accompagnatori Alpinismo giovanile ha inoltre collaborato, realizzato: con gli istituti comprensivi di Grignasco, Gattinara, Serravalle Sesia in specifiche escursione tematiche nei territori valsesiani e zone limitrofe; con l'Alpinismo giovanile Cai di Massa ha vissuto speciali momenti di interscambio, di attività AG nell'alta Valsesia; con la sezione Cai di Pesaro ha elaborato diversi itinerari escursionistici valsesiani; con la scuola di ecopsicologia europea ha organizzato-seguito la parte logistica del 2° Convegno internazionale networking planet in Valsesia, ha tenuto workshop sulla conduzione e attività in montagna dei giovani e accompagnato i partecipanti in una particolare attività escursionistica diurna e notturna.
I giovani hanno scelto di partecipare alla fantastica avventura proposta, hanno avuto voglia di mettersi in gioco, di essere un gruppo, di scoprire le meraviglie ambientali, di ascoltare la natura, di ascoltarsi, di osservare tutto quello che i loro occhi hanno incontrato, di lasciarsi guidare, accompagnare dagli accompagnatori di alpinismo giovanile.
Si è operato in qualità, giovani e accompagnatori AG hanno scoperto il tesoro che c'è in ognuno di loro, che c'è nel gruppo, che c'è nella natura… nel pianeta terra… nell'Escai Grignasco!

GRIM Varallo

Responsabile: Ferruccio Baravelli

INTRODUZIONE

Per la nona volta mi accingo a relazionare l'attività di un gruppo meraviglioso di giovani e adulti uniti dalla la sana passione per la montagna e il piacere di stare insieme.

Anche quest'anno non sono mancate le novità tecnologiche all'insegna della sicurezza. Grazie al sindaco di Varallo, on. Gianluca Buonanno, è arrivato lo "Spot", e non si tratta di una pubblicità, bensì di un utilissimo apparecchio elettronico satellitare in grado di inviare un allarme e richiesta di soccorso da qualsiasi punto o quasi del pianeta. Anche il Gps in dotazione è stato arricchito da una nuova pianta digitale della Valsesia. Sul sito www.grimvarallo.com è già presente un elenco di tracce Gps facilmente e gratuitamente ottenibili. Le tracce ci sono state chieste persino dall'Olanda e per questa emergente richiesta il Grim sta collaborando con il webmaster del Cai per inserire anche nel sito della sezione varallese le tracce scaricabili. Sempre a tal proposito va ricordato che quattro accompagnatori Grim hanno seguito il corso regionale per rilevatori Gps di sentieristica.

Ma la novità in assoluto è stata l'idea di dedicare un sentiero attrezzato, ovvero ripulito, risegnalato e dotato di aree di sosta al fondatore, Padre Gallino. L'opera è ancora in corso; alcuni enti come Comune di Varallo, Comunità montana, Provincia, Parco del Sacro Monte e Atl hanno aderito all'iniziativa con contributi che vedremo di utilizzare nel migliore dei modi, mentre la mano d'opera è chiaramente a carico del Grim, ma anche dell'Aib Civiasco e Varallo. Infine, tra i coordinatori c'è l'insostituibile amico Valentino Morello che si è buttato con noi "anima e corpo" in questa avventura.

Ancora vincente la strategia di avvicinare i giovani alle commissioni del Cai Varallo. La grande novità di quest'anno è stata la giornata con il direttore della scuola di scialpinismo Enzo Schiavon che in assoluta sicurezza ha permesso a tutti i ragazzi di conoscere questa importante attività del Cai con il risultato che poi alcuni di loro si sono anche iscritti e hanno frequentato la scuola entrando in quell'ambiente Cai che sarà il loro futuro e anche il futuro del Cai medesimo… Allo stesso modo, grande impegno e lavoro svolto con il gruppo Camosci di cui anche qualche accompagnatore grimmino è divenuto socio.

Il 2009 ha salutato l'inaugurazione della palestra di arrampicata coperta dedicata a Tullio Vidoni ed è stato commovente vedere quanti giovani grimmini si sono presentati all'appuntamento e, successivamente, ai corsi di arrampicata organizzati dal Grim e come ne sono divenuti fruitori. E' nata anche una nuova amicizia con le guide che gestiscono la palestra e qualche grimmino che si sta avvicinando seriamente al mondo dell'alta montagna grazie a tutto questo.

In discesa sui nevai

ATTIVITÀ

Il 2008 si è chiuso come da programma con la partecipazione del Grim al Natale Alpino di Scopa dove i "grimmini chitarristi" si sono esibiti accompagnando il Coro Varade nell'esecuzione dei brani natalizi. Qualche tempo prima, sempre con il Varade, i ragazzi hanno partecipato, accompagnando con le chitarre, a una rassegna corale che si è tenuta a Campertogno nonché al consueto appuntamento con gli anziani di Casa Serena e il loro piccolo coro.

Il 2009 è iniziato veramente presto, per esattezza la notte tra il 5 e il 6 gennaio quando, approfittando dell'innevamento, il Grim ha improvvisato una escursione notturna da Varallo al Monte Tre Croci, proprio sul percorso che poco dopo verrà individuato come "Spg", sentiero di

Padre Gallino. Grande divertimento e momenti veramente suggestivi per tutti i partecipanti. Con lo stesso spirito abbiamo affrontato la salita al rifugio Camosci la sera del 24 gennaio e poi ancora su, con frontali e torce sino al Colle dei Fili, sotto il Ventolaro e poi giù per una bella discesa "notturna" in fuori pista e neve fresca, con sci e ciaspole, per la cena e pernottamento in rifugio. Il giorno successivo anche i più piccoli, ma alla luce del sole, hanno potuto approfittare di una splendida giornata per compiere la medesima ascensione terminata con un ottimo pranzo al rifugio, che quel giorno era custodito proprio da chi vi scrive e da Paolo Veziaga per il primo anno entrati a far parte dello storico gruppo Camosci.

Salendo a Camplasco

Ma sarà la sera del 7 marzo che si comincia a fare sul serio con una serata di diapositive e filmati con cui Enzo Schiavon ha illustrato questa magnifica disciplina che è lo scialpinismo e soprattutto l'8 marzo, quando siamo saliti in tanti con sci e ciaspole alla Sella di Camplasco. Una giornata memorabile; per la prima volta e superando grandi difficoltà e resistenze "organizzative", i giovani hanno incontrato e conosciuto questa importante commissione. Il risultato si è visto subito considerando che alcuni tra giovani grimmini e accompagnatori hanno deciso di fare il corso di scialpinismo del Cai Varallo lo stesso anno, altri li seguiranno. Sempre a marzo una grande uscita sul Sentiero di Padre Gallino. In 250 ci siamo trovati ai Gerbidi grazie alla sempre viva collaborazione con gli alpini di Varallo che hanno garantito a tutti un piatto caldo, una amicizia che dura dal 2001 ininterrottamente. I soldi ricavati dall'iniziativa sono stati destinati alla ricostruzione della Madonna del Cucco. Persino qualche lattante si è presentato con mamma e papà al nastro di partenza a questa mitica uscita, senza rinunciare a una bella poppata proprio sotto la vetta delle Tre Croci tra lo stupore di tutti. Infine a marzo l'uscita nel comasco con gli amici del Cai di Bizzarone; causa pioggia, uscita breve ma festa lunga nella loro sede Cai con buon cibo, buon vino e canti. Una ospitalità senza precedenti.

Ad aprile salta l'uscita in Val Gronda, la neve è ancora troppa, ma a maggio riesce in pieno l'uscita sul "Sentiero delle felci" iniziata di buon auspicio con i saluti del sindaco di Boccioleto, l'amico Pierangelo Carrara, e continuata con la straordinaria conduzione dello scrittore ed "enciclopedico" Mario Soster. Una uscita così non poteva che terminare alla magnifica chiesa della Madonna del Sasso con la santa messa celebrata dall'attivissimo parroco don Luigi. La famiglia Bognetti ha fatto tutti gli onori di casa con una ospitalità perfetta, tanto che solide basi per il ritorno in questa vallata da parte del Grim sono state gettate. Salta invece l'appuntamento francese in Costa azzurra e anche quello organizzato all'ultimo minuto direttamente a Die per problemi organizzativi dei cugini d'oltralpe, problemi che spero supereremo in futuro.

Sempre per l'eccezionale innevamento, benché si parli del mese di giugno, salta l'uscita in Val Bognanco ma non l'appuntamento con gli amici ossolani che verrà spostato solo d'itinerario al Cavallo di Ro in una giornata così tersa da regalarci panorami stupendi sino alla nostra Capanna Margherita e sul Monte Rosa, seppur così lontano. Sempre a giugno i ragazzi più grandi consolidano la bella amicizia e collaborazione con il gruppo Camosci salendo con loro il "sentiero dei camosci". Una uscita veramente impegnativa ma di grande soddisfazione.

Sentiero dei camosci

Così ecco arrivare anche la "super" uscita che vede il Grim protagonista sul "Gigante di pietra": Il Monviso! I ragazzi avranno l'onore di entrare nel primo rifugio storico del Cai, il Ricovero dell'Alpetto in Valle Po e poi ancora in quota al rifugio Giacoletti dove, superando qualche difficoltà tecnica, giungeranno al Couloir du Porc sul confine francese. Proprio da qui abbiamo potuto osservare incredibilmente il nostro Monte Rosa, il Cervino oltre a tutta la Pianura padana. L'uscita terminerà a Pian del Re e della Regina prima del rientro in Valsesia. Tre giorni di tempo bellissimo con panorami mozzafiato che resteranno impressi per molto, molto tempo, negli occhi di tutti noi.
A luglio l'innevamento (1,5 metri ancora al Col d'Olen) ci obbliga a spostare questa meta che avremmo dovuto raggiungere con gli amici del Cai di Bizzarone (CO); così propendiamo per un paio di simpatiche ascensioni sopra il rifugio Pastore all'Alpe Pile, ovvero a Fun D'Ekko e Barba Ferrero dove la neve finalmente si è sciolta, lasciando però gli evidenti segni di un vero e proprio disastro per le valanghe eccezionali dell'altrettanto eccezionale inverno 2009.
Come consuetudine, prima delle ferie ci salutiamo alla festa di Sant'Anna e quest'anno a farci compagnia il giovane e simpatico amico che abbiamo conosciuto già lo scorso anno, ovvero il piccolo grande Marco Tosseri, appassionato di buona musica che alle nostre feste non manca mai.
Ad agosto salta il giro dei laghi alti in Val Vogna anche per l'eccessivo innevamento e purtroppo salta anche il TMR (Tour del Monte Rosa). Un ente pubblico territoriale, che speravamo potesse aiutarci ad alleggerire gli alti costi dell'impresa, ha declinato la nostra richiesta per mancanza di fondi e anche noi abbiamo dovuto "declinare" il piacere di questa uscita straordinariamente formativa e interessante per i giovani grimmini valsesiani. Ma ad agosto facciamo una piccola propedeutica esperienza di "caccia al tesoro" con Gps organizzata dall'amico Edoardo Zanoletti. La squadra del Grim vince la gara, ma soprattutto nasce una grande idea per il 2010…
A ottobre salta anche l'uscita al Tagliaferro, peggio di una maledizione; la neve ha già fatto la sua comparsa consigliando di rimandare l'appuntamento in altro periodo. Riesce molto bene invece la traversata dal Belvedere di Fobello al Colle della Dorchetta e sino a Sant'Antonio di Rimella. Una bella occasione per respirare l'aria arcaica delle leggende valsesiane come quella che vede protagonista questa montagna, o per vedere un posto nuovo e selvaggio, oltre che per ammirare un bel punto d'appoggio come quello dell'Alpe Helo, sapientemente illustrato dai responsabili Salina e Tosi. Salta invece per la seconda volta l'uscita in Svizzera sull'Aletschgletscher, non per il maltempo questa volta bensì per problemi organizzativi e di salute di chi aveva il compito di organizzare, purtroppo…
Ma ottobre è il momento della festa del Grim che anche quest'anno si è tenuta a Locarno (non a Civiasco per motivi logistici della Pro loco civiaschese) con una discreta partecipazione.
A dicembre ci aspettano come sempre un pomeriggio dedicato agli anziani di Casa Serena con i grimmini chitarristi, una esibizione pubblica in una manifestazione di beneficenza il 28 novembre, la serata fotografica e gli auguri di buone feste nel nostro Cai, nonché l'appuntamento al Natale alpino che si terrà a Ordrovago di Cravagliana con tutto il popolo Cai.

CONCLUSIONI

Siamo in attesa di capire come fare a ottenere il titolo di accompagnatori sezionali previa frequenza di un corso e nel frattempo faremo formazione, come abbiamo sempre fatto, soprattutto per le nuove leve, che anche quest'anno ci sono….. e che leve, a dimostrazione delle continua inarrestabile evoluzione del gruppo!
Sono ripartiti a ottobre i corsi avanzati di arrampicata sportiva e il corso di chitarra organizzati dal Grim, mentre da gennaio partiranno il corso di primo accostamento all'arrampicata nonché il nuovo corso di chitarra per i partecipanti.
Il 2010 sarà anche l'anno di preparazione ai festeggiamenti per il 40° del Grim e per commemorare il 25° della scomparsa del "previ" con un libro e un filmato storici che mi piacerebbe tanto realizzare.
Se ho dimenticato qualcosa o qualcuno mi scuso ma anche l'attività quest'anno è stata notevole.
Per il 2010 non mancheranno le tradizionali novità; quest'anno per esempio, organizzeremo la "giornata delle erbette". Di cosa si tratta? E' veramente una bella sorpresa grazie alla fervida inesauribile immaginazione degli accompagnatori di questo splendido gruppo che non finisce mai di stupirmi. Poi ci sono idee più tecnologiche come la "caccia al tesoro" con Gps e Arva all'Ospizio Sottile e tanto altro ancora.
Infine, vorrei dire che dopo questo nono anno inizierebbe di fatto per me un quarto mandato come responsabile del Grim. Come ho già detto, non è l'entusiasmo a mancare, anche se i mo-

menti di debolezza quest'anno ci sono stati e probabilmente sono il segnale che serve un po' di riposo e soprattutto un ricambio, meglio se generazionale. Come si suol dire, nuovo leader e nuove idee. Chiunque a mio avviso è in grado di sostituirmi e personalmente ho cercato sempre di creare le migliori condizioni perché ciò potesse avvenire in qualsiasi momento, fermo restando che la mia collaborazione resterebbe garantita per chi mi sostituirà e la ritenga necessaria.
Qualche giorno fa guardavo le foto degli anni passati e con commozione rivedevo quei bambini oggi ragazzi e qualcuno divenuto uomo o donna, persino amministratore con delega alle politiche giovanile. Con la stessa commozione rivedevo le immagini di Anna sul Bec d'Ovaga alla Res alle prime luci del giorno, dopo una notte trascorsa allegramente a permetterle di salire in vetta e mentre l'aquila a pochi metri passava a darci il buon giorno! O le foto di Rosi che canta e si accompagna con la chitarra mentre esegue l'Ave Maria di De Andrè per la prima volta in pubblico. Rivedevo tutte le foto di esperienze indimenticabili come la Sardegna, il Trentino, le Cinque Terre, la full immersion sul Monte Rosa, con "Gnaro" sulla Margherita e il Cimalegna e la Grober, la gran traversata della Valsesia e tante, tante altre ancora…. Così capisco che Padre Gallino aveva ragione, salire la vetta è tanto bello quanto è difficile raggiungerla, proprio come avviene nella vita e nella quotidianità. Ma raggiungerla insieme, per mano con gli amici, è doppiamente bello. Raggiungerla con chi è più debole e ha bisogno della nostra mano tesa è infinitamente più bello. Questa cosa vale per tutti, indistintamente dal credo religioso, politico e dal colore della pelle. La montagna non è solo una passione è una scuola di vita per se stessi e per tutti i nostri compagni di viaggio. Per sostenere questa eredità dobbiamo andare avanti e per andare avanti servono idee nuove e quindi… anche gli avvicendamenti.
Per questo motivo e con un po' di nostalgia ma senza rimpianti resto in attesa di una "fumata bianca" sottolineando che questa esperienza nel Grim, con tutti voi nessuno escluso, è stata e resterà per sempre una delle più belle e gratificanti della mia vita.

Lègru

Programma attività
Alpinismo Giovanile 2010

ESCAI BORGOSESIA

7 febbraio	Ciaspolata (luogo da destinarsi)
14 marzo	Boleto Madonna del sasso
11 aprile	Res di Fobello
9 maggio	Castello di pietra Val Vobia
6 giugno	Rifugio Massero
26/27 settembre	Rifugio Margaroli lago Vannino
17 ottobre	Bocchetta di Campello
7 novembre	Castagnata in Val Sabbiola (con CAI)
26 novembre	Serata in allegria cena e proiezione

ESCAI GHEMME

1 marzo	Ciaspolata - Gressoney, Val d'Aosta
14 marzo	Alpe Vercio Mergozzo, Verbano
11 aprile	Fervento - Solivo Palancato, Valsesia
1 maggio	Liguria da definire
12/13 giugno	Alpe Veglia – Rifugio Arona, Val d'Ossola
27 giugno	Pian di Verra, Val d'Aosta
ottobre	Arrampicata da definire
27 novembre	Pizzata

ESCAI GRIGNASCO

6/7 marzo ..... Ciaspolata - nel Parco Naturale M. Avic, la sequoia gigante -
..... Champdepraz, Valle d'Aosta
18 aprile ..... Speleologia - in grotta del Frassino, Campo dei Fiori - Varese
19 aprile ..... Watching – Garzaia di Oldenico, Parco Naturale Lame del Sesia
16 maggio ..... Mare & Monti – nel bosco secolare dei 5 Faggi,
..... Benevento di Mallare – Liguria
13 giugno ..... Rafting e Anguriata all'ombra del Larice, Rima – Valsesia
17/18 luglio ..... In rifugio al Tiglio di Macugnaga - Rif. Zamboni Zappa
19 settembre ..... Arrampicata - palestra dell'Argimonia e sosta al Cedro del Libano,
..... Mosso
24 ottobre ..... Castagnata ai piedi del Castagno, Sostegno
18 dicembre ..... Scambio d'auguri sotto l'Abete Rosso
In tutte le uscite mini corso per Apprendista Accompagnatore di Alpinismo Giovanile.

GRIM VARALLO

5 gennaio ..... Aspettando "La Befana" camminata notturna nella neve
..... sul Monte Tre Croci di Varallo 919 m - Facile per tutti
24 gennaio ..... Ciaspolata al Rif. Camosci - Alpe Piane di Cervarolo e
..... Colle dei Fili 1.400 m - Facile
12 febbraio ..... Ciaspolata notturna e fiaccolata in maschera
..... con Comitato Carnevale su M.te Quarone 842 m - Facile
6 marzo ..... Serata illustrative e proiezione diapositive
..... con Scuola di speleologia e canyoning Cai Varallo
7 marzo ..... Uscita speleologica nelle grotte del Caudano
..... (Frabosa Sottana CN) 641 m - Facile
18 aprile ..... Con Comm. Scuola Famiglia "sul sentiero di Padre Gallino" Cucco,
..... Tre Croci,Verzimo, S. Pantaleone 919 m - Facile
..... Boccioleto - Madonna del Sasso - Piane Grandi - Fervento
25 aprile ..... Monte Generoso 1.704 m Svizzera Canton Ticino - Facile per tutti
2 maggio ..... Con Comm. Scuola Famiglia alla Sella di Arboerio 939 m
..... Facile per tutti
30 maggio ..... Periplo della Valle di Rimella S. Gottardo,S. Giorgio,Rondecca,
..... Cevia,Pianello,Var, S. Gottardo 1924 m - Medio impegno
6 giugno ..... S. Anna di Rimella 1.321 m "le erbette valsesiane", buone e salutari,
..... dove trovarle come utilizzarle - Facile per tutti
26 giugno ..... Ospizio Sottile Val Vogna 2.480 m, breve lezione sull'uso del
..... satellitare GPS e dell'ARVA per ricerca su valanga. Organizzazione
..... squadre - Medio impegno
27 giugno ..... grande caccia al tesoro con uso di GPS e ARVA ai laghi della Balma
..... Medio impegno
10 luglio ..... alpinismo-scienza-botanica Valle Olen Rif. Vigevano - Istituto
..... Mosso - Corno del Camoscio "osservazione del cielo e delle stelle"
..... con il Prof. P. Pellissier conduttore dell'osservatorio astronomico
..... e planetario di Saint- Barthèlemy (AO)
..... Facile/medio impegno 3.026 m
11 luglio ..... Esperimenti di fisica all'Istuituto Mosso con il Prof. Universitario
..... M. Freppaz e "lectio brevis" di botanica in alta quota M. Soster
..... Facile/medio impegno
18 luglio ..... Festa dell'Alpe e della famiglia A.Bors di Alagna con Commissione
..... Manifestazioni Cai Varallo - Medio impegno
25 luglio ..... Con Scuola di speleologia Cai Varallo avvicinamento al torrentismo
..... e canyoning Val Sorba di Rassa 1.600 m - Impegnativa
1 agosto ..... Festa a S. Anna di Rimella 1.321 m - Facile per tutti

19 settembre ..... Rima Alpe Vallè e Colle del Vallè 2.625 m Lago del Toro
..... Facile/medio impegno
3 ottobre ..... Festa del Grim e castagnata al Campo giochi della Valle (Civiasco)
..... 610 m - Facile per tutti
10 ottobre..... Laghi della Bosa del Tiglio e del Cortese 2.100 m
..... Molto impegnativa
7 novembre ..... Castagnata e salita alla Massa del Turlo 1.959 m
..... con il Gruppo Camosci - Facile
18 dicembre ..... Auguri di fine anno e proiezione foto 2010 in sede Cai Varallo
24 dicembre ..... Natale alpino con Cai Varallo

Associazione Sportiva Dilettantistica
"OBIETTIVO SALUTE"

Palestra specializzata in:

- ***Ginnastica posturale individuale e collettiva***
- ***Osteopatia***
- ***Riatletizzazione post-infortunio e post-intervento***
- ***Ginnastica correttiva e preventiva***
- ***Stretching***

...E tutti i giorni da lunedì a giovedì, corsi di:

- ***Ginnastica generale***
- ***GAG***
- ***Step***
- ***Spinning***
- ***Ginnastica presciistica***

Via Gramsci 3, - 13017 SERRAVALLE SESIA (VC) - Tel. 0163450242
e mail:obiettivosalute@alice.it

Attività delle Commissioni 2009

COMMISSIONE ALPINISMO
Presidente: Luciano Bonato

Scuola di alpinismo 40° corso A1 2009 Cai sezione di Varallo. La scuola ha sede presso la sezione Cai Varallo: il suo organico istruttori è composto da un istruttore nazionale di alpinismo, un istruttore nazionale di arrampicata libera, 10 istruttori regionali e sette sezionali. Il direttore della scuola è Piergino Gioia (INA) e il direttore del corso 2009 è stato Piero Gilodi (IA). La scuola di alpinismo Cai Varallo festeggia il 40° anno di vita. Ricordiamo con gratitudine i fondatori che, con passione e volontà di spirito, hanno insegnato le prime basi dell'alpinismo a tanti allievi; alcuni sono diventati istruttori e a loro volta hanno dedicato tanto impegno alla scuola.
La scuola si prefigge di fornire l'insegnamento di base, di portare a conoscenza le tecniche, i principi culturali e di etica montana, di formare allievi affinché possano iniziare in sicurezza la pratica alpinistica.
Il corso è iniziato il 22 maggio con l'iscrizione di 11 allievi di cui due ragazze; si è cercato di creare dall'inizio un rapporto di amicizia, dialogando sulle motivazioni di partecipazione al corso e si è creato subito uno scambio costruttivo. Tutti hanno dedicato molta attenzione all'apprendimento dei nodi e dell'uso della corda, della catena di assicurazione, delle procedure da tenere in ambiente di avventura.
Il presidente della sezione, Carlo Raiteri, come presidente ma soprattutto come alpinista, è intervenuto a portare i suoi saluti e ha spiegato che la scuola di alpinismo ha una grande responsabilità: formare allievi principianti e renderli capaci di affrontare le difficoltà in tutta sicurezza. Il presidente ha, poi, sottolineato l'importanza di saper rinunciare quando la montagna non lo permette ricordando come abbia molto da offrire se la si affronta con prudenza.

Lezioni teoriche svolte in sede:
Venerdì 22 /05: apertura del corso e presentazioni dei materiali
Venerdì 05/06: pericoli in montagna e preparazione di una salita
Venerdì 12/06: tecnica di arrampicata (in palestra indoor)
Venerdì 19/06: topografia e orientamento
Venerdì 26/06: catena di sicurezza e tenuta dei materiali
Venerdì 03/07: alimentazione e pronto soccorso e cenni sul CNSAS
Venerdì 10/07: storia dell'alpinismo

Le lezioni pratiche si sono svolte in ambiente:
Sabato 06/06: apprendimento dei nodi, uso tecniche catene di assicurazione, "Laghetto in Quarona"
Domenica 07/06: arrampicata su roccia falesia "Montorfano VB"
Sabato 13/06: ripasso dei nodi e recupero ferito, " Laghetto in Quarona"
Domenica 14/06: salita su roccia, placche di Oriana " Valle di Champorcher"
Domenica 21/06: salita su roccia – Torrione dei Magnaghi - Spigolo Dorn - Canale Albertini -Fungo torre Lancia – Sigaro Dones "Lecco la Grigna".
Domenica 28/06: parte ghiaccio – movimento su ghiacciaio – "Belvedere di Macugnaga"
Sabato - Domenica 04-05/07: salita alta montagna "Monte Rosa" – cresta del Soldato, Punta Giordani
Sabato - Domenica 11-12/07: salita su roccia - Punta J. Charrey - Brontolo- Balakof 300 m diff 5 Mont Berlon " Fessura della castagna" 280 m diff 5 - "Lupin III" 280 m diff 6a " Crête Seche Valle d'Aosta"
Il programma si è svolto regolarmente tranne l'uscita di alta montagna su ghiaccio, che sarà recuperata durante l'inverno se le condizioni lo permetteranno. Il corso si è chiuso il 12 luglio e a settembre ci siamo ritrovati tutti all'agrituri-

smo Gambis di Quarona. Il corso è andato molto bene e tutti sono rimasti soddisfatti della bella esperienza sia a livello formativo che a livello pratico. Abbiamo consegnato l'attestato di partecipazione più un regalino, ci siamo salutati con simpatia e con un arrivederci in montagna.
Alcuni nostri istruttori hanno partecipato il 3 ottobre al Forte di Bard in Valle D'Aosta al convegno istruttori di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera, area L. P. V. Liguria Piemonte Valle D'Aosta durante il quale si è parlato di assicurazioni dei soci Cai, della nuova figura dell'istruttore sezionale e del compito dell'istruttore di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera nel Cai di oggi, inserito nell'evoluzione della nostra società.
Alcuni istruttori hanno partecipato al corso di arrampicata libera del Cai di Villadossola come istruttori esterni. Una bella esperienza che ci ha portato a valutare la possibilità di organizzare anche da noi un corso di arrampicata libera, specialità che va sempre più diffondendosi.
Il 24 ottobre con l'Escai di Ghemme siamo andati ad arrampicare con 15 giovani ragazzi nella falesia di Montestrutto, Torino. La giornata è stata stupenda, il posto si presta molto bene grazie ai settori facili adatti al livello principianti; abbiamo fatto arrampicare i ragazzi e giocare con le corde, si è visto molto entusiasmo, li abbiamo messi alla prova su percorsi a tempo con l'attrezzatura da ferrata e subito c'è stato chi voleva vincere, ma è solo un gioco. La giornata finisce giocando ma non si vorrebbe smettere; "Ancora un giro" ci dicono, ma dobbiamo andare, qualche brontolio da parte dei ragazzini ma Renato li chiama per il rientro, facciamo la foto di gruppo, ci ringraziano. Alessandro, Fabio, Giulio, Renato ci salutano con una stretta di mano.

COMMISSIONE BIBLIOTECA
Presidente: Sergio Milani

Iniziamo questa relazione segnalando una nuova tesi che alla fine del 2008 si è aggiunta a quelle già presenti in biblioteca. Si tratta di "Acque chiare e aria pura" – L'imprenditoria alberghiera in Valsesia tra Ottocento e Novecento" donataci dal dottor Stefano Uffredi. In altra pagina abbiamo preparato una breve recensione.
Anche se la nostra attività procede un po' a rilento a causa di vari problemi, possiamo segnalare che abbiamo superato quota 8100 libri catalogati di cui circa 80 solo in questo ultimo anno. Per risolvere la nostra cronica mancanza di spazio, alla fine dello scorso anno la presidenza sezionale ci ha fornito di una serie di nuovi armadi e ormai siamo quasi al limite della capienza dei locali a noi riservati.
Come di consueto abbiamo anche organizzato la nostra gita annuale. Questo anno i partecipanti sono stati meno numerosi, forse spaventati dalla levataccia mattutina o forse dalla lunghezza del viaggio in pullman preventivato in circa 5 ore, ma chi ha partecipato è si è dichiarato soddisfatto. La relazione della gita è tra gli articoli di questo Notiziario. Desideriamo però ringraziare il gruppo di partecipanti che ci segue da diversi anni. Grazie alla loro affezionata adesione siamo stati in grado di incrementare l'acquisto dei volumi. Sempre a proposito de "L'escursionista curioso" anticipiamo che per il 2010 abbiamo scelto come meta la selvaggia Val Verzasca che si trova in Canton Ticino.
Altro tempo è stato dedicato alla stesura della biografia di Antonio Grober in occasione del centenario della morte. Un poliedrico personaggio che tanto ha fatto per il Cai nazionale e per la nostra sezione e che merita di essere ricordato anche ai più giovani. Sempre per il nostro Notiziario abbiamo preparato un breve articolo sulle temperature dell'aria registrate ai 4556 metri della Capanna Margherita. Questa primavera abbiamo avuto la gradita visita degli scrittori svizzeri Marco Vogel e Daniel Anker che stanno preparando una nuova monografia sul Monte Rosa.
Informiamo i lettori che sono state aggiornate le pagine del sito della biblioteca. In aggiunta a Remmalju, Lo strona e al nostro Notiziario, da inizio settembre offriamo l'elenco dei titoli contenuti nei 40 fascicoli annuali della rivista Augusta, pubblicata dall'omonima associazione gressonarda. Inoltre il catalogo dei libri è stato aggiornato all'ottobre 2009. Numerosi sono i soci che ci hanno donato libri e cartine e riviste. Giungano a tutti i più vivi ringraziamenti. Grazie anche al Grim che ci ha omaggiato di alcuni volumi ricevuti in dono durante le sue gite.
Per il 2010 i progetti sono parecchi. Innanzitutto la nostra gita, che avrà lo scopo di fare conoscere una bella valle e il suo fiume dalle acque cristalline. Si potrà visitare un antico mulino e il museo etnografico di Sonogno, ma già alla partenza l'ambiente fluviale ci riserverà non poche sorprese.
Poi abbiamo in programma di organizzare una serie di mostre a tema con lo scopo di fare conoscere il materiale presente in questa biblioteca, il tutto finalizzato all'organizzazione nel 2013

di una serie di iniziative più importanti, atte a celebrare il 150ennale della fondazione non solo del Cai nazionale ma anche del "Casino di Lettura" dal quale quattro anni più tardi è nata la nostra sezione. Ricordiamo che dalle pubblicazioni allora presenti presso il "Casino di Lettura" è nata la nostra biblioteca. Questo progetto per il momento è in fase di studio.

BiblioCAI
A fine aprile abbiamo partecipato al consueto ritrovo con altre biblioteche sezionali. Nell'incontro che si è svolto come al solito a Trento nell'ambito del filmfestival, hanno partecipato alcune nuove sezioni. Tema portante sono stati gli ultimi sviluppi di quello che da anni è lo scopo di BiblioCAI, e cioè la creazione di un unico metaopac con i cataloghi delle biblioteche sezionali. Abbandonata per vari motivi l'idea di utilizzare un programma tipo Sebina, si è pensato a utilizzare un metaopac fornito da Azalai, sul modello di quanto già fatto da altre biblioteche specializzate come ad esempio quelle delle università della Lombardia, quelle specializzate in biologia, in architettura eccetera. Attualmente il direttivo di BiblioCAI sta presentando tutta la documentazione richiesta. Il prossimo incontro sarà a Napoli alla fine di novembre

Biblioteca Emilio Detomasi
Durante il nostro recente sopralluogo presso la capanna Regina Margherita sul Monte Rosa abbiamo constatato che sono stati ancora molti gli alpinisti che hanno trovato nel proprio zaino un posticino per un libro destinato ad arricchire la Biblioteca Emilio Detomasi presente presso il rifugio. Desideriamo in particolare ringraziare il sindaco di Roasio (VC) Ubaldo Gianotti e il gruppo di alpinisti locali che hanno materialmente portato su il volume "Tra baraggia e collina: flora e farfalle del territorio di Roasio". Ringraziamo anche l'associazione Azimut per il "Manuale tecnico per l'escursionista di media e alta montagna" e la sezione valtellinese del Cai per l'"Annuario 2008", nonché tutti i donatori che hanno preferito rimanere nell'anonimato. Anche dall'estero sono arrivate donazioni, e tra le firme non sempre leggibili apposte sulle dediche emergono quelle di Stefan Indra sul volume "Der Weisse neger Humbaba" che è una guida tascabile sull'Amazzonia, e Florian Urban per "Sommerhaus spater". A tutti vadano i nostri ringraziamenti perché sappiamo e capiamo che il loro gesto è dettato dall'amore per la letteratura e da quello per la montagna. Una nota di servizio. Abbiamo visto che qualcuno ha portato anche libri che non parlano né di montagna, né di alcun altro argomento a essa correlato. Sappiamo che qualcuno vorrebbe trovare anche libri di altri argomenti, ma lo spazio lassù è prezioso tant'è che anche il secondo armadio è pressoché pieno, e quindi è con vero rammarico che ci troviamo costretti a portare a valle tutti i libri che non riguardano la montagna e donarli a qualche biblioteca locale. Chiediamo a queste persone di avere un po' di comprensione.
Una nota dolente. Fino all'agosto del 2006, anno in cui abbiamo fatto l'ultimo sopralluogo, i volumi che risultano dai cataloghi della biblioteca erano ancora tutti presenti. Ad agosto di quest'anno ne risultano "scomparsi" ben 15, alcuni dei quali sono libri di fotografie di grande formato. Vorremmo dire a queste persone che è semplicemente assurdo andare a 4500 metri di quota per rubare libri. E' assurdo che qualcuno arrivi a portare via ciò che altri con fatica hanno portato lassù. Una volta si pensava che chi andava in montagna fosse una persona migliore di tante altre, ma evidentemente non è più così. Speriamo almeno che i responsabili delle "scomparse" si vergognino di quello che hanno fatto.

COMMISSIONE CORALE - CORO VARADE
Presidente: Giampiero Giupponi

I primi mesi dell'anno sono stati dedicati alla preparazione e alla registrazione di brani per realizzare il cd che sarà presentato il prossimo anno in occasione del nostro 40° di attività e alla preparazione della 22ª rassegna "Valsesia cori". Due sono state le giornate di rassegna con quattro formazioni di grande prestigio, introdotti dal Varade, aiutato dal quartetto Varade ensemble. Sabato 30 maggio al Teatro civico di Varallo due cori nelle formazioni maschile e mista che venivano da Varese, Val Tinella, e dalla valle di Susa (Reano) hanno eseguito canti popolari italiani e internazionali ricercati e approfonditi attraverso una grande qualità armonica, timbrica ed espressiva. Domenica 31 maggio, di pomeriggio, nella basilica del Sacro Monte le voci della Valdossola (Varzo) e del Verbano (Pallanza) hanno proposto i loro canti religiosi accurati, raffinati e di alto livello musicale.
La 22ª rassegna è stata dedicata ai cori dell'Abruzzo, regione che avevamo conosciuto attraverso gli incontri con la corale Fonte Vetica

di Casteldelmonte, in provincia di L'Aquila.
A loro abbiamo voluto dare qualcosa di utile per ricostruire sedi, rifare biblioteche, riacquistare attrezzature per l'attività musicale ma soprattutto far sentire loro che non li lasciamo soli con le loro disgrazie come era successo per cori di altre regioni terremotate.
Il 21 giugno siamo stati invitati alla festa delle guide di Alagna partecipando alla sfilata e alla messa nella chiesa parrocchiale e portando il nostro contributo canoro a questa ricorrenza molto sentita dalla comunità alagnese.

Il Coro Varade in Belgio

L'impegno più importante dell'anno è stata la partecipazione al Festival international de chant choral "Au choeur du Pays de Charleroy" in Belgio.
Siamo ritornati dal Belgio soddisfatti e pieni di entusiasmo per aver ricevuto tanti calorosi applausi e lusinghieri giudizi per le nostre esecuzioni in occasione del II Festival internazionale di canto corale, benché il coro fosse in formazione incompleta.
Abbiamo iniziato a cantare venerdì 3 luglio, subito dopo l'arrivo in città, nella sala del consiglio comunale della *Ville de Charleroi*, ricevuti ufficialmente dall'assessore alla cultura di origini italiane.
In seguito abbiamo partecipato a quattro rassegne corali.
La prima nel pomeriggio di sabato 4 luglio a *Hautrage*, città di campagna nella periferia di Charleroi. In una chiesa dall'acustica favorevole abbiamo cantato per la prima volta con i cori "La pastourelle" (belga) e "Les demoiselles de Lorraine" (francese) a favore dei bimbi africani.
La seconda sempre sabato 4 ma di sera a *Jeumont (Francia)*, in una sala da concerto ricavata all'interno di una ex stazione ferroviaria con soluzioni architettoniche avveniristiche e che pare appesa al soffitto, dotata di acustica e visibilità perfette, nella quale abbiamo conosciuto anche il coro trentino " Azzurro" di Strada e nella cui hall, dopo il concerto, abbiamo scoperto le qualità della vera birra belga. La terza nel *parco "Reine Astrid"*, nel centro di Charleroi: la mattina di domenica 5 luglio abbiamo cantato all'aperto nella "cassa armonica" , una costruzione rotonda con tetto acustico simile a quelle usate nelle piazze del meridione d'Italia per i concerti delle bande.
Infine, domenica pomeriggio al *"Bois du Cazier" di Marcinelle*, oggi museo ricavato nella ex miniera di carbone tristemente nota per la tragedia avvenuta nel 1956 con la morte di duecento minatori italiani.
Nella nuovissima sala predisposta per esecuzioni musicali, un ex reparto della miniera, abbiamo cantato di fronte a cinquecento persone ricevendo, soprattutto per l'esecuzione delle canzoni delle regioni d'Italia, applausi interminabili che hanno provocato forti e intense emozioni con qualche lacrima di commozione tra il pubblico e tra i coristi.
Il festival si è concluso ai piedi della collina del "Bois du Cazier" gremita di pubblico con quattro canti popolari internazionali eseguiti dall'insieme delle 350 voci degli 11 cori partecipanti. Il nostro maestro Romano Reggino ha avuto l'incarico e la soddisfazione di dirigere "Signore delle cime".
Nel ringraziare il coro "Les pastourelles" per l'accoglienza riservata ci impegniamo a invitarlo nei prossimi anni in Valsesia per fare conoscere in Italia il suo repertorio corale, moderno e di elevata qualità artistica. Nello stesso tempo approfondiremo i contatti e la conoscenza degli altri cori presenti rispondendo agli inviti che ci si sono stati rivolti di tornare ancora in Belgio.
Dopo la pausa estiva su invito dell'amministrazione comunale di Scopello abbiamo organizzato la prima rassegna di canti di montagna "Settembre cori", che si è svolta sabato 5 settembre con la partecipazione del coro "Airone" di San Germano Vercellese e il coro "ANA Stella Alpina" di Berzonno con l'apertura del nostro coro.
Dopo una prima esibizione nel pomeriggio al centro polifunzionale, i cori si sono spostati in piazza del municipio dove hanno presentato alcuni canti della tradizione e al termine l'amministrazione comunale ha offerto a tutti i presenti un gustoso aperitivo. La manifestazione è poi proseguita la sera nella chiesa parrocchiale di Scopello.
Il 5 ottobre siamo stati a Orbassano, ospiti della corale "La montagna" per la 28ª rassegna di

cori, con il coro "Bavona" del Canton Ticino in Svizzera. Sempre a ottobre, sabato 10, abbiamo avuto il piacere di partecipare a Sabbia alla consegna del Premio al fabbriciere da parte della commissione "Montagna antica montagna da salvare" accompagnando la messa con i nostri canti.
Per il secondo anno abbiamo organizzato a Borgosesia nella chiesa di Sant'Antonio la serata intitolata "Sentieri e incontri" in memoria di Giovanni Turcotti, dove le musiche corali interpretate dal coro polifonico femminile "Torre alata" di Borgo D'Ale sono state accompagnate dalle riflessioni filosofiche del compianto Giovanni, lette e interpretate da Alberto Regis Milano.
L'ultimo impegno del mese di ottobre è stato sabato 31 a Busto Arsizio dove nel Teatro sociale, con una pubblico di circa seicento persone, ci siamo esibiti con il coro locale "ANA Monterosa" e il coro "Amici della montagna".
Nei mesi di novembre e dicembre vi sono in programma la partecipazione alle rassegne del 21 novembre a San Ginesio, nelle Marche, e il 19 dicembre a Carignano (TO) su invito delle corali locali.
L'anno si concluderà con la partecipazione al tradizionale "Natale alpino" che si svolgerà in frazione Pianaronda di Cravagliana.

COMMISSIONE FOTO – CINE – VIDEO
Presidente: Valentino Morello

Pur con un esiguo numero di componenti, che si sono prodigati per garantire la continuità delle attività, sono stati documentati anche quest'anno i principali eventi e manifestazioni della Sezione: attraverso fotografie e filmati video sono stati realizzati l'album fotografico ed alcuni dvd.
In particolare la Commissione ha documentato le seguenti manifestazioni: la serata degli auguri 2008, il Natale alpino 2008, l'incontro dell'amicizia a Gressoney, la festa dell'alpe in Val Vogna all'alpe Larecchio, la benedizione dei ceri al Monte Tovo, la serata con Gnaro Mondinelli al Club anni d'argento e la serata in onore di Giovanni Turcotti.
La Commissione ha inoltre rinnovato la sua attrezzatura acquistando una nuova macchina fotografica digitale.
Rinnoviamo infine, come tutti gli anni, l'invito a tutti i Soci appassionati di fotografia o di video a partecipare alle attività collaborando alle riprese o alla gestione delle immagini e dell'archivio.

COMMISSIONE MANIFESTAZIONI
Presidente: Giovanni Astori

Serata degli auguri – Varallo 13 dicembre 2008
Il 2008 potrebbe essere annoverato tra gli anni più piovosi; quasi tutte le domeniche, se non al mattino, al pomeriggio un po' di acqua veniva giù. Comunque per concluderlo in buona armonia e per scambiarci gli auguri di un prospero anno nuovo, la commissione ha organizzato all'albergo Italia di Varallo la consueta serata di auguri. Il 13 dicembre, nel salone dell'albergo Italia riservatoci dal signor Dario Uffredi, i partecipanti alla cena erano 54. Dopodiché, alle ore 21 è iniziata una proiezione di filmati a cura della commissione FotoCine e la presentazione, molto gradita, del nuovo sito della sezione. Dopo la premiazione dei soci venticinquennali e cinquantennali, la serata è proseguita con il discorso del presidente Giorgio Tiraboschi; con un applauso è stato ringraziato per il lavoro svolto nella sezione. Con una fetta di panettone in una mano e nell'altra un bicchiere di vino, la serata si è conclusa brindando a un felice e prospero anno nuovo.

Natale Alpino a Scopa – 24 dicembre 2008
Organizzare quest'anno il Natale alpino è stato un po' più difficile del solito perché il Comune ospitante è stato nel frattempo commissariato. Abbiamo anche rinunciato all'idea di far celebrare la santa messa nella chiesetta della Madonna della Neve di Otra, la quale si trova oltre il fiume Sesia, sul sentiero n° 22 che porta alla Bocchetta della Sella Bassa o all'Alpe Lagone. Con l'amico Gioachino Topini, che ringraziamo per la sua disponibilità, siamo andati dal commissario per esporgli il programma della serata e, finalmente, tempo dopo abbiamo ricevuto il suo benestare scritto per la manifestazione. In seguito sono stati avvisati della serata il Co-

mando dei carabinieri di Scopa, il Corpo forestale dello stato e l'Aib; ovviamente la Corale Varade è stata invitata, come di consueto, a presenziare alla funzione.
Abbiamo anche organizzato delle riunioni con la gente del paese, in un locale a Scopa messo a disposizione dalle suore Orsoline. In questo modo abbiamo potuto stilare un programma definito e dividerci i vari compiti.
Alle ore 14 della Vigilia siamo arrivati a Scopa carichi di pacchi. Mentre Ezio si preparava a vestirsi da Babbo Natale per fare visita agli anziani, abbiamo allestito il locale messo a disposizione dal Comune per la festa ai bambini; dopodiché alcuni di noi, seguendo Gioachino Topini, sono andati in giro per le frazioni a consegnare i pacchi alle persone, che come al solito rimanevano sorprese dalla nostra presenza. Grazie all'abilità della nostra guida, abbiamo completato il giro in fretta, così abbiamo avuto anche il tempo di andare ad assistere al vociferare dei bambini.
Alle ore 20.30 eravamo già intenti a preparare le candeline con le cuffiette che man mano distribuivamo alla gente che arrivava sul sagrato della chiesa, mentre i nostri amici delle associazioni del paese si davano un gran daffare a rimescolare la cioccolata e a far bollire il vin brulè. Alle 21.30, puntuale come un orologio, il signor Fiorenzo Bertoli ha dato il via alla fiaccolata e, con il suo passo cadenzato, ha messo tutti in riga per le stradine del paese che per l'occasione erano decorate da tanti geniali presepi. La fiaccolata è poi ritornata sul piazzale dalla chiesa parrocchiale, dove alle 22.30 don Domenico Guala ha iniziato la messa sostenuto nelle liturgie dal coro Varade del Cai di Varallo. Alla fine, la gente si è accalcata sul piazzale con quelli che purtroppo non sono riusciti a entrare e con loro hanno poi fatto come al solito un po' di ressa davanti al pur lungo tavolo sul quale venivano offerti la cioccolata, il vin brulè e il panettone. La gente poi, piano piano, se ne è andata e così anche noi ci siamo messi a ritirare le nostre cose. Nonostante tutto anche quest'anno, grazie alla nostra commissione Manifestazioni e all'aiuto dato dalle associazioni locali, abbiamo portato a Scopa per il Natale alpino circa cinquecento persone.

Incontro dell'amicizia tra le genti del Rosa - Località Sant'Anna nel Vallone di Bettaforca 4 luglio 2009

Questo importante incontro tra le sezioni del Cai di Varallo Sesia, Gressoney, Biella, Verres e Macugnaga, giunto ormai alla 29a edizione, è stato organizzato quest'anno dalla sezione di Gressoney mentre la nostra commissione ha, come al solito, messo a disposizione dei partecipanti un pullman.
La giornata non era tra le più belle, ma nonostante questo ci siamo trovati in 38. Il nostro bravo autista, uscito dall'autostrada a Pont S. Martin, ha seguito poi la tortuosa strada della valle del Lys e, superate Gressoney Sant Jean, La Trinitè, alle 9 ci ha lasciati a Staffal sul piazzale delle funivie. Questo ampio piazzale si potrebbe dire che sia il centro del comprensorio delle funivie del Monterosa Ski; sulla destra parte la funivia che, scavalcando il colle dei Salati, arriva ad Alagna, mentre sulla sinistra c'è quella che sale a scavalcare il Colle di Bettaforca per scendere a Champoluc. Quest'ultima si ferma su un bel pianoro, cioè l'alpe di Sant'Anna, località dove il Cai di Gressoney ha organizzato l'incontro.
Scesi dal pullman i nostri escursionisti, forse un po' presi dall'entusiasmo, si sono dati un gran daffare per prepararsi alla partenza; poi, visto che la strada che sale all'Alpe è uno sterrato che dà la possibilità a ognuno di dimostrare la propria forza, si sono mescolati con altra gente che saliva alla festa, formando una colonna che sembrava una processione.
Dopo circa tre quarti d'ora siamo arrivati sul pianoro di Sant'Anna, dove abbiamo incontrato altri compagni valsesiani; in tutto eravamo circa una sessantina. Verso le ore 11 la gente ha cominciato a radunarsi vicino alla panoramica chiesetta, attirati anche da un piccolo gruppo che suonava, mentre a poca distanza vi era un gruppetto di persone intorno a un grosso pentolone dove cuoceva la polenta.
Alle 11.30, sotto un sole battente che ha fatto arrossire tutti, il parroco ha iniziato la santa messa assistito dalla corale e da almeno seicento persone. Terminata la funzione, è intervenuto il presidente della sezione di Gressoney; dopo di lui quello di Biella per avvisare che il prossimo anno l'incontro sarà organizzato dalla loro sezione.
Dopodiché tutti si sono messi in fila per andare a prendere il "rancio", che consisteva in una scodella di polenta con latte e un buon bicchiere di vino che abbiamo gustato sul verde prato. E' inutile dire che la coda, che lentamente avanzava verso la distribuzione, era lunghissima, ma in fin dei conti tutti hanno avuto la loro razione e di questo bisogna ringraziare gli organizzatori della sezione di Gressoney.

Dopo alcuni canti accompagnati da una fisarmonica, ci siamo radunati per rientrare e così anche quest'anno in bella compagnia si concludeva questo 29° incontro.

Festa dell'Alpe – Alpe Larecchio Riva Valdobbia 19 luglio 2009

La decisione di fare questo annuale incontro con gli alpigiani della Valsesia all'Alpe Larecchio è stata presa per caso: una domenica, scendendo dall'Ospizio Sottile, mentre eravamo lì a gustarci una fresca birra seduti comodamente con i piedi sotto quei tavoli che il signor Osvaldo Carmellino, alpigiano e gestore di questo complesso, ha messo a disposizione dei viandanti, ci siamo detti: "Visto che sono passati tanti anni dall'ultima volta che si è fatta la Festa dell'alpe su questo alpeggio, perché il prossimo anno non la facciamo qui?".

Quel giorno c'era con noi anche Viviana Visca la quale, conoscendo molto bene la famiglia Carmellino, è andata a cercare il signor Osvaldo per invitarlo ad ascoltare la nostra idea. Tutto contento, con la moglie Flavia e le figlie Veronica e Samanta, ha accettato di buon grado la nostra proposta, rammentandoci che la Festa dell'alpe a Larecchio era stata fatta nel 1976, quando a gestire l'alpe c'era suo padre Marino, e sarebbe stata una bella soddisfazione poter ripetere l'esperienza. Presi accordi, poi, anche con don Carlo Elgo per la celebrazione della messa, era quasi tutto pronto per la manifestazione.

Avvicinandosi il giorno della festa, siamo saliti all'alpe per definire le ultime cose, e nel passare a Riva siamo andati in Comune a ritirare i permessi richiesti per transitare con le macchine lungo la strada che da Ca' di Janzo porta alla Peccia. Abbiamo anche provveduto alla spesa, impacchettata e trasportata dalla Peccia al Larecchio tramite funicolare.

Il giorno prima della manifestazione ci siamo trovati e tutti insieme siamo partiti verso la meta. Dalla Peccia ci siamo incamminati sulla mulattiera che porta al ponte napoleonico. Qui la "bella e pianeggiante mulattiera" che supera i casolari della Montata ha cambiato pendenza, ma in breve tempo siamo arrivati anche noi a Larecchio; ovviamente lungo il cammino abbiamo segnato il percorso con dei cartelli per fare in modo che tutti potessero raggiungere facilmente il luogo della festa.

La mattina seguente, "al cantar del gallo", ci siamo svegliati e, dopo un commento sul bel cielo sereno, siamo andati a fare colazione. Ci siamo messi subito all'opera per sistemare le cose, mentre la signora Flavia, per darci una mano, ha messo sul fornello elettrico una grossa pentola per fare il tè, da distribuire ai partecipanti.

Con l'arrivo della gente gli addetti alla polenta hanno incominciato ad accendere i fuochi sotto ai tre pentoloni; poi è arrivato anche don Elgo, meglio conosciuto come "don Carlin", che partecipa sempre molto volentieri a queste iniziative. Verso mezzogiorno, su un tavolino addobbato per l'occasione e sistemato davanti alla piccola cappelletta costruita da Osvaldo Carmellino, il parroco ha iniziato la funzione e, come il Buon Pastore; "circondato da una moltitudine di attente persone ha celebrato la Santa Messa". Ha poi ringraziato Dio per la bella giornata che gli ha permesso di celebrare questa messa, non contornato dalle solite statue bensì da queste belle cime che ha fatto il Creato.

Dopo di lui è intervenuta una ragazza che ha letto la "Preghiera dell'alpinista", dopodiché il nuovo presidente della nostra sezione, Carlo Raiteri, ha voluto dire due parole in elogio a questa manifestazione che, come ben si sa, è iniziata 45 anni fa all'alpe Campo di Sabbia; in particolare, si è soffermato sull'impegno della famiglia Carmellino e di tutti gli alpigiani che con i loro armeggi passano la vita su queste nostre montagne. Prima dei saluti ha voluto consegnare agli alpigiani di questa valletta, Osvaldo Carmellino, Leonardo Vaira, Angelo Pollet e Dino Carmellino, una simbolica lampada. Questo piccolo riconoscimento vuole dire a tutti gli alpinisti e alla gente di montagna che in quell'alpeggio una luce è ancora accesa.

Finita la cerimonia tutti si sono avvicinati al posto di distribuzione della polenta e del latte. Ognuno con la sua scodella in mano si è andato a sedere sul bel prato, da dove si è poi alzato quando ha sentito il nostro Massimo che con la

sua possente voce gridava che si sorteggiava la lotteria.
Alla fine la gente ha cominciato a tornare a casa e, mentre ritiravamo le nostre cose, tiravamo le somme sulla giornata trascorsa rammaricandoci del fatto che, nonostante il bel tempo, fossero intervenute poche persone.
Dalla somma che abbiamo raccolto dalle offerte abbiamo estratto un contributo per il latte del signor Carmellino, per il servizio della teleferica, ma soprattutto con l'intento di aiutarlo a far sistemare le antenne per il ponte del telefono portatile di cui questo alpe di passaggio avrebbe molto bisogno. Con un ringraziamento a questa simpatica famiglia abbiamo messo in spalla i nostri zaini e siamo scesi alla Peccia a trasbordare le nostre mercanzie sulle macchine e così siamo ritornati alle nostre case.
La commissione Manifestazione ha anche partecipato alla tappa Pedalitalia del 29 luglio 2009, da Macugnaga ad Alagna per il Colle del Turlo e alla gita regionale del Cai Piemonte al rifugio Malinvern di Cuneo il 18 ottobre 2009. Questi eventi vengono raccontati in due articoli su questo numero del Notiziario.

COMMISSIONE MONTAGNA ANTICA, MONTAGNA DA SALVARE
Presidente: Piero Bertona

Le copiose nevicate del lungo inverno avevano ritardato i sopralluoghi per valutare l'opportunità degli interventi su alcuni edifici che ci erano stati segnalati. Per questo anche la riunione annuale della commissione è slittata al 28 aprile. Nel corso della seduta sono stati approvati la relazione sociale e il bilancio del 2008, si è provveduto al rinnovo delle cariche e si è stilato il calendario degli impegni annuali. Dopo sei anni di presidenza, Silvano Pitto ha concluso il suo mandato. L'incarico è stato affidato a Piero Bertona, che aveva già ricoperto la carica per molti anni. Un rientro, dunque, da parte di chi è stato uno dei primi volontari a rispondere, nel 1972, all'invito di Ovidio Raiteri di dedicarsi al recupero di importanti strutture di carattere storico e artistico, segni inconfondibili dell'operosità, della perizia e del sentimento religioso di chi ci ha preceduto vivendo nella nostra valle e sui nostri alpeggi. Da tempo Bertona già coordinava l'attività di restauro conservativo sotto la direzione di Rinaldo Velatta, e quest'anno è tornato a rappresentare ufficialmente l'intera commissione. Lo affiancheranno per il triennio il riconfermato vice presidente Gianni Galli, il segretario Silvano Pitto subentrato a Ovidio Raiteri, il tesoriere Elena Vecchietti, il responsabile per la propaganda Ivo Festa, il direttore dei lavori Rinaldo Velatta, insieme con gli altri volontari che si sono dimostrati puntuali agli appuntamenti più significativi programmati nel corso dell'anno.
Domenica 17 maggio, in occasione della Giornata dell'arte sui monti della Valsesia, è stata effettuata l'escursione ai Piani Alti di Scopa, alla quale hanno partecipato una quarantina di persone. Ha guidato il gruppo Gioachino Topini, con alcuni collaboratori di Scopa, mentre Roberto Fantoni ha illustrato il territorio sotto l'aspetto storico-ambientale e gli edifici religiosi sotto l'aspetto architettonico e artistico. In località Casa dello Zoppo i partecipanti hanno trovato ad attenderli Loredana Topini che ha offerto dolci e bevande; dopo il pranzo al sacco presso l'oratorio di Santa Maria Maddalena, il gruppo ha raggiunto la Sella, la Pianaccia ed è rientrato a Scopa per la visita alla chiesa parrocchiale.
Al primo appuntamento di lavoro del 21 giugno un buon numero di volontari si è presentato nello spiazzo antistante il rifugio del Tovo per procedere al ripristino del sentiero che porta all'altare di roccia dove ogni autunno si celebra la messa per i caduti in montagna.

Gruppo di lavoro al Tovo

In concomitanza con la data della gestione del rifugio, da anni la nostra commissione effettua in loco interventi che in un passato recente hanno permesso di ripercorrere il tratto che porta alla palestra di roccia "Giorgio Bertone" e di qui alla sterrata, agevolando il passaggio con scalini, sradicamento di rovi e felci, pulizia generale. Questa volta si è provveduto a migliorare l'accesso all'altare di roccia eliminando tutti gli alberelli, i rovi e le felci che invadevano il cammino; sono stati rifatti numerosi scalini e di fianco all'altare si sono apportate miglio-

rie al precedente muretto, aggiungendone un secondo, lungo la scarpata, là dove il prato rasenta il sentiero.
Sabato 11 luglio una quindicina di volontari, guidati da Gioachino Topini e da Remo Vietti, caricati in spalla gli attrezzi di lavoro, i sacchi con gli ingredienti per la rinzaffatura della superficie muraria e un bidone d'acqua, sono saliti al Pianello, a poco più di mezz'ora di strada da Scopetta. Li attendeva il primo impegno di restauro conservativo di quest'anno: una cappelletta - pilone dedicata alla Madonna "Mater Amabilis" il cui affresco, conservato sotto un tetto di beole, ha richiesto l'intervento di Rinaldo Velatta e Piero Bertona che hanno provveduto anche a restaurare il muro nella parte esterna. Topini si è dedicato alla parte decorativa in legno, a cornice del tettuccio, altri hanno rimesso a nuovo le eleganti colonnine. I rimanenti componenti del gruppo hanno provveduto a ripulire dalla vegetazione l'area circostante. Carlo Zanada, come consuetudine, con maestria ha inciso una beola a ricordo dei lavori eseguiti, fissandola su un lato della cappelletta.
Nel mese di agosto, grazie alla sponsorizzazione della Comunità montana Valsesia, sono state programmate le visite guidate lungo i dieci Sentieri dell'arte, per pubblicizzare i quali è stato stampato, per la prima volta, un pieghevole distribuito già durante l'Alpàa nelle sedi dell'Agenzia turistica a Varallo, Scopello e Alagna, la biblioteca, la pinacoteca, la sezione Cai; a questo opuscolo si sono aggiunte le tradizionali locandine. La gestione delle uscite è stata affidata ai Comuni e alle Pro loco sul cui territorio si snodano i percorsi.
Sabato 8 agosto, grazie alla Fondazione Cassa di risparmio di Vercelli che ci ha dato il necessario contributo per la stampa, abbiamo presentato il poster arte dedicato all'affresco presente sulla facciata dell'oratorio di San Giorgio di Rimella, tratto da una fotografia di Carlo Buccelloni. Un folto pubblico, più numeroso del previsto, ha gremito il salone della Pro loco di Rimella, in concomitanza con un altro appuntamento organizzato dal Centro Walser. A illustrare il poster ha provveduto Roberto Fantoni, presentando dapprima il Sentiero dell'arte che porta proprio a San Giorgio, spiegando poi la diffusione del culto del santo (sorprendentemente molto ridotta in Valsesia) e soffermandosi sull'autore del dipinto, il pittore Mario Scolaro (Rimella 1894 - Varallo 1977). Hanno collaborato all'appuntamento l'amministrazione comunale e la Pro loco di Rimella.
Il 19 settembre è stato portato a termine il secondo impegno di lavoro in val Bagnola, a trenta minuti da Sassello di Cervarolo, presso la cappelletta Mater Gratiae che contiene affreschi presumibilmente attribuibili agli Avondo. Si è provveduto a sfoltire la vegetazione nell'area circostante, a risistemare le beole del tetto, a rifare l'intonaco, a restaurare la grata lignea. Anche qui è stata posta una targa da parte di Carlo Zanada.
Sabato 10 ottobre a Sabbia si è svolta la tredicesima edizione della consegna del Premio al fabbriciere di montagna, assegnato ad Arturo Botta e Dino Gippa, custodi dell'oratorio di San Gaudenzio a Erbareti, loro luogo di nascita. Ora la frazione è disabitata, ma i due fabbricieri, che risiedono rispettivamente a Varallo e Borgosesia, trascorrono moltissimi weekend lassù, curando non solo la chiesetta, ma il paese intero. Anche quest'anno il sodalizio Ca' Nova Im Land ha garantito il premio in danaro consegnato ai due premiati, che lo destineranno alle necessità dell'oratorio di Erbareti. Ha contribuito a rendere più solenne la funzione liturgica il Coro Varade, al quale rinnoviamo il nostro grazie; un grazie esteso anche all'amministrazione comunale e alla Pro loco.
Il 17 ottobre un supplemento di lavoro ha richiesto ancora la presenza di alcuni volontari alla cappella di Piedirosso, villaggio walser sul sentiero che da Rimasco porta a Carcoforo. Già nel 1966 la nostra commissione aveva provveduto a un consistente restauro; quest'anno siamo tornati per rimettere a posto una parte del tetto in beole, dissestato dalle nevicate invernali.
Il pranzo sociale di novembre è stata l'occasione per riunire tutti i volontari, che hanno espresso la loro soddisfazione per aver portato a termine, ancora una volta, gli impegni programmati.

COMMISSIONE NOTIZIARIO
Presidente: Roberto Cairo

C'è poco da dire: Floriana, cui facciamo i nostri auguri per la sua vita professionale, ha dovuto lasciare la presidenza della commissione per impegni di studio e succederle in un certo è stato semplice. Floriana, che quando può continua ancora a darci una mano, ha organizzato in maniera veramente lodevole il lavoro della commissione e adesso tutto fila liscio.
Da settembre la commissione è in azione per realizzare il Notiziario 2009: raccogliere gli articoli e in certi casi riscriverli perché con-

segnati solo in versione cartacea, scrivere articoli, correggere le bozze è un lavoro che ha impegnato tutti i membri della commissione: Floriana, Giuseppe, Marco, Mario, Nereo, Paolo, Silvia, Stefania, hanno collaborato tutti, chi in un modo chi nell'altro: colgo l'occasione per ringraziarli ufficialmente.
Ancora, un ringraziamento particolare va al nostro direttore responsabile, Lucia Tancredi, sempre al lavoro nell'ombra.
Ringrazio inoltre tutti gli inserzionisti, i reggenti delle sottosezioni, i presidenti di commissione e tutti i soci che hanno inviato il loro contributo.
Come avrete notato, quest'anno sono tanti gli articoli che parlano di montagna e di alpinismo a livello sia europeo sia extraeuropeo: ne sono particolarmente contento perché molti autori sono giovani usciti dalle nostre scuole di alpinismo e scialpinismo.
La scommessa di quest'anno è stata il colore: vediamo, ci siamo detti, se riusciamo a racimolare qualche contributo in più per fare almeno qualche pagina centrale a colori da dedicare alle foto e alle ascensioni migliori. Sembra di sì, ma se l'anno prossimo vedrete il Notiziario stampato in ciclostile come ai vecchi tempi, vuol dire che la risposta era "no". Non posso essere sicuro al cento per cento al momento in cui scrivo se il Notiziario anche quest'anno arriverà ai soci per le vacanze di Natale: ci mancherebbe solo questo, che figura ci farei nei confronti di quell'orologio svizzero della Floriana? Di sicuro, faremo tutto il possibile perché avvenga. Chiediamo inoltre preventivamente scusa per eventuali errori o imperfezioni che, come si sa, sono sempre presenti, ennesima dimostrazione della legge di Murphy.
Ultima osservazione: i collaboratori di buona volontà sono sempre ben accetti, fosse anche solo per portare nuove idee e nuovi modi di vedere.

COMMISSIONE PUNTI DI APPOGGIO
Presidente: Marco Tosi

Passati due mandati come responsabile di commissione, pensavo di trovare un nuovo candidato che mi succedesse, ma così non è stato; quindi, per un altro triennio i componenti della commissione dovranno sopportarmi. Battute a parte, devo ringraziare tutti i volontari per il lavoro svolto in questi anni e spero vivamente che si possa proseguire su questa strada per i prossimi.
Un grazie speciale lo devo fare a Giorgio Salina che mi ha affiancato in questi anni, portando avanti il lavoro di segreteria e non ultimo quello di promotore.
L'attività della commissione procede come sempre senza particolari novità. Le baite hanno retto bene le nevicate dell'inverno scorso, anche se eravamo preoccupati per le condizioni di alcuni punti d'appoggio. Sicuramente quei tetti avevano superato inverni peggiori e, anche se alcune strutture possono sembrarci non nelle migliore condizioni, il tempo ha dato ragione alle tecniche delle epoche passate perché, nonostante gli inverni trascorsi, sono ancora in grado di fornirci un ricovero. E' andata meno bene alla nuova struttura all'alpe Cavaione; i forti venti che soffiano in valle hanno sollevato parte della copertura del colmo, che purtroppo si è dovuta sostituire.
Anche quest'anno il Grim ha inserito tra le sue gite una visita a un nostro punto d'appoggio; questa volta i ragazzi hanno percorso la traversata che dalla frazione Belvedere di Fobello porta all'alpe Helo nella vallata della Dorchetta di Rimella da cui si può scorgere l'abitato del comune di Bannio Anzino in valle Anzasca. Ringraziando gli organizzatori, rinnoviamo l'invito per la prossima stagione a un nuovo incontro presso un altro punto d'appoggio.
La commissione ringrazia inoltre per l'offerta ricevuta, in memoria del socio Massimo Gratarola, da parte della moglie e amici. La somma verrà impiegata nell'acquisto di arredi per un punto d'appoggio.

COMMISSIONE SCI ALPINISMO
Presidente: Alberto Zanada

Tanta fioca: quest'anno si potrebbe sintetizzare così l'inverno scialpinistico della nostra scuola. Tanta neve ci ha permesso di organizzare un buon corso di scialpinismo degno di questo nome.

Venti allievi motivati si sono iscritti con il desiderio di avvicinarsi alla montagna invernale, di avvicinarsi con gli sci ai piedi, con la voglia di faticare nel salire le montagne, di solcarne le vette, di assaporare il piacere di essere arrivati in cima, in alto, dove lo spettacolo che offre il panorama sulle altre montagne non ha eguali. E poi la discesa, fuoripista, tracce nuove, adrenalina a mille, dove non vedi più gli altri ma sei solo con te stesso, immerso nel gesto atletico della scivolata e della curva. Vorresti non finisse mai, ma poi sei curioso e vuoi fermarti a guardare la tua traccia, la tua firma su quel pendio, per una soddisfazione che solo uno scialpinista può provare quando scende in neve fresca. Giù, verso il fondo valle, per poi ritornarci la settimana successiva per altre salite e altre avventure.
Quest'anno la scuola di scialpinismo del Cai Varallo ha organizzato il 38° corso SA1. Tanta neve ci ha permesso di fare tutte le uscite in Valsesia a differenza di tanti anni addietro in cui eravamo costretti a migrare verso altri posti più innevati. Le mete sono state Cervarolo, Carcoforo, Rima, Rossa, con le salite alla Massa del Turlo, al colle del Laghetto, al piccolo Altare, al Tracciora. Poi alla fine si è scelta un'uscita di due giorni fuori dalla nostra valle, siamo andati in Valgrisanche con due belle salite al Sigaro e Arp Vieille.
Il ricordo di questi due giorni passati in montagna in rifugio, in compagnia di amici, tutti accomunati dalla stessa passione, rimane come una delle esperienze più belle dell'intero corso. La stessa esperienza poi si è ripetuta nell'incontro finale, al rifugio Vigevano, col d'Olen. Cena di fine corso, con attestati e strette di mano mentre fuori l'ambiente era indescrivibile, neve, tanta neve, 50 centimetri che ci hanno costretti solo a scendere il giorno dopo verso Alagna.
L'organico della scuola vede anche un cambiamento durante l'autunno. C'è stato un passaggio di consegne: con il presidente della sezione Cai Varallo scade anche il presidente della commissione scialpinismo Enzo Schiavon e gli succede Alberto Zanada cui facciamo tanti auguri di buon lavoro per il prossimo triennio anche come vice direttore della scuola di scialpinismo.
In questo momento si sta organizzando il nuovo corso 2010 sotto la direzione di Giorgio Tosi.

Concludo questa relazione con un augurio di buone salite e buone sciate a tutti e con la stessa speranza dell'esordio iniziale: tanta fioca.

COMMISSIONE SCIENTIFICA
Presidente: Edoardo Dellarole

Nell'anno appena trascorso, e possibilmente nei prossimi anni, le attività svolte dalla commissione scientifica, che si sviluppano come sempre intorno alla conoscenza e lo studio degli ambienti montani nei loro aspetti naturalistici e umani, sono state indirizzate lungo tre linee guida principali: la divulgazione, la didattica e la ricerca.
Le attività di divulgazione, che rappresentano il maggior impegno della commissione, si occupano principalmente della preparazione di serate di conferenze, dell'allestimento di mostre tematiche e dell'organizzazione di escursioni guidate lungo percorsi di particolare interesse. In molte occasioni i temi trattati sono poi oggetto di piccole pubblicazioni.
Nel 2009 in occasione della giornata del Fai di primavera (domenica 29 marzo) è stata organizzata un'escursione tra Doccio e Locarno, inserita nel ciclo di lavori della commissione "paesaggi naturali, paesaggi antropici" dal titolo "La pesca, il pascolo e la frutticoltura: la frequentazione del gabbio del Sesia tra Locarno e Doccio". Il tempo inclemente ha poi imposto di rimandare l'escursione ai primi giorni di maggio. Grazie alla splendida collaborazione di numerosi enti e associazioni (Associazione antincendi boschivi Quarona, Comune di Quarona, Comune di Carpignano, Consorzio intercomunale "Valmastallone-Valsesia", Corpo forestale dello stato, Comando provinciale di Vercelli, Istituto comprensivo "Martiri della Libertà" di Quarona, Istituto superiore D'Adda di Varallo, Società valsesiana pescatori sportivi) è stato possibile raccogliere il vasto materiale prodotto in un piccolo opuscolo disponibile in formato elettronico e pronto per una prossima stampa.
Dal mese di luglio a quello di ottobre la commissione è stata impegnata nel progetto "I viaggiatori del tempo. I ciottoli del Sesia dal Monte Rosa alla Pianura Padana". Per questo progetto è stata realizzata una mostra itinerante che ha idealmente seguito il percorso dei ciottoli lungo il fiume Sesia; la mostra è stata infatti allestita a Carcoforo (museo del parco naturale Alta Valsesia), Varallo (biblioteca civica Farinone-Centa), Carpignano (sala consiliare) e San Nazzaro (chiostro dell'abbazia di San Nazzaro). L'intera mostra è stata sintetizzata in un opuscolo tra poco disponibile in formato elettronico. Per maggiori dettagli su questo progetto si può fare riferimento all'articolo

dedicato pubblicato all'interno del presente Notiziario.
La didattica si orienta su due principali filoni: un'attività di formazione rivolta agli studenti, in stretto legame con le scuole valsesiane e i loro progetti, e un'attività rivolta a un pubblico più ampio e variegato attraverso l'organizzazione di convegni tematici.
Nell'anno appena trascorso due progetti rivolti alle scuole hanno coinvolto la commissione. Il primo ripropone in chiave maggiormente didattica la mostra "I viaggiatori del tempo" come approfondimento della geologia valsesiana. La mostra rimarrà esposta per tutto l'inverno all'istituto superiore statale "D'Adda", dove potrà essere visitabile da tutte le scuole della valle. Il secondo si occupava in modo più attento del tratto di valle tra Balmuccia e Scopa, sottolineandone le particolarità geologiche, morfologiche e botaniche; il percorso sarà proposto come escursione nell'ambito di un progetto sviluppato dallo stesso istituto.
Durante il 2009 la commissione è stata impegnata nell'organizzazione di due convegni tematici. Il primo si è tenuto venerdì 27 marzo a Quarona e aveva per titolo "Il gabbio del Sesia tra Doccio e Locarno"; parte dei contributi esposti durante questo convegno sono stati inseriti nell'opuscolo 2009 dedicato all'escursione lungo questo tratto di valle.
Il secondo tenutosi a Carcoforo sabato 25 luglio è stato dedicato alla geologia alpina e in particolare al complesso del Monte Rosa e ha visto tra gli altri la partecipazione dell'illustre geologo Giorgio Dal Piaz, uno dei massimi esperti viventi della geologia alpina. Il convegno si è concluso con una breve escursione lungo il torrente Egua per vedere sul campo alcuni degli aspetti trattati durante la giornata.
Rappresentanti della commissione scientifica hanno inoltre partecipato come relatori ad altri numerosi convegni tra i quali si ricordano:
- Convegno sul progetto colonico valsesiano, Carcoforo e Riva Valdobbia, 26 e 27 settembre 2009;
- Convegno sulla transumanza, Pontedilegno, 3 ottobre 2009
- Convegno in occasione dei 100 anni dalla morte di Antonio Grober, Alagna, 12 dicembre 2009.

Infine la ricerca, che si alimenta attraverso l'attività volontaria dei membri della commissione in collaborazione con enti, associazioni e università, si concentra su ampi progetti di studio pluriennali.
Nell'anno 2009 si è iniziato ad abbozzare il progetto di ricerca che impegnerà la commissione per i prossimi anni; il tema scelto, strettamente attuale, riguarda i cambiamenti climatici con particolare interesse all'ambiente alpino e alla storia locale. A questo tema la commissione dedicherà nella prossima primavera conferenze ed escursioni.
Chiunque fosse interessato e/o volesse collaborare con la commissione al progetto di ricerca o ad altre attività è chiaramente il benvenuto e può contattare per maggiori informazioni direttamente il presidente di commissione (edoardo.dellarole@gmail.com ; 349.1554731) o ogni altro componente.

COMMISSIONE SEGNALETICA
Presidente: Elio Protto

Ho assunto la direzione della Commissione da circa quattro mesi, pertanto non è ancora tempo di bilanci. In questo breve periodo qualcosa è stato fatto, ma certamente si è molto lontani dalle pur minime necessità dei sentieri della nostra valle. L'attività della commissione può scindersi in alcuni settori che per facilità di esposizione terremo separati.

Segnaletica tradizionale
Si conferma l'operosità dei due gruppi esistenti in sezione, Borgosesia e Scopello, nei limiti delle forze e delle disponibilità personali dei componenti.
Nel periodo invernale, che quest'anno è stato caratterizzato da copiose nevicate, il consueto lavoro in bassa valle non si è potuto svolgere. I sentieri boscati hanno risentito per le numerose cadute di alberi e per i tratti franati. Si è comunque ripreso in primavera completando il rifacimento della segnaletica della bassa valle cart. 6/c. In particolare, i sentieri dei comuni di Breia, Cellio, Valduggia e Borgosesia, a esclusione della zona del Fenera.
Sono però stati danneggiati dalla neve e dalle valanghe soprattutto buona parte di quelli dell'alta valle. Per il numero e la complessità dei sentieri presenti non è stato possibile fare un inventario dei danni subiti dal nostro territorio. In alta valle sono stati ripuliti e segnalati i seguenti sentieri:

Da parte del gruppo di Scopello:
- N°24 e 38/A Otra di Scopa - Chioso di Scopello.
- N°34/A Scopello - Villabella e bretella per

Micciolo (in collaborazione con gli alpini).
- N°563 Alpe Campo di Sabbia - Fontana Amara.
- N°41 Piode - Meggiana - Colle Crocetta.
- N°26 Scopa - Scotto - Ventolaro (con i nuovi cartelli forniti dalla Comunità Montana).
- N°31 e 31/B - Frasso - Balma di cima (anche questo con i nuovi cartelli).
- N°26/D Frasso - Chioso Nero.

Da parte del gruppo di Borgosesia:
- N°741/A-744-749 - Alpe Meggiana - Colma Colora - Bo Valsesiano - Testone Tre Alpi - Colle Crocetta.
- N°324 Rima San Giuseppe - Alpe Grega.
- N°561 Sabbia - Ponte della Giumenta sul Sabbiola - Alpe Campo - Capio (con i nuovi cartelli).
- N°564 da Sabbia all'Alpe Campo per la sella dell'Oca, (con i nuovi cartelli).
- N°561 555-566 - Sabbia - Erbareti - Alpe Corti (con nuovi cartelli).
- N°80 Boccorio - Alpe Valpiana.
- N°389 Seccio - bivio per Cima Massero
- N°390 Seccio - Varmala con la collaborazione del Cai di Varano Borghi (Va).
- N°12 Riva Valdobbia attraverso - alpi Motteso - bivio con il 12/a
- N°12/a bivio con it. 12 - Colle del Vallè

Programmi
In programma a breve, se il tempo lo consentirà, l'80/a da Valpiana al Colle del Vallè. Il gruppo di Scopello ha in previsione un'uscita nella zona di Mera. Nel corso dell'inverno proseguirà la revisione della segnaletica in bassa valle. Altri interventi sono allo studio e si spera possano trovare realizzazione nel prossimo anno. Confronteremo con la presidenza dove si riterrà opportuno dedicare priorità agli interventi.

Zona di Varallo
Nella zona di Varallo, dove non esiste alcuna nostra pubblicazione sulla segnaletica, la situazione è relativa ferma all'inizio dell'anno. Buona la situazione nelle zone della Res e di Camasco, da completare quelle di Morondo, Civiasco e Cervarolo, assente nella zona del Monte Vaso.
Un progetto ambizioso con il sentiero dedicato a Padre Gallino è in gestazione da parte del Grim

nella zona del Monte Tre Croci, nel comune di Varallo. Il progetto è cofinanziato da enti locali e il Cai sta collaborando con il lavoro di alcuni soci e con la segnaletica.

Catasto regionale sentieri e rilevamento Gps
Un ottimo risultato è stato conseguito verso la fine dello scorso anno con l'inserimento dei sentieri della nostra valle nel catasto regionale. Sono stati inseriti tutti i sentieri della rete Cai delle nostre guide, delle nostre cartine e quelli già segnalati o in progetto nella zona di Varallo. Alcuni nostri soci hanno partecipato al corso regionale per la mappatura. La commissione ha acquistato un Gps e un altro è stato acquistato dalla sezione. A Borgosesia alcuni di questi soci hanno organizzato delle esercitazioni e qualche sentiero è stato mappato. Nel corso dell'autunno si cercherà di tirare le fila dei rilevamenti effettuati, verificare come possono essere messi in rete sul nostro sito e quali sono idonei per essere inviati in Regione. Purtroppo altri soci, che pure hanno partecipato, hanno utilizzato il corso solo per fini personali e di loro non abbiamo più avuto notizie.

Progetti locali
Un progetto è in preparazione tra i Comuni di Borgosesia, Breia, Cellio, Quarona e Valduggia cui è stata data la disponibilità nella scelta degli itinerari e nella collaborazione (lavoro) per la segnaletica. Il Comune di Cellio ha iniziato un lavoro di rivalutazione dei propri sentieri con volontari locali e la collaborazione dei forestali dell'Aib. Ove possibile, vedremo di dare una mano. Un progetto simile è in programma anche nella zona di Serravalle.
Sappiamo anche della preparazione di un più corposo progetto, il "Progetto Rosa-Ride", della Comunità montana nei comuni di Ras-

sa, Campertogno, Piode, Scopello, Cervatto, Cravagliana, Sabbia, dove però non ci è stata richiesta collaborazione. Sono in corso le operazioni preliminari di mappatura Gps e rilievo per la progettazione definitiva per l'esecuzione dei lavori sui sentieri individuati a cura delle aziende cui sono stati appaltati i lavori che dovranno svolgersi nei prossimi anni.

Contatti
Al di là di quelli personali con alcuni sindaci della bassa valle in occasione del progetto sopra indicato, al momento della scrittura di questa relazione non ho avuto contatti con le istituzioni (Comuni, Comunità montana, eccetera) e con le realtà locali (Pro loco, alpini, eccetera). Il breve tempo trascorso dall'incarico e gli impegni personali non lo hanno consentito.

Pubblicazioni e informazioni
Le pubblicazioni Cai, ancorché in parte da rivedere, sono parzialmente esaurite. Non abbiamo avuto negli ultimi tempi rapporti costanti con la stampa locale che in un'occasione ha anche criticato la segnaletica di alcuni sentieri prendendo erroneamente spunto da una relazione tecnica del progetto Rosa-Ride. Questo progetto prevede lavori di ristrutturazione massiccia su alcuni limitati sentieri con lavori di ristrutturazione e allargamento, in alcuni casi per rendere fruibili alle mountain-bike i percorsi. I nostri interventi sono di carattere più soft (purtroppo non nella fatica) e dedicati alla ripulitura e alla segnalazione degli itinerari, senza intervenire nelle strutture o sulla sede stradale. Questi interventi sono effettuati con pesante lavoro e notevole disponibilità di alcuni (pochi) soci che si sobbarcano notevoli fatiche, senza richiedere compensi, ricevendo poche gratificazioni morali e talvolta anche critiche infondate e poco obiettive.

Materiali
I materiali in dotazione alla commissione sono in magazzino a Varallo a cura del socio Giovanni Duglio e a Borgosesia presso il socio Ezio Aprile. A loro devono essere richiesti e riconsegnati i materiali per evitare dispersioni.

Ringraziamenti
Doveroso ringraziare i collaboratori che soli o in compagnia hanno contribuito a quanto è stato fatto: Angelo Topini, Arnaldo Marchetti, Bruno Defabiani, Donato Cerri, Eliseo Pizzera, Elvino Lora Moretto, Ernani Ceruti, Ernesto Marone, Ezio Aprile, Ezio Tamea, Ferruccio Baravelli, Fiorenzo Bertoli, Francesco Fendoni, Gianpiero Zaninetti, Gioacchino Topini, Giorgio Toietti, Giovanni Duglio, Giuseppe Amadi, Giuseppe Bonetta, Graziella Somia, Liliana Aimaro, Loretta Decet, Maria Luisa Dazza, Mario Rossi, Rachele Costanza, Renato Gandini, Renzo Protta, Roberto Ceruti, Roberto Marchi, Silvano Pitto, Tino Gippa, Vittoria Prandi, Walter Soster, nonché gli esterni al Cai Giuseppe Antonioli, Cesare Cleo, gli alpini di Scopello e i soci Cai di Varano Borghi per il lavoro di segnaletica e Anna Folghera, Augusto Pellani, Danilo Saettone, Liliana Aimaro, Roberto Marchi, Silvio Aprile, Tito Princisvalle per il lavoro con il Gps.

Considerazioni
Il prolungato abbandono del territorio montano da parte dei pastori ha portato a un progressivo inselvaticamento dello stesso e dei suoi percorsi di comunicazione. L'escursionismo, anche quello più assiduo, così come la caccia o la pesca, non bastano a mantenere in ordine i sentieri. Sono sempre meno le persone, anche locali, che conoscono in modo sufficiente il territorio. Sentieri ben battuti e località, un tempo amene e rigogliose, versano spesso in stato di degrado soprattutto vegetale e sono oggi difficilmente percorribili i primi, riconoscibili le altre. Ne ha guadagnato una wilderness di ritorno che è difficilmente apprezzata dall'escursionista tradizionale e quasi proibitiva per il turista occasionale. Pochi percorsi sono forse eccessivamente utilizzati, mentre molti altri risentono del progressivo abbandono, anche per la forzata sporadicità degli interventi di manutenzione.
L'attività dei due gruppi e le rare collaborazioni, per quanto generose, sono ben lontane dal permettere un'attività di segnaletica degna della nostra sezione e della nostra valle. Di certo non può essere richiesta agli attuali volontari, pur generosi, un'attività più intensa; non è un lavoro e non se ne ricava nessun utile personale. Come già precisato, il recente interesse delle istituzioni può indurre un non ancora confermato ottimismo. La mappatura degli itinerari con i Gps potrebbe essere la base per non perdere la memoria dei percorsi, anche se per alcuni di questi sarà difficile recuperare il tracciato originale.
Lamento l'assoluta mancanza di collaborazione di molta parte dei soci, sia della sezione che di alcune sottosezioni. Questo mi fa temere che l'impegno e il lavoro dei pochi volenterosi possa essere presto vanificato e comunque non potrà

durare all'infinito. Mi permetto di rivolgere ai soci delle sottosezioni e della sede di Varallo l'invito a una maggiore collaborazione. Se il Cai vuole rivendicare le conoscenze e le competenze sulla sentieristica in montagna dovrebbe, a mio avviso, poter essere più conosciuto e apprezzato ma anche più presente sul territorio.
A volte viene la sensazione della bollicina di sodio in una bottiglia di acqua minerale… c'è nessuno?

COMMISSIONE SPELEOLOGICA
Presidente: Agnese Tamone

Quest'anno tocca a me scrivere la relazione del presidente sulle attività del Gruppo speleologico.
Mi sono presa questo incarico (per mancanza di concorrenza) a marzo e per me molte cose sono nuove, come - appunto - scrivere una relazione. Forse dovrei limitarmi a scrivere di quello che è stato fatto quest'anno, ma mi sembrava giusto fare prima un minimo di presentazione.
Ne approfitto anche per ringraziare Nadia, la nostra segretaria Cai, che in questi mesi mi ha aiutata nelle varie "faccende burocratiche", a me sconosciute. Grazie anche a Paolo, presidente uscente, perché anche lui mi ha dato e mi dà ancora una mano, fosse anche solo per il fatto che gli spiacerebbe vedere il gruppo afflosciarsi visto che lo ha creato con tanta fatica e passione. Grazie anche ai soci del gruppo stesso che mi supportano nelle varie attività.
E ora eccomi a raccontarvi brevemente quello che è stato fatto nel 2009.
Alcuni approfondimenti li troverete poi negli articoli all'interno di questo numero del Notiziario. Quest'anno sono stati organizzati tre corsi: uno nazionale di speleologia glaciale (il primo in Italia), uno di introduzione al torrentismo (il quinto) e il classico corso di introduzione alla speleologia, giunto alla 13ª edizione, tutti sotto l'egida della Scuola nazionale di speleologia del Cai e diretti dal nostro istruttore nazionale.
In primavera è stata organizzata la gita sociale annuale alla grotta di Rio Martino a Crissolo, in Valle Po, gita che ha dato modo di avvicinarsi e provare la speleologia anche a due ragazzi che hanno poi deciso di partecipare al corso.
Oltre alla gita sono stati effettuati accompagnamenti in grotta per neofiti e anche in questo caso alcuni partecipanti hanno poi deciso di iscriversi al corso.
Questo significa che la speleologia è ancora un'attività in parte sconosciuta e vista con un po' di diffidenza, ma se si prova a vincere questa "paura", a detta di molti è un'esperienza molto particolare.
In estate alcuni soci hanno partecipato a campi speleologici in Marguareis e in Val Tanaro in collaborazione con altri gruppi speleologici del Piemonte ed è stato fatto anche un campo speleoglaciale sul ghiacciaio del Gorner in Svizzera, in collaborazione con gruppi speleologici lombardi e toscani.
Un buon numero di soci ha partecipato al raduno nazionale di speleologia che si è tenuto ad aprile in Sardegna, effettuando anche discese in grotte e gole, tra cui una grotta con tanto di campo interno (due giorni), oltre all'incontro interregionale speleologico di novembre a Toirano in Liguria.
Per quanto riguarda l'attività nella nostra zona, durante un'ispezione in alcuni rami remoti della grotta delle Arenarie sul Monte Fenera, è stato scoperto un nuovo ramo. A quasi quarant'anni dalla sua scoperta, questa cavità riserva ancora sorprese.
Continua la collaborazione con l'Associazione gruppi speleologici piemontesi in varie attività, anche se quest'anno per motivi di mancato finanziamento non è stato attivato il progetto "Speleo-a-scuola"; questo però non ci ha impedito di effettuarlo a titolo esclusivamente di gruppo con lezione in classe e accompagnamento nella grotta di Sambughetto per gli alunni della scuola media di Omegna, che ci tenevano a continuare la collaborazione avviata con noi ormai da qualche anno.
Continua anche la collaborazione con la Cdm (Compagnia delle miniere) dove si organizzano escursioni conoscitive in cavità artificiali sul territorio nazionale e non, ovvero: miniere (Bergamasco, Trentino, Toscana), sotterranei (Bergamo) e trafori (San Gottardo, Svizzera).
Come attività divulgativa, è stata organizzata una serata al Cai di Borgomanero sulle grotte laviche dell'Etna in Sicilia, con un'ottima affluenza di pubblico.
Per quanto riguarda il torrentismo, è stato attrezzato un nuovo torrente nella nostra valle, il rio Ramello, del quale potete leggere l'articolo su questo Notiziario.
Direi che di cose ne sono state fatte; spero in una continua voglia di fare e di crescere da parte di tutti i componenti del gruppo e mi auguro anche l'arrivo di sempre "nuove leve" per mantenere giovane e operosa la nostra commissione speleologica.

www.baruffa.com

ZEGNA BARUFFA - LANE BORGOSESIA S.p.A.

FILATURA IN VALLE MOSSO - ITALY

[since 1850]

"De Jongh Frères - Paris". Fine '800 - lavoratori davanti all'ingresso della Manifattura Lane in Borgosesia - Workers in front of the mill entrance.

"QUALITY IS ALWAYS IN FASHION"

Baruffa

EXCLUSIVE

Lane Borgosesia

BIELLA, NEW YORK, PARIGI, TOKYO, SHANGHAI, HONG KONG

FACTORY OUTLET - LARGO MAGNI, 2 - BORGOSESIA - TEL 015 700484

Attività delle Sottosezioni 2009

SOTTOSEZIONE DI BORGOSESIA
Reggente: Luciano Gastaldi

Il tratto saliente dell'anno è stato il trasferimento della sottosezione nella nuova sede.
La vecchia sede in via Giordano era inadeguata e ciò influiva negativamente sulla vita associativa. Da anni i responsabili della sottosezione erano alla ricerca di una sistemazione migliore. Grazie a questi sforzi e a situazioni contingenti, quest'anno la soluzione è maturata. C'è da tener presente che, dal 2008, il nuovo proprietario ci fece abbandonare i locali, seppur inadeguati, di via Giordano Trovammo disponibilità nella parrocchia che, con generosa disponibilità, ci ospitò provvisoriamente in locali dell'oratorio. Finalmente, nella primavera del 2009, l'amministrazione comunale ci mise a disposizione locali adeguati per una sede decorosa e il 9 maggio è avvenuta l'inaugurazione.
Cogliamo qui l'occasione per ringraziare anche i molti amici di diverse sezioni del Cai che ci hanno dato il piacere della loro presenza. L'evento era stato anche arricchito dalla visione di un video preparato da Danilo Saettone intitolato "Protagonisti". Un ripercorrere le avventure in montagna di diversi soci del Cai di Borgosesia, che, nel trascorrere dei decenni, esprimono un costante e duraturo attaccamento all' "andare in montagna" e, nello stesso tempo, adattano il loro salire a una evoluzione di tecnica e di gusti continuamente in progresso.
In sottosezione ricordiamo anche l'onore avuto nell'ospitare l'assemblea sezionale a Borgosesia il 14 marzo. Vi è stata, da parte dei soci della sottosezione, una attiva partecipazione per predisporre le condizioni affinché, dal punto di visto logistico, l'assemblea potesse svolgersi nelle migliori condizioni.
Quest'anno il tempo ha favorito le uscite organizzate dalla sottosezione. Le mete sono state scelte per soddisfare il maggior numero possibile di soci, pensando soprattutto a quelli che da soli avrebbero difficoltà a organizzarsi un'escursione in posti nuovi e distanti.
Per l'avvio del nuovo anno, il 18 gennaio, si sceglie il Monte Camoscio, partendo da Baveno. Una breve salita, resa interessante sia dal panorama ampio sul lago e le montagne anche della vicina Svizzera, sia dall'impegno nel procedere contrastato da una alta coltre di neve.
E la neve, in questo inverno, è stata così abbondante da consentire uscite, ma, in certi casi, vi è stato un eccesso. La troppa neve ha impedito escursioni per il blocco di strade da essa causati. Così è stato per l'escursione programmata in Val Formazza. E' stato invece un gran divertimento in Val di Champorcher il 15 febbraio. Ce n'è stato per tutti: per gli sciatori alpinisti, per i ciaspolatori, per i non sciatori alpinisti e non ciaspolatori.
Il 22 marzo la gita alla Sacra di San Michele in Val di Susa ha consentito un gradito abbinamento tra la soddisfazione per alcuni di salire a piedi alla Sacra, per altri di giungervi tramite una piuttosto lunga ferrata, per tutti di visitare uno straordinario monumento di storia, arte, fede.
A maggio, rinnoviamo l'atteso scambio di visita con gli amici del Cai di Chiavari. Il 10 maggio loro ospitano noi accompagnandoci in un giro con spettacolari scorci sulle Cinque Terre e su Riomaggiore in particolare, con partenza e arrivo nei "carruggi" dei borghi sul mare.
Il 24 maggio siamo noi che accogliamo loro in Valsesia per guidarli al piano dell'Argnaccia, facendo loro gustare il clima fresco e l'ambiente frondoso di uno dei più bei siti della valle.
Il classico trasferimento nelle Dolomiti ha come punto di partenza, quest'anno, Santa Cristina in Val Gardena. L'allegra serata al rifugio Firenze con fisarmonica e canti è di buon auspicio per il giorno seguente, con gli escursionisti che in un lungo percorso attraversano i boschi e pascoli del parco naturale ai piedi delle Odle e con gli arrampicatori che, in ferrata, salgono al Sass Rigais.
L'ambiente severo ai piedi del Mont Gelé, al rifugio Regondi, ingentilito dai laghi dell'Incliousa, ci gratifica nell'escursione del 26 luglio. Siamo ammirati della spaziosità e luminosità.
Ed è un'ammirazione che si ripete nella traversata da Cervinia a Saint Jacques in Val d'Ayas il 26 luglio. Bisogna precisare che l'ammirazione è per l'ambiente naturale, non per le deturpazioni prodotte dagli uomini nell'edilizia a Cervinia o nei lavori al Colle delle Cime Bianche. Ma le bruttezze non riescono a nascondere la maestosità di un Cervino che una leggera aureola rende ancora più grandioso, né ci impediscono di assaporare la sorridente tranquillità della lunga valle che dal colle scende a Saint Jacques.
L'ultima gita dell'anno ci porta in un ambiente dove non ci sono aguzze montagne che forano il cielo. Lì le alture sono modeste colline che

riempiono l'orizzonte di linee dolcemente arrotondate. Dalle parti di San Damiano d'Asti sono vestite di vigne o di boschetti di nocciolo. Dopo una rilassata passeggiata sul dorso di queste colline, naturalmente abbiamo reso omaggio ai saporiti vini locali, generosamente offerti dai nostri ospiti. Ciò non ha impedito una visita al museo di Cisterna dove siamo stati molto interessati nel percorrere gli ambienti di vita e di lavoro (il fabbro, il maniscalco, la stalla…) dei secoli scorsi scrupolosamente ricostruiti nei particolari.
Ovviamente questa cronaca non esaurisce la presentazione degli impegni sostenuti in questo anno dalla sottosezione. Sono sempre meritevoli di apprezzamento le iniziative a favore dei giovani sviluppate con costanza e attenzione dal gruppo dell'Escai, di cui è fatta relazione in altra parte del Notiziario. A nessuno può sfuggire l'importanza di avvicinare, coi modi opportuni, i giovani alla montagna. E' una grande opportunità che si offre alla loro crescita generale. Quello dell'Escai è un grande servizio sociale ed educativo.
Così come è un servizio per tutti il lavoro, anche faticoso, svolto dal gruppo "Segnaletica e pulizia dei sentieri". A tutti gli amanti della montagna o, comunque, a chi percorre sentieri è certamente utile trovare con facilità una direzione e percorsi liberati dagli eccessivi ostacoli. A questo scopo un volonteroso gruppo di soci della sottosezione dedica ogni anno molte uscite di lavoro.
Vogliamo infine ricordare un'iniziativa che può far ulteriormente riconoscere al Cai la sua importante funzione sociale. E' infatti in fase sperimentale, in collaborazione con il Dipartimento di salute mentale, un progetto chiamato "montagna-terapia" che intende valorizzare l'andare in montagna come risorsa per alcune forme di disagio. Un nostro gruppo si presterà come garante logistico e organizzativo per sostenere i tecnici del Dipartimento nelle uscite in montagna con utenti del servizio di salute mentale. La prima delle uscite previste è il 6 novembre nelle alture sopra Fobello e con la visita del locale museo Carestia.

SOTTOSEZIONE DI GHEMME
Reggente: Roberto Francoli

Con l'approssimarsi della fine dell'anno giunge il momento di tracciare un bilancio delle gite e delle manifestazioni organizzate dal nostro sodalizio durante il 2009.
Come ormai da molti anni, è stato organizzato il corso di sci rivolto ai bambini e che si è tenuto alle sciovie Wold di Alagna per sei sabati consecutivi dal 10 gennaio al 14 febbraio. I ragazzi più bravi sono stati poi portati dai maestri per tre lezioni sulle piste del Monterosaski.
Inoltre, nel periodo invernale si sono svolte gite sciistiche in collaborazione con il Cai di Gattinara con mete a Monginevro (4 gennaio), Bardonecchia (18 gennaio), Sestriere (8 febbraio), La Thuile (22 febbraio) e Valtournenche (8 marzo).
Una delle attività principali della sottosezione è quella relativa all'alpinismo giovanile, che viene trattata a parte.
Il 25 aprile si è svolta la prima uscita sottosezionale con traversata da Riomaggiore a Portovenere nel Parco delle Cinque Terre in provincia di La Spezia. Giornata stupenda e partecipazione numerosa. Causa neve abbiamo dovuto rinunciare all'escursione prevista per il 31 maggio al monte Camino di Oropa.
Dal 14 al 21 giugno si è svolto, in collaborazione con l'associazione Trekking Italia, il trekking itinerante di una parte della Corsica. Ventotto partecipanti e settimana calda con tempo sempre soleggiato. Il 5 luglio abbiamo effettuato l'escursione che da Champoluc, in Valle D'Aosta, portava al colle Pinter. Ancora molta neve nella parte alta ma giornata ancora una volta splendida e buona partecipazione. Il 18 e 19 luglio c'è stata la gita alpinistica con meta la Capanna Margherita: 25 partecipanti e tempo ventoso e freddo il sabato durante la salita alla Gnifetti, ma domenica l'ascesa è stata accompagnata da una bella giornata.
Il 26 luglio si è svolta la nostra tradizionale Festa della famiglia, nonostante il rifugio Anna Crespi Calderini all'alpe Bors fosse chiuso per lavori di ristrutturazione. La messa è stata celebrata da don Carlo Elgo, parroco di Alagna.
Il 4, 5, 6 settembre circa 80 partecipanti per la gita in Engadina e Saint Moritz. Tre giornate all'insegna del bel tempo con panorami indimenticabili. Il 27 settembre ultima escursione della sottosezione alla vetta dello Spitzhorli nella zona del passo Sempione. Numerosa partecipazione e giornata bellissima.

Corvacs Engadina

Domenica 25 ottobre castagnata a Ghemme in piazza Castello e, infine, il 15 novembre, pranzo sociale con visita al Forte di Bard: due occasioni per ritrovarsi ancora insieme.

SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO
Reggente: Degasparis Pier Riccardo

Un altro anno volge al temine ed è quindi anche tempo di soffermarsi per un bonario bilancio sulla vita associativa della sottosezione.
In questo ultimo scorcio di anno si realizzeranno ancora alcuni appuntamenti, quali la castagnata in Baita all'Alpe Stofful e la castagnata benefica che, per tradizione da tempo consolidata, ha luogo l'1 novembre nella piazza principale del paese. Il ricavato di quest'ultima nel 2008 è stato devoluto, a seguito di delibera dell'assemblea sociale, alla scuola materna e all'oratorio San Giustino di Grignasco.
L'attività invernale è stata caratterizzata in via preminente dalla settimana bianca che si è svolta nel comprensorio di Folgarida, Marilleva, Madonna di Campiglio con ben 66 partecipanti. Favorita da ottimo innevamento, è stata di grande soddisfazione per l'attività sciistica e per le escursioni con le ciaspole tra i boschi immacolati e silenti di Campo Carlo Magno.
Durante la stagione invernale non sono mancate le uscite degli appassionati di scialpinismo.
Nel mese di marzo in collaborazione con i volontari dell'Aib di Grignasco si è provveduto all'operazione di pulizia sui sentieri numero 772, 779, 781 nella zona del Parco del Fenera.
L'1 maggio con 55 partecipanti si è effettuato un trekking naturalistico in Liguria da Spotorno a Bergeggi. L'ottima giornata primaverile ha pienamente soddisfatto i gitanti.
Purtroppo le gite messe in calendario per il 21 giugno con destinazione alla Conca di By in Valpelline e il 6 settembre ai laghi d'Ivrea non sono state effettuate per carenza di adesioni, anche a causa di imprevisti e impegni di abituali partecipanti alle nostre iniziative.
Il 12 luglio si è tenuta la festa alla Baita Grignasco in una buona giornata di sole che ha premiato soci e simpatizzanti che, fedeli alla tradizione, si sono presentati all'Alpe Stofful.
Nel periodo estivo, caratterizzato da settimane di tempo buono, ci sono state iniziative spontanee che hanno portato gruppi di soci a svolgere escursioni specie sui monti valsesiani.
Il 4 ottobre ci siamo ritrovati nuovamente alla Baita per una polentata, con una giornata bellissima, forse la migliore di tutto il 2009. In una cornice di boschi che già avevano i colori dell'autunno i numerosi presenti hanno goduto momenti di cordiale e allegra aggregazione che sicuramente ricorderanno a lungo.
Stiamo avviandoci a questi ultimi scorci d'anno, impegnati nella preparazione della settimana bianca 2010, che avrà come base Alba di Canazei e le adesioni sono numerose.
Speriamo che anche la neve a suo tempo sia dalla nostra parte.
Segnaliamo infine un particolare non certo consueto nella nostra sottosezione, è il fatto che il nostro socio Nicola da quest'anno è diventato aspirante guida alpina e questo ci fa molto piacere.

Chiudo questa relazione con un pensiero riconoscente agli accompagnatori dell'Alpinismo giovanile che si prodigano per seguire e indirizzare i giovani soci all'amore per la montagna e al rispetto della natura. E' un'opera altamente meritoria anche per i riflessi educativi che riveste.

Un grazie a quanti hanno collaborato alla vita associativa e un invito a tutti i soci a frequentare la nostra sede sociale, con gli auguri di buon Natale e di un sereno anno nuovo.

RELAZIONE ATTIVITA' GRUPPO CAMOSCI
Presidente: Davide Tosi

L'attività del gruppo Camosci per l'anno 2009 è consistita nelle seguenti attività.
Gite - La prima in calendario era la salita scialpinistica al passo della Miniera a Carcoforo, in programma per il 29 marzo, ma non si è svolta a causa del tempo pessimo.
Bene invece la scialpinistica di due giorni alla cima San Matteo a Santa Caterina Valfurva con pernottamento al rifugio Branca, a cui hanno preso parte una decina di scialpinisti.
Il 21 giugno si è percorso il sentiero naturalistico dei Camosci, escursione da noi ripetuta tutti gli anni, che partendo da frazione Gula di Cravagliana giunge fino a San Gottardo passando attraverso l'Alpe Vairolo e la bocchetta D'Em-Ra; con gli oltre trenta escursionisti presenti, l'uscita ha registrato un'affluenza record grazie alla massiccia partecipazione dei ragazzi del Grim. Si auspica pertanto la programmazione di ulteriori momenti di collaborazione fra i due gruppi. Per motivi meteorologici non si è potuta svolgere l'altra gita in collaborazione con il Grim al Corno del Camoscio presso il col d'Olen in quanto, nonostante fosse il 5 luglio, c'era ancora uno strato di neve compatta e consistente su buona parte del vallone d'Olen, non adatta ai più piccoli del Grim. La gita è stata effettuata comunque ma solo da quattro persone, con la variante del passo Foricc e discesa da Otro.
Quest'anno spettava al gruppo Camosci l'organizzazione della gita di due giorni con la sezione Cai di Scopello; la gita, che si è svolta il 12 e 13 settembre, con la partecipazione di 54 persone, ha avuto come mete la visita a Pieve di Cadore e l'escursione al Monte Agudo. La sua preparazione è stata a cura di Giovanni Astori e Silvestro Vanzan. Buona l'affluenza e la riuscita della gita in Val Gronda (Alpe Sassolenda, lago della Scarpia, canal Rossone, alpe Cossarello) effettuata il 18 ottobre con la prima neve caduta.
Tempo permettendo, domenica 8 ottobre si svolgerà la castagnata al rifugio Camosci all'Alpe Piane di Cervarolo, con salita alla Massa del Turlo. Sempre confidando nelle buone condizioni meteorologiche, l'ultima gita ancora in programma è prevista per il 22 novembre alla Massa dell'Inferno in Valstrona.
E' stato inoltre completato il giro della Valsesia con il tratto Colle delle Locce, Cima tre Amici, Capanna Resegotti a cura di Giorgio Tosi.

Rubinetteri MorA
di ing. Mora Paolo
località Molino Rastelli 24
13018 Valduggia
Tel: 0163.47224

Lavori - Domenica 15 novembre ci sarà l'inaugurazione dei restauri effettuati alla chiesetta del Cucco, che hanno visto il coinvolgimento del gruppo Camosci all'interno del comitato promotore per il restauro, nonché la partecipazione attiva di alcuni soci ai lavori.
Al rifugio Camosci all'Alpe Piane di Cervarolo sono stati posizionati all'esterno tavoli in pietra con gambe di ferro; sono state riposizionate invece nella legnaia le valvole di chiusura dell'acqua per l'inverno. Tali lavori sono stati curati da Valentino Morello.
Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita delle gite, i lavoratori che hanno contribuito alle attività di manutenzione e i turnisti che si sono resi disponibili per le aperture del rifugio Camosci all'Alpe Piane di Cervarolo.

Auguro, a tutti i soci e non, un buon anno.

SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO SESIA
Reggente: Giampiero Renolfi

La relazione dell'attività 2009 comincia con la castagnata 2008, che a causa della data in cui si è svolta non poteva essere inserita nella relazione dell'anno scorso. Si tratta di un appuntamento annuale che è ormai diventato una tradizione nel paese; tanti volonterosi vengono ad aiutarci a realizzarla, anche se non tutti sono nostri soci. Le oblazioni raccolte durante la manifestazione ci hanno permesso di devolvere la somma di 500 euro alla locale casa di riposo, 400 euro all'organizzazione Emergency Ong onlus e in seguito di aderire con 500 euro alla raccolta di fondi pro terremotati dell'Abruzzo, promossa dalla Pro loco di Romagnano. Nel momento in cui scrivo stiamo preparando la castagnata 2009.
Solo due delle tre gite sociali inserite nel calendario sezionale sono state fatte, nelle date e nelle località previste.
La prima gita, tradizionale appuntamento di primavera sui monti della Liguria, prevedeva una sezione escursionistica, con la salita alla torre di Punta Crena, una diversione all'antica chiesa di San Lorenzo e la traversata da Varigotti a Noli passando dalla sommità di Capo Noli, con deviazioni per visitare la Grotta dell'orso, i resti della chiesa di Santa Margherita e le rovine di quella di San Lazzaro. Era prevista anche una sezione turistica, con visita di Varigotti e trasferimento in pullman a Noli per incontrare gli escursionisti che hanno avuto tempo anch'essi di visitare la cittadina di arrivo; gli escursionisti hanno anche fatto tappa a Borgio Verezzi. In totale i partecipanti sono stati 54; il tempo non è stato bellissimo, ma la traversata è stata risparmiata dalla pioggia che a un certo punto ha invece disturbato la visita di Noli.
Anche la seconda gita, il 28 giugno, prevedeva un programma turistico e uno escursionistico; il gruppo dei turisti ha visitato il centro di Courmayeur, mentre il programma escursionistico prevedeva il trasferimento ad Arnouvaz con pullman navetta e la salita al rifugio Elena; poi, per chi desiderava proseguire, la salita al Col Grand Ferret al confine con la Svizzera; un escursionista è salito anche sulla vicina Tête du Ferret. La salita al rifugio Elena è stata invece compiuta utilizzando la stradina sterrata di servizio per il rifugio e per l'adiacente Alpe di Pré de Bard, mentre per il ritorno è stato utilizzato il sentiero più breve.
In realtà, dei quarantacinque partecipanti, quarantadue hanno partecipato all'escursione, divisi abbastanza equamente fra quelli che si sono fermati al rifugio e quelli che sono saliti al colle. La giornata è stata splendida; oltre alla vista di vette e ghiacciai, abbiamo ammirato una splendida fioritura che ha ricamato con colori sgargianti i prati attraversati.
L'ultima gita, a metà settembre, prevedeva due programmi escursionistici e uno turistico, con viaggio in pullman al Passo del Moncenisio e visita ai resti delle fortificazioni della zona. Una serie di impegni imprevisti di molti che solitamente partecipano alle nostre gite ha fatto sì che gli iscritti, alla chiusura delle adesioni, non arrivassero neppure alla metà dei posti disponibili, per cui la gita è stata rimandata al prossimo anno.
Anche quest'anno è stato organizzato un raduno conviviale: il 6 marzo abbiamo proposto la cena sociale. Sede della riunione "con i piedi sotto il tavolo", è stato l'agriturismo "La torre" di Ghemme. Al termine della cena sono state proiettate le foto delle attività dell'anno trascorso.
Non è mancata l'attività scialpinistica, alpinistica ed escursionistica individuale da parte dei soci; nell'impossibilità di avere tutte le informazioni, preferisco non citarne alcuna.
Rilancio l'idea di rinnovare l'usanza di accordarsi per improvvisare escursioni, in aggiunta a quelle del programma sezionale.
È allo studio una revisione del regolamento della sottosezione, perché quello esistente risale al 1987 e, di fatto, richiede un adeguamento; le proposte di modifica saranno discusse nella prossima assemblea ordinaria.

Si rinnova l'invito a frequentare in maggior numero la sede sociale, aperta dopo le ore 21 tutti i giovedì non festivi.
Siamo attrezzati per proiettare su grande schermo tutte le foto digitali, abbiamo a disposizione anche parecchio materiale, anche di anni non recenti, che chiunque può chiedere di rivedere; chiunque può anche chiedere di proiettare le proprie foto, basta che le porti su cd o su chiavetta Usb.
La nostra sede non dispone di un sistema di sicurezza sufficiente per lasciarvi incustoditi computer e proiettore. Mentre tutti i giovedì il computer per visualizzare le foto è in sede, il proiettore, di proprietà del reggente, è disponibile solo in seguito ad accordi; è comunque sempre possibile vedere le immagini usufruendo di un monitor Crt di 17".
Ricordo che i partecipanti alle serate di apertura sono praticamente sempre gli stessi, ma il loro comportamento non è quello di un circolo chiuso; chiunque, socio o simpatizzante, è più che benvenuto e può inserirsi senza problemi.
Termino augurando a tutti i soci una soddisfacente stagione di attività nel 2010.

SOTTOSEZIONE DI SCOPELLO
Reggente: Marco Mattasoglio

Anche quest'anno, che ormai volge al termine, facciamo il resoconto delle gite e manifestazioni organizzate dalla nostra sottosezione.
Nel mese di marzo si sono svolte le elezioni per il rinnovo del consiglio. Anche nel corrente anno, come da diversi a questa parte, il numero dei soci della nostra sottosezione è aumentato e siamo arrivati a 275 iscritti.
Per quanto riguarda le gite scialpinistiche effettuate dalla nostra sottosezione, ricordiamo quella del 25 gennaio alla Punta Scalaccia in Val Sorba, con 12 partecipanti, e quella del 22 febbraio al Colle del Laghetto a Carcoforo, con 15 partecipanti. Quella prevista per il 19 aprile non è stata effettuata per l'abbondante e quindi pericolosa nevicata.
Domenica 15 marzo, la prima gita escursionistica: Quarona – San Grato – Quarona, in ricordo di Anna a un anno dalla sua scomparsa. Il percorso passava da San Giovanni e la Beata al Monte, dove il nostro socio Graziano (che ringraziamo) ha aperto le due chiese dando nozioni storiche molto interessanti su dipinti e affreschi. Il gruppo, formato da ben 87 partecipanti, ha poi continuato per il sentiero del pellegrino sino a San Bernardo, dove ha pranzato in trattoria. Nel pomeriggio, la salita al Monte San Grato; anche lì i nostri amici hanno aperto la chiesa. Dopo la foto di gruppo, siamo scesi per la Madonna dell'Oro – Ferruta dove l'amico Livio ha preparato un ricco banchetto. Un grazie caloroso da tutti i partecipanti.
Discesa quindi verso Albergate – Mulino delle Piode – Rozzo – Caneto – Vanzone, con visita al cimitero dove riposa Anna. Rientro a Quarona verso le ore 18, dove si è svolta la messa in sua memoria.
Domenica 26 aprile, gita escursionistica in Liguria, nonostante il tempo inclemente e le previsioni meteorologiche pessime, sono stati ben 62 i partecipanti alla gita escursionistica in Liguria (una sola defezione!). Il programma prevedeva di andare in pullman sino a Vadino (Alberga) e salire al Monte Bignone, ma le cattive condizioni del tempo che ci sono state segnalate dal referente sul posto durante il viaggio, ci hanno costretti a trovare un itinerario alternativo.
Dopo una democratica votazione per alzata di mano, si è deciso di andare a visitare l'Acquario di Genova. La gita è piaciuta molto ai più piccini e anche ad alcuni adulti che hanno approfittato per visitare il porto, il centro storico della città… e, non dimentichiamo i locali tipici!
Purtroppo la pioggia abbondante e il clima non proprio mite ci hanno costretti a un rientro anticipato.
Ci teniamo comunque a sottolineare la correttezza dei partecipanti che si sono presentati nonostante tutto. Ci auguriamo di aver fatto loro trascorrere un'allegra giornata in nostra compagnia.
Domenica 7 giugno, gita al Monte Zeda (2156 m), Val Grande. Alle ore 6 ci siamo ritrovati al parcheggio di Casa Serena a Varallo e con mezzi propri, passando dal passo della Colma e Omegna, abbiamo raggiunto a Fondo Toce il nostro amico e accompagnatore Fiorenzo. Abbiamo proseguito per Miazzina e l'alpe Pala (1040 m) da dove, lasciate le macchine, in circa 1 ora e 40 minuti a piedi abbiamo raggiunto Pian Cavallone (1528 m). In sette si fermano come da programma (il tempo sembra ancora tenere). I rimanenti 8 proseguono per il Pizzo Marona.
Dopo un lungo tratto in leggera pendenza il sentiero inizia a salire, e la nebbia anche. Si incontrano tratti molto esposti ma tutti assicurati da numerose catene, però la nebbia peggiora con visibilità non oltre i 3, 4 metri. Giunti al Pizzo Marona (2051 m) decidiamo di non salire allo Zeda constatando che sarebbe

inutile. Discesa a Pian Cavallone, dove il resto del gruppo ci attendeva al rifugio. Inizia a piovere, la sosta al rifugio si prolunga. Nel tardo pomeriggio raggiungiamo l'alpe Pala, dove sono parcheggiate le auto, mentre il sole si fa vedere e possiamo ammirare finalmente il bel panorama sul lago Maggiore.
Ritorniamo a Varallo soddisfatti anche se la prevista meta non è stata raggiunta.
Partecipanti: 15.

Domenica 28 giugno, gita escursionistica. Come da programma, domenica 28 giugno abbiamo effettuato la gita al Corno di Stoffful. Ritrovo alle ore 7 a Scopello: buona la partecipazione di 17 persone e tempo bello per tutta la giornata. Partiti alcuni dalla frazione Dosso, altri da Alagna, abbiamo raggiunto gli alpeggi di Stoffful Inferiore e Superiore, per portarci poi alla Bocchetta di Stoffful. Il gruppo si è diviso e alcuni partecipanti hanno raggiunto il Corno per cresta, mentre gli altri, arrivati alla Bocchetta, hanno raggiunto la cima per breve e comodo sentiero.
Dopo una breve sosta e uno spuntino abbiamo attraversato sulla neve, dopo averne verificato la tenuta, portandoci alla Bocchetta delle Pisse, per poi scendere a Seiwji. Sosta all'Alpe Grand Alte e successiva discesa alla frazione Dosso.
Soddisfatti dal panorama e dall'allegra compagnia, abbiamo recuperato le macchine per rientrare a casa, non prima di una ulteriore sosta "dissetante".
Gita escursionistica del 12 luglio al rifugio Deffeyes (La Thuile). Una curiosa serie di inconvenienti ha caratterizzato la nostra gita in Valle D'Aosta da La Thuile al rifugio Teffeyes. A causa di un malinteso con la ditta Baranzelli, alle 5.30 a Scopello non c'era il pullman ad attendere i partecipanti. Appena avvisata, la ditta ha subito provveduto a mandare un automezzo e gli organizzatori si sono dati da fare per avvisare coloro che aspettavano alle varie fermate previste. Con un'ora di ritardo i 53 iscritti alla gita sono riusciti a partire alla volta della Valle D'Aosta. Giunti a La Thuile, in 36 si sono incamminati sull'erta salita che conduce al rifugio Deffeyes, accompagnati da un tempo incerto che però non è mai degenerato in pioggia. La dura fatica è stata ripagata dalla vista sulle tre spettacolari cascate e, giunti in prossimità della meta, dal panorama che spaziava sulle montagne circostanti, i ghiacciai, i laghi, gli impianti di risalita e le "immaginate" piste di sci al momento non innevate.
Per i 17 che sono rimasti a La Thuile le sorprese non erano ancora finite: avevano in programma una visita al Piccolo San Bernardo ma, appena partiti, un guasto al pullman li ha costretti a ritornare a piedi in paese in attesa di un nuovo automezzo, arrivato nel pomeriggio. Solo allora hanno potuto raggiungere la meta, mentre aspettavano che gli escursionisti ritornassero dalle alte vette.
La giornata, visto lo spirito avventuroso dei partecipanti, si è rivelata un successo; si potrebbe dire, molto più divertente del previsto. Un interrogativo "manzoniano" si sono posti gli organizzatori: "Questa gita non s'era da fare?" come il celebre matrimonio dei "Promessi sposi", visto che già l'anno precedente a causa del maltempo si era dovuto modificare l'itinerario. La risposta che si sono dati, grazie all'apprezzamento dei partecipanti, è stata un "sì" corale, in barba a tutti gli ostacoli che il fato ha posto sul cammino.
Domenica 30 agosto, escursione all'Alpe Sattal. Al mattino ci siamo trovati in 13 a Scopello, il tempo era pessimo ma abbiamo deciso di partire ugualmente. Ad Alagna il cielo è sembrato aprirsi ma purtroppo per breve tempo: la nebbia ci ha accompagnato sino alla meta. Dopo esserci ristorati da Giuseppe a Sattal con un caffè caldo decidiamo di scendere all'Alpe Campo in cerca di un ristoro e di un piatto caldo. Dopo il pranzo preparatoci da Gilberto, ritorniamo ad Alagna (e torna anche il sole!). Ancora una volta siamo soddisfatti di aver trascorso una giornata in compagnia tra i monti, nonostante il tempo ultimamente inclemente.
Gita del 12 e 13 settembre 2009 a Pieve di Cadore. Come di consueto, la gita di due giorni viene organizzata un anno da noi e uno dal Gruppo Camosci. Non essendo il nostro turno, lasciamo al Gruppo Camosci la stesura della relazione.
Domenica 27 settembre, gita escursionistica alla Cima Mora. Ci siamo trovati in 11 parte-

cipanti a Scopa e con mezzi propri siamo saliti all'Alpe Trogo (Mera), da dove a piedi è iniziata l'escursione. Passando attraverso la Bocchetta della Boscarola siamo scesi all'Alpe Baroso per poi risalire sino all'Alpe Fontana Mora, dove abbiamo fatto una breve sosta per la colazione. Siamo ripartiti per raggiungere la Cima Mora, da dove abbiamo potuto ammirare uno splendido panorama in uno scenario di inizio autunno. Foto di gruppo e ritorno all'Alpe Mora per il pranzo al sacco.
Per il rientro alla Bocchetta della Boscarola, avendo avuto informazioni da un escursionista incontrato all'alpe, decidiamo di prendere un sentiero da lui indicato e che avrebbe dovuto portarci alla meta senza difficoltà. All'imbocco il sentiero era effettivamente ben visibile ma andando avanti lo stesso si è perso. Il rientro è stato pertanto un po' rocambolesco. Grazie comunque all'esperienza di alcuni nostri soci, tutto è andato per il meglio e possiamo considerare l'escursione bella e avventurosa.
Castagnata dell'11 ottobre. Si è svolta l'annuale castagnata del Cai Scopello alla frazione Micciolo di Pila. Una trentina di persone ha seguito i nostri accompagnatori nella gita che li ha portati da Scopello alle frazioni Villa Bella, Musoit e quindi a Micciolo. Alcuni, più allenati, sono andati anche all'alpe Casarolo per giungere in tempo a Micciolo per il pranzo. In totale i partecipanti alla manifestazione sono stati circa 130: un centinaio ha pranzato sul posto e una trentina circa sono saliti a Micciolo per la castagnata del pomeriggio. Il successo della giornata si deve sicuramente all'abilità dei nostri cuochi Piero e Ferruccio, ma grande importanza ha avuto anche la bellissima giornata. Dobbiamo anche sottolineare il merito di tutti coloro che si sono adoperati per l'organizzazione e hanno duramente lavorato per questo. Un grazie ai frazionisti e alle famiglie Ferraris e Servente che con la loro ospitalità hanno permesso lo svolgersi della manifestazione.
In conclusione grazie a tutti e arrivederci all'anno prossimo.
In collaborazione con il locale gruppo Alpini, abbiamo provveduto a risegnalare e ripulire diversi sentieri della zona di Scopello. Abbiamo partecipato alla festa dell'Alpe a Larecchio ed alla benedizione dei ceri al monte Tovo.
Al momento dobbiamo ancora effettuare la classica gita di chiusura stagione, prevista quest'anno al santuario di Crea e Moncalvo.
Come reggente voglio fare un ringraziamento a tutti quei soci e consiglieri che si adoperano per la buona riuscita delle gite e manifestazioni; senza il loro aiuto non sarebbe infatti possibile sostenerle.

Invito tutti, infine, a partecipare numerosi alla serata di auguri che si terrà nella nostra sede per augurare un felice anno 2010 a tutti i soci.

Scialpinismo. Valsesia - Monte Rosa. Nuova edizione aggiornata

Dopo sette anni dalla prima edizione (2003) il volume era pressoché esaurito, così l'editore (Blu Edizioni – Torino) ha deciso di ristampare una nuova edizione di questa importante pubblicazione. Oltre alle doverose correzioni di errori e refusi presenti nella prima edizione, la ristampa è stata oggetto di un restyling che ha interessato prima di tutto la copertina (ora con foto a piena pagina) ed è poi proseguito all'interno con l'aggiornamento di 43 cartine e l'inserimento di 22 nuove foto e 6 nuove varianti agli itinerari base. Non è invece cambiata l'ossatura di base della pubblicazione: nonostante negli ultimi anni siano stati percorsi numerosi nuovi itinerari, le esigenze editoriali non ne hanno consentito una loro introduzione. La recente comparsa di nuove pubblicazioni e studi sulla toponomastica delle aree Walser ha consentito poi una profonda revisione dei testi e della cartografia, con la quale l'autore ha voluto rendere il dovuto riconoscimento alla cultura locale.

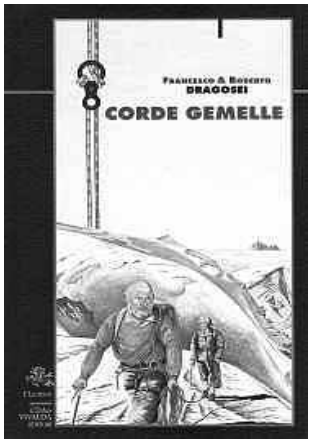
Il nuovo volume sarà disponibile in libreria dal mese di dicembre 2009.

Cesare Maestri ...E SE LA VITA CONTINUA Collana I Tascabili Ed. Baldini e Castoldi Milano

In questo volume Cesare Maestri si racconta, narra della sua vita senza nulla nascondere, neanche le verità più scomode. Scrive non solo delle sue avventure alpinistiche, che pure sono molte e di grandissima importanza, ma del suo privato facendoci scoprire i lati meno noti, i più intimi, della sua vita. Un'esistenza, la sua, che sin dalla prima giovinezza è segnata da difficoltà di ogni genere. La guerra con i bombardamenti, la distruzione della sua abitazione, la morte della madre; un'adolescenza piena di problemi e disgrazie. Poi un giorno scopre il piacere dell'arrampicata e comprende che quella sarà la sua professione: prima portatore, poi guida; al suo attivo anche numerose e impegnative arrampicate in paesi lontani, ma anche polemiche a non finire come successe per il Cerro Torre. Però al di là delle cime affrontate e dei rischi corsi si coglie in questo volume la serena consapevolezza di una vita trascorsa in pace e serenità con la natura che ci circonda.

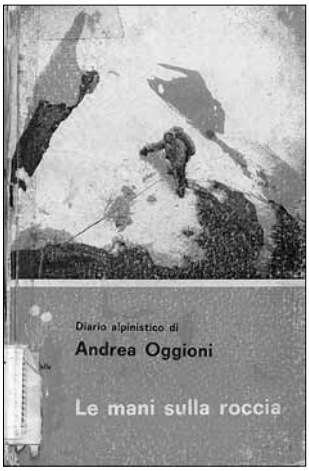
DANZARE SULLA CORDA Kurt Diemberger Collana Storie della mia vita Editrice Corbaccio Milano

Kurt è prima di tutto un grande alpinista, uno dei più grandi ghiacciatori, in seguito conferenziere appassionato e capace, poi molto bravo con la cinepresa e ottimo scrittore di montagna.
Al Film festival di Trento, dove è di casa, le sue conferenze sono sempre molto seguite. In questo libro ci racconta i suoi successi ma anche i momenti drammatici da lui vissuti.
Possiamo seguirlo nei suoi viaggi in Tibet, il Nepal, dagli 8000 himalayani alle più grandi pareti delle Alpi.
Molte pagine di questo libri sono dedicate alla salita al Broad Peak e a quella splendida vittoria condivisa con il suo amico di sempre Herman Buhl.
La figura di Kurt emerge per un altissimo valore umano proprio nelle pagine dedicate a Herman, da cui affiora il valore di un'amicizia che va oltre la comune passione per la montagna.



CORDE GEMELLE di Francesco e Roberto Dragosei Collana I Licheni Editori Cda & Vivalda Torino

La collana I Licheni si compone di volumi che raccontano di tragedie e di altri che narrano grandi imprese. Questo libro descrive salite di itinerari classici nelle Alpi, salite che ogni alpinista o ha già percorso o sogna di percorrere. Tutte le salite sono raccontate con ironia e i racconti comprendono aneddoti molto divertenti. Inoltre ogni capitolo inizia con una vignetta alla Samivel.
Il testo è di Francesco Dragosei mentre le vignette, veramente spassose, sono del fratello gemello Roberto. Il risultato di questo connubio è un libro che una volta iniziato non si posa più, si legge tutto in un fiato tanto è avvincente e, soprattutto, divertente.



LE MANI SULLA ROCCIA
di Andrea Ooggioni
Collana Voci dai monti
Editori Tamari
Bologna

Andrea Oggioni morì nella notte tra il 15 e il 16 luglio 1961 al Colle dell'Innominata sul Monte Bianco. Aveva 30 anni. Con lui perirono tre francesi: Guillaume, Kholeman e Vieille. Fu durante il tentativo di salita al Pilone del Frenej. Marco Ferrari ci descrive questa tragedia in uno dei più bei libri di montagna degli ultimi anni: "Freney 1961", collana I Licheni. Andrea viveva con i genitori vicino a Monza; figlio di contadini, fece l'operaio e divenne alpinista. I suoi compagni erano Josve Aiazzi e il coetaneo Walter Bonatti. Con loro fondò il gruppo "Pell e Oss", un gruppo alpinistico di Monza. Buzzati ce lo descrive così: "Andrea era piccolo, robusto, con il viso largo e un po' schiacciato quasi da mongolo. A 19 anni aveva ripetuto tutte e tre le famose vie nord: al Badile, alle Jorasses e alla Cima ovest di Lavaredo. Innumerevoli episodi vengono narrati in questo volume edito nel 1964 che ebbe un grande successo tanto che nel volgere di pochi mesi la prima edizione andò esaurita e ne fu fatta una seconda nel settembre dello stesso anno.

Ancora una tesi per la nostra biblioteca

testo di Noi della Biblio

Se dello Splendid Park Hotel sapevamo già tutto o quasi grazie al recente volume che ne illustra la storia scritto da Alessandro Orsi, grazie a questa tesi ora viene riscoperta anche la storia di una grande famiglia di albergatori valsesiana: quella dei Guglielmina di Alagna.
La tesi di cui vorrei parlare è quella di Stefano Uffredi, figlio del titolare dello storico Albergo Italia di Varallo, che, nell'anno accademico 2007/2008, ha discusso la tesi ""Acque chiare e aria pura". L'imprenditoria alberghiera in Valsesia tra Ottocento e Novecento" all'università cattolica del Sacro Cuore, sede di Milano, facoltà di Scienze linguistiche e letterature straniere; relatore il chiar.mo professor Aldo Carera.
Dopo una prima parte in cui viene descritto lo Splendid Park Hotel di Varallo, attuale sede delle scuole medie e dell'istituto alberghiero, vengono illustrate le vicende che hanno portato la famiglia Guglielmina alla costruzione e gestione di ben otto alberghi dislocati tra Alagna e Santa Margherita Ligure per spingersi poi fino a Palermo. Senza dimenticare però che ai fratelli Guglielmina fu affidata anche la gestione dei rifugi Gnifetti e Regina Margherita sul Monte Rosa appena costruiti.
Tutto cominciò quando Anna Maria Depaulis, che con il padre e la sorella gestiva un'osteria nei pressi della chiesa di Alagna, sposò un calzolaio di Mollia, tale Giovanni Guglielmina. Con una buona dose di intuito la giovane coppia iniziò a ingrandire l'osteria fino a trasformarla in più riprese in un albergo con tutte le comodità. Dopo Alagna venne Riva Valdobbia, poi il Mottarone e quindi tutti gli altri. Interessanti le schede riepilogative degli alberghi.
Particolarmente ricca la parte contenente i documenti consultati relativi ad ambedue gli argomenti: conti degli alberghi, progetti delle costruzioni, resoconti degli esercizi, cartoline postali, locandine e opuscoli pubblicitari, listini prezzi, libri paga, eccetera. Sono ben 84 i documenti riprodotti visibili più dettagliatamente sul cd rom allegato alla tesi.

Salita al Becco della Guardia

Tinnir di zaini al ritrovo di Rassa
nella piccola piazza mattiniera:
schiariva l'alba l'aria serena
i legni delle case.

Nei vicoli deserti voci assonnate,
fontane querule ridevano
sotto lampade fioche.

Ai margini degli orti
brezze lievi cullavano l'erba
galassie di rugiada
iridava l'aurora.

Le acque del Gronda e del Sorba
rotolavano bianche
sotto i ponti di Rassa
vie marine.

Lasciati gli alti prati
dopo l'ultimo bosco,
gioioso tepore sulla roccia
fu l'incontro col sole.

Poi l'erta selvaggia,
il cielo oltre la fronte.

Ad un palmo dagli occhi,
ora l'una, ora l'altra,
le nere suole del Lele
cercavano gli appigli.

Un'ora durò l'arrampicata.

Infine la vetta,
la corsa sulla neve,
il cuore in delirio,
l'estrema croce fra le fosche brume.

Intorno cime conosciute
coronate di nubi
e le nevi di sempre.

Lontane, in fondo,
lucevano diafani arabeschi,
esili argenti,
il Sorba e il Gronda,
il Sesia alla piana di Pila.

Alto volava nero un falco
e un altro
avvolti nell'aria scura.

Sotto di noi supini
il Becco della Guardia;
un mondo arcano di fiori,
di insetti in attesa
dei venti marini.

Luciano *Mattioli*

CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione di VARALLO

Calendario Gite e Manifestazioni - Anno 2010

GENNAIO		
Domenica 10	MONGINEVRO (Francia) – sci alpinistica e fondo	Sott. Ghemme
Da Dom. 16 a Dom. 23	ALBA DI CANAZEI (Trento) Settimana bianca	Sott. Grignasco
Domenica 17	TESTONE 3 ALPI da Piode (Vc) – sci alpinistica *	Sott. Scopello
Domenica 24	PONTE BROLLA – VAL MAGGIA (C. Ticino) - escursionistica	Sott. Borgosesia
Domenica 24	BARDONECCHIA – sciistica ciaspolata e fondo	Sott. Ghemme
FEBBRAIO		
Domenica 7	SESTRIERE – sciistica e ciaspolata	Sott. Ghemme
Domenica 14	Località da definire – Sci alpinistica *	Sott. Scopello
Domenica 21	PILA (Aosta) – Sciistica- sci alpinistica *- ciaspolata	Sott. Borgosesia
Domenica 21	PILA (Aosta) - Sciistica - ciaspolata	Sott. Ghemme
MARZO		
Domenica 7	LA THUILE (Val d'Aosta) – sciistica - ciaspolata	Sott. Ghemme
Domenica 7	Località da definire – sci alpinistica *	Sott. Grignasco
Sabato 13	**Assemblea sezionale** - località da definire	**Sezione**
Domenica 14	**ALPE PIANE (Cervarolo) - escursionistica**	Sott. Scopello
Domenica 21	PASSO DELLA MINIERA (Carcoforo) – sci alpinistica *	Gruppo Camosci
Domenica 21	TRAVERSATA VOLTRI – ARENZANO escursionistica con CAI di Chiavari	Sott. Borgosesia
Domenica 21	VALTOURNANCHE - sciistica	Sott. Ghemme
Domenica 28	MONTE TALAMONE (Rassa) – sci alpinistica *	Sott. Scopello
APRILE		
Domenica 18	MONTE GIOVE (Cannobio) - escursionistica	Sott. Borgosesia
Domenica 18	ANELLO CAPO MELE – ANDORA (Liguria) - escursionistica	Sott. Romagnano
Domenica 18	MONTE BIGNANO (Liguria) - escursionistica	Sott. Scopello
Domenica 25	MONTE S. PRIMO (1686 m) – escursionistica E	Sott. Ghemme
Sab 24 e Dom. 25	GROTTE DI POSTUMIA - S. CANZIANO (Slovenia)	Gruppo speleologico
MAGGIO		
Sab. 8 e dom. 9	BARRE DES ECRINS – sci alpinistica *	Gruppo Camosci
Domenica 9	Località da definire (Liguria) - escursionistica	Sott. Grignasco
Domenica 16	MONTE MUCRONE – escursionistica e ferrata * con CAI Chiavari	Sott. Borgosesia
Domenica 23	SEGNALETICA E PULITURA SENTIERI LOCALI	Sott. Scopello
Domenica 30	SEGNALETICA E PULITURA SENTIERI	Sott. Borgosesia
Da Dom. 30 a Dom. 6/6	PARCO MONTI SIBILLINI - trekking	Sott. Ghemme
GIUGNO		
Domenica 6	GIORNATA DELL'ARTE SUI MONTI DELLA VALSESIA	C. M. Ant. M. da Sal. e Sott. Borgosesia
Domenica 6	PEDEMONTE FUNDECCO - escursionistica	Comm. Scientifica
Domenica 13	Traversata RASSA / OROPA - escursionistica	Sott. Scopello
Domenica 13	MONTE BARONE - escursionistica	Sott. Grignasco
Domenica 13	GRIGNA – escursionistica e ferrata	Sott. Borgosesia
Domenica 20	SENTIERO NATURALISTICO dei Camosci – escursionistica EE	**Gruppo Camosci**
Sabato 26	**MANIF. REGIONALE CAI PIEMONTE - (Inc. dell'Amicizia)**	Biella
Domenica 27	SEGNALETICA E PULITURA SENTIERI LOCALI	Sott. Scopello

LUGLIO		
Domenica 4	Traversata CHAMOIS /COL NANA/S.JACQUES (2772 m) – esc. E	Sott. Ghemme
Domenica 4	CORNO DI STOFFUL esc. naturalistica botanica	Gruppo Camosci
Domenica 11	FESTA BAITA DI GRIGNASCO	Sott. Grignasco
Domenica 11	ORATORIO DI CUNEY - escursionistica	Sott. Scopello
Sab. 10 e Dom. 11	RIFUGIO ARBOLLE – MONTE EMILIUS – escursionistica EE	Sott. Borgosesia
Domenica 18	**FESTA DELL'ALPE E FAMIGLIA – ALPE BORS**	Comm. Manif. e Ghemme
Domenica 25	MONTE MALAMOT (Moncenisio) – escursionistica E	Sott. Romagnano
Sab. 24 e Dom. 25	GRAN PARADISO (4060 m) – alpinistica *	Sott.Ghemme
AGOSTO		
Domenica 1	ALPE PIANE (Cervarolo) Festa della Madonna della Neve	Gruppo Camosci
Sabato 28	Presentazione POSTER ARTE – località da definire	C.M. Ant. M. da Sal.
Domenica 29	Traversata ALAGNA/PIANALUNGA/OTRO/ALAGNA - escursion.	Sott. Scopello
SETTEMBRE		
Da Ven. 3 a Dom. 5	PARCO ADAMELLO-BRENTA - escursionistica	Sott. Ghemme
Sab. 11 e Dom. 12	Località da definire - escursionistica	Sott. Scop. e Gr. Cam.
Domenica 12	Courmayeur – Rifugio Bertone – monti della Saxe E	Sott. Borgosesia
Domenica 19	LAGHI DI IVREA - escursionistica	Sott. Grignasco
Domenica 19	MONTE TANTANÈ (2734 m) – escursionistica EE	Sott. Ghemme
Domenica 19	PUNTA DEL BRIC – LAGO CHAMOLÈ .(Pila d'Aosta) – escursion.	Sott. Romagnano
Domenica 26	MONTE SAJUNCHE' da RIMA S. GIUSEPPE - escursionistica	Sott. Scopello
Ven. 24 e Sab. 25	**CONVEGNO dal MONTE ROSA alla MONTAGNA TERAPIA**	**Sezione**
OTTOBRE		
Domenica 3	Polentata BAITA GRIGNASCO	Sott. Grignasco
Domenica 3	MONFERRATO – escursionistica con mountain bike	Sott.Borgosesia
Domenica 3	GIRO DEI LAGHI VAL VOGNA (Bosa – Tillio – Cortese) esc. + Grim	Gruppo Camosci
Domenica 10	MONTE CAMINO da OROPA- escursionistica E	Sott. Ghemme
Domenica 10	Località da definire - castagnata	Sott. Scopello
Sabato 16	Premio fabbriciere – località da definire	C.M. Ant. M. da Sal.
Domenica 24	**MONTE TOVO – BENEDIZIONE DEI CERI**	**Sezione**
NOVEMBRE		
Lunedì 1	Castagnata in piazza	Sott. Grignasco
Domenica 7	ALPE PIANE (Cervarolo) castagnata con salita alla Massa del Turlo con Grim	Gruppo Camosci
Domenica 7	Castagnata in baita	Sott. Grignasco
Domenica 7	Castagnata in piazza	Sott. Romagnano
Domenica 7	VAL SABBIOLA – castagnata con Escai	Sott. Borgosesia
Domenica 14	LANGHE – gita sociale	Sott. Scopello
Domenica 14	MONTE BARONE da Coggiola - escursionistica	Gruppo Camosci
DICEMBRE		
Sabato 11	**SERATA D'AUGURI**	**Sezione**
Venerdì 24	**NATALE ALPINO - Località da definire**	**Sezione**

Manifestazioni a carattere religioso che, per origine, tradizione e/o luogo in cui si svolgono, hanno legami con l'ambiente alpinistico della Sezione

Lunedì 5 gennaio Santa Messa dei morti in montagna a St. Antonio
Agosto Santa Messa in onore della Mad. dei Ghiacciai alla cappella della Gnifetti
Agosto Santa Messa dei Portatori del Monte Rosa - chiesetta del Col d'Olen
Domenica 3 ottobre Rosario Fiorito (Alagna)

NOTE

I programmi e le date delle gite e delle manifestazioni potranno essere modificati per motivi organizzativi o di forza maggiore. I programmi dettagliati verranno esposti di volta in volta nelle bacheche della Sezione/Sottosezioni, pubblicati di norma sui settimanali locali e pubblicati sul sito sezionale www.caivarallo.it. Dai singoli programmi saranno rilevabili le caratteristiche dell'itinerario, con particolare riguardo a quelli che richiedono dai partecipanti una certa preparazione alpinistica e buon allenamento. Gli itinerari contrassegnati con (*) richiedono una specifica preparazione e conoscenza delle tecniche alpinistiche. I partecipanti iscrivendosi alle gite sociali accettano i rischi impliciti nella pratica della montagna e danno pertanto il più ampio discarico di responsabilità al C.A.I. per infortuni che avessero a verificarsi durante la gita.
Il presente calendario non comprende le attività specifiche nei confronti dei giovani (Scuole), dei corsi e delle scuole di preparazione all'alpinismo, allo sci alpinismo, allo sci e alla speleologia, i cui programmi potranno essere consultati presso la Sezione e le singole Sottosezioni.
A tutti l'augurio di un lieto 2010 all'insegna della montagna e della fraternità alpinistica.

Dicembre 2009 — CAI Sezione VARALLO

PER INFORMAZIONI SU GITE E MANIFESTAZIONI

VARALLO	Sezione – tel. 0163.51530 mercoledì e venerdì dalle ore 21
ALAGNA	Sede Sottosezione – tel. 0163.922993 ore ufficio
BORGOSESIA	Sede Sottosezione – tel. 0163.23133 venerdì dalle ore 21
GHEMME	Sede Sottosezione tel.0163/841442 mail ghemme@caivarallo.it. Rovellotti Renato tel. 0163/840837 cell.338 9186757, mail rovellotti@hotmail.it
GRIGNASCO	Franco Giuliani – tel. 0163.417654 / Pier Giuseppe Poggia – Tel. 0163.23708
ROMAGNANO	Giampiero Renolfi – tel. 0163.833825
SCOPELLO	Marco Mattasoglio – tel. 0163.732544
GRUPPO CAMOSCI	Davide Tosi - tel. 0163.54059

SEDE SOCIALE

VARALLO — Via C.Durio 14 - tel. 0163.51530 - fax 0163.54384
caivarallosesia@libero.it
www.caivarallo.it - Apertura mercoledì e venerdì, ore 21

La segreteria è aperta con il seguente orario:
lunedi' 14.30 – 18.30
martedi' 10.30 – 12.30 / 14.30 – 18.30
mercoledi' 14.30 – 18.30
giovedi' chiuso
venerdi' 14.30 – 18.00 / 21.00 - 23.00
Il tesseramento si effettua nella serata di venerdì ed in orario di ufficio

SOTTOSEZIONI

ALAGNA	Presso Lyskamm Viaggi - tel. 0163.922993
BORGOSESIA	Sede Sociale, provvisoria c/o centro Sociale - Via A.Giordano Apertura venerdì ore 21 definitiva (primi 2009) Piazza Mazzini, 19 Palazzo Castellani- Apertura venerdì ore 21
GHEMME	Sede Sociale, Piazza Castello - Apertura venerdì ore 21
GRIGNASCO	Sede Sociale, Via Constantino Perazzi, 10 - Apertura mercoledì ore 21
ROMAGNANO	Sede Sociale, Via Fontana del Frate, 8 - Apertura giovedì ore 21
SCOPELLO	Sede Sociale, presso Municipio - Apertura venerdì, ore 21
GRUPPO CAMOSCI	Presso Sede CAI Varallo

BIBLIOTECA "ITALO GRASSI"

Presso la Sede Sociale – Apertura mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23 – bibliocaivarallo@libero.it

MUSEO CARESTIA-TIROZZO

Fobello, frazione Campelli – Apertura su richiesta tel. 0163.51530 (sede CAI) – 0163.55153 (custode)

L'ospitalità alpina del CAI Varallo

Rifugi custoditi

- G. GNIFETTI (3647 m – Ghiacciaio Garstelet) Gestito da aprile a settembre. Locale invernale. tel. 0163 78015
- REGINA MARGHERITA (4554 m – Punta Gnifetti) In gestione fiduciaria dalla Sede Centrale, da giugno a settembre. Locale invernale. tel. 0163.91039
- A. CARESTIA (2201 m – A. Pile di Val Vogna) Gestito da giu. a sett. Locale inv. tel. 0163.91901
- F. PASTORE (1575 m – Alpe Pile di Alagna) Gestito da maggio a ottobre. tel. 0163.91220
- CITTÀ DI VIGEVANO (Col d'Olen) tel. 0163.91105
- CRESPI CALDERINI (1836 m – Alpe Bors di Alagna)

Le aperture sopraindicate si riferiscono all'arco massimo annuale, che comprende periodi continuativi, soli fine settimana e possibili interruzioni. Per informazioni più dettagliate sull'anno 2010 rivolgersi alla Segreteria della Sezione CAI Varallo tel. 0163.51530 o al gestore Giuliano Masoni tel. 0163.922805 - www.caivarallo.it - www.rifugimonterosa.it

Rifugi incustoditi e bivacchi

- F.LLI GUGLIERMINA – EX VALSESIA (3212 m – versante sud Parrot)
- L. RESEGOTTI (3624 m – versante sud-est Punta Gnifetti – Cresta Signal)
- F. GIORDANO (4167 m – Balmehorn – Cristo delle Vette)
- L. RAVELLI (2504 m – Val d'Otro – Terrafrancia)
- G. AXERIO (2630 m – Colle Piccolo Altare da Rima) - NON AGIBILE

Capanne Sociali

Strutture gestite dalle Sottosezioni con turnazione dei soci e periodi di apertura stabiliti annualmente. Rivolgersi ai numeri telefonici sottoindicati:

- CAPANNA SOCIALE ALAGNA (1923 m – Alpe Campo) – Sottosezione Alagna. tel. 347.8658335
- BAITA GRIGNASCO (1734 m – A. Stofful Inf. - Alagna) – Sottosezione Grignasco. tel. 0163.417654
- RIFUGIO CAMOSCI (1222 m – Alpe Piane di Cervarolo) – Gruppo Camosci – tel. 0163.51530

Punti di appoggio

Baite di alpeggio permanentemente aperte, con letti a castello e piccola dotazione di cucina. Per escursioni di media quota e traversate.

- ALPE TOSO (1649 m – Val Sorba, da Rassa)
- ALPE SALEI (1707 m – Val Gronda, da Rassa)
- ALPE CAMPO (1889 m – Valle Artogna, da Campertogno)
- ALPE SELLA ALTA del Sajunché (2047 m – da Mollia o Fervento)
- ALPE HELO (1744 m – Valle Landwasser, da Rimella o Fobello)
- ALPE CAVAIONE (1631 m – Val Cavaione, da Rossa a Boccioleto o Cervatto)